DELLE NOTIZIE
DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO
DELLA CITTA' DI NAPOLI,
PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

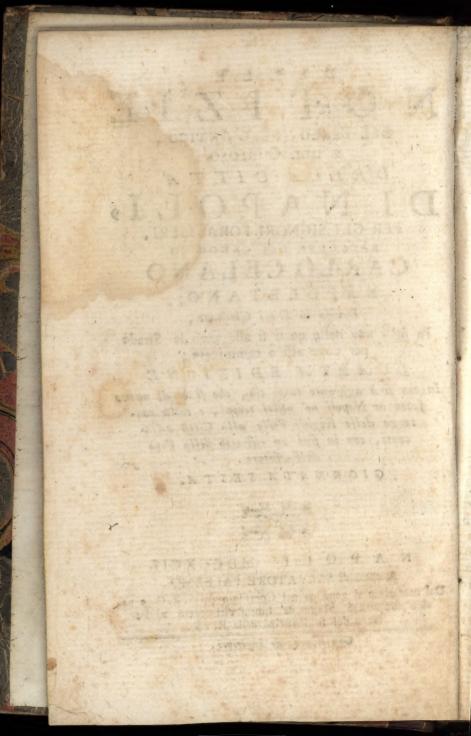
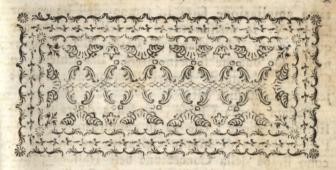
In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine un ristretto della Vita dell'Autore.

GIORNATA SESTA.

NAPOLI MDCCXCII.
A spese di SALVATORE PALERMO.
Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. e nel vico nuovo a S. Biagio de' Librai dirimpetto al Palazzo del fu Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA SESTA.

Ove cominciano i Borghi, la quale si principierà dall' imbrecciata della Trinità de' Monti; si salirà al monte di S. Ermo, nella Chiesa di S. Martino, e nel Castello; indi si calerà per la parte d' Antignano: e tirando per la via della Cesarea, girando per la strada di Gesù Maria, si potranno ridurre in casa per la porta Medina, detta prima il Pertuso.

Sservata la Città, si devono anche osservare i Borghi, che benchè la maggior parte siano nuovi, con tuttociò scarsi non sono di curiosità, e per l'amenità de' siti, e per la quantità de' Tempj, e per lo numero delle abitazioni: in modo, che ognuno di questi servir potrebbe per una Città. Principieremo oggi da questo, per la parte del Castello di S. Erasmo, che volgarmente vien detto di S. Ermo; benchè questa giornata abbia parte della Città: essendo che nell' ul-

tima ampliazione fatta in tempo dell'Imperador Carlo V. fu dichiarato il Castello suddetto per quella parte, che guarda la Città, alla Città annesso. Or dunque si principierà dalla Chiesa, e Casa del Monte de' Poveri vergognosi, di dove jeri principiossi l'altra.

Passata questa Chiesa, vedesi a destra un bellissimo stradone, che va su comunemente detto, l'Imbrecciata di Monte Calvario, ed altri la dicono strada della Concezione dell' Italiane; perchè ad ambe queste Chiese per questa strada arrivar si può.

Vedesi dall' una parte e dall' altra arricchita di nobili, e comodi palazzi: a sinistra verso la parte che va su, vedesi la Chiesa dedicata alla Santissima Concezione dal Collegio, che anco si onora di questo nome; nel quale collocate si vedono donzelle de' nostri primi Cittadini. Questa Chiesa e Collegio ebbero la loro fondazione in questo modo: eretta la Confraternità dell' Immacolata Concezione nel Chiostro di Monte Calvario, come nell' antecedente giornata si disse, D. Gio: d' Avalos Governadore di detta Confraternità, con altri Cavalieri e Gentiluomini, stabilirono di fondare un Collegio per quelle donzelle, che avevano desiderio di consegrare la loro verginità al Signore; ma per mancamento di mezzi, effettuar non lo potevano: che però, fatta una tassa fra di loro, comprarono questo luogo, che in quel tempo era l' Ospedale della Convalescenza di quegl' infermi, che uscivano curati dall' Annunziata, e lo comprarono dalla detta S. Casa, che istituì l' altro nel borgo della Montagnòla

co

come si vedrà: ed a questa vendita la S. Casa condiscese, dal veder questa parte di Città essersi in un subito popolata; atteso che alli Convalescenti è di bisogno di un'aria amena, ma sopra tutto solitaria: ed accomodatolo in forma di clausura, nell'anno 1589. con assenso del Sommo Pontefice, e dell'Arcivescovo vi si chiusero da 50. donzelle: essendosi per l'avvenire mantenuto con molto decoro ed esemplarità; benchè oggi abbia mutato istituto, non ammettendovi donzella se non colla dote. * Perchè la Chiesa era assai angusta, ed irregolare nella fabbrica, ne hanno fatta una nuova più grande, col disegno e modello del Signor Domenico Antonio Vaccaro, il quale hà benanche dipinti i quadri de' Cappelloni.* *Del Vaccaro parimente è la statua dell' Immaculata Concezione sita nell' Altar maggiore.*

Da questo luogo si può andar più su, ed arrivare per comode strade alla Chiesa di S. Lucia, ed all' altre dimostrate nell'antecedente giornata; ed in dette strade vi si vedono bellissime abitazioni, e comodi palazzi, che hanno vedute deliziosissime, e delle Città e del mare, non mancando ad ogni casa il suo giardinetto delizioso.

Ma per andare alla Chiesa di S. Martino, ed al Castello di S. Ermo, assi a girare a destra nel famoso stradone, detto della Trinità.

E' d' avvertirsi, che vi sono più strade, per le quali a questi luoghi si arriva. Vi è questa, per la quale si può camminare solo a cavallo, e dicesi della Montagna, che è la più brieve; ve n' è un' altra detta di S. Maria del Monte, che ha principio dalla porta Medina, e per questa an-

andar vi si può a cavallo, ed in galesso; l'altra è dalla parte detta del Vomiero, per la quale andar vi si può in carozza fino alla porta della Chiesa di S. Martino. Suppongo, che la giornata si principj nel mattino, e però stimo, che non riuscirà grieve far questo poco d'esercizio a piedi, o a cavallo, ed andar' osservando per questa strada le bellissime vedute che s'hanno:

Come dissi, vedesi a destra un bellissimo stradone di comoda salita, che va a terminare alla Chiesa della Trinità, e sembra un nobile Teatro per le belle e continuate abitazioni palaziate, che vi si vedono dall'un fianco e dall'altro, con dritti e deliziosi vichi dall'una mano, e dall'altra, che da diverse altre contrade in questa vengono a spuntare. A destra vi si vede una pulita Chiesetta col titolo di S. Maria del Consiglio, con un Conservatorio fondato da i Notari, che noi chiamiamo Scrivani del Sagro Consiglio, per le loro figliuole, che vogliono vivere nel celibato, e vien governato dagli stessi Notari, o Scrivani.

Più su, dall'istessa parte vi si vede un'altra Chiesa, e Conservatorio col titolo di S. Maria del Soccorso. Questo venne fondato nell'anno 1602 da Carlo Caraffa, che poi fondatore fu della Congregazione de' Padri Pii Operarj; da Vincenzo Conclubetto, e da Gio: Pietro Bruno Sacerdoti; e lo fondarono per quelle donne, che lasciar volevano il peccato: oggi ha mutato istituto, perchè non vi si ricevono per Monache, se non donzelle colla dote, e si dà ricovero ad onorate donne, che passano qualche discordia co' mariti, o co' parenti.

Vi

Vi hanno una pulita Chiesetta con un quadro del Santafede.

Questa parte di strada dicesi de' Magnocavalli, perchè Ortenzio Magnocavallo d'antica nobiltà nella Città di Como, nell'anno 1594. comprato si il luogo, vi venne ad abitare; e vi edificò un bel palazzo, che oggi si possiede dal Conte Francesco Magnocavallo, successore del primo Ortenzio: si dice anco di Regal Valle, per essere territorio dell' Abadia intitolate S. Maria di Regal Valle; si disse in altro tempo de' Brancaleoni, perchè questa famiglia l' ebbe in concessione dall' Abate di detta Abadia.

Dalla man sinistra presso del detto palazzo de' Magnocavalli, vedesi la Chiesa parochiale sotto il titolo di S. Maria d'ogni bene, quà trasportata circa gli anni 1630. e ridotta in questa forma da Monsignor Pier Luigi Caraffa Vescovo di Tricarico, nipote del Cardinal Pier Luigi, che n' era beneficiato: e da questa Chiesa per più strade si può salire a quella di S. Lucia.

Più su vi è la Chiesa, e Convento de' Frati Servi della Madonna detti Serviti, col titolo di S. Maria d'ogni bene. Fu questa da' detti Frati fondata colle limosine di tre buoni Napoletani; e fra questi Manilio Caputo: il luogo dove questa Chiesa si vede, detto veniva il Belvedere; e veramente è tale, perchè dalla porta maggiore di questa Chiesa si vede la strada tutta di Nilo, o Nido, che è una delle tre antiche maggiori di Napoli, lunga 1128. passi. Nella sua fondazione la Chiesa era picciola, fu poscia circa l'anno 1640. rifatta di nuovo nella forma che si vede,

da Gio: Cola Cocco Cittadino, in quei tempi di molto maneggio. * Dalla parte dell' Epistola la Cappella di mezzo sta dedicata alla B. Vergine addolorata. E vedesi pulitamente adorna di marmi, e stucchi dorati, con due quadri laterali di Giacomo del Pò, per voto della b. m. della Sig. Duchessa di Maddaloni D. Carlotta Colonna. Dalla parte dell' Evangelio il quadro della prima Cappella quandro s' entra ch' esprime S. Sebastiano, è del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabrese. Per la Cappella del Ss. Crocefisso, da questa stessa parte, s' entra in una Confraternità dello stesso titolo quivi anticamente eretta. *

Degne da vedersi in questa Chiesa è la statua della Vergine addolorata in legno, che nella terza Domenica di Settembre portasi processionalmente per varie strade di queste contrade coll' intervento della fedelissima Città, e di tutto il Collegio de' Teologi, giusta il voto fatto dalla stessa Città nel 1703. *quando ne fù dichiarata sua Protettrice per averla liberata dagli orridi Tremuoti, che la infestavano.*

Presso di questa si vede la quanto bella, tanto nobile, e ricca Chiesa dedicata alla SS. Trinità, col suo Monistero che si stima per pulizia, e bellezza, non poter cedere a qualunque Chiesa, e Monistero d' Italia.

Riconosce questa la sua fondazione da Suor' Eufrosina de Silva nobile della Piazza di Capuana: questa essendo di già stata destinata sposa ad Emilio Caracciolo Conte di Biccari, figliuolo di Ferrante Duca d' Airola, mentre che educanda ne stava nel Monistero di S. Girolamo, tocca da Dio, che

che la desiderava sua sposa, sprezzò le nozze terrene per le celesti; di sua mano si recise le chiome, si vestì dell' abito Francescano, e si chiuse con perpetuo voto nel Monistero di S. Girolamo, dove osservantemente visse per alcuni anni: ma, infervorata nell' amore del suo Sposo Gesù Cristo, cercò di servirlo in maggiore strettezza di Regola; onde con Ippolita Caracciola, figliuola del già detto Ferrante Duca d' Airola, stabilirono di fondare un' altro Monistero colla strettissima Regola del Terz' Ordine. Si compiacque il Sig Iddio dopo molte fatiche di adempiere un così santo desiderio; e con Breve della santa memoria di Clemente VIII. e licenza dell' Arcivescovo Alfonso Gesualdo, fondarono un Monistero nella strada di Costantinopoli sotto il titolo della SS. Trinità: frattanto comprarono un famoso palazzo della Casa San Felice nobile nel Seggio di Montagna, del quale appariscono le vestigia, e l' iscrizione dalla parte della strada, che va giù verso Nilo, che aveva ampj giardini: quì diedero principio alla nuova fabbrica del Convento, che essendo ridotta ad una comoda abitazione di Clausura, nell' anno 1608. vi si trasferirono con altre Monache nobili, ricevute nel primo luogo di Costantinopoli.

Avuta una comoda abitazione, ordinò la buona Suor' Eufrosina, che la Chiesa che servir doveva per casa di Dio, fosse assai più bella, più comoda, e diù ricca al possibile, dell' abitazione delle Suore; che però fè chiamare il Padre D. Francesco Grimaldi Teatino, ed istantemente lo pregò, che avesse dovuto fare un disegno di Tempio

pio il più bello, ed il più vago, che fosse potuto uscire dalle sue mani: il buon Padre le promise di fare quanto sapeva; che però nell'anno 1620. col disegno del detto Padre, si principiò la fabbrica di questa Chiesa; e perchè volle Suor' Eufrosina, che l'Altare maggiore fosse rimasto situato in Oriente, come era costume dell'antiche Chiese, convenne che l'adito o porta fosse situata in Occidente, e che il Coro delle Monache fosse stato situato sopra del Cappellone dalla parte dell'Evangelio.

Non vi è dubbio, che se la porta fosse stata piantata a mezzo giorno, in aspetto di così bella strada, non si sarebbe veduta cosa più bella. Cercarono le Suore d'abbellirlo colli più ricchi ornamenti, che in quei tempi poteva dare l'arte, così nella dipintura, come nell'architettura, e nella scoltura: e per dar qualche notizia delle parti. Hà questa Chiesa un'atrio spazioso e bello con una scalinata, e ripari di finissimi marmi; e nel principio di detta scala, vi sono due statue che figurano due facchini in atto di mantenere l'appoggiatoi: il tutto fu opera delle più belle ch'abbia fatto il Cavalier Fansaga, che similmente disegnò l'atrio, e la scala suddetta. Il pavimento del detto atrio è tutto di marmo, e la volta tutta dipinta a fresco, con un S. Francesco in estasi nel mezzo, e negli angoli molte belle istoriette, che contengono alcune azioni de' Santi Francescani, opera di Gio: Bernardino Siciliano: va chiuso quest'atrio da ben lavorati cancelli di ferro, ornati di ottone.

S'entra per questo nell'allegrissima Chiesa, dise-

segnata alla greca nella croce equilatera, e poco varia dalla Cappella del Tesoro, essendo di un' istesso Architetto. Vi è una bellissima cupola; il pavimento è di finissimi marmi mischi, così ben commessi e lavorati, che più bello non se ne vede in altra Chiesa di Napoli; e questo fu fatto colla guida e disegno del Cavalier Fansaga, ed è il primo che si fece vedere in questa forma in Napoli, e forse in Italia.

Quanto in questa Chiesa si vede dipinto a fresco, così nella cupola, come nelle volte, tutto è opera del nostro Gio: Bernardino; l' Altare maggiore è tutto di finissimi marmi commessi con due colonne: la tavola che in esso si vede, dove sta espressa la Santissima Trinità con un Paradiso popolato di Santi, e d' Angioli, è opera delle più faticate del nostro Fabbrizio Santafede. Vi è una Custodia, che nè più bella, nè più ricca si può desiderare, e comunemente da' forastieri viene stimata la più preziosa che sia in Europa: questa è tutta di pietre azurre oltramarine, di diaspri, e d' agate, ed altre pietre di conto, ligate con rame dorato. Le statue che vi stan d' intorno sono d' argento, modellate da Raffaele il Fiamingo; sta poi tutta adornata di gemme ligate in oro; vi si vedono in numero grande diamanti di conto, grosse perle, zaffiri, smeraldi, e rubini. Per conto fatto stimasi, la spesa ascendere a duc. 6cccco. *di simil materia sono i gradini dell' altare laterali a la custodia, e 'l ricco palliotto, formando colla custodia un altare intero sì ricco, e sì vago, che può ben dirsi cosa singolare in Europa*, oltre d' alcune gioje donate da

da quelle Signore, che in questo sagro luogo han preso l'abito.

Nelle Cappelle laterali di detto Altare, la tavola dove sta espresso S. Girolamo, è opera delle più belle del nostro Giuseppe Rivera; l'altra tela è opera del nostro Gio: Battista Caracciolo, detto Gio: Battistello.

Nel Cappellone dalla parte dell'Evangelio, similmente di marmi adornato, il quadro che in esso si vede, dove stanno espresse la Vergine, S. Giuseppe, ed il Putto Gesu nel mezzo, con S. Brunone, ed un'altro Santo in atto d'adorarli, fu dipinto dallo Spagnoletto. I due quadri nelle due Cappelle laterali sono di Gio: Bernardino, e di Gio: Battistello.

Nell'altro Cappellone dalla parte dell'Epistola, similmente adornato di marmi come il primo, vedesi un quadro, nel quale sta espresso l'Eterno Padre col suo figliuolo Crocefisso avanti, opera di Gio: Bernardino: de' due degli Altari laterali, la tela dove sta espressa la B. V. del SS. Rosario, è opera di Luigi Siciliano, l'altro d'un nostro Napoletano.

Nel pilastro maggiore, che sta dalla parte dell'Epistola del detto Cappellone, vi è un vaghissimo pergamo di marmo, nobilmente disegnato dal Cavalier Fansaga. Su la porta vi è un maestoso Organo adornato tutto d'intagli in legname dorati; opera del nostro Pompeo di Giovanni.

Di sotto a quest'Organo, ne' lati della porta vi sono due bellissimi quadri; in uno sta espresso l'Ingresso del Signore in Gerusalemme, nell'altro quando va a visitare i Padri nel Limbo, ope-

opere comunemente ſtimate del Palma vecchio; e queſti due quadri furono donati a queſte oſſervantiſſime Suore dalla ſanta memoria di Leone XI.: in fine in queſta Chieſa non vi è coſa, che non abbia del maraviglioſo.

Per goder poi d' un paradiſo in terra, è di biſogno di vederla apparata, ed adornata ne' giorni feſtivi della Santiſſima Trinità, di S. Franceſco, ed altri. Vi ſi vedono famoſiſſimi ricami, paleotti tutti ricamati di perle, quantità di vaſi d' argento, e candelieri per tutte le Cappelle, e compartiti con pulizie indicibili. La Sagreſtia poi in detti giorni ſi rende così curioſa, che ſi potrebbe venire da lontano a vederla; perchè le Suore vi eſpongono apparati per le meſſe, che non han pari: vi ſi vede un numero grande di camici, con merletti grandi, e bianchi, e d'oro, e di ricami così fini, e nobilmente lavorati, che ſono di ſtupore. V' eſpongono ancora molte galanterie, come calici tutti d' oro, di criſtallo di monte, e d' argento ſingolarmente lavorati; anco un' oſtenſorio per eſponere la ſagra Eucariſtia, con i ſuoi raggi tutti tempeſtati di rubini, il giro dove ſi colloca la ſagra Oſtia, tutto di groſſi diamanti e perle, ed altre gemme, che viene valutato 6500. ſcudi, oltre de' prezioſi quadri, che adornano le mura.

Se poi veder ſi poteſſe il Chioſtro, al certo che ſi direbbe non eſſervi più bello, e dilettoſo in tutta l' Europa, ed io vò darne qualche notizia.

S' entra in queſto per una porta che ſta preſſo l'atrio della Chieſa; e nel piano di detta Chieſa vi è Infermeria, per mantenerla ſeparata da' dormi-

mitorj. Si ſale poi per molte ſcale a i dormitorj ſuddetti; bensì credo, che cagioni qualche danno alle Suore, per la lontananza di venire da queſti al Coro di notte. I corridori ſono così larghi, e lucidi, che ſimili non ho io veduto in altri Moniſterj; in modochè, anzi ſi potrebbono chiamare gran ſaloni, che dormitorj: ogn'uno di queſti nel ſuo capo hà il ſuo Altare nobilmente adornato.

Ogni camera poi hà le ſue vedute, e di mare, e di campagna, e di quaſi tutta la Città. In dette camere vi ſi vede una puliriſſima povertà; perchè altro non vi è, che un letticciuolo lato tre palmi, alto un palmo e mezzo da terra, un tavolinetto, un'Immagine del Croceſiſſo di legno, due o tre figure in carta, e da tre ſediole di paglia. Il candore poi dà in eceſſo, e per una miſtura data dal Cavaliere, appariſcono lucide, come marmo ben pulito. Il Cenacolo, o Refettorio, è capace per 150. monache, e tutto dipinto di ſagre iſtorie, nelle quali vi ſono pranzi e cene; come quella del Signore con gli Apoſtoli, delle Nozze di Cana Galilea; il Pranzo nella caſa del Fariſeo, dove andò la Maddalena; il Pranzo appreſtato dagli Angeli al Signore dopo il digiuno quareſimale; il Pranzo dato alle turbe, con i pani, e peſci moltiplicati, la Cena con gli Apoſtoli in Emmaus, quando con li ſuoi diſcepoli mangiò dopo reſuſcitato, ed altre; tutte opere faticatiſſime del noſtro Gio: Bernardino Siciliano. Preſſo di queſto vi è una bizzarra Chieſetta, che più nobile non la ſaprei deſiderare, eſſendo un modello della grande, dove le Suore van-

vanno dopo del pranzo a fare l'azione di grazie; e questa sta sempre adornatissima; da questa si passa ad un famoso loggione per la ricreazione, quando dal tempo li va permesso; e quì vi sono bellissime fontane artificiali, con giochi d'acque e peschiere; vi sono ameni giardini e boschetti: in fine luogo più nobile ed ameno di questo non credo, che possa trovarsi in terra.

Vivono queste ottime Suore vita in comune, e con una inemendabile osservanza.

Vista questa Chiesa, e tirando su verso la montagna, a sinistra vedesi la strada che va alla Chiesa e Convento di S. Lucia. Passato il delizioso casino de' Caputi, ora d'Antonio Caputo Presidente della Regia Camera, dove sono deliziose vedute, qualche buono quadro, e belle logge, e giardinetti di fiori, vedesi la porta del boschetto di S. Martino, per lo quale di facile si può salire al Monistero, quando i Monaci lo permettono.

Seguono a questa la già detta Chiesa e Convento di S. Lucia, quali ebbero la seguente fondazione.

Fra Michele Pulsaferro, con altri Frati Minori di S. Francesco, cercando di menare una vita ritirata, e riformata, adocchiarono questo luogo, e per l'amenità, e per la solitudine in quel tempo, atto al di loro desiderio; che però nell' anno 1557. lo comprarono da Bernardo Brancalione insieme con una Cappelletta che vi era: ed avendolo accresciuto di stanze, principiarono ad abitarvi. Nell' anno poscia 1559. ottennero da un Visitatore Appostolico dello stess' Ordine licenza di Riforma, e chiamar si facevano i Minori Conven-

ventuali Riformati. Nell'anno 1587. dal Sommo Pontefice Pio IV. con Bolla speciale furono uniti a questi i Frati di S. Francesco scalzi di Spagna, superiore de' quali era Fra Gio: Battista da Pesaro, Religioso di somma bontà e dottrina, che predicò per molti anni, con molto frutto nell' Indie; e poi predicando in una Quaresima predisse la sua vicina morte, e così avvenne, essendo con fama di santità in questa Chiesa seppellito.

Coll' unita di questi Frati, la Riforma de' Conventuali mutò forma d' abito, vestendo di panno grosso, e andando scalzi. Per la grande edificazione che davano, colle limosine de' Napoletani ampliarono la Chiesa e Convento nella forma, nella quale oggi si vede. Per alcune differenze poi, che fra di loro passarono da' Ministri supremi de' Conventuali, che avevano in questo luogo superiorità, fu levato il Convento a i Riformati suddetti, e vi abitarono essi Conventuali. Nell' anno poscia 1607. vi furono reintegrati dalla santa memoria d' Urbano VIII. e ad istanza degli stessi Conventuali fu proibito a' detti Riformati, che più non potessero ricevere, o vestire persona alcuna per Frate; restando con questo quasi estinti i Riformati; e principiando a mancare il Monistero delli Miracoli, anco de' detti Padri, fu della Camera Apostolica venduto alli Governadori del Sacro Monte della Misericordia, per fondarci il Monistero ordinato dal già fu Reggente Gio: Camillo Cacace. Questo poi di S. Lucia era rimasto con pochissimi Frati; in modocchè anco si trattava di venderlo; ma si andava con qual-

che

che riguardo per essere luogo geloso alli Signori Regj, per l'eminenza che guarda il Castelnuovo, come si sperimentò nelle popolari mozioni, essendovi stato piantato il cannone; sì anco per essere situato sotto la fortezza di S. Ermo. In tempo del Sig. Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, essendo venuti in Napoli i Frati Minori Scalzi di S. Francesco, della Provincia di S. Pietro d'Alcantara, dalle Spagne, superiore de' quali era il Padre Morano nostro Regnicolo, Religioso accreditato, di somma bontà di vita, ricorsero dal detto Sig. Vicerè per ottenere i mezzi da poter fondare in Napoli un Convento; e per l'intercessione di detto Signore, si ottenne dal Sommo Pontefice Clemente IX. questo Convento, con ordine, che quei pochi Conventuali Riformati, che rimasti vi erano, avessero dovuto vivere uniti colli Minori scalzi: e di fatto si unirono togliendosi le barbe, e vestendosi all'uso di detti Scalzi, quali in questo Convento oggi vivono con un'esemplarità grande, e con una vita inemendabile.

Nella Chiesa vi è un bel quadro della Deposizione di Cristo Signor nostro dalla Croce, con diversi Santi; opera del nostro Luigi Siciliano. Vi sta sepolto Giuseppe Vernaglia Napoletano, uno de' maggiori letterati del nostro secolo, il quale unì la libraria di 20000. volumi in diverse scienze, tutti scelti e reconditi. Il Convento fa pompa della santa povertà di S. Francesco; è ricco bensì di vedute nobilissime, perchè tiene sotto il dominio della vista, tutte le nostre dilettose marine, e la maggior parte della Città.

Nella già detta Chiesa di S. Lucia vi sono ne' due Cappelloni laterali all' Altare maggiore i quadri di S. Pietro di Alcantara, e S. Pasquale Baylon, opere del famoso Luca Giordano. Nella parte di dietro al Cappellone di S. Pietro di Alcantara si conservano in deposito molti corpi di Frati Alcantarini, morti in concetto di santità; tra quali vi è quello del servo di Dio Fratello Francesco da S. Antonio Terziario professo, che passò al Signore a 25. Ottobre 1764. e di cui si è trasmesso in Roma il processo fabricato coll' autorità dell' Ordinario, sulle di lui virtù, doni, e miracoli, per l' introduzione della causa della beatificazione, e canonizzazione nella Sagra Congregazione de' Riti. Appresso al Cappellone di S. Pasquale vi è la Cappella dedicata a S. Rosalìa, col suo quadro dipinto dal rinomato Andrea Vaccaro. In questa Cappella conservasi quella statua di argento dell' altezza di tre palmi, con in petto una insigne reliquia della Santa, che a richiesta degli Eccellentissimi Signori eletti della Città di Napoli, dopo ottenuta la liberazione dal contagio del 1656. fu loro mandata dalla Città di Palermo. Questa statua medesima portasi con divota processione per avanti lo spiazzo del Convento a dì 4. Settembre, nel qual giorno la Eccellentissima Città, che a sue spese vi celebra con divota pompa la festa, fa ancora la solita offerta delle candele.

Siegue dopo la detta Cappella di S. Rosalìa, quella del B. Gio: Giuseppe della Croce, il cui corpo è situato in un urna di legno indorato, e vagamente intagliato. A sinistra dell' entrata in detta Cappella vi è la seguente iscrizione.

Sub-

Subter sacelli hujus Ara
Deiparæ assumtæ olim sacri
lignea dormit in Urna
Corpus
B. Johannis Josephi de Cruce
Promotoris, primique Provincialis
Italæ Fratrum Alcantarinorum
Regni Neapolis familiæ
Cujus
Die Maji XXIV. V. Æ. C. Anno MDCCLXXXIX.
Peracta sunt in Urbe
Pio VI. Pontifice Maximo
Utriusque Siciliæ Rege
Ferdinando IV. Borbonio
Beatificationis sollemnia
Corpus idem
Die Septembris XXVIII. Anni ejusdem,
Huc e suo tumulo
translatum
Josepho Maria Capycio Zurlo
e Clericis Regularibus
S. R. E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano
Provinciæ Alcantarensis Neapolis
Antistite
P. F. Adeodato de Assumptione;
Die ab ea translatione VIII.
In regali hac
S. Luciæ Montis Ecclesia
Celebrata sunt diebus VIII
Ipsius Dei famuli
Beatificationis festa
Anno dein MDCCXC. Aprilis XIV
Inter Neapolitanæ Urbis Patronos

Cooptatus ab Ædilibus.

Dirimpetto a questa Cappella del B. Gio: Giuseppe della Croce al lato sinistro della Porta della Chiesa, e propriamente nella Cappella dell' Immaculata Concezione vi è sepolto il corpo della serva di Dio Suor Maria Francesca delle piaghe di Gesù Cristo, che fu un tempo penitente del detto B. Gio: Giuseppe, e sopra al di lei sepolcro si legge la seguente iscrizione:

Hic jacet corpus sororis
Mariæ Franciscæ
de Vulneribus Jesu Christi
Tertii ordinis Alcantarensis
Quæ
Obiit die VI Octobris Anni MDCCXCI.
Ætatis suæ annorum LXXVII.

Per questa medesima strada si può passare alla Chiesa, e Convento di S. Maria della Concezione della Madre Suor'Orsola, come si disse.

Or calando in dietro, per dove vi si voltò, e tirando a destra avanti per la montagna, si può arrivare al Monistero di S. Martino de' Padri Certosini, che sta sotto della fortezza; Monistero, che più grande, più nobile, più delizioso, e più ricco si stima, che trovar non se ne possa in Italia. Arrivati alla piazza di questo, dalla quale si scorge la maggior parte della nostra Città, le riviere, e quasi tutta la nostra campagna, vi si vede a destra una picciola Chiesetta, con un bel quadro dipinto da Paolo Finoglia. Questa fu edificata nell' anno 1590. per dar comodità alle donne di ascoltar la messa nel giorno festivo del Santo, essendo stato proibito dalla santa memoria di Giu-

Giulio Secondo, * e S. Pio V. che non potessero, in virtù di licenze Appostoliche, entrare nella Chiesa di dentro per guadagnar l' Indulgenze; ma che quelle guadagnassero con mandare alle dette Chiese le limosine. *

Entrati nel Monistero, devesi prima d' ogni altro aver notizia della fondazione. Carlo illustre Duca di Calabria figliuolo di Roberto Re di Napoli, affezionatissimo de' Padri Certosini, stabilì di fabbricar loro un sontuoso Monistero e Chiesa; che però nell' anno 1324. * prima d' andare alla famosa, ma sfortunata impresa di Sicilia, elesse questo luogo chiamato il piano di Campanòra, circondato da selve, qual luogo comprò da * Gio: Caracciolo, presso del Castello detto Belforte, oggi di S. Ermo, ma col suo nome incorrotto S. Erasmo, per una Chiesa che li stava d' appresso a questo Santo dedicata: * ma perchè non si potè * cominciare la fondazione del suddetto Monistero, per l' immatura morte di Carlo seguìta nel 1328. in Firenze, il Re Roberto suo Padre la cominciò nel 1339. e per morte di questo, nel 1343. fu terminata dalla Regina Giovanna I. nipote di Roberto, e figlia di Carlo; qual Monistero dotò d' annue once 600. secondo la pia disposizione del detto Carlo suo padre: essendo d' indi in poi sempre stato sotto la regal protezione, ed arricchito di grazie e privilegj dalli Re, e Regine ch' han regnato, e dove sempre è concorsa la Pietà de' Cittadini, e la buona economìa de' Padri per arricchirlo ed adornarlo, come al presente si vede.

La prima edificazione di questa Chiesa, e Moni-

niſtero fu fatta, come ſtrettamente diſponevano le Coſtituzioni di queſta Religione, lontana dalla Città, per l'abitazione di dodici Monaci, fabbricandovi per ciaſcheduno tre comode ſtanze, quali nel principio della fondazione furono diviſe con tavolati, ma in appreſſo con miglior conſiglio, per non incorrere la diſgrazia del fuoco, ſono ſtate rifatte di fabbrica: e perchè il luogo non avea il comodo di fare a ciaſcheduna cella il giardinetto, furono queſti, dalla Regina fondatrice, fatti penſili ſopra magnifiche volte, quali archi oggidì ſi vedono in proſpetto della Città; e perchè il Moniſtero non ha ſito da potere ampliarſi, per aumentare il numero de' Religioſi, l'è convenuto d'alzar la fabbrica ſopra li ſuddetti orticelli penſili, riducendoſi queſti a delizioſe loggie, dove reſpira il Cellita dopo le mentali occupazioni. Eſſendo Priore il P. D. Severo Turbolo, con molta ſpeſa riduſſe la Chieſa a miglior forma colla Tribuna in mezzo, come al preſente ſi vede; e così han proſeguito i Priori in appreſſo a rendere ogni coſa comoda per gli Religioſi, e magnifica per lo culto di Dio. *

E cominciando dalla Chieſa, queſta benchè non ſia d'una ſtruttura magnifica, non avendo altro che una ſola nave a volta con ſei Cappelle, tre da una parte, e tre da un' altra, un capo Altare, ed un Coro dietro di detto capo Altare; per la prezioſità degli ornamenti, non ha in che cedere ad ogni più ricco tempio d'Italia. Viene queſta veſtita ne' pilaſtri, e nelle Cappelle di gentiliſſimi marmi commeſſi a lavori, che ſi poſſono chiamare originali, perchè eſſendo ſtati inventati

dal

dal Cavalier Cosimo Fansaga, quì fu la prima volta che furono veduti in Italia. Ne'pilastri delle Cappelle vi si vedono alcuni rosòni di marmo pardiglio di mano del Cavaliere, e le foglie stanno con tanta delicatura spiccate, che son di maraviglia, e più quando la prima volta furono in questa Chiesa osservati. Il pavimento è tutto di marmi commessi, però non è opera, nè disegno del Cavaliere, ma di un Frate di detto Monistero, detto Fra Bonaventura Presti. * Il pavimento del Coro è del Cavalier Fansaga fatto a gara col suddetto Frate. Aveano da esservi collocate molte statue, due delle quali vennero a buon segno sbozzate dal Cavaliere, ed ora sono terminate dal nostro virtuoso Domenico Antonio Vaccaro, e poste sopra le fonti dell'acqua santa nell'entrar della Chiesa: restarono parimente due puttini terminati, ed uno sbozzato dal Cavalier Cosimo, che ora si vede terminato, con due altri fatti, e posti sopra gli archi delle Cappelle, dallo scultore Alessandro Rondò Romano: * ed io dico, che se questa Chiesa fosse compita ne'marmi, non credo che cosa più nobile veder si potrebbe in Italia.

Sta ora tutta finita, è veramenee rec' ammirazione à tutt' i Forestieri.

Le dipinture, che in questa Chiesa si vedono così de' nostri artefici, come de' forestieri, danno in eccesso: e per dar notizia di quelle, che si vedono a fresco.

L' atrio della Chiesa, ancorchè la facciata non sia finita, è tutto dipinto dal pennello di Luigi Siciliano, che v' espresse molte azioni de' Monaci

 San-

Santi Certosini, *che morirono per la fede in Inghilterra*.

La volta della Chiesa tutta posta in istucchi dorati, sta dipinta dal Cavalier Gio: Lanfranco, e gli Apostoli che stan fra le finestre dello stesso Lanfranco, vanno in tanta stima, che stanno portati in rame dal bolino di Francesco Louvemont, a spese di Giacomo Raillard.

La volta del Coro la maggior parte è di Giuseppe d' Arpino detto Giuseppino; fu finita poi con molta attenzione da Gio: Bernardino Siciliano: il muro piano di detto Coro dove sta espressa la crocefissione del Signore, è opera delle belle del Lanfranco. Nella prima Cappella dalla parte dell' Epistola, la volta è dipinta dal Corenzio; la seconda dal Cavalier Finogli; dalla parte dell' Evangelio la prima è del Caracciolo, la seconda di Massimo, la terza dello stesso Caracciolo. * Vi sono due altre Cappelle anche degne d' esser vedute, dove si entra dalle prime Cappelle nell' entrar della Chiesa: l' una e l' altra è lavorata di stucco, secondo il miglior gusto dal suddetto Domenico Antonio Vaccaro: In quella dalla parte dell' Epistola, dedicata a Maria Santissima del Rosario, vi sono tre quadri del medesimo Vaccaro; ed uno che rappresenta la Deposizione di Gesù in braccio della Vergine Madre, è d' Andrea Vaccaro; l' altra Cappella dedicata a S. Gioseffo è tutta posta in oro; e li quadri così a fresco, come ad oglio, sono del Signor Paolo de Matthæis. *

Li quadri poi ad oglio che si vedono nella Chiesa sono de' seguenti artefici: e cominciando dal-

dalla porta maggiore quello dove sta espressa la Deposizione dalla Croce, colle Marie, S. Gio:, e due Santi Certosini, che sta sopra detta porta dalla parte di dentro, è una delle più studiate opere del Cavalier Massimo; i due Profeti Elia, e Mosè che li stan laterali, sono dello Spagnoletto, come anco tutti i dodici Profeti, che stanno su le lunette delle Cappelle. Nella Cappella prima dalla parte dell' Epistola, il quadro dove sta espressa la Vergine con due Santi Certosini, è del pennello di Massimo, i due laterali del Vaccaro; vi sono due altri quadri con cornici nere, ed oro, uno è opera di Giuseppe d' Arpino, l' altro * fu fatto in tempo di Gio: Battista Caracciolo. Nella Cappella di S. Gio: Battista, il quadro di mezzo è l'ultima opera del Cavalier Maratta, li laterali del Sig. Paolo de Matthæis. * Il quadro della Cappella di S. Martino è opera del Caracciolo, i quadri laterali sono * del Sig. Francesco Solimena. * Nella Cappella di S. Gennaro dalla parte dell' Evangelio, i quadri che vi si vedono laterali, son di Gio: Battista Caracciolo, detto Gio: Battistello; * e tutta l' opera di marmo è del Signor Domenico Antonio Vaccaro: * la Cappella di S. Brunone ha tutti i quadri ad oglio del Massimo. La Cappella dell' Assunta sta adornata di quadri del Caracciolo. Nel Coro, il quadro dove sta espresso il Natale del Signore con molte figure, è del pennello di Guido Reni, quale restò in qualche parte imperfetto, per la morte d' un sì grande Artefice; i quadroni laterali dove hanno espresse le quattro Cene del Signore; il primo dalla parte dell' Evangelio, è di Giu-

Giuſeppe di Ribèra; quel che ſegue, è di Caracciolo; dall' altra parte il primo è di Maſſimo, il ſecondo ſi ſtima di Paolo Veroneſe; altri però vogliono, che venga dalla ſcuola di Paolo. In queſto Coro vi ſono due ſtatue, * quella dalla parte dell' Evangelio è del Finelli, l' altra è di Domenico Bernini. * Da queſto Coro dalla parte dell' Epiſtola, s' entra nel Capitolo de' Monaci, che va a terminare nel Chioſtro: la volta a freſco ſta dipinta nobilmente dal Corenzio; i Patriarchi ad oglio che ſtan d' intorno, ſono dello ſteſſo; * li quadri che vi ſi vedono, ſono del Caracciolo, e del Finogli, ed un S. Bruno del Monguer Franceſe: nell' atrietto della porta del detto Capitolo vi è un quadro del Cavalier Maſſimo: i laterali ſono di Giuſeppe d' Arpino, e la lunetta ad oglio, ſopra la porta, del Borgheſe: * da queſto luogo s' entra al Capitolo de' Frati Converſi, il quale ſta dipinto a freſco da Domenico Gargiulo, detto lo Spadaro, e figurano le dipinture tanti panni d' Aras, con paeſi, boſcaglie, e Romiti in figure picciole, * che ſono iſtoriette di Frati Venerabili dello ſteſs' Ordine, cavate da Pietro Dorlando Croniſta Certoſino. Il quadro che ſta nella Cappella de' Frati Converſi, attaccata al detto Capitolo, è del Fraganzano.

Dall' altra parte del Coro, che è dell' Evangelio, s' entra nella Sagriſtia, che più bella ritrovar non ſi può. Il vaſo è a proporzione della Chieſa, la volta ſta egregiamente dipinta a freſco da Giuſeppe d' Arpino: la volta della Cappella, che ſta dirimpetto alla porta, ſta dipinta a freſco dal Cavalier Maſſimo, il quale vi poſe tutto lo ſtudio

dio suo ; perchè star dovevano a fronte dell' opere di Giuseppino : e veramente in quest' opera supera se stesso . Per le dipinture ad oglio, nel frontespizio che sta sù la Cappelletta, vedesi una prospettiva che forma una scalinata, che va a terminare in una loggia, dalla quale mostrasi da Pilato il Signore flagellato al Popolo ; la dipintura della prospettiva, è del Biviani, che per molto tempo dipinse in Napoli ; il pensiero però fu del Cavalier Fansaga ; le figure sono del Cavalier Massimo . Vi è un quadro del Signore ligato alla colonna con due Manigoldi di Luca Cangiasi; vi è un quadro bellissimo del Pontuorno, anco di Passione, ad acquarello ; vi sono quattro quadri con diversi misterj della Passione del Signore, assai considerati, e di stima del Bisaccioni . Nella Cappella vi stava una tela, nella quale con più figure vi era espressa la Deposizione di Gesù Cristo dalla Croce ; opera la più bella, che sia uscita dal pennello dello Spagnoletto . Questa tela è stata trasportata dentro del Tesoro; essendo che dove stava l' Altare della Cappella vi si è fatta una porta, per la quale s' entra al Tesoro : ne' lati di detto luogo vi sono due figure del nostro Luca Giordani, alla maniera di Paolo Veronese, che fanno ingannare ogni più esperto nella maniera de' dipintori . Gli armarj poi colle loro spalliere, che stanno d' intorno a questo vaso della Sagristia, sono degni d' esser bene osservati : son tutti di lavori di Tarsia, così ben' intesi, e disegnati, che migliori desiderar non si possono ; esprimono casamenti, ed edifizj bizzarrissimi, ornati di Arabeschi intagliati ; * degli ar-

armarj di sopra, un lato viene istoriato con figure della Sagra scrittura, e l' altro con quelle dell' Apocalissi; gli armarj di sotto contengono vedute, e prospettive d' architettura, * con tanto accordio e vivezza, che niente più: e quel che più arreca maraviglia si è, che avendo un secolo, e più anni di vita, stanno come fossero fatti di fresco, senza perdere punto di quella tinta, che fu data al legname, che vi sta commesso,

Dalla Sagristia si può entrare a vedere il Guardaroba, che altri chiamano il Tesoro ultimamente fatto, dove sta trasportato quel quadro dello Spagnoletto, che esprime la Deposizione del Signore dalla Croce con molte figure; cosa delle più belle che siano uscite da un così erudito, e nobile pennello: e veramente con altro nome chiamar non si dovrebbe; perchè veramente chiude in se un tesoro d' argenti, e di galanterie. * Tutta la volta è dipinta dal nostro Luca Giordani, che fu l' ultima delle sue opere. * Vi è una Croce per l' Altare maggiore alta molti palmi, e lavorata tutta di statuette, ed istorie di basso rilievo, in modoche dà molto che osservare. Dicono i Padri, che Antonio Faenza, che ne fu l' autore, vi avesse fatigato 14. anni.

Vi sono dodici candelieri, sei grandi per lo primo scalino, e sei minori per lo secondo, tutti a gitto, e dagl' intendenti si dice, che per lo lavoro non han prezzo. Questi sono stati cavati da sei candelieri di bronzo lavorati in Francia, che sono cosa per lo lavoro maravigliosa.

Vi sono i vasi similmente a gitto, di lavoro non inferiore alli candelieri lavorati in Napoli

con

con i loro fiori, similmente d'argento al naturale; e sono stati i primi che siano stati visti di questa sorte in Napoli, inventati da Francesco Airone.

Similmente per tutte le Cappelle vi sono i candelieri a gitto, egregiamente lavorati da i nostri più famosi artefici, e vasi fatti da diversi valentuomini, e particolarmente da Gio: Domenico Vinaccia, che in questá sorte di lavoro non ebbe pari, I fiori sono tutti di Antonio Palermo, che in lavorarli fu maraviglioso, perchè non li fe mancare altro che il colore, e l'odore.

Vi si vede un tabernacolo d'argento tutto a gitto, fatto da Gio: Domenico Vinaccia, nel quale sono stati spesi da 6000: scudi.

Vi è una statua della Vergine Concetta, intera, fatta dallo stesso Vinaccia, nella quale similmente vi è di spesa 6500. scudi.

Degna di vedersi è la celebre Pisside di oro ultimamente fatta dal nostro Gioacchino Imparato, tutta con intagli così delicati, che han recato maraviglia a migliori Artefici di Europa. Egli solo vi ha faticato per lo spazio di dieci anni, e questa unicità di lavoro gli accresce il pregio, e fa riputarla cosa singolare.

Vi è una mezza statua d'un S. Brunone, fatta col modello del Cavalier Cosimo, che più spiritosa, e bella veder non si può.

Vi è un'altra mezza statua d'un S. Martino, la testa della quale fu fatta col modello del Cavalier Fansaga, il corpo è stato fatto da Antonio Monte.

Vi è una Croce d'ambra mandata in dono da ca-

Casimiro Re di Polonia al Venerabile P. D. Atanasio Karvaski Certosino suo parente; vi sono varj cristalli di monte, incisi con grand'arte; vi sono varj reliquiarj con insignissime reliquie, riccamente ornati; vi sono infinite altre galanterie tutte deputate al culto del Signor Iddio.

Vi sono ricchissimi palliotti per l'altare maggiore, e fra questi uno tutto ricamato di perle, un'altro tutto di fila di purissimo oro, un'altro di gran meraviglia, per vedervisi sei quadretti lavorati a punto spaccato; nelli quali coll'ago stanno espresse con tanto disegno e vivezza, alcune azioni di S. Brunone, che il Cavalier Massimo ebbe a dire, che si sarebbe sconfidato di copiarle col pennello.

Ve ne sono altri quadrucci; ma ancora non istanno posti in opera: questi furono lavorati da un virtuosissimo Oltramontano, il quale vi faticò dieci anni continui dentro l'istesso Monistero, e li Padri fanno conto, che ogni quadruccio costi 500. scudi.

Vi si conservano molte reliquie, che per brevità si tralasciano, * fra le quali 36. Corpi di Santi Martiri, * nè a minuto si possono descrivere; l'altre galanterie che vi sono in entrarvi si possono ben vedere.

Dalla stanza del Capitolo si passa al Chiostro, macchina degna d'esser veduta: le volte stanno tutte appoggiate sovra colonne di marmo bianco, e pardiglio vagamente lavorato: nel mezzo vi è il giardino compartito in quattro quadroni; uno di questi serve per Cimitero delli Monaci, e sta cinto tutto di balaustri di marmo, e ne' pilastri de-

degli angoli, e di mezzo vi si veggono alcuni trofei di morte, come calvarie, ossa spolpate, ed altro, così delicatamente lavorati dal Cavalier Cosimo, che più non ci averia potuto fare, se lavorati l'avesse in cera.

Si può entrare in questo Chiostro per veder quest' opera, che dagl' intendenti forastieri viene stimata per una maraviglia dello scalpello.

Nelle porte che stanno nel fine degli archi, si vedono bellissimi lavori di marmo con alcune mezze statue tirate con gusto grande dal Cavalier Fansaga; e sono queste annoverate tra le più belle fatiche che egli abbia fatte.

Da questo Chiostro in entrarvi dalla Chiesa, a destra, s' entra nell' appartamento del Priore, che abitazione così bella non si può immaginare se non si vede. Sono queste sei stanze dalla parte di mezzo giorno; tre servono per dormire colla sua cappelletta: in questa vi è una scala di marmo, fatta col disegno ed assistenza del Cavalier Cosimo, che nè più bizzarra, nè più ingegnosamente stravagante si può vedere; e per questa si cala in un giardinetto pensile di fiori, * ove secondo il buon genio de' Priori, vi si trova alle volte qualche cosa di raro: * l' altre stanze servono per ricevere forastieri; e queste terminano in una bellissima loggia, dove si vede una famosa statua della Carità, lavorata da Pietro Bernini, e dal Cavalier Lorenzo suo figliuolo; e veramente è degna d' osservazione.

Nel lato di questa loggia vi è la librerìa, detta del Priore, ricca tutta di libri scelti, e nobilmente ligati. Gli armarj son tutti di noce, che

che rassembra ebano, con ogni attenzione lavorati * dal loro Fratello Converso Fra Bonaventura Presti, di cui è il disegno; la volta è di chiaroscuro, opera migliore del Raffaelino. *

Da questa loggia si cala nel giardino del Priore, e da questo nella vigna che arriva fino a S. Maria a Parete. Queste stanze poi stanno tutte adornate di famosissimi quadri, che per descriverli ci sarebbono di bisogno più fogli: dirò solo, che avendoci menato un forastiere religioso, in entrarvi ebbe a dire: il Paradiso che sarà!

Nell' altro angolo di questo braccio vi sono le stanze del Vicario. Queste hanno una famosa loggia detta il Belvedere, dalla quale si scorge tutta la nostra Città, e tutto il nostro Posilipo; e da questa con un semplice cannocchiale, si può osservare quanto si fa nella piazza di Palazzo. Ogni abitazione poi di Monaco, che in se contiene tre camere, * secondo il loro istituto *, ha le sue loggie, che prima erano gli orticelli de' Padri, come si è detto di sopra, ed ora per essere il tutto disboscato, e la Città ampliata, godono della vista dalla medesima, del vicino mare, de' monti, e colline poste in prospettiva.

Vi era una bella librerìa di libri antichi, e manoscritti de' loro Padri; ma si vede sfiorata, perchè tutt' i libri sono stati trasportati nelle celle de' Padri, quali non potevano per la strettissima loro regola andarvi d' ogni tempo a studiare.

Presso l' appartamento del Priore vi sono le camere della Foresteria, fornite di quanto vi fa di bisogno, e adornate di bellissimi quadri, che in questo Monistero ve ne sono quantità. Unite a que-

a queste stanze vi sono spaziosissimi loggioni.

* Da queste stanze per una lunga volta andando all' in su, si entra a man destra nel Refettorio, che per un breve corridore comunica colla cucina: questo, perchè era un terrapieno assai umido, scomodo e mal formato, al presente è stato ridotto a miglior forma, lavorato di stucco, con sedili di noce, e capricciose finestre, disegno del Regio Ingegniere Sig. Niccolò Tagliacozzo: in testa del medesimo vi è un quadro del Cavalier Malinconico, in esso vanno a pranso i Religiosi le Domeniche, e tutte le feste dell' anno, ed anco le feste del lor'Ordine. *

* Ritornando al corridore per dove si entra in Refettorio, e camminando all' in su s'esce in un altro Chiostro, che da loro si dice il Chiostrino de' Proccuratori, dove hanno le loro abitazioni; ma non hanno altra veduta, se non che alcuni del cortile, altri del medesimo Chiostrino. Da questo Chiostrino si va ad una loggia sovra del mare.. In questa vi è una famosa Farmacopèa, la di cui volta è dipinta dal Matthæis. Da questo si cala alla Cantina, ch' è degna d' esser veduta per la sua magnificenza, essendo veramente opera regale, vedendovisi archi di smisurata altezza, dove s' appoggia tutta la gran fabbrica del Monistero. Per questi ancora si và al forno, dove s' ammassa ogni notte quantità di pane. Da questo Chiostro s' esce al cortile per dove si entrò nella Chiesa; indi alla porta del Monistero, dove ogni mattina si distribuisce a' poveri l' elemosina di pane e vino, oltre le molte che si mandano a poveri vergognosi in Città. *

Usciti da questa Chiesa si può salire a vedere il Castello, oggi detto di S. Erasmo, e dal volgo di S. Ermo: e prende questo nome, come si disse, da una Chiesa, che ad onor di questo Santo fu edificata. Il Monte anticamente veniva detto, Monte di Posilipo; perchè da quì cominciava: e da' Francesi chiamato veniva Leciambres. In questo vi fu edificata una gagliarda torre, che nominata veniva il Belforte. Carlo II. conoscendo essere questo luogo necessario alla difesa della Città, vi fece edificare un Castello, ancorchè alcuni vogliano, che fosse opera di Roberto figliuolo di Carlo; ma non è vero, perchè Roberto solo lo perfezionò. La struttura di questo era all' antica, come quella del Castelnuovo, che serve di maschio alle nuove mura fatte da Alfonso. Di questo Castello poco conto se ne fe dagli Aragonesi: nell' anno poi 1528. essendo stata assediata Napoli da Monsù Leutrec, il quale s' accampò verso Poggio reale. D. Ugo de Mongada Luogotenente del Regno, per la morte di D. Carlo della Noja, pensando, che se quel luogo fosse stato preso da' nemici, poteva essere di gran conseguenza; perchè da quello si poteva battere tutta la Città, lo fortificò al meglio che si potè, e lo presidiò con più compagnie di buoni soldati. Nell' anno poi 1535. essendo venuto in Napoli il grande Imperador Carlo V. ed osservato il sito, ed il forte di S. Ermo essere di difesa, e sicurezza alla Città, ordinò a D. Pietro di Toledo suo Vicerè, che vi facesse fabbricare un Castello, onde nell' anno 1538. si vide egregiamente terminato, con quelle regole di fortificazione, che

che in quei tempi si stimavano le più buone, e le più considerate. Questo fu fatto colla direzione, e disegno di Pirro Luigi Sirena Valenziano, Cavaliere, e Mastro di campo nella milizia Cesarea, espertissimo nelle materie del fortificare.

Disegnò questa fortezza in figura stellare con sei angoli: e perchè la maggior parte sta innalzata nel monte duro, che in se ha una pietra facile ad essere minata, così bene la contraminò, che le contramine son degne di esser vedute; perchè possono servire di regola a chi attende a questi studj. Nel mezzo di questo l'Autore vi incluse una buona parte del vecchio Castello, per servirsene di maschio, come fece Alfonso I. nel Castelnuovo; ma nell'anno 1587. a' 13. di Dicembre, accadde una fiera tempesta, ed un fulmine arrivò alla conservazione della polvere, che sotto di detto maschio si conservava, e avendola accesa, lo mandò tutto per aria, colla morte di cento e più persone. D. Garsìa di Toledo all'ora Castellano, si salvò colla Moglie per essere nel giorno antecedente calato in Napoli. Scosse quest'accidente talmente la Città, che molte Chiese, e case minacciarono rovine. In questa fortezza vi è una bella piazza d'armi, ed ha cannoni degni d'esser veduti; ma sopratutto vi è una cisterna, dalla quale sono state cavate tutte le pietre, che han servito per la fabbrica del Castello; ed è così grande, ed abbondante d'acqua, che in sei anni consumandosene, senza rifose, per servizio di tutto il presidio, del quale può essere capace, non verrebbe a mancare mezzo palmo. Quest'acqua è delle più fresche, e delle più purificate che siano in Napoli

essendo vecchissima. La porta di marmo di questo Castello fu lavorata da Maso di Fiesole.

Usciti da questa fortezza si può tirare per la strada delle carozze, girando a sinistra; e giunti al luogo dove si dice la Torre del Castellano, tirare avanti similmente a sinistra; ed in questa strada dalla stessa mano se ne vede un'altra, per la quale comodamente si cala a Chiaja; indi girando a destra a dirittura s'arriva in un luogo detto, i Cacciuottoli, per un delizioso casino, e villa edificata da uno di questo casato, poi posseduto dal Padre D. Pietro Gisolfi de' Pii Operarj, ora dagli stessi Padri Pii Operarj, alli quali serve per luogo di delizie, e ricreazione.

Passato questo, girando a sinistra, vedesi una lunga, e diritta strada, per la quale si può calare al Lago d'Agnano. E' chiamato questo luogo il Vomere; nè si trova ne i nostri antichi Scrittori nominato con questo nome, ma con quello d'Antignano, come appresso si dirà. Io però, che fin dalla mia fanciullezza, stato sono desideroso di saper le cose della mia Patria, mi portai in questo luogo, essendo giovanetto per trovarvi un Vecchio, il quale benchè fosse in età di 105. anni, pure attendea all'aratro, ed aveva nome Niccolò, venendo da tutti chiamato, Cola lo viecchio: l'interrogai, perchè quel luogo si chiamava il Vomere; mi rispose queste parole: fin dal tempo dell'Avo mio, che pure morì vecchio come me, quì sopra abitavano tutti quelli, che avevano vomeri, e bovi, ed andavano a lavorare dove erano chiamati. Nelli giorni, che non erano di lavoro, i giovani, tra i quali era

an-

ancor'io, che per grazia di Dio, non mi ho fatto vincere da nessuno, si disfidavano; e ponevano un pallio, o qualche altro premio, perchè l'avesse guadagnato chi faceva il solco più dritto: ed interrogandolo in che maniera; mi rispose così: si prefiggeva un termine lontano da mezzo miglio, e poi si cominciava a solcare, uno da una parte, ed uno da un'altra, e dovevano ambi andare a terminare al luogo prefisso: ma questo dagli Aratori non si vedeva; perchè avviato l'aratro per 20. passi in circa, due li portavano avanti un panno attaccato a buoni bastoni; in modo che l'impedivano la vista del detto luogo, dove avevano a terminare il solco; e terminato ch'egli era, venivano i Giudici ch'erano i più vecchi, ed osservatili a chi più diritto fatto l'avevano, davano il premio. Per veder questo giuoco vi saliva una quantità di gente dalla Città, e dicevanò: andiamo a vedere il giuoco del vomere; e per questo è restato a questo luogo questo nome. Mi si rese credibile, perchè fino a questi tempi v'abitano Contadini, che vivono coll'andare arando in diverse ville, e colle carrette a vettura tirate da bovi.

Questa strada detta il Vomere è ricca di Monisterj, e di bellissimi casini, per esser l'aria salutifera, avendo un'aspetto nel mare. Per prima vi si vede una picciola Chiesetta dedicata al nostro protettore S. Gennaro, e da' Napoletani vien detta S. Gennarello; e per antichissima tradizione si ha, che fosse stata da' Napoletani fondata, in memoria del miracolo che fece il maraviglioso Sangue del Santo, liquefacendosi all'a-

ſpetto del ſuo glorioſo Capo, ed accadde così: circa l'anno 389. eſſendo Veſcovo di Napoli S. Severo, in queſto luogo v'era la caſa d'una pia donna Napoletana, che conſervava queſto gran teſoro del Sangue di S. Gennaro in due ampolle di vetro: ne diede parte al Santo Veſcovo; queſti con tutto il ſuo Clero vi andò in proceſſione nella prima Domenica di Maggio: ed i Preti, o per mitigare il calore, o per l'allegrezza coglievano da' prati, e dalle ſiepi quantità di fiori, e formatene odoroſe ghirlande, ſe ne coronavano il capo: ed eſſendo per queſt'azione, la Proceſſione comparſa più allegra, ſi continuò a fare lo ſteſſo per molti anni, nella Proceſſione, che in ogni anno ſi ſtabilì per commemorazione d'un sì gran miracolo; ma poi eſſendo ſtate tolte via per degni riſpetti, l'è rimaſto il nome: e facendoſi oggi nel Sabbato antecedente alla prima Domenica di Maggio; chiamaſi la Proceſſione de' Preti ghirlandati, che dal volgo diconſi giorlandati; perchè in quel tempo non vi erano nè Monaci, nè Frati.

Il miracolo così accadde: eſſendovi andato il Veſcovo, come ſi diſſe col Clero, e portata la Teſta del Santo, nell'incontrarſi col Sangue, che era impietrito, ſi liquefece; in modoche parve all'ora uſcito dal Corpo del Santo. Per convalidare poi il miracolo, tolſero dall'aſpetto del Capo il detto Sangue, e di fatto s'indurì come prima; l'eſpoſero di nuovo, e di nuovo ſi liquefece: non avendo più da dubitare, fù con allegrezza grande portato nella Città, e collocato con ſomma venerazione nella Cattedrale, dove fin

fin da quel tempo ha continuato lo stesso miracolo, ogni volta che dal sagro Capo vien mirato.

Han detto alcuni de' nostri Istorici, che questa Chiesa fosse stata fondata da' Napoletani, in memoria d'essere stato quì posato il Corpo di S. Gennaro, quando dal Vescovo Giovanni, e da S. Severo fu trasportato da Marciano in Napoli nell'anno 341. in circa: ma in questo errano, perchè non è questa; ma una Cappelletta, dove vedesi un' antica testa di S. Gennaro in marmo, situata nella via d'Antignano, come appresso si vedrà.

* Questa Chiesetta di S. Gennarello al Vomere è stata ultimamente conceduta a' PP. Cisterciensi della Congregazione di Calabria, che avendola fatta buttare a terra, vi han fatto erigere dalle fondamenta una nuova Chiesa, ed un Monastero per loro abitazione, i quali benchè piccioli sono tattavia comodi, e vi tengono una congrua Famiglia di Sacerdoti, e Confessori, che molto utilmente s'impiegano nell' ajuto spirituale de' prossimi non men del Vomere, Antignano, e Renella, che delle altre convicine contrade, le quali al dì di oggi sono popolatissime. *

In questa stessa via vi si vedono bellissimi casini, e fra questi quello del Marchese Ferdinando Vandeneynden, quanto ricco, tanto virtuoso. A questo stando di poco buona salute fu detto, che quest'aria molto giovar poteva: che però, compratosi quì un casino molto delizioso dagli eredi del dottissimo Donato Antonio Altomare, fra lo spazio di un' anno e mezzo in circa, col modello e disegno di Fra Bonaventuta Presti, e colla

spesa di 30000. scudi, vi fece innalzare il presente casino, ed accomodar la villa. Nel casino non si possono desiderare delizie, e comodità maggiori, sì per l'amenissime vedute ch'egli ha sopra del mare, e particolarmente del nostro Posilipo, sì ancora per gli adornamenti di quadri, ed altre dipinture de' nostri virtuosi Moderni; e particolarmente molte ve ne sono del pennello del nostro Luca Giordano. I giardinetti, che disegnati v'erano al piano del cortile, non sono terminati per l'immatura morte del buon Marchese, il quale essendovi salito ad abitare, dopo di pochi giorni fu costretto, per consulta de' Medici a calarsene, e passò a miglior vita, con sentimento grande d'ogni un che lo conosceva.

Veniva disegnata, da questo casino, un'agiatissima calata carozzabile fino a Chiaja; ma non sortì per la morte già detta. *Questo bellissimo casino, oggi del Principe di Belvedere, pregevolissimo per l'attual dimora, che vi fa la nostra Regina, portatavisi per cagion d'indisposizione, sarà partitamente descritto ove parleremo delle regie Ville.*

Presso di questo vedesi una pulita Chiesa, dedicata alla Vergine, col titolo di S. Maria degli Angioli, ed un Convento de' Frati Minimi di S. Francesco di Paola; furono questi edificati, circa gli anni 1585. da Notar Marcantonio Festinese:

Appresso vi è un'altra Chiesa col Convento de' Frati Domenicani, col titolo di S. Maria della Libera. Questa Chiesa e Convento fu nell'anno 1585. edificata a spese d'Annibale Cesareo, Segretario del S. Regio Consiglio. Questi ebbe un ge-

genio divoto in edificare Monasterj e Conventi, per doversene stare fra quei Frati, o Monaci: edificò un Monistero a' Monaci Benedettini; ma perchè non vi trovò quella soddisfazione, che egli desiderava, edificò questo Convento a' Frati Domenicani, e lo dedicò a S. Maria della Liberta, per vedersi libero da' Monaci; ma perchè anco quì si vide mal soddisfatto, edificò una Chiesa, e Casa a Preti, intitolandola S. Maria della Pazienza Cesarea.

Più avanti vedesi il famoso casino con amenissima villa, edificato dal già fu Duca di S. Angelo, Giacomo Capece Galeota Reggente di Cancellaria.

Più avanti ve n'è un'altro molto bello e dilettoso, fabbricato da Marco di Lorenzo. Ve ne sono poi molti, e molti altri, che per brevità si tralasciano; mentre osservar si possono da chi vuol camminare per questo luogo.

Calando per la strada de' Cacciuottoli, e girando a sinistra si arriva ad una Chiesetta pulituccia, dedicata alla Vergine di Costantinopoli, edificata dalla casa d' Aponte; ed a lato di questa, a sinistra nella strada che tira sopra, vedesi una Cappelletta con un'effigie di S. Gennaro in marmo: e questa è la Cappella che si disse, dove fu posato il Corpo di S. Gennaro, quando fu trasportato da Marciano in Napoli; ed altri vogliono, che quì fosse fermato S. Gennaro quando fu menato a Pozzuoli, dove ricevè la corona del martirio.

Tutta questa montagna vien detta Antignano, e vogliono alcuni, che debbasi dire Antoniano, essendo

essendo stato villa di Antonino Imoeradore; ma il più vero si è, che prende il nome dal lago d'Agnano, dovendosi dire *ante Agnanum*; perchè anticamente, ed anco al presente, da chi non vuole andare per la grotta, da quì si và al lago suddetto; e nell'estate, i Contadini, che portano colle some a maturare i lini in quell'acque, per non andare per dentro la Città, vanno per questo luogo. Per la strada che va su; vedesi un bellissimo casino. Questo luogo anticamente fu la famosa villa del nostro erud-tissimo Gioviano Pontano; ora è della Famiglia Usforio, pervenuta al Reggente di questo cognome, della quale Famiglia altro non vi è rimasto in Napoli, che una sola donna, la quale fu moglie del già fu dottissimo Reggente Carlo Calà Duca di Diano.

E' tutto questo luogo ricco di fertilissimi giardini, e vigne, dove si raccolgono frutta di tutta bontà, e delicatissimi vini; ed in alcune parti ve ne sono, che non hanno in che cedere alli claretti di Francia, e particolarmente quelli della bella villa del già fu Vincenzo Cioffi, ora per eredità, pervenuta alla Casa Baldares: e nel casino vi erano molte belle statue antiche; ma ora sono andate altrove.

Da questo luogo se ne passa in un'altro abitato, compreso in questo d'Antignano, chiamato l'Arenella; e prende il nome dall'arene, che vi lasciano i torrenti dell'acque piovane, che calano dal monte de' Camaldoli, nel quale da questa parte vi si sale. Questo monte ha questo nome per lo dilettoso e divoto Romitorio, che in esso

so si vede, de' Monaci Camaldolesi; e veramente è degno d'esser veduto. Chiamavasi anticamente il Santissimo Salvadore a prospetto, essendo che da questo luogo si scorgono tutti i più ameni lidi del nostro Tirreno, tutte l'isole, che stanno adjacenti a Napoli, le Città di Gaeta e di Pozzuolo, il lago d'Agnano, e dalla parte d'Oriente, tutta la nostra Città, e tutte l'amene campagne di Terra di lavoro: in fine, luogo che abbia vedute più belle ed amene, non credo, che trovar si qossa in tutta l'Europa. In questo luogo S. Gaudioso Vescovo di Salerno vi edificò la già detta Chiesa, dedicata al Salvadore, per un miracolo ivi accaduto. Stava questa Chiesa nel territorio di Gio: Battista Crispo, gentiluomo di molto avere e maneggio; era abadiale, ma quasi abbandonata, come spesso suole accadere: il Crispo, per commodità de' suoi poderi, ed anco per le ville convicine, proccurò di farci venire i Monaci Camaldolesi. Che però ottenuto dal Sommo Pontefice un Breve di concessione della Chiesa alli Monaci suddetti, e donandoli, il Crispo, parte de' suoi poderi, e sovvenuti dalle limosine de' pii Napoletani, nell'anno 1585. vi fondarono un picciolo Romitorio. Sovvenuti poi da D. Carlo Caracciolo, e da D. Gio: d'Avalos, fratello del Marchese di Pescara, fu la vecchia Chiesa buttata giù, e nobilmente riedificata, ed adornata di preziosi quadri, e di altri ornamenti; ed anco il Romitorio fu ampliato, e ridotto nella forma che si vede; in modoche cosa più bella, nè più amena desiderar non si può. Ogni Romito ha più stanze, col suo Ora-

Oratorio da potervi celebrare la S. Meſſa , quando vuole affatto chiuderſi , con un picciolo giardinetto . Ha queſto Romitorio belliſſimi ſtradoni, per li quali i Romiti vanno ad officiare , uniti nella Chieſa, la quale ha mutato titolo, e chiamaſi S. Maria Scala Cœli, per la ſcala che fu veduta, quando paſsò in Cielo il Patriarca S. Romualdo; ancorchè il titolo del SS. Salvadore , per l' uſo vi ſia rimaſto.

Da molti anni in quà , nell' eſtate, l' aria non ſi rende molto giovevole alla ſalute; ſtimandoſi, che provenga da alcune nebbie , che s' innalzano dal Caſale di Pianura, luogo d' aria cattiva. Da molti intendenti ſi dice , che ſi potrebbe rimediare , col fare , che nell' eſtate i Monaci non vadano per lo ſcoverto alla Chieſa ; ma per mantenere la rigidezza del di loro Iſtituto , nell' eſtate ſe ne calano in un' Oſpizio , che han fatto di ſotto .

Queſto luogo ora è delli ricchi e comodi , che ſia nella noſtra Città . In queſto non vi ſi può ſalire ſe non a cavallo, e fino a S. Maria di Nazaret , antichiſſima Chieſetta abbadiale , in galeſſo . La ſtrada però è deliziosa , perchè ſi va per mezzo d' ombroſe ſelve d' alberi di caſtagno , dalle quali ſi ricava tutto quaſi il legname , che ſerve a' Napoletani , e per botti , e per travi, e per ogni altro lavoro .

In queſt' anmo 1792. i detti Romiti hanno rinovata la Chieſa ſotto la direzione dell' Architetto Michelangiolo Troccoli, e nella volta Angiolo Muzzillo vi ha dipinto un bel quadro a freſco rappreſentante S. Romualdo in gloria . Nelle 12. lunette

te sopra le finestre vi son dipinti i 12. *fondatori delle* 12. *Congregazioni, che ha la Congregazione benedettina.*

Sopra la porta della Chiesa vi è un bel quadro del Massimo rappresentante la cena del Signore.

I quadri che sono nelle tre Cappelle a man sinistra quando s' entra, sono del Cav. Giacinto de Popoli la Nascita; d' Ippolito Borghese la S. Famiglia; e del Fraganzano l' Assunta. Vedesi in questa Cappella un quadro, che dicesi essere il vero ritratto di S. Carlo Borromeo, rimpetto al quale sta situato altro eccellente quadro del pennello di Luigi Rodrigo rappresentante un miracolo di S. Bernardino. Dello stesso autore è il quadro, che si osserva nella prima Cappella a man dritta. Nella terza Cappella allo stesso lato vi è un bel quadro della deposizione del Signore del Santafedè, e nel lato in cornu epistolæ *vi è un bellissimo quadro del Giordano, rappresentante la sagra famiglia, che contempla la futura passione di G. C. e sotto ad essi una iscrizione al Giovine Bernardino Galimio, postali dalla Madre, con altra in versi nel lato opposto assai bella sulle stile di Antonio Epicuro. I due quadri rappresentanti G. C. e la Vergine, uno sopra la porta della Sagristia, l' altra su la porta opposta, che dà l' adito al Capitolo sono di Cesare Fraganzano. Il quadro dell' Altar Maggiore è del Barocci, comecchè altri lo vogliono di Marco di Siena, o di Andrea da Salerno; e i quattro quadri rappresentanti i quattro novissimi, che sono ne' laterali del Coro, sono di un dilettante Religioso. L' altro piccolo della B.V. sito nel mezzo fu dipinto nel* 1420. *da Piero di Domenico da Montepulciano.* *Si*

Si ſtanno ora facendo i ſedili del Coro col diſegno del Troccoli eſeguiti da Domenico Tarallo: la Sagriſtia, picciola ſebbene è belliſſima con gli armarj tutti di finiſſima radice di noce, lavoro di Gio: Domenico Amitrano.

Nella parte oppoſta alla Sagriſtia, ſi entra al Capitolo chiamato delle colpe, e quì ſi vede un bel quadro di S. Candida di Silveſtro Buono; Il Cupolino dell' Altare maggiore, e gl' Angioli di marmo ſulle porte del Coro ſono opera del Fanſaga. Le ſcolture di ſtucco ſono di Salvatore Franco, e quando queſta Chieſa ſarà tutta rinovata, ſarà degna da vederſi, non oſtante, che non ecceda quella ſanta povertà, che queſti Religioſi, degni da chiamarſi Angioli in carne, profeſſano.

L' amenità di queſto luogo vi attira ogni ceto di perſone per godere il gran colpo di veduta, che preſenta agl' occhi quanto la natura ha prodotto di più delizioſo, per cui può chiamarſi queſto Monte il balcone di Campagna felice.

Queſto Romitorio, benchè ſia remotiſſimo dall' umano commercio, con tuttociò, quaſi in ogni giorno frequentato ne viene da' Napoletani, colà menati, o dalla divozione, o dalle curioſità, o pure dall' amenità del luogo.

Continuando poſcia il cammino, dalla Chieſa di S. Maria di Coſtantinopoli in giù, verſo la Città, vi ſi vedono dall' una parte e l' altra belliſſimi caſini per delizie nell' eſtate, eſſendo l' aria ſalutifera e freſca. A ſiniſtra ſi vede il caſino, e la villa del già fu Conſigliere Franceſco Maria Prato, il quale adornata l' avea di una quantità di antiche ſtatue di marmo. Morto ch' egli fu, ne

ne fu la maggior parte venduta ad Andrea d'Aponte, il quale le collocò nella sua casa dentro la Città, come si disse, altre sono andate fuori del Regno.

A destra si vede il vago casino, ed amenissima villa della famiglia Pistacchio, poscia passato per via di donne, alla famiglia Tocco de' Signori Principi dell' Acaja, possedendosi oggi dalla Principessa di Scanno di questa casa.

Dirimpetto a questo, a sinistra vedesi il bel casino del già fu eruditissimo Principe di Crucoli della casa d'Aquino, ora comprato da' Gesuiti, che l'han costituito luogo di ricreazione per li Padri della Casa Professa.

* Più giù, dalla stessa parte sinistra vedesi la Chiesa, e 'l Conservatorio detto de' Notari, quale riconosce la seguente fondazione. Nell' anno *1636.* Notar Agnello Capestrice, avendo fatto il suo testamento dispose, che di tutta la sua roba si fosse eretto un Conservatorio, ove dovessero mantenersi sette donzelle, figlie di Notari Napoletani, quali, nel tempo della loro recezione, non avessero meno d' anni otto; da eliggersi per bussola, da farsi nella Chiesa di S. Paolo, coll' intervento del P. Preposito di detta Chiesa, e di tre Notari chiamati dal Testatore per Governadori, quali avessero dovuto amministrare le sue rendite, col parere e giudizio del detto P. Preposito. Essendosi differito per varj accidenti, di porre in esecuzione questa pia disposizione; finalmente nell' anno 1720. i Governatori compraro-no dagli eredi del qu. Gennaro Porzio questa casa col suo giardino, e Chiesa, dedicata a S. Mi-

che-

chele Arcangelo; ed avendola accomodata a forma di Conſervatorio, fecero entrare in eſſo le ſette donzelle ordinate dal teſtatore, che ora ſi vedono accreſciute fino al numero d' undeci. Viene il luogo governato da tre magn. Notari Governadori, e dal P. Prepoſito di S. Paolo, ed ave anco il ſuo Delegato. *

Appreſſo a queſto vi è un belliſſimo Caſino fabbricato dal Cardinal Belmoſto, ora venduto alli Frati Italiani di S. Maria della Mercede, i quali vi hanno aperta una picciola Chieſa, e ridotta la caſa in Convento; e molti altri, che veder ſi poſſono.

All' incontro queſto Convento vedeſi il nuovo Moniſtero delle Monache della Viſitaziona. E per darne una vera relazione, è da ſaperſi, che il Santo Veſcovo Franceſco Sales, norma de' Sagri Paſtori, dopo di aver tanto fatigato nella ſua Chieſa di Ginevra, così oppreſſa dall' ereſie del peſſimo Calvino, e ridotte, com' è fama, ſettantamila perſone alla vera via della Cattolica Fede Romana, fondò un Moniſtero nella Città di Anesſì, nello ſtato della Savoja, di Monache, col titolo della Viſitazione, ſotto la Regola di S. Agoſtino; e le Coſtituzioni ſcritte vennero dalla penna divina di queſto gran Santo, per la ſua ſoprafina virtù (ſiami lecito dirlo) Angelico. Or queſte Coſtituzioni par che impaſtate ſiano di una manna celeſte, eſcludendo una certa rigidezza di penitenza, che tal volta atterriſce la debolezza di alcune donzelle, che han deſiderio d' incamminarſi per la via del Chioſtro, ad eſſere Spoſe di Gesù Criſto; ma con dolcezza di Pa-

ra-

radiso, insinua quella carità tanto incaricata da S. Giovanni, che fa vivere più cuori in uno, ed in una vera, e santa comunità, escludendo quel *meum*, *&* *tuum* distruttori della soda vita Evangelica, e dell'ajuto del prossimo; allevando come in un Seminario le donzelle prima nel Santo timor di Dio, e poi in tutti quelli esercizj, che ad onorata, e nobil donna convengono; acciocchè stimate si rendano da bene e virtuose in ogni stato, nel quale dal Signore vengano chiamate, o secolare, o religioso in qualsisia luogo claustrale, non ricusando di ricevere anco le vedove, quando sono sgravate de' figli. E fu predetto dal Santo Fondatore, che questo Istituto propagar si doveva per tutto il Mondo Cristiano; ed in effetto vedesi la predizione verificata, perchè in settantasei anni in circa dalla prima fondazione, si vedono fondati in diversi luoghi del Cristianesimo 164. Monasterj. Il Signor Iddio non volle, che alla pia Città di Napoli fosse mancato questo nommeno utile, che Santo Istituto, e si degnò di servirsi de' mezzi seguenti. D. Antonio Sanfelice Canonico della nostra Cattedrale (*ora degnissimo Vescovo di Nardò*) divotissimo del Santo di Sales, proccurò di averne da Roma una reliquia. L'ottenne, e con affetto grande trasmessa li venne autentica dalla Madre Suor Cecilia Margarita della Rovere Superiora, e con altre Madri fondatrice del Monistero della Visitazione di S. Maria di Roma. Avendola ricevuta, la volle esponere alla venerazione de' Napoletani; ed a tale effetto, nella Basilica costantiniana di S. Restituta, eresse in una Cappella un'

Altare dedicato al Santo, colla ſua Immagine, che frequentato veniva da' Napolitani, e particolarmente nel giorno natalizio del Santo. Con queſta occaſione della reliquia, ſcriſſe alle divotiſſime Suore del Moniſtero di Roma in ringraziamento, e nelle riſpoſte ſi conobbe un deſiderio di quelle zelanti Religioſe di fondare un Moniſtero in Napoli; gli fu riſpoſto, che ſarebbe ſtato facile, per la divozione, ohe aveano i Napoletani al Santo. Queſto baſtò alla carità di quelle ottime Religioſe, per far che foſſe ſortito; che però principioſſi il trattato della fondazione, coll' interpoſizione dell' Eminentiſſimi Signori Cardinali Colloredo, e Salazar; da' quali appena inſinuato l' utile, e dolcezza dell' Iſtituto all' Eminentiſſimo Signor Cardinal Pignatelli, all' ora Arciveſcovo, e poi veramente Santiſſimo Pontefice, non ſolo ſi ottenne l' aſſenſo, ma favorì per agevolarlo, ricordandoſi dell' utile cagionato nella Polonia dalla fondazione fatta dalla Regina di un conſimile Moniſtero, mentre ch' egli era Nunzio, e Legato Appoſtolico in quella Corte. Non ſi mancò di cooperare in queſto dalla ſolita e divota pietà de' Napoletani, eſſendochè un nobile della caſa della Marra con alcune rendite, gli donò un palazzo dh' egli aveva nel quartiere delle Mortelle, perchè preſto ſi foſſe dato principio.

Nel primo di Decembre del 1690. dalla S. mem. di Aleſſandro VIII. nel primo anno del ſuo Ponteficato, fu ſpedito il Breve della fondazione da farſi in Napoli con formole di molto decoro ed onorarie, ed anco altro Breve d' Indulgenze e gra-

grazie, dopo la relazione molto favorevole dell' Arcivescovo. Nel destinare poi le Madri fondatrici, non volle Sua Santità, che tutte fossero uscite dal Monistero di Roma, acciocchè non fosse rimasto diminuito di numero, mentre che si trovava nel crescere; che però si stabilì, che se ne prendessero due da Roma, e due da Turino, dove vennero elette la Madre Suor Maria Brigida d'Oria, nata dal Marchese di Dolce acqua, e la Madre Suor Francesca Teresa Ponte de' Conti di Casaigras. Queste due esatte Religiose, per ubbidire, nulla curando la rigidezza dell'inverno, che nella Lombardia, con l'asprezza de' ghiacci e nevi, si fa più, che in altra parte sentire, a' 13. Decembre del medesimo anno s'inviarono verso di Roma, con licenza del di loro Ordinario, e della Sacra Congregazione de' Vescovi, e Regolari. Il viaggio durò 35. giorni, attesocchè in Vercelli, in Milano, dove ebbero a trattare di un'altra nuova fondazione, in Modena, in Bologna, in Cesena, nella S. Casa di Loreto, vennero, come serve di Dio, ricevute con segnalatissimi onori: a' 20. di Gennaro del *1691*, giunsero in Roma, ed albergarono nel Monistero del di loro Istituto, venendo con molto onore, visitate da più Cardinali, e da' primi Signori, e Dame di Roma, come in ogni parte, per dove eran passate. Le due altre Suore che vennero elette nel Monistero di Roma, a questa fondazione furono la Madre Suor Tecla Lucia Meynier, nata da i Conti di Valminter, creata Superiora, e la Madre Suor Virginia Duozzi Professa di Roma. Venne poi trattenuta la loro ve-

nuta in Napoli dalli fospetti della pefte in Règno, e dalla morte del Sommo Pontefice Alesfandro VIII. In quefto mentre erafi avanzata l'eftate ne' caldi, che davan da dubitare del danno, che apportano in quefte noftre parti, per la mutazione dell'aria; che però ftavafi nell'irrifoluzioni: alla fine conofciutofi effer volontà divina, fi rifolvette la partenza, con licenza della Sagra Congregazione, e confenfo dell' Arcivefcovo, dalla quale fimilmente fu conceffo di potere albergare nelle Claufure delle Monache. Saputafi la partenza, il Vicario Generale di Napoli, Sebaftiano Periffi, inviò D. Filippo d' Aquino Sacerdote a riceverle nelli confini del Regno. Giunte nella Città d' Averfa, dalle Madri Sanfelici, vennero regalatamente ricevute nel diloro Monifte-ro. Nel giorno feguente andarono a fervirle le carozze del Sig. Vicerè, e con quefte, il Vefcovo dell' Acerra a complire in nome dello fteffo Sig. Vicerè: vi andarono ancora alcuni Canonici della Cattedrale, Religiofi, e Dame per accompagnarle. Giunte in Napoli furono menate ad albergare nel Monifiero di D. Alvina, dove da quelle Madri vennero ricevute con affetto indicibile, e particolarmente dalle Sanfelici, cominciando a cantare il Salmo: *Lætatus fum in his, quæ dicta funt mihi, &c.* Vennero immediatamente vifitate dal Vicario Generale, il quale, in nome dell' Arcivefcovo le benediffe, e le raccomandò alle Monache. Nel giorno feguente il Signore Iddio volle folennizzare, e fegnalar quefto arrivo colla nuova d' effere ftato affunto al Trono di Pietro il Cardinal Pignatelli, e fu offer-

ſervato, che la promozione accadde appunto quando queſte buone Religioſe entrarono nella Città di Napoli. Dopo aver viſitato i luoghi Sagri, e più coſpicui, e le Reliquie più inſigni della noſtra Città, ſpecialmente il Sangue di S. Gennaro, a' 21. di Luglio vennero chiuſe nel picciolo Moniſtero loro apparecchiato, con tutto quanto vi era di biſogno, e la Chieſetta riccamente fornita di ogni coſa neceſſaria alle ſacre funzioni. Per tre giorni continui, con gran concorſo di popolo vi fu fatta feſta con Indulgenza plenaria.

* Eſſendo poi la ſuddetta Caſa, nel quartiere delle Mortelle, molto anguſta, nè eſſendovi luogo per poterla dilatare, fu riſoluto di fabbricare il Moniſtero in altro luogo più commodo. Onde, avendo comprato per detta nuova fabbrica, queſta Caſa, che all' ora ſi poſſedeva dal Signor Giacomo Braida, in brieve ſi vide principiato così il Moniſtero, come la Chieſa; ed a' 26. Novembre del 1693. eſſendo ſtato prima dichiarato Clauſura, vi ſi traſportarono le Monache. A' 30. Agoſto poi dell' anno 1695. fu aperta al pubblico la nuova Chieſa, e ſeguitò ad ampliarſi il Moniſtero, facendoviſi un nuovo braccio di dormitorio; concorrendo in ciò la pietà de' divoti del Santo, e fra gli altri della Signora Principeſſa di Bitetto, che diede 1600. ſcudi per la fabbrica. Tutto fu poſto in opera col diſegno e direzione del Sig. D. Ferdinando Sanfelice, fratello del ſuddetto digniſſimo Veſcovo di Nardò, il quale, come ſi è detto, proccurò queſta fondazione, ed oggi tuttavia conſerva l' iſteſſo affetto a queſto ſanto luogo, avendo a ſue ſpeſe fatto

fare l' Altare maggiore di marmo nel 1715. e volle egli consegrarlo. Il suddetto Sig. D. Ferdinando vi ha fatto fare ancora a sue spese una Cappella, dedicata a S. Francesco di Sales, e vi ha collocato un quadro da se dipinto. *

* Il numero di queste buone Religiose ascende presentemente a 38. professe di Coro, oltre alle domestiche, quantunque il loro Santo Istitutore ne prefigga 33. si sono però valute della dispensa, che lo stesso Santo dà nelle Città cospicue. *

Eran divenute le rendite di questo utilissimo Monistero assai scarse, quando Tomaso Trabucco nobile, e distinto nostro Cittadino discendente da Nicolò, che dalle Spagne venuto in Napoli col carattere di Maestro di campo dell'Imperator Carlo V. donò a queste Sante Religiose non meno, che ducati 30. mila, come da istromento rogato a 26. Decembre detto anno per lo Regio Notajo Pietro Emilio Marinelli. Oltre a ciò tirò a sue spese un altro braccio del Monistero facendovi il Refettorio assai nobile, e vistoso; onde a ragione gode questa nobile Famiglia il titolo di Confondatrice; ha perciò il privilegio di aver un luogo franco per una delle sue femine in perpetuo, quando anco volessero starvi semplicemente ritirate; vi ha la sepoltura, la nomina del primo Sagristano della Chiesa; e di una pingue Cappellania.

In parlando di S. Mabia delle grazie a Toledo sul principio della giornata quinta osservammo il deposito di questo nobile, ed assai benemerito Cittadino, il quale sempre impiegò largamente in usi pii le ricchezze da Dio ricevute, nella sua Cappella

gen-

gentilizia in quella Chiesa eretta. Debbo ora aggiungere, che il Signore, il quale moltiplica a dismisura ciocchè a lui si dà, non ha permesso, che questa Famiglia abbia provati i rovesci di contraria fortuna. Da quando decorosamente si stabilì in Napoli circa il 1570. *si è sempre mantenuta, e tuttavia si mantiene con un decoro, e magnificenza: ha ella un nobile proprio Palazzo nel largo della carità nella strada Toledo, la cui scala è architettata con bizarro disegno, e vistosissima. Quel ch' è più da commendarsi ne' nobili Individui che la compongono, è una pietà senza pari; ed una moderazione, ed avvenenza inarrivabile; e par che il Signore loro compensi sì bei fregi, col mantenerla preservata da sinistri avvenimenti; caso assai raro nel Mondo. Così Iddio rimunera coloro, che a lui rivolgono, ogni dono di fortuna.*

Conservano molte belle reliquie del Santo lor fondatore, e fra queste, la Mitra, colla quale fu seppellito; * una lettera di sua propria mano, buona quantità di Precordj, di tela bagnata nel sangue, &c. *

Quest' aria è perfettissima, e dar si suole, per medicina, a chi entra nelle spezie di eticia; ed in fatti se ne vedono molti e molti sanati. Questa strada, che anticamente veniva chiamata Olimpiana (perchè, come alcuni scrivono, vi si facevano i giuochi, in onore di Giove Olimpico, e questo luogo tirava sopra, e fino alla Porta Regale, e si stendeva fin quasi al Palazzo Regio, ed era territorio de' Padri Benedettini neri, come ne appariscono moltissimi istromenti di concessioni, e censuazioni) ora chiamasi la stra-

 da

da della Cesarea; prende questo nome da Annibale Cesareo Segretario del S. C. che vi fondò la Chiesa detta di sopra, che vi si vede a destra, intitolata S. Maria della Pazienza Cesarea, ed in essa vi fondò un' Abadìa jus patronato della sua Casa, ed anco un'Ospedale per gli convalescenti.

Passata questa Chiesa, similmente a destra vedesi un ponte; per questo si può passare a vedere il bello e famoso giardino, con casini, detto prima del Tesoriere, poi passato alla casa Massa, ed ultimamente comprato dal già fu Principe di Montemiletto, della Casa Tocco, quale con molta spesa l' ha egli adornato, ed ampliato nel modo e forma, che oggi si vede. Vi sono ne' giardini vaghe fontane, che ricevono l' acqua, per i loro giuochi da ampj cisternoni; ma il più bello, che in detto palazzo si può vedere, è un piede intero della gloriosa S. Anna Madre della Vergine, con altre reliquie, che in detta casa si conservano fin da quel tempo, che questa Famiglia era Despota dell' Acaja, e della Servia; e nel giorno festivo di detta Santa, vi concorre con divozione grande, quasi tutto il popolo di Napoli a venerarla.

Per questa medesima strada, che sta popolatissima di comode abitazioni, e deliziose, si può vedere la Chiesa dedicata a Gesù e Maria, e con questa il famoso Convento de' Frati Predicatori.

Nell' anno 1580. ebbe la sua fondazione coll' elemosine di diversi Napoletani, raccolte da Fra Silvio della Tripalda Domenicano; e questo luogo era territorio di Ascanio Coppola nobile della Piazza di Portanova: rendendosi poi la Chiesa

fa angusta, coll' ajuto di Ferdinando Caracciolo Conte di Biccari, e Duca d' Airola, la rifabbricarono nel modo e forma, che oggi si vede. Questo Signore fece fabbricare la tribuna dell' Altare maggiore, la Croce, e parte della nave principale; in modoche, dichiarato ne vien Fondatore: a spese anco del detto Duca fu fatta la scala, e la porta con colonne, tutto di marmo gentile, che è delle belle, che si vedano in Napoli, e fu questa disegnata dal Fontana. Innico Caracciolo Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, della Casa d' Airola, nell' Altare maggiore dalla parte dell' Epistola, eresse alla Duchessa d' Airola sua madre, della Casa Guevara, sorella del Duca di Bovino, una bella memoria colla statua di detta Signora: il Duca Ferdinando similmente dotò il Convento di molte rendite, qual Convento oggi dalli Frati, coll' elemosine de' Fedeli è stato ampliato, in modoche si rende degno d' esser veduto, per la lunghezza de' portici, e comode abitazioni. In questo Convento vi era una buona libreria, oggi vedesi in molti corpi di libri, guasta, e sfiorata, per opera d' un certo Frate Siciliano.

Da questa Chiesa tirando giù, vedesi una strada detta l' Imbrecciata di Gesù Maria: in questa strada, da l' un lato e l' altro, v' erano bellissimi, ed ampj palazzi; oggi quasi la maggior parte Conservatorj di Monache sono stati convertiti.

Nel principio di questa strada vi era un famoso palazzo della Famiglia Turbola, de' Marchesi di Peschici: questo fu comprato dalla Congregazione del Monte de' poveri vergognosi, ed

e sta-

è ſtato adattato per Conſervatorio di due povere donzelle, da eligerſi da ogni quartiere della noſtra Città, che arrivano al numero di 58. eſſendo 29. i quartieri, come per legato fatto da D. Gio: Andrea di Sarno Sacerdote Napoletano.

Dirimpetto a queſto vi è un'altro Conſervatorio, fondato da D. Carlo de Mari Sacerdote Napoletano, per le donzelle, che per la povertà portano riſchio di perdere l' oneſtà: queſto governato viene con molta attenzione, e diligenza dalli buoni Preti della Miſſione, e intitolato viene S. Maria delle figliuole pericolanti.

Surſe queſto pio luogo nel 1674., ma nel 1688. la Congregazione delle apoſtoliche Miſſioni eretta nel noſtro Duomo, di cui ſi è parlato nella prima giornata, ſua governatrice, ſe ne disfece, conoſcendo, che tal governo la diſtraeva dalla ſeria applicazione delle ſagre miſſioni. Perciò ne raſſegnò il Governo all' Eminentiſſimo Arciveſcovo: ma non accettataſi la rinuncia, perchè veramente era governato con incomparabile ſaviezza, s' induſſe finalmente in detto anno ad accettarla, così perſuaſo il noſtro Cardinal Antonio Pignatelli dall' Eminentiſſimo Orſini Arciveſcovo di Benevento, e fratello zelantiſſimo di detta Congregazione. Oggi, mercè lo zelo de' noſtri Arciveſcovi, è così ben tenuto nella Chieſa, e nel Moniſtero che ſi è reſo riſpettabile nella noſtra Città.

A ſiniſtra vedeſi dirimpetto a queſto il Moniſtero clauſtrale, colla ſua Chieſa delle Monache, dette le Cappuccinelle, perchè oſſervano la regola de' Cappuccini. Queſto luogo anticamente era detto Olimpiano, come ſi è detto; poſcia fu det-

to di Pontecorbo, per le case e giardini, che questa Famiglia vi aveva. La fondazione di questo osservantissimo luogo fu in questo modo: Eleonora Scarpata, moglie di Luca Gigli s'infermò a morte, e mentre stava negli estremi si raccomandò al Serafico Padre S. Francesco, il quale conoscendo il frutto, che dalla salute di Eleonora nascer doveva; l'impetrò dal Signore la salute: guarita ben presto, per essere grata a quel Santo, ch' una tanta grazia impetrata l'aveva, pregò il marito, che si fosse contentato di castamente finire i giorni loro. Dal buon Luca fu Eleonora compiaciuta, e la prima cosa, che fecero, fu trasformare la propria casa in una Chiesa, dedicandola al glorioso Patriarca d'Assisi: accomodarono l'abitazione nella forma di un Convento; e nell'anno 1585. si cominciarono a ricevere molte onorate, e divote donzelle Napoletane; e fu tale il concorso, che in brieve divenne un'osservante Collegio. Essendo passato a miglior vita Luca, nell'anno 1616. ed avendo lasciato il Monistero erede di tutto il suo avere, la vedova Eleonora prese l'abito, e si ridusse a vivere totalmente da Monaca; poscia, con Breve di Papa Paolo V. nell' anno primo del suo Pontificato, fu dichiarato Clausura, vivendo riformate sotto la regola di S. Chiara, entrandovene molte nobili; e fin' ora si mantengono con una esemplarissima osservanza: si va di continuo ampliando, e riducendo a perfezione un comodissimo Chiostro.

* Hanno dipoi fabbricata una nuova Chiese, col disegno e modello del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio, la quale è delle belle che sia-

no

no in Napoli, delle Chiese di Monache: Il quadro dell' Altar maggiore fu dipinto da Niccolò Rossi, sotto la direzione del Sig. Francesco Solimena. *

Segue a questo un famoso Palazzo de' Pontecorvo, ora passato per via di donne, essendo la linea mascolina estinta, alla casa Valdetara.

Appresso di questa veniva la casa de' Signori Spinelli de' Principi *di* Tarsia. Nell' anno 1619. vennero in Napoli, da Genova, cinque Monache scalze, che vivevano sotto la regola di S. Teresa, e colla direziona di alcuni Frati, similmente scalzi della stessa Regola, comprarono dal Principe il detto palazzo per sedici mila scudi, e lo ferono divenir Monistero, il quale fu fondato nella parte del giardino, col titolo di S. Giuseppe delle Scalze; e se veder si potesse, sarebbe stimato de' più belli, e de' più puliti della nostra Città, e per le vedute ch' egli ha, e per l' amenità del luogo: non è molto grande, perchè quì il numero delle Monache è prefisso a ventitre.

Avevano queste osservantissime Monache, una picciola Chiesa, eretta in un camerino di detta casa: volevano comprare il palazzo di Pontecorvo; ma perchè non furono d' accordo, perchè il padrone voleva, che li fosse ben pagato, il Cavalier Cosimo Fansaga senza farli aver di bisogno d' altre case, vi disegnò una Chiesa, che nè più pulita, nè più nobile, nè più confacente al sagro Istituto di queste Suore si può desiderare. Ella è allegrissima, ha tre Altari, quali vengono adornati da un marmo di Sicilia, che ha del lionato, come l' Abito di S. Teresa: il quadro del

mag-

maggior' Altare è del pennello di Luca Giordano, e fu delle prime cose ch' egli fece, e della sua prima maniera; gli altri delli Cappelloni sono di Francesco di Maria. Vi è una bellissima facciata de' nostri travertini di piperno, ma ora sta imbiaccata di stucco. Vi è una scala di piperno, e di marmo, bizzarrissimamente capricciosa, disegno del Cavalier Fansaga, che sempre nelle sue composizioni cercò di uscire dal comune, ponendo in campo novità nell' architettura.

* Passata questa Chiesa, eravi a destra una strada, nella quale il Principe di Tarsia vi edificò con magnificenza maggiore il suo Palazzo, la facciata del quale posta ad Oriente, occupa tutta la strada sudetta, e si ascende in esso per magnifica Scala di marmo stuccata, e dipinta, e lumeggiata d' oro coll' ornamento di nicchie, e busti parimenti di marmo. * In questa casa vi è un musèo di quadri, collocato in un' ampia gallerìa, ed in più camere; stimo che questo possa stare a fronte d' ogn' altro musèo grande d' Italia, se in questo la curiosità de' virtuosi può godere d' ogni sorte di opera uscita da' pennelli, così antichi, come moderni, di prima, seconda, e terza riga, e per darne un ristretto; ve ne sono del Giotti, di Raffaele, di Tiziano da cinque pezzi, del Buonarota, d' Andrea del Sarto, di Pierin del Vago, di Paolo Veronese, del Caravaggio, del Civoli, del Castiglione, del Bassan vecchio molti pezzi, ed anche del giovane, d' Antonio Solario, di Luca d' Olanda, del Ferrarese, d' Alessandro Veronese, del Palma il vecchio, di Caracci, del Cangiasì, di Pietro Paolo Rubens, di

di Antonio Vandich, di Guido Reni, di Carlo Veneziano, di Giuſeppe d' Arpino ventiquattro pezzi; del Piſtoja, del Domenichino, del Cavalier Lanfranco, d' Alberto Durer, del Zuccaro, di Marco da Siena, dello Spagnoletto molti pezzi; di Filippo degli Angeli, del Goffredo, del Tintoretti, del Guercino, del Balducci, di Teodoro Fiamingo dieci pezzi; d' Ettore Fiamingo, di Vincenzo Fiamingo, dell' Anieric otto pezzi; di Cornelio Bruchel, di Abramo Fiamengo, di Monsù Claudio, di Guglielmo Bover, di Pietro Fiamingo, di Errico Fiamingo, di Monsù Elmerè, di Monsù Vouet, di Paolo Erilli. De' noſtri Napoletani, di Luca Forte da venti pezzi (queſti nel dipingere coſe naturali non ebbe pari) di Giacomo Rocco, di Carlo Martuſcelli; di Agoſtino Beltrano, di Ambroſio Roſſo, di Pacecco di Roſa, di Carlo Sellitto, di Fabbrizio Santafede, del Cavalier Maſſimo Stanzione, di Scipione Compagno, di Simon Papa, di Bernardo Lama, d' Andrea di Salerno, di Gio: Battiſta Caracciolo, e di Pompeo ſuo figliuolo, di Girolamo d' Arena, di Girolamo Imperato, d' Onofrio Palumbo, di Gio: Bernardino Siciliano, di Pietro Peſce, d' Antonio di Michele, di Gio: Antonio d' Amato, di Filippo Vitale, d' Agnello Falcone (e ve ne ſono di queſto grand' artefice da 50. pezzi, la maggior parte di battaglie in picciolo, ed in queſto genere non vi è ſtato chi l' aveſſe equiparato; in modo che, paſſato a miglior vita queſto arteſice, fuor che queſti, poche ve ne ſono rimaſte in Napoli, eſſendo ſtate da' foraſtieri ricercate, e ben pagate) di Salvado-

dore Rosa ve ne sono alcuni pezzi fatti mentre che visse nella Patria, e sono forse meglio di quelli, che fece in Roma, di Domenico Gargiulo, detto lo Spadaro, di Francesco Cavallino, e di tant'altri, che per non molto allungarmi, si tralasciano; basterà dire, che vi saranno da quattrocento pezzi di quadri da farne conto, oltre i disegni, che vi sono, e fra questi una quantità del Cavalier Lorenzo Bernini.

* Innanzi al divisato Palazzo distendesi spazioso Cortile, di lunghezza palmi Napoletani circa trecento, e di larghezza palmi centoventi, chiuso all' intorno da piccioli Appartamenti per la Famiglia eretti al di sopra de' commodi per la custodia, e per il conservamento delle Carozze, con tre Porticati, uno a destra, e l'altro a sinistra, ed ampio, e più spazioso nel mezzo, dal quale per due larghissime strade, poste in giro, che circondano altro spazioso Cortile, si discende alla pubblica strada, che conduce alla Porta Reale, ed a Monte Santo. *

* Nel Porticato sinistro sta posta la Scuderìa di nuova struttura, e dipinta e posta in oro, ed ornata di mezzi busti di marmo, e capace di cinquanta Cavalli. *

* Nel destro schiudesi la rinomata Biblioteca, alla qnale si va per scalini di marmo, avendo pure magnificamente di marmi colorati, ornata la gran porta di noce scorniciata, intagliata, ed ornata di ottone, e ferro indorato. *

* Si passa per essa alla prima stanza di lunghezza palmi Napoletani cento venti in circa, e di larghezza quaranta. Gli armarj della quale so-

no

no di altezza palmi 25. con Statue di Virtù al di ſopra, e ſono gli Armarj, e le Statue ſudette poſte in oro finiſſimo con pochi fondi di roſſo, e nel mezzo s'inalza machina di altezza palmi 20. con baſe ben intagliata, ed indorata, che ſoſtiene una Cuſtodia d'Ebano nero, e rame indorato, dentro della quale ſi chiudono per quattro lati ſtrumenti matematici d'Ottone, d'argento, e d'oro, con al di ſopra un'Orologio in Caſſa di Tartaruca e rame parimenti indorato, ed ha finalmente ne'cantoni quattro baſi ben anche intagliate ed indorate con quattro grandi Statue di marmo, rappreſentanti le quattro Stagioni, opera di Franceſco Pagano Napoletano, le quali aggiungono vaghezza alla medeſima ſtanza, che ha la volta riccamente lumeggiata d'oro, e dipinta nelle figure da Niccolò Roſſi, ſcolare del fu famoſa Franceſco Solimene. *

* Si paſſa indi da queſta ſtanza ad un'altra, dove ſi cuſtodiſcono Libri Franceſi, ed altri di ſtraniere lingue in Armarj di altezza di palmi 26. e ſono eſſi tutt'indorati, com'è pur la ſoffitta della ſtanza ſudetta, la quale è larga circa palmi 50. e lunga palmi 20. e ſi vedono in eſſa ſu per la cima degli Armarj dipinti in tante medaglie i ritratti della nobiliſſima Famiglia Spinelli ſino all'odierno Principe di Tarſia, degniſſimo mantenitore della diviſata Biblioteca, colle ſteſſe regole, colle quali fu da prima dal ſuo Illuſtre Fondatore eretta, ed iſtituita. Ed inoltre ha queſta medeſima ſtanza ſu la porta l'Iſcrizione, che ne ſpiega la fondazione in pietra paragone, con ornamenti all'intorno d'ottone indorato.

Da

Da questa medesima Stanza si passa in due Gallerìe diputate all' uso de' Giovani, che vengono a studiare; da poichè la sudetta Biblioteca per generosa beneficenza del Padrone al pubblico uso aperta si tiene, ed in esse, oltre i commodi necessarj per scrivere, vi sono ne' Cantoni Tavolini di Marmo sovra mensole indorate, ed intagliate, e sedie di velluto Cremesì trinate d' oro, co i fusti parimenti intagliati, ed indorati, ed in una delle medesime trovasi formata la Linea Meridiana per distinguersi esattamente, il mezzo giorno, e la mezza notte.

* Da una poscia delle avvisate Gallerìe si passa ad un' altra stanza lunga palmi 40. in circa, e larga palmi 18. con grande armario in fronte, dove si custodiscono le necessarie cose, e gl' istrumenti opportuni per l' uso delle Machine Matematiche e Fisichè, delle quali è piena la detta stanza, oltre le molte che sono allogate e poste per le altre già descritte, non lasciando la medesima di avere le sue mura ornate di quadrucci e Statue di marmo sopra le loro basti intagliate, ed indorate, poste sopra Raso Cremesi, come le Gallerie antecedenti, che tutte nelle volte nobilmente dipinte, e lumeggiate d' oro finissimo si veggono, ed ornate di ritratti d' Uomini Illustri in Lettere al numero di circa 200. *

Dilatasi alla perfine sopra di tutti i rammemorati edificj, che circondano questo ampio Cortile una deliziosa Loggia, che si apre al piano del primo Appartamento di lunghezza palmi 400. e più, e larga palmi 80. ornata di basi, e Statue di marmo al numero di 50. che servono di

ſostenimento a i ferri in gran parte indorati, che li circondano; ed ha nel mezzo magnifica Fontana di marmo ornata di Statue, ed altri Animali di marmo, come peſci, ed augelli, con in mezzo Statua grande di Bellona, ed intorno molti Puttini tutti di marmo, opera del già detto Franceſco Pagano. *

Ma queſta belliſſima libreria ornamento della noſtra Città, e gloria dell' illuſtre Caſa di Tarſia, è ſtata interamente diſmeſſa in queſt'anno 1790 Tutte le ſtatue, gli ſtromenti, e machine matematiche i ritratti degli uomini illuſtri ſi ſono tutti venduti. I libri parte comprati da S. M. per la nuova biblioteca regale, che ſi ſtà ragunando come ſi dirà, e parte da' Foraſtieri eſſendo eſſi delle più belle edizioni. Stupiſcono i Buoni come ciò ſiaſi potuto fare ſenza apertamente controvenire alla generoſa volontà del Principe Fondatore, che la ſtabilì magnificamente, e la deſtinò a' Giovani ſtudioſi, e quando non l' aveſſe eſpreſſamente fatto; già ci aveva il Ceto de' Letterati acquiſtato dritto per eſſere ſtata aperta da tempo lunghiſſimo in moltiſſimi giorni dell' anno, al ſuo comodo. Finalmente non ſa capirſi, come, quando anco queſta illuſtre Famiglia foſſe ſtata in circoſtanze tali da dover neceſſariamente disfarſi di queſto freggio luminoſiſſimo, non aveſſer avuto ad accorrere tutt' i luoghi pubblici a ripararla, e per gratitudine alla Famiglia di un tanto benefico Cittadino, e per proprio intereſſe; per non far perdere al Ceto de' letterati il comodo di libri rariſſimi, e di eccellenti edizioni, che ognun ſa di quanto utile ſiano alla retta intelligenza degli Autori, oltre al decoro ſommo che ne aveva

Na-

Napoli, che un suo figlio, colle proprie sue private sostanze, avea eretto un edificio sì vago e sì utile. Senza il genio benefico di Carlo III. Re di Spagna, e del sao immortal figlio Ferdinando IV. il primo perchè cominciò, il secondo perchè ha perfezionata una magnifica, e veramente regale libreria già collocata, come si dirà, nella vasta fabrica degli antichi studj, noi saremmo privi di pubbliche biblioteche publicamente ragunate; colpa dell'essere stati noi privi per secoli de' nostri naturali Padroni. L' unica pubblica ch' era in Napoli era ed è quella di S. Angiolo e nido, dono grandissimo che fece alla sua Patria il degno Cardinal Brancaccio; ma questa biblioteca risentirebbe ancora della sua, grande sì, ma pur privata origine, se altri genj benefici della Città nostra non fosser concorsi ad arricchirla. E se i generosi Patrizj del Seggio di Nido, cui il Cardinal Fondatore comendò quest' opra, tuttora non la mantenessero, e dilatassero. La libreria di Tarsia all' incontro era l' opra sola di un privato, grande, ricco, Signore; ma sempre privato. Il gran Ferdinando Spinelli ebbe solo il coraggio d' ideare, ed eseguire una delle più grandi opre che possan farsi all' umanità. Raccolse libri e de' più rari, e de' più eleganti. Costrusse machine, ma delle più perfette; le situò e dispose, ma nella forma più nobile; e tutto fece egli solo, comecchè dal Padre suo fosse stata la raccolta de' soli libri cominciata. Gran vergogna per Napoli che un sì bel monumento ha fatto togliersi: gran discapito per la gioventù studiosa, che vien privata di un comodo letterario e dell' emulazione che ad altri serviva di sprone a pro-

tegger le lettere. Ma son vane le querele: non altro potendo, reco quì l'iscrizione che era scolpita in pietra paragone nella seconda stanza della libreria da niuno rapportata.

Ferdinandus Spinellus Tarsiæ Princeps
Inter Primos Hispaniarum Magnates
a Carolo V. Adlectus
Bibliothecam Græcam Latinam Barbaricamque
A Pientissimo Patre suo Inchoatam
A se Vero Conquisitis Undique Rarissimis exemplaribus
Atque signis Machinis Mathematicis, Phisicisque
Omnique Instrumento Ornatam Absolutamque
Atque Ex Domestica Comunem A Se Cum Musarum cultoribus factam
Dedicavit Anno Rep. Sal. MDCCXXXVI
Eidemque Redditus Ad librorum Accessiones
Ac Sarta tecta
Attribuit

Passato questo Palazzo, vedesi un famoso stradone, che tira su verso Gesù e Maria, ricco di deliziose ed amene abitazioni da un lato e l'altro; nelle quali d'estate e d'inverno si gode di un'aria perfetta.

Il primo, che si vede a destra, è del fu Consigliere Scipione di Martino; in questo il Signor Domenico suo figliuolo, gentiluomo di onorati costumi, tiene bellissimi quadri, e fra questi, oltre de' moderni, delli quali se ne contano trenta pezzi studiosamente dipinti dal nostro Giordano, tre dello Spagnoletto, del Cavalier Mattia Preti, di Andrea Vaccaro, di Bernardo Cavallino, di Gio: Battista Caracciolo, di Paoluc-

cio

gio Porpora, di Salvatore Rosa, di Fabrizio Santafede, di Agnello Falcone, di Gio: Antonio d'Amato, di Bartolommeo Passante, di Paolo Finoglia, di Domenico Spadaro, e di molti altri de' nostri Napoletani.

Ve ne sono di Raffael d'Urbino, di Paolo Veronese, di Pierin del Vago, del Bambocci, del Bassan vecchio, di Leandro Bassano, di Cosmo Pizza Cappuccino, di Alessandro Veronese, di Andrea di Salerno, di Pietro da Cortona, di Orazio Gentileschi, del Carpinone, del Tintoretti, di Giacomo Cortese Gesuita, detto il Borgognone, del P. Pasman Gesuita, di Fiori, di Daniel di Cantarro, di Lionardo da Pistoja, e di molti altri valentuomini; ma corona questa classe un picciolo quadruccio, dove sta espresso un Crocefisso colla Vergine, e S. Gio: di sotto, del divin pennello di Michel' Angelo Buonarota.

Dirimpetto a questa casa vi è la Chiesa e Convento de' Frati Conventuali, sotto titolo di S. Maria dello Spirito Santo, dal volgo detto lo Spiritosantello, e con altro titolo S. Antoniello, e la fondazione fu nel modo seguente.

Tutto questo territorio anticamente veniva detto Olimpiano; fu conceduto alli Padri Benedettini, come si disse; da questi fu alienato, e censuato a diversi particolari, per dovervi edificare; pervenne questa parte, che chiamata veniva, il Pancillo ad Evangelista Ferroni; la qual Famiglia più su ha le sue antiche abitazioni. Dall' Evangelista, non si sa perchè causa, fu questo luogo donato al Capitolo di S. Gio: Laterano, con

 pat-

patti, che si avesse dovuto fabbricare una Cappella sotto il titolo di S. Maria del Soccorso, e che fosse rimasto jus patronato della sua Casa. Fu eseguito nell' anno 1550. ma essendo poscia nate alcune differenze tra il donante e 'l donatario, fu il contratto annullato; ed Evangelista donò la Chiesa, e suolo alli Frati Conventuali di S. Francesco, quali vi edificarono una Chiesa più ampia, ed un Convento comodo a pochi Frati, e lo dedicarono allo Spirito Santo. Per questo fu mossa lite alli detti Frati dalli Governatori della Chiesa di questo titolo, che sta presso la Porta Reale; perlocchè fu risoluto doversi intitolare S. Maria dello Spirito Santo. Collocarono i Frati in questa Chiesa una divota Immagine di S. Antonio da Padova; il Signore Iddio si compiacque di fare, per mezzo di quella, molte grazie a' Napoletani; vi concorsero gran limosine, ed oblazioni; perlocchè la Chiesa si stabilì riedificarsi da' fondamenti, come al presente si vede; e si cominciò a chiamar S. Antonio, e di già si sta perfezionando il Chiostro dalla parte di mezzo giorno, che sta sul Borgo di Porta Medina.

Da questo luogo si cala per due strade: la prima è detta di Tarsia, perchè fu fatta dal Principe, per comodità delle carozze, ed in questa vi son belli palazzi, e particolarmente quello a destra, dove Suor Maria Villana fondò il suo Monistero del Divino Amore, che poi essendo stato trasportato, come si disse, alla Regione di Pistaso, fu il luogo venduto alla famiglia Como, che al presente lo posseggono. L' altra dicesi dello

lo Spiritosantello, aperta da' Complatearj, dove si vedono comode, e deliziose abitazioni, che hanno la veduta da mezzo giorno. Da questa si arriva alla già detta Porta Medina, avanti alla quale vedesi una nuova, e pulita Chiesa, intitolata S. Maria di Monte Santo, con un Convento di Carmelitani dell' Osservanza; la di cui fondazione è da notarsi, perchè si conosca la pietà de' nostri Napoletani.

D. Giuseppe Caracciolo Principe della Torella, divotissimo della Vergine del Carmelo, stabilì di fondare nella sua terra della Torella, un Convento di Carmelitani; ed essendoli stata data notizia di alcuni Frati Siciliani, che vivevano col titolo di Carmelitani del primo Istituto della Provincia del Monte Carmelo, s'invogliò d'impiegar questi Frati al nuovo Convento, che disegnato avea di fondare; che però ne scrisse a Roma al P. Commessario Generale Fra Alessio Licandro. Il detto Padre ricevuta l'istanza, partì con altri Frati, e si portarono in Napoli, dove non solo stabilì col Principe quello che desiderava; ma disegnò di far conoscere in questa sì gran Città il suo santo Istituto: che però col favor del detto Signore ottennero una picciola Chiesa dedicata a S. Maria delle Grazie, sita presso il pubblico Teatro delle Commedie, detto di S. Bartolomeo, *ora dismesso*, e qui adattarono una picciola Casa col nome di Ospizio; e ciò fu nell'anno 1640. e quì cominciarono a fare assaggiare i loro spirituali esercizj, per gli quali vi concorrevano molti divoti, e con questi, limosine, e sovvenzioni.

Il luogo era anguſto al concorſo, poco divoto per lo Teatro, che preſſo li ſtava, non buono ad eſſere ampliato, e per l'aria non confacente al di loro Iſtituto, che impone una eſatta ritiratezza nelle loro celle: oltrecchè non potevano aver ſuolo, ſe non col diroccare con molta ſpeſa le caſe convicine. Si aggiungeva a queſto il vederſi circondati da molte Chieſe e Conventi di Frati; laonde ſtabilirono di mutar ſito. Che però, eſſendo ſtata aperta queſta porta, e vedendo il Borgo molto ben popolato da gente civile, quì comprarono una caſa, dove avendo adattata una picciola Chieſa, vi collocarono una copia dell' Immagine della Vergine, che ſi conſerva in Sicilia, intitolata S. Maria di Monte Santo, e ciò fu circa gli anni 1646. Il concedere il Signore molte grazie, pel mezzo della detta ſagra Immagine, la bontà de' Frati, la comodità del luogo agli abitanti per eſercizj Criſtiani, vi portarono un concorſo grande; che però colle limoſine de' divoti, ſi ſtabilì di fondare una Chieſa formata, eſpoſta avanti la porta *medina poco prima aperta*, e comprata la caſa e giardino dagli eredi di Girolamo Cannavale, ivi adattarono il Convento, e col diſegno e modello di Pietro Marino, principiarono la Chieſa, e ſta ridotta nella bella forma, che oggi ſi vede. La Cupola fu fatta colla direzione di Dioniſio Lazari: il concorſo che vi è, non è dicibile. * Nelle due prime Cappelle vicino la Porta maggiore, vi ſon due quadri di Paolo de Matthæis, l'uno ch' eſprime il S. Angiolo Cuſtode, e l'altro S. Antonio da Padova. *

Nella Cappella di S. Cecilia, ch'è de' Muſici

del-

della Real Cappella dalla parte dell' Evangelio, vi è un bel quadro, ove sta espressa detta Santa, che suona l' organo, con alcuni Angioli, del pennello di Giuseppe Simonelli. *

I quadri delle due Cappelle in cornu epistolæ prima di arrivare alla Croce, sono di Giovanni Sarnelli. Nella Cappella di S.Cecilia vi è sepolto il Cavalier Scarlatti insigne Maestro di Cappella de' suoi tempi. Nelle due prime Cappelle che sono nell' entrate vi son sepolti due celebri Giureconsulti de' tempi nostri, Carlo Franchi e Monsignor D. Carmine Cioffi. In quella a man sinistra di chi entra vi è sepolto l' insigne Avvocato Carlo Franchi patrizio Aquilano, e gloria di quella illustre Città ove nacque. Egli il primo nel Foro introdusse il buon gusto nello scrivere con proprietà ed eleganza: ottenne il primato tra gli Avvocati senza contrasto, e per la maniera del suo scrivere eradita, ma forte, e per le sue pulite maniere, e per il suo disinteresse. Ragunò molte ricchezze, tutto effetto de' suoi sudori, e della sua non curanza per queste. I suoi clienti da esso amati piucchè se stesso, non eran mai paghi di gratificarlo, ed esso altrettanto generoso in ricusare le gratificazioni. Visse sempre celibe con un suo Fratello chiamato D. Diego di mente imbecille, che li sopravisse. Lasciò il suo avere in usufrutto al Fratello, per indi ergersi un Monte in beneficio de' Nobili Aquilani poveri: morì nel 1769. e i suoi funerali celebrati in questa Chiesa furon decorati coll' intervento di tutti gli ordini della Città. Da gran tempo erasi dal Foro ritirato. Una causa da lui creduta giustissima, e che non ostante la vigorosa

sua

sua difesa, perdette, fu cagione del suo ritiro. Visse più anni a se stesso ed a' libri, consigliando solo in casa in cause gravissime.

Monsignor Cioffi vien sepolto alla Cappella opposta. Gran Giureconsulto e virtuosissimo. Sostenne più cariche con sommo decoro; e morì finalmente Consigliere del Tribunale Misto nel 1783 giubilato: conservò nella sua età quasi centenaria un vigor di mente ammirabile.

Contigua a questo Monistero vi è la grandiosa abitazione dell' insigne nostro letterato Michele Vecchioni già tra' primi Avvocati nel nostro Foro, ed in giovine età fatto Giudice della G.C. Consigliere del S.R.C. e Presidente della Regia Camera. Quì è da vedersi assolutamente la stupenda sua libreria tutta da lui raccolta, e che non cessa di arricchirla alla giornata. Tutt' i Forestieri quasi non credono agli occhi proprj nel guardare tanta varietà di libri da un solo raccolti e in brevissimo tempo, e tutti confessano non esservi l' uguale in Europa tra le biblioteche private. Essendo però il degno Padrone passato al geloso governo della Regia Dogana di Foggia, e non più quì abitando, sebene antica casa de' suoi avi da lui magnificamente modernata, ha tolta la libreria che ha fatta trasportare nella nuova sua abitazione; ma la sua assenza da Napoli impedisce di esser ordinata, onde sta tutta riposta in Cassoni. Tutti desiderano il sollecito decoroso ritorno del degno Padrone, per esser disposto nuovamente questo eccelso monumento del suo letterario buon gusto.

Dirimpetto a questa Chiesa vedesi la Porta detta Medina. Questo luogo fino all' anno 1639. fu

fu detto il Pertugio, e volgarmente lo Pertuſo, a cagione, che in queſta parte di muraglia vi era un buco alto quindici palmi, e lato dieciotto, e dalla parte di fuori aveva una ſtrada lata da venti palmi in circa, che terminava ad un muro del giardino delle caſe, dove i Frati han fondato la già detta Chieſa: queſto dava l'adito nella Città a coloro, che calavano dalla Montagna di S. Martino per la ſtrada di S. Maria del Monte, che principia dal lato del Convento ſuddetto, dove ora ſta la porta battitora; e diceſi così queſta ſtrada, per una Chieſa e Convento, che vi ſtanno alla Vergine dedicati, de' Frati Conventuali di S. Catterina; benchè ſia ſtato anco chiamato vico dell'Olivella, per una pianta d'olivo, che ſtava nella ſtrada.

Eſſendo poi ſtato il Borgo così bene abitato, che luogo non vi è più per abitazioni, e la parte della già detta ſtrada di S. Maria del Monte arricchita di delizioſi, e comodi caſini, e particolarmente eſſendovi un'ingreſſo al già detto palazzo del Teſoriere, ora del Principe di Montemiletto; gli abitanti, ſtimando a mancamento il paſſare per adito così miſerabile nella Città, ſupplicarono il Duca di Medina Vicerè, che ſi foſſe degnato farvi aprire una porta formata. Conoſcendoſi neceſſaria, loro fu conceſſo, e tolto il giardino, che le ſtava d'avanti, avendolo prima dal padrone comprato, e ridottolo nella piazza, che ſi vede, col diſegno del Cavalier Coſimo, fu quel forame ridotto in forma di porta, come ſi vede, nell'anno 1640. e fu chiamata di Medina, perchè fu aperta in tempo di queſto vi-

Vicerè; ed il tutto fu fatto a ſpeſe degli abitanti, i quali vennero taſſati ſecondo la qualità delle caſe, che in detto Borgo poſſedevano.

* A ſiniſtra di queſta porta attaccata alle mura, vedeſi una Chieſetta, dedicata alla B. Vergine delle Grazie, fabbricata quivi da' divoti, per le continue grazie ricevute da una miracoloſa Immagine della Vergine, che ivi ſtava dipinta nel muro. *Ed ora ſi è reſa Parrocchia.*

Poco lungi da queſta porta, a deſtra vi era un' antico, e gran Caſtello d' acqua, che veniva da Serino, e da queſto per gli ſuoi acquedotti, entrava nella Città; la fabbrica era laterizia, e fu guaſta quando ſi fece la nuova muraglia: degli acquedotti ſe ne ſon trovate le veſtigia ſotto del Moniſtero della Santiſſima Trinità.

Entrando per queſta porta vedeſi una bella ſtrada, che ora diceſi di Porta Medina, prima del Pertugio, ed anche de' Pellegrini; perchè a ſiniſtra vedeſi, fra li comodi palazzi che vi ſono, un vicolo, che va a terminare nel nobiliſſimo Oratorio della Santiſſima Trinità, quale detta viene de' Peregrini, ove ſi albergano per tre giorni, i poveri Peregrini; e queſto è il più bello, che ſta in Napoli, e forſe fuori. E' maeſtoſo, ed allegriſſimo, nella parte eſteriore comun a tutti, vi ſi vede un belliſſimo Altare maggiore, colla Santiſſima Trinità, intagliata in legno da Gio: Conti; vi ſono ſei Altari, tre da una parte, e tre dall' altra, con quadri dipinti da' noſtri artefici: ſi ſtima però, per coſa di molta conſiderazione, quello che ſta nella prima Cappella dalla parte dell' Evangelio, dove ſta eſpreſſa la mor

morte di S. Giuseppe in mezzo di Maria e Gesù; questo con molta diligenza fu dipinto dal nostro Francesco Fraganzani. La soffitta, e le mura stan tutte poste in oro, e con vaghi lavori; la parte interiore, dove s' adunano i Fratelli per gli divini officj, e per altre funzioni, sta ben disposta col suo Altare, e con sedili di legname di noce. I Fratelli nelle pubbliche funzioni, vestono un' àbito col suo cappuccio cremisi. Vien composta questa Compagnia da nobili, da gentiluomini ed anco da onorati artigiani, ed è bene dar qualche notizia della fondazione.

La pietà di alcuni nostri Cittadini cercò di promovere una delle sette Opere della Misericordia, qual' è di albergare i Peregrini; che però nell' anno 1579. a questo effetto fondarono una Compagnia nel Monistero di S. Arcangelo a Bajano; ma riuscendo il luogo scomodo, passarono l' opera nel Monistero di S. Pietro ad Aram, dove stiede fino all' anno 1583.

D. Fabrizio Pignatelli, Cavalier Gerosolimino, fratello del Duca di Monteleone, possedeva in questo luogo un delizioso giardino, che per la sua amenità detto veniva lo Bianco mangiare (che è una delicatissima, e regolata vivanda, che si fa in Napoli, e particolarmente ne' Monisterj) essendosi fatte le nuove mura, una gran parte di questo giardino fu chiuso dentro della Città; la pietà di D. Fabrizio vi fabbricò una Chiesa in onore della B. Vergine, intitolandola S. Maria Mater Domini, e la dotò d' annui scudi 1500. D. Camillo Pignatelli Duca di Monteleone, nipote del fondatore D. Fabrizio, nell'

an-

antedetto anno, concedè alla Confraternità già detta de' Pellegrini la Chiesa, colle sue rendite, e giardino, con obbligo di mantenervi l' Ospedale, e pagare i Preti a suo arbitrio nella Chiesa. Avuta questa concessione, la Compagnia vi fabbricò ampj stanzoni, e per gli uomini, e per le donne separatamente, ed il famoso Oratorio già detto. Per degni rispetti poi la Compagnia retrocedè parte delle rendite, nè volle avere altro pensiero, che dell' opera; quale oggi si tratta con somma diligenza, e decoro, al pari di quella di Roma, colla quale ha communicazione. Si ricevono quì Pellegrini d' ogni nazione, e sono da' fratelli con ogni carità serviti, assistendo per eddomada; e nell' anno Santo vi è sera, che danno alloggio a 300. persone.

* Sono pochi anni, che il cortile avanti le scale della porta maggiore della Chiesa si è fatto molto spazioso per comodo de' Pellegrini, e parte di esso è coverto, e parte scoverto; nel qual cortile si vede una parte, in cui si va al luogo del cenacolo, ove sono tutti i comodi così di bagni, come di cucine. *

Nel 1769. si modernò la Chiesa con disegno più ampio, e più nobile fatto dal Cavalier Vanvitelli, eseguito poi, e diretto dall' Architetto Gaetano Barba e Nicola Cappelli. Dietro all' Altare si fece il Coro per gli Cappelloni della Compagnia, del quale si da l' adito al vaghissimo Oratorio addetto a' soli Confratelli, ove privatamente fanno i loro esercizj di pietà. Tutto questo col Presbiterio, ed altare maggiore fu compito nel 1776. nel qual tempo sopragiunto l' universale giubilèo dell'

dell' anno Santo, dovè la Compagnia attendere all' opra del suo Istituto, cioè di albergare i Pellegrini, il cui concorso per Roma quell' anno fu numerosissimo, sospese la fabbrica, e rimase l' altra parte della Chiesa antica unita alla parte nuovamente costrutta. Nell' altare maggiore già compito vi si situò di nuovo la SS. Trinità scolpita in legno da Gio: Conti, ma con nuovi freggi. I quattro quadri, che si sono apposti ne' lati del Presbiterio sono del Sarnelli, e del Diano. Nel 1791. *si ripigliò la fabbrica, la quale si sta ora con ardore proseguendo giusta il disegno del Vanvitelli, e quando sarà finita sarà una delle più belle chiese di Napoli.*

Passato il vico dell' Oratorio, se ne vede un' altro dalla stessa mano, per lo quale si va al cortile dello Spedale, ed alla Chiesa, nella quale vi è il sepolcro di Fabrizio Pignatelli, erettoli da Ettorre Duca di Monteleone suo nipote, ed in esso vedesi una bellissima statua di Bronzo al naturale.

Camminando avanti per detta strada di Porta Medina, si arriva in una piazza, che a sinistra ha due strade, che cingono la Chiesa, e la Casa dello Spirito Santo, ed a destra altre strade, che tirano su verso la Trinità del Monte, ed anco ad un Conservatorio sotto il titolo di S. Maria del Rosario, eretto circa gli anni 1568. da i Confrati, ch' edificarono la Chiesa dello Spirito Santo, per collocarvi le figliuole de' poveri Confrati medesimi. Ora ha mutato istituto, vi si ricevono quelle, che vi portano la dote, e vien governato da' Predicatori.

La

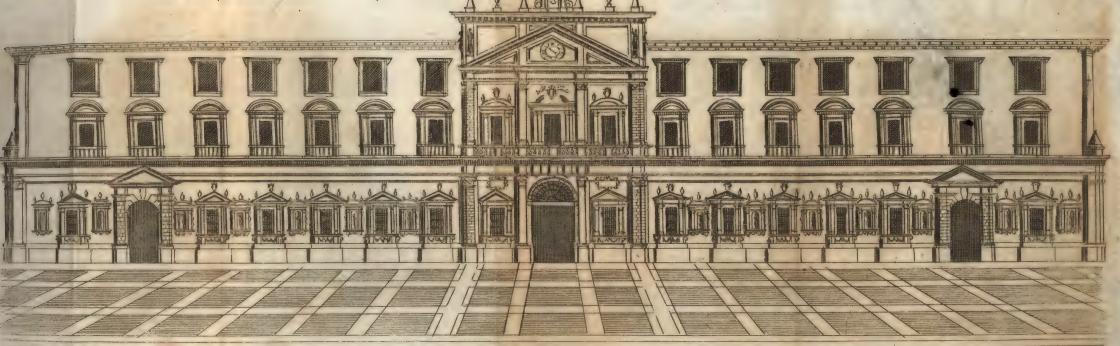
La piazza già detta vien chiamata la Pigna secca. Questo era luogo fuori della Città, compreso in quello dello Bianco mangiare, essendo poi stato chiuso dentro delle mura, e principiatosi ad abitare, vi restò un'antico albero di Pigna che però la pigna chiamavasi; essendosi poi seccata, dicesi alla Pigna secca, come fin'ora.

Presso di questa piazza, a sinistra vedesi la bocca del gran condotto dell'acque piovane, detto il chiavicone, ch'è alto venticinque palmi, e lato quindeci; e questo, tirando sotto della strada Toledo, va a sboccare presso del Castel dell'Uovo.

Più avanti si arriva ad un quadrivio; la strada a destra va su nella Chiesa di S. Maria d'ogni bene; * nel mezzo della quale vedesi una Chiesetta intitolata, S. Maria dello Splendore, con un Monistero di Monache, fondato nel secolo decimosesto, non avendo potuto ricavare altra notizia di sua fondazione. Nella volta della Chiesa vi sono alcune dipinture ad oglio di Paolo de Matthæis; * quella a sinistra alla strada di Nilo, come si vide nella terza giornata; la strada di mezzo va a terminare alla Chiesa, e piazza della Carità, e dicesi strada della Pigna secca.

In questo quadrivio, in quella a sinistra, dalla destra però della detta strada vedesi un Conservatorio intitolato, S. Maria del Presidio delle pentite, ed ebbe questo principio: Nell'anno 1631. che fu l'orrenda eruzione del Monte Vesuvio, la maggiore di quante state ne sono, come a suo luogo si dirà, si affaticarono molti zelanti religiosi di ridurre a penitenza l'anime,

per

PROSPETTO DELL'ACADEMIA NAPOLETANA DETTA LI STVDJ NVOVI.

Carm. Ferriello Reg. Ing. delin. — Maillar Sc.

per placare lo sdegno divino; fra questi i Padri Pii Operarj si diedero a predicare ne' postriboli, e particolarmente il Padre D. Francesco Celentano: da questi semi sparsi della divina parola, presto raccolsero messi grandi di pentimento; vedendosi molte donne, delle più prostitute e scialacquate, strapparsi tutt' i capelli, e detestare in pubblico le loro invecchiate colpe. La provvidenza di questi accorti Operarj della vigna di Cristo, perchè queste piante novellamente innestate a frutti di Paradiso, non fossero tornate ad inselvatichire; colle limosine di molti pii Napoletani, proccurarono presso la Chiesa di S. Giorgio una casa, e ridottala in forma di Conservatorio, con una picciola Chiesuccia, ivi le chiusero, vestite coll' abito di S. Francesco. Stiedero in questo luogo con qualche strettezza di abitazione, fin dopo i rumori popolari. Allora che il Conservatorio di S. Maria di Visitapoveri, stando sotto il cannone del Castelnuovo, fu rovinato per disloggiarne i popolari; fu necessario trasportare in questo palazzo le Monache, e le figliuole, ch' erano dello stesso Conservatorio, lasciatogli da Giuseppe Vernaglia, ed in questo detto grand' uomo abitava, conservandovi la sua famosissima libreria: essendo quietate le già dette sollevazioni, per rifare le rovinate abitazioni di S. Maria di Visitapoveri, fu di bisogno vender questo palazzo. Fu comprato dall' esemplarissimo Sacerdote D. Antonio Pironti, e donato alle pentite per loro abitazione, come si legge da una memoria erettali, con l' effigie in marmo del donante nella Chiesa; e quì al presente santamente abitano, governate e

 gui-

guidate dagli ſteſſi Padri Pii Operarj. Cammi-nando per la ſtrada di mezzo della Pignaſecca, come ſi diſſe, ricca di continuati palazzi, e comodi, da un lato e l'altro, e di molti vichi, per gli quali ſi va ad altre ſtrade di ſopra, a queſta non inferiori, per l'unità delle abitazioni, ſi arriva alla gran piazza della Carità; dove ſi può dar fine alla Giornata, col ritirarſi nelle ſolite poſate.

Fine della Giornata Seſta.

DELLE
NOTIZIE
DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO
DELLA CITTA'
DI NAPOLI,
PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

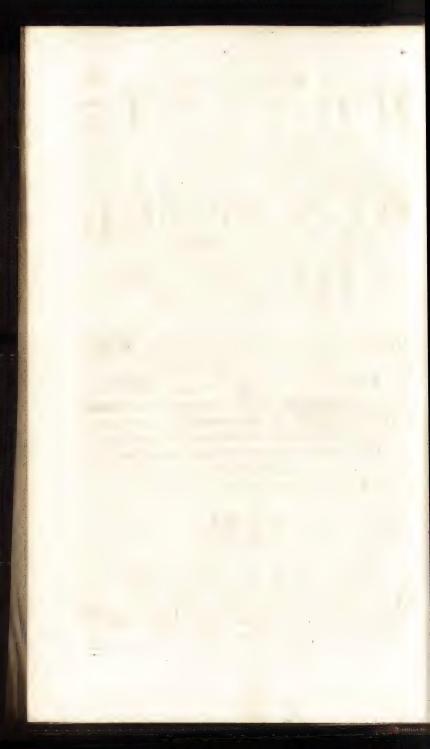
In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA SETTIMA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S.R.C. e nel vico nuovo a S. Biagio de' Librai, dirimpetto al Palazzo del fu Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA SETTIMA.

Ove seguitano i Borghi; la quale si principia dalla Porta Regale, si tira verso la Chiesa della Sanità, per la salita de' Scalzi di S. Teresa; ed osservata la Chiesa di S. Gennaro, col nostro gran Cimitero, si cala, per la detta Chiesa della Sanità, al Borgo delli Vergini: da questo si salirà a quello della Montagnuola; poscia calando per il Monistero di S. Maria degli Angioli, e tirando per la strada maestra, per davanti la porta di S. Gennaro, si possono ricondurre in casa.

Eccoci a godere delle curiosità de' Borghi; ed in questo ne avremo qualcheduna da passeggiare i curiosi Forastieri. Principieremo dalla Porta Regale; ed in uscir da questa, vedesi una gran piazza, come dicemmo, dove nel giorno del Mercoledì fassi un mercato di biade, ed altre vettovaglie; ed anco vi si scozzonano, in ogni mattina cavalli, e si dà lezione a' Nobili di cavalcare. Era veramente ammirabile questo luogo, quando i nostri Cavalieri godevano di camminare a cavallo per la Città. Sarà bene dar qualche notizia prima di questo gran Borgo.

E' da sapersi, che prima dell' anno 1537. in questa parte altro non v' erano, che giardini, e boschetti, con qualche delizioso casino di Nobili; e questo luogo specialmente chiamavasi Olimpiano, e tirava, come dicemmo, fin sotto la Chie-

ſa de' Certoſini: veniva bensì queſto compreſo col Borgo delli Vergini, che prima ſi diceva di S. Gennaro *extra mœnia*, o *ad Corpus*, per la Chieſa a queſto Santo protettore dedicata, un miglio diſtante dalla Città, dove il corpo di queſto Santo ſi conſervava.

Eſſendo ſtate fatte le nuove mura, in tempo del Grand' Imperadore Carlo V. ſi principiò a popolare a ſegno, che può chiamarſi Borgo de' Borghi; perchè abbraccia il Borgo di Porta Medina, quelli della Ceſarea, di Gesù-Maria, de' Cappuccini nuovi, della Salute, di Mater Dei, di S. Maria della Stella, di S. Maria della Sanità, di Capodimonte, e della Montagnuola.

Potrebbe ſervire queſto Borgo per una gran Città: baſterà dire, che vi ſono dieciſette famòſiſſimi ed ampj Moniſterj di Frati, ſette Moniſterj di Monache di clauſura, e ſette famoſi Conſervatorj. E per dar notizia delle parti di queſto Borgo, in uſcire dalla Porta Regale, vedeſi a deſtra la muraglia della Città, con una parte del muro antico fatto da Carlo II. come dicemmo nella Seconda Giornata: a ſiniſtra vedeſi ſimilmente la nuova muraglia, che tira verſo il Borgo di Porta Medina. Vi ſi vede dalla ſteſſa mano una ſtrada, che tira ſu, che chiamata viene l' imbrecciata di Gesù-Maria, perchè a queſta Chieſa arriva, come nell' antecedente Giornata ſi vide.

Queſta porta demoliſſi nell' anno 1775. in occaſione, che al Re piacque far godere a' Napolitani il corſo de' Cavalli detti Barbari, ſpettacolo fino a quel tempo a Napoli ignoto, ovvio però nel Regno,

gno , specialmente negli Abbruzzi, ove non vi è festa in qualunque picciol Paese , che non si esieguа simil corso . In fatti il Cavallo di un Prete Abbruzzese riportò il pallio in questa prima carriera eseguita il dì 31. Maggio 1775. ma con grandiosità veramente Regale . Avanti alla Chiesa di Caravaccio si situarono i Cavalli colla presidenza del Regio Consigliere Gennaro Pallante Caporuota della G. C. criminale , il quale co' suoi Subaterni dimorava in un palco, a tal uopo erettovi, tutto coverto di Damaschi. I cavalli eran rinchiusi in tanti ripartimenti, quanti essi erano; disposti a linea retta uno all' altro attaccato: innanzi al petto eravi situata una fune che impediva ogni fuggita. Di là cominciava una barriera di legni , che per ambi i lati si estendeva da questo luogo fino al Gigante luogo della meta, ove, in altro simil palco, presedeva il Regio Consigliere Cesare Ruggiero altro Caporuota criminale: e queste barriere occupavano la maggior parte della strada, lasciando ne' lati sufficiente sito pe'l numerosissimo Popolo. In questo recinto era permesso fino a certora caminarvi, e si vide in fatti tutto pieno di Carozze, e i Sovrani medesimi, che vollero tutt' osservare. Allo sparo del Cannone, come aveva antecedentemente annunciato l' editto della G. C. dovettero tutti ritirarsi fuori del recinto barricato , e dopo questo si andavano sparando varj colpi di mortali, per confirmarne l' avviso. Finalmente ad un secondo colpo di cannone si tolse la fune, che impediva ai Cavalli le mosse, e si posero questi in corso , vincendo come si è detto il Cavallo d' un Prete Abbruzzese, lasciandosi indietro l' altro velocissimo

 mo

mo Cavallo del Cavalièr Marco Ottoboni, ſtimato invincibile per averne in Roma più volte riportato il premio. In ſimil guiſa fu eſeguito il ſecondo corſo delle Giumente, e ne riportò il pallio una di pelo ſtorno del Principe di S. Angelo Imperiale. Il premio fu un pallio di ſtoffa broccata di oro di palmi 40. e ſe non erro, anco una fede di credito di ducati 300. minore però per le giumente. Furon poi queſti ſpettacoli ſpeſſiſſimo ripetuti e nella detta ſtrada di Toledo, e in quella di Chiaja fino a Poſilipo, ed in Portici; ma ora ſono diſmeſſi con quella frequenza.

Il luogo che veniva occupato dalla porta ſi è tutto allargato, e nel lato deſtro di chi s' imbocca a Toledo, venendo da queſto largo; il Signor Duca di Monteleone vi ha eretto un vaſtiſſimo e nobile edifizio non ancora compito, che ha rinchiuſo il recinto dell' antiche mura; deſtinate per abitazioni di nobili.

Paſſata la vaghiſſima chieſina di S. Michele già deſcritta, e giunti alla Chieſa, e Convento di S. Domenico Soriano de' PP. Domenicani Calabreſi; vedeſi il nobile Anfiteatro coſtrutto dalla Città di Napoli per ergervi una ſtatua al ſuo gran Monarca Carlo III. di Spagna. Occaſione di tal coſtruzione fu la vittoria riportata da S. M in Velletri nel 1745. allorchè determinoſſi di erigergli una ſtatua. Fu deſtinato l' Architetto Giuſeppe Canart Romano, il quale ne fece il diſegno, e ne ſcelſe il luogo, che fu quello ſpiazzo ch' è nella ſtrada nuova della marina avanti la Deputazione della ſalute; ma non ſi eſeguì. In occaſione poi di un incontro avvenuto a S. M. Criſtianiſſima in Francia;

la

la Città di Napoli, per moſtrare il ſuo affetto al Re, ſi offrì di far la Statua a propie ſpeſe, e in tale occaſione ſi fecero varj altri diſegni dal Queiroli, dal Sanmartino, dal Celebrano, e da altri. Ma la Regina Amalia volle che il Canart aveſſe fatto un giro per Europa, con oſſervare tutte le ſtatue de' Sovrani, e ſceglierſene il miglior diſegno, come ſi eſeguì: la partenza però del Re Carlo da Napoli ne impedì il proſeguimento. Nell' anno ſeguente l' architetto Franceſco Queiroli regalò al noſtro Re una ſtatua di marmo rappreſentante Davide con in mano la teſta di Golìa, oggi ſita nella loggia del Real Palazzo, offrendoli di far il modello in grande della ſtatua di S. M, C. per 1500. ducati: paſſatane la notizia alla Città, ſe ne accettò ſubito l' offerta, non potendo più il Canart aſſiſtervi per la ſua avanzata età: ma poco dopo morì il Queiroli. Ne fu allora incaricato l' Architetto Luigi Vanvitelli, onde fece ſubito farne il diſegno dallo Scultor Genoveſe Franceſco Solari; ma rappreſentò il Vanvitelli alla Città, che il ſito ſcelto alla marina non era atto, e fu deſtinato il largo dello Spirito Santo. Subito il Vanvitelli vi diſegnò l' Anfiteatro in forma ſemicircolare, tutto compartito di varie colonne di Piperno d' ordine dorico, e terminante al diſopra con una balauſtra di marmo, ſopra di cui poggiano varie virtù tutte opre del Solari. Negli eſtremi del ſemicerchio vi comincia a ſporgerſi una linea retta, dall' una all' altra parte, che poi terminano come in due vani; ma in poca diſtanza, e nel fondo di eſſi vi ſono erette due belle facciate, la prima a man dritta è la Porta detta Alba, dal Vicerè di tal no-

nome, che l' aprì; nella sommità della quale ultimamente vi si aggiunse la statua di bronzo del glorioso S. Gaetano, che era nella demolita Porta Regale, o sia dello Spirito Santo. Nel lato opposto è la casa de' Signori Cito. Intanto il Solari fece il modello della statua equestre di S. M. C. e fu con somma critica esaminato dal Vanvitelli, e da' Pittori Corrado Giaquinto, Francesco di Muro, dal Cavalier Giuseppe Bonito, e dall' egregio nostro Scultore S. Martino, e tutto approvato con alcune picciole mutazioni, fu risoluto farsi la statua di bronzo, e dato il carico per le iscrizioni al nostro chiarissimo Mazzocchi che le formò: ma la sopravenuta penuria nell' anno 1764. ne impedì di nuovo l' esecuzione. Fu ripigliata l' idea dal Principe di Cimitile, ma cessato questo Cavaliere di esser Ministro delle Finanze, di nuovo l' affare abortì. Si ripigliò di là a qualche tempo, e colla direzione del Cavalier Carlo Vanvitelli figlio di Luigi, si fè venire da Roma il Fonditor di S. Pietro: ma non si potè convenir della spesa. Morto S. M. Catt. si ripigliò di nuovo l' affare, e neppur ha avuto proseguimento, e Napoli resta priva di veder l' effigie del suo Benefattore. Allorchè però vi sarà situata; questa piazza sarà a Napoli di un grande ornamento.

Seguitando avanti, dall' istessa parte sinistra, passato il palazzo, che fu fondato dal Consigliere Antonio de Angelis, ed ora è del Priore della Bagnara della casa Ruffo, con altre commode abitazioni, vedesi una Chiesa sotto il titolo della Natività della Madre di Dio, delli Padri detti delle Scuole Pie. Questi buoni Padri essendo ve-

venuti in Napoli, aprirono una Chiesa nel quartiere della Duchesca, dedicata al Natale del Signore; e v' aprirono anco una Casa per insegnare a' poveri ragazzi bisognosi, non men le lettere, che le virtù Cristiane: molti abitanti di questo quartiere, capo de' quali fu Felice Pignella Razionale della Regia Camera, vollero questi Padri in questo luogo, ed adunate molte limosine, fondarono la presente Chiesa ed abitazione, dove nell' anno 1627. con molta carità, e diligenza aprirono le scuole, come al presente vi si mantengono con frutto non ordinario.

* Hanno ora cominciato ad ampliare, e di già si vede terminata la Casa: e si vede ancor finita la nuova Chiesa, fabbricata nello stesso luogo dell' antica, assai però più grande, col disegno e modello del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio. *

Passato questo luogo, vedesi un vico, che va a terminare alla Chiesa di S. Maria dell' Avvocata. Questa fu fondata da un Frate Alessandro Mollo dell' Ordine Carmelitano, e v' accomodò un picciolo Conventino: circa gli anni 1580. dalla pietà del Cardinal Gesualdo si comprò da questi Frati, e fu costituita Chiesa Parrocchiale di quest' Ottina, che è delle grandi, che siano in questo borgo.

E quì sepolto il Sacerdote D. Domenico Cavallari calabrese insigne canonista de' nostri tempi, e lettore de' Canoni nella nostra Università. La sua lapide sepolcrale leggesi in cornu epistolæ *dell' Altar maggiore.*

Passato questo vico, ve ne è un altro, per lo

lo quale si sale al Convento de' Padri Cappuccini, e detto viene il Cavone, perchè da questo calava il torrente dell'acque piovane, che scendeva dal monte di sopra: oggi quest'acque stanno deviate, e ridottosi questo luogo in istrada, si vede dall'una parte, e l'altra tutto popolato di comodissime abitazioni.

Dirimpetto a questo, a destra vedesi la nostra famosa conservazione del frumento del pubblico, capace di più di duecento mila rubei di grani; e questa s'amministra e governa dalli Signori Eletti della Città; e di questi grani si ammassa il pane, che si vende nelle pubbliche piazze.

Questa conservazione fu eretta in tempo dell' Imperador Carlo V. affinchè in ogni bisogno non manchi mai nella Città il pane: essendo che prima il pane si portava nella Città a vendere dalli Casali, e particolarmente da quello di S. Antimo in cui con ogni diligenza si ammassava. Fatta poscia questa conservazione, si proibì, che nella Città non si vendesse altro pane, se non quello, che in Napoli si faceva, del grano di questa conservazione; essendo che in ogni anno si rinnova, lavorando il vecchio. Questa sì bella macchina fu fatta col disegno, e disposizione di Giulio Cesare Fontana sotto delle muraglia, affinchè fosse stata difesa dal cannone delle torri. Vi sono bellissime fosse, ed in quantità, per infossarvi i grani ne' tempi necessarj. Riuscendo poscia la detta conservazione angusta, per essere la Città cresciuta, fu ampliata in tutta quella parte, che tira fino alla porta Alba.

Dirimpetto a questa conservazione, a sinistra ve-

vedesi come un fosso, e dentro un palazzo tutto di travertini pipernini, colle finestre adornate di bianchi marmi, che ora si possiede dal Principe di Leporano della nobile Famiglia Muscettola, della Piazza di Montagna.

Questo luogo vien detto la Conigliera, perchè vi era una caccia riserbata di conigli. In questo luogo veniva allo spesso a diportarsi il Re Alfonso Secondo, e per trattenersi sotto di questa collina, su della quale oggi sta situato il Monistero di S. Potito, vi fabbricò il presente casino, e dicevasi, che questo Re n' aveva fabbricati tre per diporto, e tutti tre difettosi; cioè quello di Poggio Reale, ricco d' acque, e povero di buon' aria; quello di Chiaja, d' aria perfetta, ma senz' acque; e questo per essere situato in una valle senz' acqua, e senz' aria. In quei tempi questi luoghi avevano del selvaggio: in questa casa però non vi è rimasto altro, se non questa facciata; *Ma al presente più non esiste*.

Tirando più su per un nobile stradone, passata la conservazione, vedesi l' Università di Napoli, che da noi chiamati vengono gli Studj nuovi, a differenza de' vecchi; essendo che le pubbliche scuole, ne' tempi antichi, stavano nel luogo dove è la Chiesa di S. Andrea, nella Region di Nido, come nella Terza Giornata si disse: e da alcuni nostri Scrittori si dice che prende questo nome dall' abitazioni degli scolari, che presso di queste scuole abitavano. Furono poscia, per ordine Regio, in tempo degli Angioini, trasportati nel cortile di S. Domenico. Il Cardinale ed Arcivescovo Oliviero Caraffa disegnò di fare una nuova Università, sotto titolo della Sapien-

za, come quella di Roma: la principiò, come fu detto nelle notizie della Sapienza; ma per la morte del detto Cardinale, restò imperfetta.

Essendo poi state fatte le nuove muraglie, D. Pietro di Giron Duca d'Ossuna il vecchio, che fu Vicerè nell'anno 1580. vedendo una Città così bella e magnifica, sconvenevole giudicò, che priva fosse d'una pubblica Università; elesse però questo luogo, dov'erano state trasportate le stalle de' cavalli della Regia razza, che prima stavano nella terra di Palma, e poi nel Borgo di Loreto; ma essendosi conosciuto questo luogo non comodo per dette stalle, furono di nuovo nel detto Borgo trasportate. Ora stando quest' abitazione abbandonata, vi principiò nell'anno 1586. la sudetta Università.

D. Ferdinando Ruiz de Castro Conte di Lemos Vicerè, nell'anno 1599. essendo gran letterato, ed amico de' virtuosi, proseguì la fabbrica nella forma, che oggi si vede; e la tirò avanti, col disegno e direzione del Cavalier Giulio Cesare Fontana; ed è così bella e stravagante, che se fosse in tutto terminata, sarebbe uno de' più famosi edificj di Europa.

D. Pietro Fernando di Castro, similmente Conte di Lemos, figliuolo del primo, che entrò Vicerè nell'anno 1610. a' 14. di Giugno dell'anno 1615. con solennissima pompa l'aprì, e vi si portò con una cavalcata tutta di Letterati, fra i quali vi erano i tre Collegj de' Legisti, de' Filosofi, e de' Teologi, con tutt' i Lettori di queste facoltà; ogni uno de' quali portava un cappirotto colorato; quello de' Legisti era di color ros-

PROSPETTO DELL'ACADEMIA
NAPOLETANA DETTA LI STUDJ
NUOVI.
G. VII P. 10.
Carm. Ferriello Reg. Ing. delin.
Maillar Sc.

roſſo e verde ; quello de' Filoſofi , giallo ed azurro ; e quello de' Teologi , bianco e nero ; tutt' i cavalli venivano coverti da maeſtoſe gualdrappe. Mi raccontarono alcuni vecchi , che funzione più bella non ſi poteva vedere.

In queſta Univerſità vi manca il cortile dalla parte deſtra quando s' entra , che ſervir dovea per officina dell' eſperimenti nell' Anatomìa , e nella Matematica : vi mancano gli orti de' ſemplici , che dovevano farſi ne' giardini , che ora ſono de' Frati ſcalzi Carmelitani ; vi manca la librerìa , che dovea collocarſi nel gran ſalone , che vi ſi vede ; e di già erano principiati a venire molti libri da diverſe parti del mondo ; ma perchè il Conte di Lemos ſi partì , andarono a male.

Le ſtatue che ſtanno nella facciata del mezzo giorno , ſono antiche , e ſono ritratti della Famiglia d' Agrippa , e queſte il palazzo adornavano del già detto Imperadore ; e furono ritrovate a caſo nell' anno 1605. nel territorio della menſa Arciveſcovile , che ſta nella già diſtrutta Cuma , con un' iſcrizione , che diceva :

Lares Auguſtos M. Agrippa refecit.

E queſto fu nel tempo , che governava il Regno da Vicerè Gio: Alfonſo Pimentel Conte di Benevento ; e per queſte ſtatue vi fu qualche controverſia fra l' Arciveſcovo , ed il Vicerè ; ma poi fu terminata , col farle ſervire al pubblico ornamento di queſta Univerſità.

Le ſtatue poi , che ſtanno nel teatro , dove ſi fanno gli atti pubblici , le Accademie , ed il concorſo de' Lettori , ſono opera del Naccarini , e d'altri.

L' iſcri-

L' iſcrizioni che ſtanno ſu le porte, furono fatte dall' eruditiſſimo Padre Orſo della Compagnia di Gesù, quali ebbero alcune oppoſizioni dal noſtro accuratiſſimo letterato Pietro Laſena, contra quello, che in queſte ſi dice, che Uliſſe foſſe ſtato in Napoli per imparar lettere greche; perlocchè il detto Laſena compoſe quel belliſſimo libro del Ginnaſio Napoletano.

In queſta Univerſità vi ſi leggono tutte ſorti di ſcienze: e ſono, Lingua Greca, Rettorica, ed Erudizioni, Medicina, Legge Canonica e Civile, Filoſofia, e Teologia; ed in tempo che era io ragazzo, e vi ſtudiava, vi erano da 6000. perſone tra Napoletani, e Regnicoli.

Queſta belliſſima fabrica ſi va ora compiendo: il cortile, che ſi è detto mancare dalla parte deſtra, ſi è già cominciato a riedificarſi. Riabbellite tutte le facciate al di fuori, perfezionata interamente la facciata di mezzo alzatovi altro piano al di ſopra, che la rende maeſtoſiſſima; ma ſi ſon tolte le nicchie che intermezzavano le fineſtre del primo piano, per rendere eguale il primo al piano ſuperiore, e le ſtatue; levati parimente tutt' i freggi che adornavano le fineſtre come ſi vede nell' antico diſegno, che per ſodisfazione de' curioſi, ne rapportiamo qui la figura inſieme col diſegno della nuova facciata inalzatavi dell' altre fabriche fattovi un atrio belliſſimo, che cominciando da una lunga ſcalinata dalla parte di oriente, che riguarda il largo delle Pigne, va a terminare in piano dalla parte della ſalita di S. Tereſa, ed è queſt' atrio nel ſuo aſpetto meridionale, che riguarda la Porta di Coſtantinopoli tutto cinto di picciole colon-

nette

THEATRO LETTERARIO DOVE SI FANNO GLIATTI PVBLICI

1 *Scalinata a modo di Theatro doue sedono gli astanti.*

2 *Scale per lequali si sale alla Cathedra ed agli sedili de lettori e ministri che interuengono à gli concorsi.*

3 *Grade picciole per le quali si ua alli sedili minori.*

4 *Sedili superiori doue sedono i Dottori El magistrato.*

5 *Cattedra de Lettori.*

6 *Catedra de Scolari che fanno le difese Publiche.*

7.12 *luochi de gli ascoltanti.*

8.9.10.11.13.14. *Ingressi ne luochi de gli ascoltanti.*

Mattar Sculp. Neap.

nette ottagone, che sostengono una lunga catena di ferro, aperta solo nel centro ov' è formata altra scalinata. Dovea terminare tutta la facciata al disopra una lunga balaustra di marmo; ma con più sano consiglio si pensò eriggervi un altro piano al di sopra come si è detto. Si è abbellita la bella scala, ch' è di fronte alla Porta maggiore. Nel gran Salone destinato per la libreria vi si è già questa formata. Questa vastissima Sala forse è unica in Europa per vaso di Biblioteca. Ella è stata già fornita di scalfe, o siano scanzie da riporvi libri, e in esse situati i libri medesimi di tutte le scienze, e delle migliori edizioni. Vi sono parimente tutt' i libri della copiosa sceltissima libreria Farnese, qui condotta da S. M. C. i più scelti della dismessa libreria di Tarsia, comprati come si disse, da S. M. e tanti altri, che il beneficentissimo suo genio ha acquistati, e va alla giornata acquistando. Tanto sulle volte di essa sala, che sulle dilei mura al di sopra degli armarj, vi sono stati posti i bellissimi quadri portati da Parma dal fu Re Carlo, pezzi i più belli, e de' migliori pennelli d' Italia. Le due vaste braccia, che fiancheggiano sì maestosa sala, ultimamente costrutte sopra al primo piano di tutto l' ampio edificio, e che contengono un numero immenso di sale, ciascuna però minore in ampiezza della già descritta, tutte verranno riempite di libri, che giornalmente dal nostro amabilissimo Sovrano si acquistano. Nelle stanze di dietro poi verranno situate tutte le bella opere di scultura, ritrovate nella distrutta Cuma; e i più bei pezzi delle arti trovati in varie parti del Regno, quì si dovranno riporre l' intero

Muſeo Farneſe che è una pregevoliſſima raccolta del genio regale de' Duchi di Parma: tutte le preziose antichità eſtratte dagli Scavi di Ercolano e Pompei, con quanto di raro e mirabile ſi è raccolto finora, e che ſi và ſempreppiù raccogliendo dal fino guſto del Re, quì avrà luogo. In queſti tempi, in cui ſcrivo Decembre 1792. è quaſi interamente terminata tutta l' oſſatura della fabbrica, e fervoroſamente ſi lavora a compierla. Quando ſarà ella interamente perfezionata, ardiſco dire, che in tutto il Mondo non vi ſarà un edifizio ſimile, deſtinato unicamente alle lettere, o ſi riguardi la ſua ampiezza, e la ſua magnifica ſtruttura, o l' immenſa copioſità de' libri, o le preziose antichità ſerbatevi, gloria ſingolare di un Re beneficentiſſimo, che ha già condotto a fine l' opra più utile che poſſa farſi alla umanità; poicchè niun mai negherà, che le ſole lettere danno l' eſſere all' Uomo, ſviluppando queſte l' umana ragione, che ſenza di loro ſarebbe tutta ingombra da' falſi pregiudizj, e da caligini denſe, che non farebbono eſſercitarle il ſuo divin eſſere. Noi vediamo, mercè le paterne ſollecitudini del Re, che il Regno ha già mutata faccia, ed anco tra la Plebe più minuta vi è una certa pulitezza, che prima era rara anco tra le Perſone diſtinte. Quai ringraziamenti, e qual gratitudine non debbeſi, a Padre sì amante a sì glorioſo Sovrano?

Verranno quì ſituate le preziose ſtatue Farneſi fatte dal Re condurre da Roma, che adornavano quel gran Palazzo, e che oggi ſon diſpoſte nelle ſtanze della porcellana, eſſe ſono le ſeguenti: Un Aleſſandro Farneſe ſtatua intera aſſai maeſtoſa,

An-

Annio Vero, Apollo con Marsia: Un altro Apollo con Bacco, ed Amore gruppo bellissimo, che incanta chiunque lo riguarda: Ercole, e Jole: Un altro Ercole: Faustina di un marmo rarissimo: Un Gladiatore, che tien gittato su le spalle un Giovinetto nell' atto da lui ferito, e che si stima esser Specillo Mirmiglione Liberto dell' Imperator Comodo, statua delle più belle, che sianvi tra esse: Iside di marmo bigio colla testa, mani, e piedi bianchi, Lucio Vero Imperatore, un Meleagro di rosso antico, alcuni Mori, con le teste, mani, e piedi di un marmo assai raro. Alcune Muse non ricordandomi il numero, Opi, Pallade, e molte Veneri, alcune delle quali sono di una bellezza incantatrice. Ma il celebre Toro Farnese rappresentante la favola di Dirce è stato dal Re collocato sul fonte della Regal strada di Chiaja detta la Tuilleria, e quando di quella parleremo, ne daremo più piena contezza.

Oltre le sudette statue sono finora venuti da Roma alcuni busti di marmo, cioè: Antonino Caracalla di un valore inestimabile, Antonino Pio da altri creduto Tito Vespasiano: Carneade: C. Mario: Claudio Stupido: Euripide: Macrina: Nerone: Omero, Solone, una Vestale, ed un mezzo busto, creduto Scipione Africano per alcune cicatrici, che se gli osservano in fronte.

Vi sono oltre a ciò alcune statue di bronzo rappresontanti Camillo: Ercole infante, che ammazza i serpenti mandatili da Giunone perchè l' uccidessero, con altro simile supponendosi uno originale, l' altro copia. Gneo Marzio in atto di cavarsi una spina del piede: vi sono due mezzi busti di bronzo,

uno de' quali si crede M. Aurelio Giovine: vi sono molti bassi rilievi di marmo assai belli, ed un gran vaso etrusco scolpito a bassi rilievi rappresentanti la preparazione di un sacrificio a Bacco Pastore. Tutti questi sublimi monumenti verranno tutti disposti in questo stupendo edifizio dall' eccelso ingegno del celebre architetto Pompeo Schiantarelli, il quale da principio ha diretto, e condotta a fine questa superba fabrica.

Vista così bella macchina, a sinistra vedesi una bella strada tutta imbrecciata, nella quale sta dì fronte la Chiesa, e Monistero di Monache, dedicato al glorioso martire S. Potito.

Questo è degli antichi, che siano nella nostra Città, avendo di fondazione 1200. e più anni, perchè venne fondato dal Santo Vescovo Severo dentro della Città, e proprio nella somma piazza, dove oggi si chiama il largo proprio d'Avellino, come fu detto. Essendo poi divenuto angusto il luogo al concorso delle donzelle nobili, che desideravano di vivere spose di Gesù Cristo, con breve di Papa Paolo V. venderono il vecchio Monistero al Principe d'Avellino, e col prezzo di quello, comprarono nell' anno 1615. questo luogo, che era un deliziosissimo palazzo, e giardino del già fu Vincenzo Capece; ed avendolo accomodato a forma di Clausura, vi si portarono, e cominciarono ad ampliarlo, comprando la casa del Marchese di Pietracatella, che era dove oggi vedesi la Chiesa: comprarono ancora il bel giardino del già fu Fabio d'Anna, ed ivi fabbricarono il Monistero, che si stende fin sopra il palazzo del Principe di Leporano, che nè più

di-

dilettoſo per l'ampj giardini, veder ſi può, ancorchè non in tutto terminato.

Si è principiata col modello, e diſegno del Marino noſtro Architetto la preſente Chieſa, della quale ne ſta già finita la nave maggiore con alcune Cappelle, ed un'ampio Coro, nel quale s'offizia. Vedeſi adornata di belle dipinture: quelle che ſtanno d'intorno della Chieſa, in tavola, che eſprimono la vita di S. Potito, che ſtavano nella ſoffitta dell'antica Chieſa venduta, ſono opere del noſtro Teſauro, che cominciò a dipingere, quando la dipintura principiò a dare nelle buone maniere. Il quadro, che ſta nell'Altare maggiore, nel quale ſta eſpreſſo il martirio di S. Potito, è opera di Niccolò di Simone: il quadro dove ſta eſpreſſo S. Benedetto in gloria, nella prima Cappella dalla parte dell'Evangelio, è opera d'Andrea Vaccaro: il quadro nella Cappella che ſegue, dove ſta eſpreſſo la SS. Vergine, che dà il Roſario a S. Domenico, e ad altri Santi, è opera del noſtro Giordani.

Nelli pilaſtri fra le Cappelle vi ſono alcuni quadrucci d'Antonio Solario, detto il Zingaro, e dentro la prima Cappella, dalla parte dell'Epiſtola, nel muro laterale a deſtra quando vi s'entra vi è una tavola, nella quale ſta eſpreſſa la Viſitazione della Vergine a S. Eliſabetta, ſtimata del noſtro Andrea Salerno, nella quale la Vergine è ritratto della moglie dell'ultimo Principe di Salerno, ultima della Caſa Villamarina; il S. Giuſeppe è ritratto del Principe; la S. Eliſabetta è un'eunuco antico di queſta Caſa; ed il S. Zaccaria è ritratto di Bernardo Taſſo, in quel

tempo Segretario del Principe, e padre del nostro gran Torquato.

In questa Chiesa vi è una ricchissima suppellettile, e particolarmente di paleotti, e fra questi uno, nel quale sta espressa, coll'ago la Creazione del Mondo, opera del nostro Francesco Bonelli, famoso ricamatore; ed in questo lavoro vi spese molti e molti anni; l'Eterno Padre però, non è dello stesso, perchè essendo stato prevenuto dalla morte, lo lasciò imperfetto: ha bellissimi argenti, e fra questi una statua intera al naturale, che rappresenta S. Potito, opera di Gennaro Monte: vi si conservano insigni reliquie, che per brevità si tralasciano. Queste Monache sono tutte nobili; vivevano fin dal principio della loro fondazione, sotto la Regola del Padre S. Basilio; poscia s'arrollarono a quella del Padre S. Benedetto.

Prima di passare avanti diasi notizia di questo luogo, dove anco si vede la casa de' Signori Poti, al presente del Signor Luca ottimo Avvocato; * E nella salita di detta Chiesa di S. Potito, la Casa nuovamente fabbricata dal nostro Sig. Francesco Solimena per sua abitazione, col suo disegno e modello; la quale ha una bella facciata alla strada maestra, e dentro vedesi adorna di capricciose soffitte, da lui inventate, e sotto la sua direzione dipinte * Era questo luogo un pezzo di collina scoscesa, e chiamata veniva la Castigliola, che da questa Chiesa principia, e arriva fin sotto il giardino de' Frati Cappuccini, e tirando giù termina alli Studj; fu comprato per mille ducati da Fabbrizio Caraffa, il quale

vi

vi fabbricò un suo casino. Essendo stata osservata per aria persettissima, vi si cominciò a fabbricare, ed ora rende di censi alla casa Caraffa da tre mila scudi annui.

Or passata la Chiesa, e Monistero di S. Potito, viene la Chiesa dedicata a S. Giuseppe, servita da' PP. Cherici Regolari Minori, detti di S. Maria Maggiore, quali vi hanno una comoda, e dilettosa casa. Questi Padri nell' anno 1617. raccolte da' Napoletani molte limosine, comprarono da Francesco Caraffa un palazzo, dove aprirono una picciola Chiesa: col modello poi e disegno del Cavalier Cosimo se n' è principiata una molto vaga e nobile, e di già sta perfezionata, dove i Padri al presente fanno le loro sagre funzioni, con grand' utile ed edificazione di questo quartiere. La casa dalla parte di mezzo giorno hà bellissime vedute.

* Imboccandosi nel vicolo dirimpetto detta Chiesa, e propriamente nel luogo detto la Costignola de' Signori Caraffa, si è da pochi anni eretta una nuova Chiesa, sotto l' invocazione della Divina Provvidenza, e del glorioso Patriarca S. Giuseppe dalla nuova Congregazione laicale dell' Opera di vestire gl' ignudi. Ella è la Chiesa suddetta non molto grande di ampiezza, ma molto ben distribuita, ed ornata con colonne, e pilastri di stucco, e altri ornati, che forma una Croce, consistente nell' Altare maggiore, e in due Cappelloni. Sotto di essa sta un nobile vaso di Terra Santa per gli Fratelli aggregati ad essa Congregazione, e nel piano della Chiesa vi è il luogo della Congregazione, e Sagrestia con un picciolo giardino.

Accosto la Chiesa vi è una casa fabbricata colle rendite della Congregazione, dove sta un luogo sito sopra la detta Congregazione, per comodo di tener le Sessioni. Il tutto si è fatto colla direzione del Regio Ingegniero D. Gio: del Gaizo. I Fratelli della Congregazione suddetta sono del ceto nobile, e del ministero, e per lo più di quello degli Avvocati, e Mercanti di ragione, i quali fanno l'Opera di vestire persone Civili vergognose, che stanno in estrema necessità, facendosi in ogni anno da ducati seicento di vestiti, porzione nella festa del Santo Natale, e porzione nella festa del Patriarca S. Giuseppe. *

Questa nobile Congregazione da picciolissimi principj è giunta al presente stato di nobiltà ed opulenza veramente ammirabile, mercè la provida cura de' zelanti Fratelli impegnatissimi a promuoverla. I Sovrani con tutta la Regal Famiglia vi sono ascritti: e per loro clemenza l'hanno esentata dalla legge generale di non poter acquistare come agli altri luoghi pii. Finora i Poveri, che in ogni anno si vestono, giungono a cinquecento, i quali si estraggono per bussola, e dopo estratti son visitati dal Governatore, che seco porta un sarto, un scarparo, ed uno scribente per far prendere la misura delle vesti, e scarpe, e notarlo. Nel giorno poi di S. Giuseppe glie li porta con somma segretezza, dandoli tuttociò, che li bisogna, cominciando dalla camicia, calzette, scarpe e vestito decente, ed onesto. Nel mese poi di Aprile si fa in questa Chiesa una sontuosa festa, e si espongono i vestiti, che si distribuiscono.

Il quadro del maggior Altare è opera di Do-

me-

menico Mondo , e fu il primo , che si espose in questa Chiesa , il suo autore avendolo ultimamente ritoccato ne notò i difetti . L' altro in cornu evangelii *è del Sarnelli : l' altro* in cornu epistole *è del Cavalier Venuti, rappresentante S. Margarita da Cortona sua paesana , quadro bellissimo .*

Tirando più avanti , e girando a destra si vedono il Monistero e Chiesa , dedicati a S. Monaca . Fu questo circa gli anni 1624. istituito da alcuni divoti Napoletani per Conservatorio da chiudervi le loro figliuole ; essendo cresciute , per molte gentildonne che vi si racchiusero , si ridusse nell' anno 1646. in Clausura , e vivono da Riformate , sotto la Regola di S. Agostino .

Poco da questo distante , girando nel vico a destra , vedesi un' altro Monistero di Monache , dedicato a' SS. Margarita , e Bernardo . Questo fu principiato da Camilla Antinoro , vedova di Ottavio Capece ; essendo che morto il marito tocca da Dio , s' era disposta d' impiegare l' aver suo nella fondazione d' un Monistero , dove si fosse potuta chiudere ; ma non riuscendo questo luogo confacente al disegno di Camilla , ed essendo nata differenza tra le figliuole del Conservatorio de' SS. Margarita , e Bernardo , fondato presso la Chiesa di S. Maria della Stella ; perchè alcune volevano vivere in Clausura , altre nello stato , che si trovavano ; che però dopo molti contrasti vennero in accordo , e fu , che ventidue di esse figliuole , che volean la Clausura , si prendessero dal detto Conservatorio 23. mila scudi , ed andassero a fondar la Clausura , dove loro fosse piaciuto ; così comprarono da Camilla Antinora questo

ſto luogo; e circa l'anno 1646. vi ſi chiuſero, e cambiando titolo alla Chieſa ch' era del Sagramento, l'intitolarono SS. Margarita, e Bernardo. La Chieſa è picciola, benchè ſia principiata la grande, ed in detta Chieſa vi è un quadro, dove ſta eſpreſſa la Vergine Concetta, opera del noſtro Gio: Antonio d'Amato.

Tirando avanti, ed uſciti nella ſtrada maeſtra, vedeſi la ſalita alla divota Chieſa de' PP. Cappuccini; ma prima di ſalirvi vedeſi un bel Moniſtero, e Chieſa. Come ſi diſſe, Camilla Antinora, avendo venduto il primo luogo del ſuo Moniſtero alle figliuole de' SS. Margarita, e Bernardo, comprato queſto luogo più ampio e viſtoſo, quà ſi traſportò nell'anno 1646. e vi fabbricò una pulita Chieſa, dedicandola al SS. Sacramento. Il già fu Gaſparo Roumer Fiamingo, uomo ricchiſſimo, divoto a queſto luogo, e divotiſſimo della Beata Maria Maddalena de' Pazzi, avendo promoſſa la ſua canonizazione, e deſiderando, che in Napoli vi foſſe una Chieſa alla Santa dedicata; operò col conſenſo delle Monache, e Breve del Sommo Pontefice Clemente X. che queſta Chieſa di Monache Carmelitane foſſe intitolata S. Maria Maddalena de' Pazzi del Sagramento, ed a queſto effetto dotò il Moniſtero di larghiſſime rendite, laſciandoli molti ſuoi famoſi palazzi, e tutto il mobile che vi ſi trovava, del quale i quadri ſolo valutati venivano in 60. mila ſcudi.

La Chieſa ſta tutta poſta in oro, dipinta a freſco dal Benaſca: nel Coro nuovamente fatto vi ſtanno collocati molti buoni quadri dell'ere-

dità

dità ſuddetta. Quello, che ſta nell' Altare maggiore, dove ſta eſpreſſa S. Maria Maddalena con molte figure, è opera di Luca Giordani, come anco alcuni altri quadri delle Cappelle: vi è un bel Tabernacolo, o Cuſtodia di pietre prezioſe, ligate con rame dorato; vi ſono buoni argenti, e nobile ſuppellettile. Il Moniſtero ſi ſta facendo di nuovo, ora ſi vede già terminato.

Si cominciò negli anni paſſati una nuova Chieſa colla direzione e diſegno dell' architetto Giuſeppe Aſtarita; ma inſorte poi alcune controverſie; le Monache abbandonato l' antico diſegno, ne intrapreſero un altro; ma da più anni è rimaſta la fabbrica imperfetta.

Si può ſalire al Convento, ed alla Chieſa de' Frati Cappuccini, dedicata all' Immacolata Concezione; ma generalmente ſi dice di S. Jefremo; a ſomiglianza dell'altra ſita nella parte più romita del Borgo di S. Antonio, ed i Frati ſi chiamavano i Padri di S. Jefremo, e li ſteſſi Cappuccini, quando andavano alla queſtua dicevano: fate bene alli Padri di S. Jefremo. Avendo poſcia fondato un'altro Convento in queſto luogo, ſi principiò dal volgo a dire, i Padri di S. Jefremo nuovo, e così è rimaſto il nome.

La fondazione poi fu in queſto modo: aveano fondato, come ſi diſſe, queſti buoni Frati il primo Convento preſſo la Chieſa di S. Euſebio; ma avendo di biſogno di una infermaria, il luogo non riuſciva commodo, perchè ſta ſituato, quaſi dentro di una valle, con aria non totalmente perfetta. L' accreditata bontà della vita de' Frati, e l' eſatta povertà che profeſſano, ſi ave-

avevano acquistato tutto l'affetto de' Napoletani, quali saputo il bisogno ch'avevano dell' Infermaria, non fecero mancare in abbondanza l'elemosine; ed avendo eletto i Frati questo luogo, Gio: Francesco di Sangro, Duca di Torre Maggiore, e Principe di S. Severo, che v'avea un casino, con una villa di delizie, li donò il suolo; e D. Francesca Caraffa, moglie di Fabbrizio Brancaccio, grand' Avvocato in quei tempi, contribuì larghe elemosine; in modo che, nell'anno 1570. fu atto ad essere abitato: ma per verificare, e far veder Cristo Signor nostro ciocchè promise a' suoi fedeli, che avranno il tutto, quando possederanno niente, continuò tanta elemosina a non rendere bisognosa la loro volontaria povertà, che oggi si vede il più grande, e cospicuo Convento, che abbia la Religione. Vi è una Infermarìa non solo per tutt'i Frati della Provincia, ma ancora dell'altre, quando i Frati han di bisogno de'rimedj in Napoli, come de'bagni, ed altri, essendo capace di duecento infermi.

La Chiesa porta con se la solita pulitissima povertà, che altro non ispira, che divozione: vedesi adornata da diversi quadri lasciatili da' loro divoti; e ve ne sono di Gio: Battista della Lama, di Silvestro Buono, e molti dipinti ad azioni di notte, stimati opera di Matteo Tomar Fiamingo, il quale per ispendere il giorno con gli amici, ed a ricreazioni, si riduceva a dipinger nella notte; in modo che quasi tutte l'opere sue sono in questa maniera. Vi sono molti insigni reliquie, che per brevità si tralasciano di notare, potendosi vedere ne' loro Cataloghi. Si

può

può vedere il Convento ricco d'amenissimi giardini; in questo si ricevono tutti i Cappuccini, che per affari della Religione vengono in Napoli; in modo che per lo più vi stanzano da duecento Frati: L'Infermaria già detta è pur troppo bella; la maggior parte delle Celle di questa godono del mezzo giorno, con vedute dal letto medesimo, e di mare, e di campagna. Vi è una farmacopèa, nella quale non manca quanto può dare di rimedio la medicina; vi si vede una pulizia, ed attenzione, che dà nell'eccesso.

Quivi è sepolto l'insigne nostro letterato Abate Antonio Genovesi lume ed ornamento del nostro Regno, anzi di tutta Italia. Egli nacque in Castiglione Provincia di Salerno nel 1712. *studiò in Salerno, venne in Napoli circa il* 1740. *ivi si fece subito distinguere per la grandezza de' suoi talenti. Era di una vivezza sorprendentissima, e aveva in sommo grado tutt' i caratteri, che non mai scompagnansi da' fervidi, e vivi temperamenti. Insegnò Etica nella Università. Aprì Scuola di Filosofia, e Teologia, ed ebbe un numero di Uditori inarrivabile. Per la novità delle sue dottrine insegnate nella metafisica, facoltà sua prediletta, incontrò delle traversìe dolorosissime: onde disgustatosene; prima quasi per compiacenza, e poi l'età più matura facendogliene conoscere l'inutiltà, ove eccessivamente si coltivi, fu guadagnato dalla saggia condotta dell'Abate Bartolomeo Intieri Fiorentino, che lo rivolse agli studj agrarj, ed economici. Attenti gli suoi vasti talenti, e i lumi pratici che potea ricevere dall'Intieri, in questa scienza, almeno allora in Napoli, inarrivabile, avrebbe*

fatto

fatto de' prodigj, se un certo seme di spirito di novità rimastoli dall' antico suo genio negli studj astratti, non lo avesse fatto piombare in proposizioni, che al Tribunale de' veri Saggi sono ridicole: queste li partorirono delle altre traversìe; e fu causa che generalmente fosse egli odiato, benchè anco generalmente rispettato. I suoi scolari, qualunque fosse la forza colla quale insinuavagli la libertà di pensare, erano così a lui addetti, che quasi rinovavasi l'ipse dixit degli scolari di Platone; ed all' affetto di una Gioventù fervidissima, nutrita colle massime di un più focoso Maestro, deesi il general rispetto che per lui si aveva, comecchè fos' egli nel fondo generalmente odiato, anco da quegli stessi, che se li mostravano più aderenti. Egli nonpertanto era un gran uomo, e tale che per un pezzo Napoli non ne vedrà l' uguale. Forse se fosse vissuto più lungo tempo, essendo vissuto soli 57. anni, avrebbe vinto quel natural dispettoso, che aveva per tuttocciò che credea d'inciampo ad un pensar libero senza freno. Ne dava già i saggi; ma una immatura morte cel tolse dopo aver dato varie Opere alla luce filosofiche, teologiche, e politiche. In questa Chiesa ove fu sepolto non vi è neppur una memoria per uomo sì degno.

Vi è anco sepolto Carmine Ventapane Medico, e Filosofo celeberrimo: ma più celebre per la sua gran pietà, che ha resa ereditaria ne' degni suoi Figli. Egli nacque in Maratèa Città della Lucania. Venne in Napoli, studiò, e divenne espertissimo Medico, profondo filosofo e gran letterato. In mezzo agli studj suoi non dimenticò di esser pa-

padre, e cittadino; onde, senza lasciar la filosofia, e meno la medicina ne diè a mercantare, in cui riuscì assaissimo, e divenne ricco. In mezzo a tante seriose sue occupazioni, la sua cura principale era la pietà; ma una pietà attiva, efficace, ed utile a tutti coloro, che lo conoscevano. Grande amatore della Gioventù studiosa, quasi dissi sagrificavasi per lei. Era Maestro di Novizj perpetuo nella Congregazione degli Studenti eretta sotto il titolo dell' Annunciata, nel Gesù Vecchio, e chi ebbe la sorte di sentirlo, potè benissimo avvedersi, nelle fervorose Istruzioni, che in ogni festa faceva a' Novizj qual amore per loro nutrisse, nè questo restringevasi a' soli ajuti spirituali. Gran perdita fece Napoli nella morte di questo sì degno cittadino. In mezzo alle scale, per le quali si cala al Cimitero de' Frati, si legge l' iscrizione sepolcrale sotto un suo mezzo busto di marmo; lavoro del nostro Sanmartino.

Vi è anco una famosa librerìa, lasciata al Convento dall' eruditissimo Gio: Battista Centurione, nobile Genovese; Questo grand' uomo mandò diversi letterati per lo mondo, raccogliendo libri reconditi, e fra questi D. Antonio Clatelli, uomo di gran letteratura, che fu Lettore pubblico nella nostra Università: vi sono molti buoni manoscritti; si vede però in qualche parte sfiorata.

Usciti da questo Convento, si vedono alle spalle di detto luogo molti belli casini per delizie de' nobili; come del Principe di S. Severo, ora della Famiglia Caraffa, de' Duchi di Bruzzano; della Famiglia Grisoni antichissima, nobile del Seggio di Nilo; de' Duchi di Monteleone Pignatelli,

telli, ora della Famiglia Brancaccia; benchè queste case abbiano perduto le vedute del mare, toltale dall' altezza dell' infermerìa de' Cappuccini.

E' pure da dar notizia di quel, che si trova nella strada, che va su verso della Montagna, detta della Salute, per la Chiesa, e Convento de' Francescani Riformati, che vi sta di questo titolo.

In questa strada vi sono bellissimi casini di diporto, e fra questi a destra vi è il dilettoso casino del nostro gran letterato Gio: Battista della Porta, ed in questo luogo compose la maggior parte delle immortali sue opere; e più su vi avea una famosa villa, che fin' ora si chiama le due Porte.

Più avanti, dalla stessa mano, vedesi un nobilissimo casino, fabbricato dal Duca di Giovinazzo, e Principe di Cellamare, della Casa del Giudice, che ora gode de la nobiltà nel Seggio di Capuana, e veramente è degno d' esser veduto, e per la struttura, e per gli adornamenti de' quadri che vi sono.

Più avanti vedesi la Chiesa di S. Maria della Salute de' Frati Riformati di S. Francesco: ha questo aggiunto per l' aria salubre, che vi è in questo luogo, che si dà da' medici per rimedio agli ettici.

* In detta Chiesa, nella Cappella di mezzo delle tre, che vi sono dalla parte dell' Evangelio, dedicata al glorioso S. Antonio di Padova, nel muro destro vi è la seguente iscrizione sopra una bellissima tavola di marmo, composta dal P. Francesco Eulalio Savastano della Compagnia di Gesù,

sù, Uomo ben conoſciuto per lo ſuo gran talento, e dotrrina.

D. O. M.
In hoc Sacello,
Ubi jampridem ſacra luſtrata Baptiſmate
Ab Illuſtriſs. ac Reverendiſs. Dño
D. Marco Antonio Attaſſio
Epiſcopo Sarnenſi
Supernæ gratiæ renata fuerat ad vitam,
Virgineus ſitus eſt Civis
Quinquennis puellæ,
Ardentibus extinctæ pabulis,
Annæ Suevæ Roſæ de Ambroſio,
Quiſquis es, eidem da flores
Quæ
Ingenium gerens ſupra ætatem,
In ipſo Vitæ flore,
Deformatos Prudentiæ, ac Pietatis
repræſentavit fructus.
Amantiſſimi Parentes
D. Andreas Caſimirus de Ambroſio,
D. Hyppolyta Brancia,
In acerbiſſimi doloris ſolatium,
Lapidem hunc ſui amoris teſtem
P. P.
Anno Æræ Chriſtianæ MDCCVII.

Queſta Chieſa venne fondata col Convento dalle limoſine degli abitanti, e particolarmente di Benigno di Ruberto, e di Marco Pepe, gli eredi del quale, poco lungi da queſta Chieſa, vi hanno un caſino, ed una villa, degna d'eſſer veduta, e per le delizie delle vedute, e per la nobiltà della coltura.

Questo luogo anticamente chiamavasi Torricchio per una Torre che vi era. Si è data questa notizia, perchè se si vuole salire, non sarà in vano la salita, per la bellezza di questo luogo.

Or tirando dalli Cappuccini giù, si arriva di nuovo agli Studj, ed a sinistra vedesi un bellissimo stradone imbrecciato, che va su alla Chiesa della Madre di Dio de' Frati Carmelitani Scalzi, detti di S. Teresa, ed è questa delle belle che siano in Napoli.

La fondazione di questa Chiesa, e Convento fu in questo modo: nell'anno 1602. predicò nella Chiesa della SS. Annunciata un Fra Pietro Carmelitano, di nazione Spagnuola, stimato d'una vita veramente religiosa. Colla sua predicazione s'affezionò molti divoti Napoletani, dalli quali raccolse una quantità d'ampie elemosine: con l'ajuto del Reggente Martos comprò, per prezzo di duc. 24285. un gran giardino, col suo palazzo di piacere dal Duca di Nocera; e nel detto palazzo vi accomodò una picciola Chiesa, col Convento; nel quale, e per la buona ed esemplare vita de' Frati, e per la delizia del luogo, ricco di deliziosi giardini, vi cominciò ad essere gran concorso, e con queste grandi elemosine, e legati per la fabbrica, colle quali fabbricarono, col modello, disegno, e direzione di Gio: Giacomo di Conforto, la presente Chiesa, che nè più bella, nè più allegra desiderar si può. Sta poi nobilmente abbellita: l'Altare maggiore è una delle più belle cose che sia in Italia. Comprarono questi Frati una bellissima Custodia dalle Monache di S. Ligorio, alle quali era costata, colla

la direzione del P. Cangiano Teatino, da poco men che diecimila ſcudi; e la tolſero per ridurre l' Altare alla Benedettina: e col diſegno di Dioniſio Lazari, fecero che mutaſſe forma, dandole più altezza, ed accreſcendola di colonne: vi fecero gli ſcalini, ed i piediſtalli tutti di pietre prezioſe, di Lapis Lazuli, d' Agate, di Diaſpri, ed altre unite tutte con rame dorato, ed un Paleotto, dove ſta una proſpettiva di un tempio, di baſſo rilievo, tutto di pietre prezioſe, e rame dorato; opera, che quando nelle ſolenni feſtività, ſi ſcopre, chiama la curioſità di molti ad oſſervarla, come coſa unica, e maraviglioſa. E perchè la Regola di S. Tereſa vieta a i Frati il tener ſuppellettile di argento, han fatto i candelieri, i vaſi, ed i fiori di rame dorato con lavori, che forſe non han pari. Si ſtima, che in queſto Altare così compito vi ſiano ſtati ſpeſi da cento mila ſcudi.

Hanno ultimamente compito tutto l' Altare colle due porte laterali, del medeſimo lavoro di pietre prezioſe; coſa, che apporta maraviglia a' riguardanti, sì per la quantità delle pietre, come ancora per la grandezza delle dette pietre, che vi ſi vedono.

I quadri laterali ad oglio che ſtanno nel Coro, ſon' opera d' un Frate laico dello ſteſs' Ordine. * Il quadro di mezzo è di Paolo de Matthæis. Ed i due quadri ad oglio nella Crociera, colle agure di chiaro ſcuro a freſco, che ſi vedono negli ornamenti d' intorno a' detti quadri, ſon' opera di Giacomo del Pò. *

La Cappella di S. Tereſa, che ſta laterale a

 que-

questo Altare, dalla parte dell' Evangelio, è delle opere belle, che siano uscite dall' ingegno e direzione del Cavalier Cosimo. Le dipinture a fresco, che in essa si vedono, son del Cavalier Massimo. Dietro della tavola, dove da Gio: Balducci sta espressa S. Teresa, che si cala giù, vi si conserva una statua di argento intera, al naturale, di S. Teresa, cavata da quella di marmo, che fece il Cavaliere nell' altro Convento di Chiaja. Nelle Cappelle vi sono molti buoni quadri de' nostri Napoletani dipintori. Nella Sacrìstia, benchè si stia fabbricando la nuova, che viene dietro del Coro, vi sono molti famosi quadri, e fra questi, una Deposizione del Signore dalla Croce, opera forse delle più belle del nostro Andrea di Salerno; vi è una molto ricca, e nobile suppellettile per gli sacri ministerj.

Nella Sagristia si ammira un quadro con un Ecce homo *dipintura bellissima di Perin-de la-Vega Spagnuolo e moltissime statuette di avorio, opere assai belle per la loro delicatezza ed altre pitture degne da vedersi. E da osservarsi la terza Cappella a man destra vicino all' Orchestra, edificata* in fundatione Ecclesiæ, *nel* 1602., *da* D. *Francesco Longobardo, Signore del Tione, (di cui dovrebbe vedersi la Statua in marmo, a tenore della sua testamentaria disposizione in cui avendo ancora stabilito Fedecommesso sudetta Cappella a' discendenti di sua illustre famiglia, come dagli atti di Notar Gio: Battista Franco a* 10. *Decembre* 1603 *ne sono sempre a costoro responsabili i Padri), da pochi anni incrostata di fini marmi mischi, e fra gli altri di un bellissimo giallo di Siena. I laterali non sono spregevoli; ma sopratutto merita attenzione il Quadro*

su

ſu l'Altare, che rappreſenta S. Giovanni della Croce, Confondatore dell' Ordine, a cui appariſce il Salvadore, opera di un aſſai plauſibile Autore della Scuola Romana, e preciſamente del tempo in cui fiorì quella del famoſo Cav. Carlo Maratti. Il Quadro di S. Anna nella ſeconda Cappella è di Pacecco di Roſa. La Cappella di S. Gioſeppe ſi vede recentemente dipinta a guazzo, e lumeggiata d'oro: e il Quadro del Glorioſo S. è de' più belli di Fabrizio Santafede.

La volta della Chieſa ſembra tirata col fiato sì bene è proporzionata in ogni miſura. Vi ſono in eſſa ſepolti, oltre al Regente de Marinis il primo, che introduſſe nel Foro il ragionare, tutto prima eſſendo autorità, Matteo e Nicola padre e figlio di Ferrante, il primo Luogotenente della Regia Camera, il ſecondo Regio Conſigliere del S. R. C. letteratiſſimo, Marcheſi di Ruffano. Il Marcheſe Ludovico Paternò anco Luogotenente di Camera, i cui ſepolcri ſi veggono nelle riſpettive Cappelle.

Il Convento poi è magnifico, per quanto comporta la Regola; è delizioſo, perchè ſta tutto circondato di ameni giardini. Vi ſono famoſe logge di fiori, e forſe delle più belle di Napoli. Vi è una famoſa Librerìa in tutte le ſorti di ſcienze, accreſciuta con diverſe eredità, e legati de' divoti; e fra queſti il Canonico Gallacini vi laſciò la ſua, che non era diſprezzabile; ed il Reggente de Marinis, che laſciò i Padri eredi del ſuo avere, vi unì la ſua, che, in materie delle facoltà legali, non avea a chi invidiare. * Vi è ancora una bella Spezieria, che non hà in che cedere a quelle degli altri Conventi. *

Oſſervato queſto così bel Tempio, e Convento,

to, ſi può tirare avanti nella piazza della Chieſa di S. Maria della Verità de' Padri Scalzi Agoſtiniani ; e , nell' entrarvi , ſi vedono due ſtrade ; quella a deſtra, va nella Chieſa di S. Maria della Stella , de' Frati Minimi di S. Franceſco di Paola , della quale, nel fine di queſta giornata, ne daremo notizia ; per quella a ſiniſtra , ſi va al già detto Convento de' Frati Cappuccini : ed in queſta ſtrada vi ſi vedono molti caſini antichi per ricreazione de' nobili , come de' Marcheſi della Giojoſa , di Caſa Caracciolo , della Famiglia Guindazzi , ed altri , che dicemmo di ſopra .

Vedeſi , a ſiniſtra di queſta piazza , la bella Chieſa di S. Maria della Verità , col ſuo ampio Convento de' Frati Scalzi Agoſtiniani ; della quale , daremo qualche notizia , circa la fondazione .

Anticamente era queſto luogo molto ſolitario e deſerto ; vi era una Chieſetta intitolata , S. Maria dell' Olivo , ed una picciola abitazione , dove ſe ne ſtava un Fraticello da Romito.

Molti nobili Spagnuoli , che vivevano Religioſi , ſotto la Regola del Patriarca S. Agoſtino , vedendola alquanto rilaſciata , circa l' oſſervanza ; cercarono di ridurla all' eſattezza primiera : e così ſi fecero vedere ſcalzi , toſi , e con abiti riformati , ma ricchi di una divota povertà . Un di queſti buoni Frati , detto F. Andrea Diez , giunſe in Napoli , e capitò nel Convento di S. Agoſtino . Il modo dell' Abito , che ſpirava divozione, invogliò molti di quei Frati ad imitarlo nel veſtire , ed anco ad abbracciar' il modo di vivere , come di perfetto Religioſo , e vero figlio del di loro gran Padre S. Agoſtino : che però il P. M. F. Ambrogio Staibano . F. Andrea Foglietta ,

F. An-

F. Andrea di S. Giob, ed altri, vestiti di abiti rozzi, ed umili, come quello del P. F. Andrea Diez, e spogliandosi d'ogni cosa, ponendo in comune quanto avevano; avuto in concessione la già detta Chiesuccia di S. Maria dell'Oliva; e stimando il luogo atto per Frati Eremitani di S. Agostino, raccolte dalla pietà de' Napoletani molte limosine, vi fabbricarono un picciolo Convento. Per l'esemplarità della vita che menavano, fu questa nuova Congregazione approvata dal P. Generale dell'Ordine: indi la santa memoria di Papa Clemente VIII. avuta certa contezza delle virtù, e fervore di spirito di detta Congregazione, non solo la confermò, ma volle chiamarsene istitutore; dotandola di molte grazie, come da' Brevi apparisce: e da questo tempo, che fu circa l'anno 1598. si principiò a dilatare per quasi tutta l'Europa.

La bontà di questi Frati, intenta tutta all'ajuto dell'anime, e particolarmente nelle scuole, che fondarono della mortificazione, obbligò la tenerezza de' Napoletani a desiderare la loro santa pratica. La Chiesa però era angusta; non mancarono elemosine, colle quali fu non solo la Chiesa, ma il Convento ingrandito, nella forma, che ora si vede. Fu principiata col disegno, modello, ed assistenza di Gio: Giacomo Conforto, che poi edificò quella de' Frati Scalzi Carmelitani, come si disse; emendando in quella alcuni difetti conosciuti in questa: vedesi tutta posta in istucco ben lavorato.

Nel maggiore Altare vi sta collocata la divota, ed antica Immagine, ma col titolo di S. Maria della Verità. * I due quadri nel Coro die-

 tro

tro del detto Altare, ſituati nel muro di mezzo, ſono del pennello di Giacomo del Pò, e i due quadri nelle mura laterali d' Andrea d' Aſte; Dalla parte dell' Epiſtola vi ſi vede il Sepolcro di Monſignor Labonìa, Veſcovo di Montemarano, degli antichi Baroni di Roſſano, Religioſo dello ſteſs' Ordine. * Nel Cappellone della Croce, dalla parte dell' Epiſtola, dedicato a S. Niccolò da Tolentino, il quadro che vi ſi vede, è opera delle ſtudiate, e delle prime, del noſtro Luca Giordani; quello, che ſta nell' altro Cappellone, dalla parte dell' Evangelio, è del noſtro Giuſeppe Marullo, della prima maniera che uſava. Dalla parte dell' Epiſtola, il quadro dove ſta eſpreſſo S. Tommaſo di Villanova, è ſimilmente del Giordani. L' ultima Cappella della Famiglia Schipano, dedicata al glorioſo S. Franceſco di Paola, tutte le dipinture che ella hà, così ad oglio, come a freſco, ſono del pennello del Cavalier Mattia Preti, detto il Calabreſe; il quadro che ſta nella Cappella dirimpetto a queſta è dello ſteſſo.

* Vi ſi vede a deſtra dell' Altar maggiore, la Cappella dedicata alla B. Vergine delle Grazie, miracoloſiſſima, quale teneva in ſua camera Fra Marco della B. Vergine, Laico dello ſteſs' Ordine, e comunemente ſi dice, la Madonna di Fra Marco. *

Vedeſi un Pergamo, che forſe è de' più belli, che in queſto genere ſiano in Napoli; egli è tutto di legname radice di noce, e conſiderato bene, vedeſi come la natura ſa ſcherzar nelle piante medeſime; vedendoſi in eſſo figurine, piante, pae-

paesini, animalucci, che pajono fatti col pennello; questa fu opera d'un tal Maestro Agostino, e l'Aquila che sta di sotto, fu opera di Gio: Conti.

Vi è una bellissima Sagrestia con gli armarj tutti di noce, nobilmente intagliati da un Frate laico di questa Congregazione, con varie istoriette di basso rilievo. Si conservano in questa molte insigni Reliquie, e sono:

Un pezzo del legno della Croce, in forma di Croce, che è poco men d'un palmo, ed è un'oncia largo. Una Spina della Corona del Redentore; una parte del cuore, ed un'osso della destra di S. Gio: Battista; un'altra di S. Stefano Protomartire; di S. Giacomo Apostolo; di S. Luca Evangelista; una particella della veste inconsutile, un'altra della veste di porpora, posta per ischerno al Redentore; ed anco della veste bianca; una parte del cingolo della Vergine; il pollice della destra di S. Anna: e queste Reliquie pervennero in questo modo alli Fratì:

Un giovane chiamato Selim, figliuolo di Maomet Imperator de' Turchi, e d'Elena Paleologo, tocco da Dio, sen fuggì dal padre, circa gli anni 1611. si portò in Roma, e ricevè il santo Battesimo, e fu chiamato Francesco Ottomano; la madre di nazion Greca, avendo avuto notizia della risoluzione del figliuolo, l'inviò per un Sacerdote Ragusèo, le già dette reliquie colle sue autentiche.

Essendo questo Signore, per cagion di curiosità capitato in Napoli, circa l'anno 1625. s'affezionò a questi Frati. In una notte, come si rac-

raccontava da' vecchi Frati di questo Convento, vide in sogno la Madre S. Monaca, che li diceva: partecipa queste tue Reliquie a questi miei Fratelli, mostrando due Frati di quest' Ordine, e detto questo sparì: alzatosi dal letto nel mattino, e ruminando il sogno, si fece alla finestra della sua camera, e vide passar due Frati, che andavano questuando, e li raffigurò per quelli, che nella notte avea veduto in sogno: perlocchè donò a' Frati le Reliquie suddette, delle quali da' Frati se ne conserva l' autentica, ed istrumento di donazione, stipulato a' 25. d' Agosto del 1625.

Vi è ancora un' altra Reliquia di S. Tommaso di Villanova, donata a' Frati da D. Giovanna Frangipani della Tolfa, Duchessa di Gravina, Madre dell' Eminentissimo Cardinal di S. Sisto Orsini, degnissimo Arcivescovo di Benevento (Che nell' anno 1724. fu assunto al Trono del Ponteficato, chiamato Benedetto XIII.) una particella d' osso di S. Agostino; un' altro di S. Monaca; alcune gocce del sangue di S. Niccolò da Tolentino, ed altre.

Il Convento poi è molto allegro, hà molte amene vedute, e giardini, ed è capace per centinaja di Frati; conserva ancora una comoda libreria.

Prima di passare avanti si prenda la strada, che va in su, che sta a fianco al Convento alla dritta di esso, al lato sinistro di chi entra nel detto Convento, e questa strada, cominciando a dirittura, conduce alla strada di S. Effrem nuovo, e della Salute poco anzi descritte. Nel mezzo di questa

sta strada s' incontra primamente il bel Conservatorio di S. Gennaro de' Cavalcanti, che qui ha la sua porteria o parlatorio, e in mezzo al largo la porta della Chiesa, indi a sinistra il Ritiro della convalescenza degl' Incurabili, e finalmente il Ritiro dell' Immaculata Concezzione.

Il primo di essi è dedicato come si è detto al glorioso S. Gennaro. Ebbe egli l'origine nel 1631. quando in occasione dello strepitoso incendio del Vesuvio, stabilitasi dal Cardinal Buoncompagno una Congregazione di Signori, Dottori, e Mercanti, capo della quale fosse sempre l' Arcivescovo di Napoli, ed unitasi nell' antico Tesoro di S. Gennaro; esercitandosi in varie opere pie, raccolsero varie povere Donzelle pericolanti, e le racchiusero in una Casa nella strada Capuana. Bartolomeo di Aquino Principe di Caramanico donò loro la sua propria casa in Monte Oliveto, ove abitarono; ma cresciuto nel 1750. edificarono questa bella Chiesa col contiguo Monistero; mutò istituto mentre ora vengonvi ammesse sole Donzelle con dote di civile estrazione: il governo prima era affidato alla detta Congregazione, questa estinta ora si régge da più Governatori, Avvocati, e Mercanti.

Alla spalla di questa Chiesa vi è la bellissima Chiesina coll' ampio Conservatorio dell' Arcangelo S. Raffaele. Niuna opra con più luminosa pruova dimostra quanto sia a Dio gradito il ritirare dal Mondo le Donne peccatrici. Alcuni zelanti Sacerdoti convertirono alcune Meritrici, e per levarle dal pericolo della ricaduta le mantenevano a loro spese in una casa sopra la Cesarea. Non vi volle altro, acciò l' inarrivabile pietà de' Napo-

politani accorresse per cooperare, colle facoltà loro, a farle perseverar nel proposito sotto la direzione del Canonico Napolitano Marco Celentano uomo di spirito sublime. Talmente crebbero le limosine, che furon sufficienti a costruire questo Conservatorio oggi renduto ampiissimo, vistosissimo, pulitissimo.

Il Canonico D. Michele Lignola fratello del fu Presidente della Regia Camera D. Pietro, antesignano di questa grand' opra, quegli fu, che colla direzione e col denaro, insieme col Presidente suo fratello, contribuì moltissimo al suo stabilimento. Fu nel 1767. cominciata questa pulita Chiesetta, e nel 1769. interamente terminata. La pulizia somma colla quale vien ella mantenuta, oltrepassa ogni credere. Ha tre Altari inclusovi l' Altare maggiore dedicato all'Arcangelo S. Raffaele con un bel quadro del Bonito rappresentante il S. Arcangelo in atto di offrire a Dio i voti delle sue figlie, che li sono a piedi, quadro bellissimo per l' espressione veramente angelica con cui sta effigiato: l' altro quadro della Cappella in cornu evangelii dedicato alla Vergine Addolorata, è del medesimo, e l' altro di S. Margarita da Cortona nella Cappella in cornu epistolæ, è di un suo scolare. Nel pilastro, che sostiene la picciola cupola dalla parte dell' Altar maggiore in cornu evangelii, vi è in un gran scarabatto, o sia armario di cristalli. La statua del Santo Arcangelo col picciol Tobia: avanti ad essa, arde continuamente gran quantità di cera. Nell' entrarsi in Chiesa a mandritta si entra in una Cappellina dedicata alla Vergine de' Dolori, e in essa non può farsi a meno di ammirare una pulizia inarri-

rivabile. Vi è in essa una bella statua di Maria Santissima Addolorata, che due volte l' anno portasi processionalmente per la Città da quasi tutte le Religiose di questo Conservatorio cantando, con melodia celeste, le lodi della gran Madre, e portandosi ancora, in tal processione la statua del glorioso S. Raffaele.

Il Terzo è il Ritiro di Donzelle sotto il titolo dell' Immaculata Concezione. Fu questo ragunato dal Padre Pepe Gesuita nel 1743. per alcune povere Donzelle, e quivi allogate in una casa presa a pigione dal Principe di Ruffano: ma tolt' i Gesuiti, il Rè lo sottopose all' immediata sua Regal protezione, dandole un Ministro Togato per Protettore. Fatto Governatore, e Direttore spirituale di questo luogo il Sacerdote D. Domenico Ventapane, ora Canonico del Duomo, colla inarrivabile pietà propria della sua Famiglia, si diè con tanto zelo a diriggerlo, ch' è divenuto uno de' ragguardevoli Ritiri di Donzelle della Città, e certamente il più utile, avendovi introdotta la scuola Normale la prima, e sola, che per l' educazione delle ragazze, siavi in Napoli, comecchè moltissime sianvi per gli uomini. Il Conservatorio non è ancora finito; la sola Chiesa è compita di tutto punto con più Cappelle, e vi si officia con sommo decoro, e pulitezza.

Osservato questo luogo si può tirare avanti, e si trovano, nel fine di questa piazza, due strade; quella a destra tira verso la SS. Annunziata, detta l' Annunziatella di Fonseca, Parocchia di questo quartiere, quale fu fabbricata a proprie spese dal Cardinal Dezio Caraffa; poscia è stata rifatta

fatta a ſpeſe de' Parocchiani. Diceſi a Fonſeca, perchè queſto era un territorio della Menſa Veſcovile, e da queſta fu conceduto a cenſo, ad Ugo Fonſeca, e dagli eredi di queſto fu ſuccenſuato a diverſi, quando ſi principiò ad abitar queſto quartiere, che fu dopo l' Invenzione della Sagra Immagine di S. Maria della Sanità, come a ſuo luogo ſe ne darà notizia. L'altra ſtrada a ſiniſtra va nell' altra parte del Borgo, detto di Mater Dei.

Paſſata queſta ſtrada, a ſiniſtra vedeſi il palazzo fabbricato dal gran Filoſofo, e più volte Protomedico, Mario Schipano, che ſepolto ne ſta nella Cappella da lui fondata, nella detta Chieſa di S. Maria della Verità. Queſt' uomo verſato in ogni ſcienza, e pratichiſſimo nelle lingue Araba, e Greca, non ſeppe eleggere aria più perfetta di queſta in Napoli per la ſua abitazione. A queſto famoſo letterato dirizzò tutte le ſue lettere Pietro della Valle, mentre pellegrinava per l' Oriente: ha laſciato molte opere ſcritte, ed in verſo, ed in proſa, nè volle darle alla luce mentre viveva, dicendomi un giorno, mentre l' eſortava a non privar la Repubblica letteraria di queſt' utile conſolazione: Nò amico, il mondo che corre, è fatto pur troppo goloſo, non brama che ſaporoſi intingoli; perciò laſcio queſte mie coſe a' miei eredi; acciocchè, ſe loro veniſſe in capriccio di mandarle alle ſtampe, io non poſſa ſentirne le cenſure; e gli affezionati miei potranno aver motivo di difendermi, con dire: ſono parti pupilli di Mario.

In queſta caſa vi ſi conſerva una erudita libre-

breria, e fra' libri una quantità di Greci, e di Arabi.

Paſſata queſta caſa, vedonſi due altre ſtrade, quella a deſtra và alla Parocchia ſuddetta, e cala poi alla ſtrada de' Vergini, e quella a ſiniſtra và alla Chieſa di Mater Dei, ſervita da' Frati Serviti. Chiamaſi Mater Dei, a differenza della Madre di Dio, de' Frati Carmelitani Scalzi. Venne queſta Chieſa fondata nell' anno 1585. da un Frate Agoſtino de Juliis, Napoletano dell' Ordine de' Servi di Maria; ma perchè nella fondazione non era che una picciola Cappella, ed il Convento non era capace, che di due Frati; dal Maeſtro Gio: Battiſta Mirto dello ſteſs' Ordine, fu ampliatà là Chieſa nella forma che ſi vede, ed il Convento ridotto ad abitazione formata per quantità di Frati. * Vedeſi nella Chieſa a deſtra della Croce una belliſſima Cappella, dedicata alla B. Vergine de' ſette dolori, la quale ha il quadro dell' Altare, che rappreſenta la detta B. Vergine del Solimene, ed i due laterali ch' eſprimono, l' uno il Salvadore, che ſi licenzia dalla ſua Santiſſima Madre, e l' altro, la Depoſizione del medeſimo dalla Croce di Paolo de Matthæis. * Paſſata queſta ſtrada, vedeſi il Conſervatorio dedicato a S. Agata, eretto dalla Comunità degli Orefici, ed Argentieri, e vi chiudono le loro figliuole, quando vogliono eſſere Spoſe di Gesù Criſto, e mantenuto viene dalla ſteſs' Arte.

Da queſto luogo ſi principia a calar giù per lo bello ſtradone, che chiamaſi l' imbrecciata della Sanità, atteſo che per queſto ſi cala alla valle della

della Sanità. Nel principio di questa calata veggonsi due strade, quella a destra va al Conservatorio de' SS. Margarita, e Bernardo, ch' ebbe la sua fondazione da Gio: Pietro Morsò. Questi, coll' arte di far cappelli, e berrette, s' accumulò un capitale di cento cinquantamila scudi: non avendo figliuoli, cercò di tornarli a quel Signore, dal quale ricevuti l' avea. Che però fondò nel quartiere, o Rione di Porto, presso la strada dell' Olmo, un Conservatorio per quelle vedove, che saper più non volevano di sposo umano, ma dedicarsi a Dio, sposo divino: poi riuscendo quel luogo angusto, e poco ameno, per non aver molt'aria, comprò questo sì bel giardino, ed ivi fondò la Chiesa, ed una comodissima abitazione, con obbligo, che vi fossero ricevute, e sostenute dodici figliuole povere senza dote, che desiderose di servire al Signore dentro d' un Chiostro, mezzi non avevano per eseguirlo; che però lo dotò di scudi cento mila. L' amenità del luogo, e la comodità, fecero, che molti de' nostri primi Cittadini, vi collocassero le loro figliuole: onde in brieve si vide popolatissimo; e per degni rispetti, alcuni di molto spirito volevano, che il luogo stretta e regolata Clausura si rendesse; altri si opposero, volendo, che si mantenesse in libertà di semplice Conservatorio; perlocchè si divisero, e si formò il Monistero, come si disse, de' SS. Margarita, e Bernardo.

Dalla sinistra poi si va nella parte più amena del quartier di Materdei.

Calata l' imbrecciata, vedesi un bello stradone con un quadrivio. Questa era l' antica valle della

la Sanità, ora quella che va a destra, dicesi strada di S. Maria della Sanità; quella a sinistra di S. Maria della Vita, come appresso se ne darà notizia; quella strada, che sta al dirimpetto dell' imbrecciata, dicesi strada di S. Gennaro: per questa c' incammineremo alla Chiesa a questo Santo dedicata, per ivi osservare molte antiche curiosità; e nel salire in detta Chiesa, vedesi a sinistra una Chiesetta, detta S. Maria della Chiusa, dove fu ucciso il B. Niccolò Eremita, come se ne diede notizia nella Chiesa di S. Restituta, dove il detto Beato sta seppellito.

Giunti alla Chiesa di S. Gennaro, ove avremo notizie forse le più curiose, che aver si possano, e da queste venire in cognizione della magnificenza, ed antichità della nostra Città; come appunto disse l' eruditissimo P. Giovanni Mabillon dell' Ordine Benedettino, che nell' anno 1685. si portò in questa nostra Città, per avere erudite ed antiche notizie, e che da me fu menato in questa Chiesa.

E' da sapersi, che erano costume, e leggi inviolabili de' Gentili, così Greci, come Latini, ed anco degli Ebrei, ed altre nazioni, di non seppellire i cadaveri de' loro defonti dentro della Città; ma stabilivano fuor delle mura un luogo, che Cimitero chiamavano, cioè Dormitorio, che tal suona in greca favella Cimitero; e questo era luogo sagro, e veneratissimo: in modo che il diffumare un osso di morti, o violare il luogo, era delitto capitalissimo; anzi per la loro venerazione si rendeva sicurissimo asìlo de' rei; nè a comprovar questo adduco quì autorità di

antichi Scrittori, essendo pur troppo noto agli Eruditi.

La nostra Napoli essendo una, e forse la più famosa delle Città italegreche, osservò le leggi, costumi, e riti di quella Atene, dalla quale traeva l'origine. Ebbe i suoi famosi Teatri, Ginnasj, e Terme; volle anche per costituirsi Città perfetta, avere il suo Cimitero, e quì lo costituì un miglio distante dalla Città, e così ampio, e maraviglioso, che solo può dire di non superare le più rinomate Catacombe di Roma, perchè quelle diedero sepoltura a tanti gloriosi Martiri, che del resto non sono equiparabili, come si vedrà.

Or questo costume non solo fu osservato in Napoli, in tempo che ella era totalmente Greca; ma anco ne' tempi de' Romani, e de' nostri primi Cristiani.

Vi erano in questo luogo antichissime memorie in marmo, e greche, e latine: essendo poi stata conceduta dopo varj casi, questa Chiesa al governo de' popolari; questi ignoranti di così preziose antichità, volendo rifare il pavimento, si servirono di questi marmi per listelli, facendoli segare; in modo che oggi dagli eruditi non si può vedere il suolo della Chiesa senza lagrime, vedendolo seminato di lettere, nè da quelle si può cavar cosa alcuna; se ne sono serviti anco per coverchi di cisterna, come ne appajono certi frammenti in greco. Ma si passa avanti; poichè rammemorar tal fatto non si può senza lagrime. Evidentissimo si è, che da' nostri primi Cristiani sia stato questo rito osservato.

Fi-

Finite le perſecuzioni della Chieſa, in tempo di Coſtantino il grande, diſegnando il noſtro S. Severo di traſportare il corpo del Santo Martire Gennaro da Marciano in Napoli; perchè introdur non lo poteva nella Città, preſſo di queſto Cimitero, fece cavar nel monte un luogo in forma di Chieſa, come ſi vedrà, ed ivi lo collocò; perlocchè chiamato venne Cimitero di S. Gennaro, o S. Gianuario *ad Corpus*, o S. Gennaro *ad Foris*; e da queſto tempo cominciò queſto luogo ad eſſer divotamente frequentato da' Napoletani; perchè prima ſi chiamavano Tombe, Caſatombe, Catombe, Catarcambe, Città di morti, Grotte de' morti, e Cimiterj. Quì anco furono ſeppelliti S. Agrippino, che viſſe circa l'anno 120. S. Lorenzo Veſcovo di Napoli, che nell' anno 726. paſsò a miglior vita; S. Giovanni ſimilmente noſtro Veſcovo, nell'anno 849. S. Attanaſio nell'anno 872. e S. Gaudioſo nemmeno potè eſſer ſeppellito nel Moniſtero da eſſo fondato; ma nell'anno 453. fu ſepolto in queſto Cimitero; ſimilmente S. Noſtriano Veſcovo; e le Monache medeſime del Moniſtero iſtituito dal detto S. Gaudioſo, in queſto Cimitero ſi ſeppellivano; come ſe ne ſono trovate le memorie in queſto Cimitero. Quando poi ſi ſia principiato a ſeppellire i cadaveri de' Criſtiani nella Città; perchè alcuni Scrittori ſtimano, che foſſe nell' anno 452. in tempo di Leone Imperadore, come ſi legge nella Coſtituzione 53. che comincia: *Mea quidem ſententia*; ma io non ardiſco affermarlo, perchè per molta diligenza, che abbia fatto in tutte le Chieſe, e particolarmente nelle

più antiche, come quelle di S. Reſtituta, e di S. Gaudioſo, cioè l' antica che ſta incluſa dentro del Moniſtero, non vi trovo memoria ſe non dall'. anno 1300. e ſe nella noſtra Cattedrale ſi vede il Sepolcro di Bernardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli, morto nell'anno 1262. è da conſiderarſi, che queſta memoria fu poſta dopo da Giovanni Caracciolo ſuo nipote, dove eſpreſſe il tempo della morte ſolo, e non di quando vi poſe la detta memoria; oltrechè nel tempo della morte dell' Arciveſcovo, non vi era la Chieſa in queſta forma, nè vi ſi fa menzione d'eſſere quà traſportato da altro luogo queſt' onorato cadavere. Quando poi, dico, ſiano ſtate traſportate dentro della noſtra Città li Corpi de' Santi Veſcovi, non ſe ne può diſcorrere, che per tradizioni, e congetture: mi reſta bensì di dire, che ſi concedeva tal volta la ſepoltura a qualche cadavere nella Città; ma per ordine eſpreſſo del Magiſtrato, a chi fatto avea qualche egregia azione a favor della Patria, come ſe ne ſon vedute le memorie. Ora eſſendo aſſentatiſſimo, che queſto ſia ſtato l'antico Cimitero di Napoli, prima di dar notizia delle ſue forme e grandezze, diamola della Chieſa. Avendo S. Severo, come ſi diſſe, fatto cavare dentro del Monte una Chieſa, che era, come una grotta ampia, ed ivi collocatovi il Corpo di S. Gennaro; la divozione de' Napoletani cominciò a renderlo frequentato, e tanto più che ſpeſſo vi ſi portavano i Veſcovi col Clero, ed ivi divotamente celebravano: e circa gli anni 873. S. Attanaſio noſtro Veſcovo, preſſo di quella eretta da S. Severo, vi fabbricò queſta, che

che ora si vede, benchè in altra forma, e vi eresse un Monistero, sotto la direzione dell'Abate, perchè la Chiesa fosse stata di continuo officiata; e fu conceduto a' Monaci Benedettini, che stavano *immediatè* soggetti all'Ordinario. Il motivo di fabbricare questa nuova Chiesa fu, perchè essendo stato tolto nell'anno 817. il Corpo del Santo dal Principe di Benevento, la Chiesa era rimasta quasi in abbandono, e li Corpi degli altri Santi Vescovi, che vi stavano, senza quasi venerazione. Si trova memoria, che questi Monaci Benedettini l'avessero servita fino all'anno 1445. trovandosi in questo tempo Abate del Monistero di S. Gennaro *ad Foris* Niccolò da Napoli.

Fu questo Monistero poi lasciato da' Monaci, nè si è potuto saper la cagione; restò quasi in abbandono, e di già le fabbriche del Monistero, ed anche della Chiesa, per non essere abitate, andavano in ruina. Nell'anno 1468. il provido Cardinale Oliviere Caraffa vi fondò una Confraternità di Laici, sotto la protezione del Santo, con un'Ospedale per gli poveri infermi della peste, e questo fu eretto nel vecchio Monistero de' Benedettini. Questa Confraternità fu fondata da' Nobili, e dal Popolo: ma perchè non potè aver sussistenza, perchè di raro si confanno questi due generi; lo stesso Cardinale, concedè solo alla Piazza del Popolo, e la Chiesa, ed il Monistero, con peso di presentare all'Arcivescovo due Porci, e due Castrati in ogni anno, in ricognizione del diretto dominio, che poscia fu transatta in ducati undeci in ogni anno; e si stabilì,

 che

che i Governadori si elegessero da quattro Piazze Popolari, cioè da quella di Capoana, della Sellaria, di S. Gio: a Mare, e del Mercato; e questi Governadori erano obbligati d' intervenire a' Sinodi, quando si facevano. Questi con molte limosine ristaurarono la Chiesa, e per rifare il pavimento, si servirono, come si disse, de' marmi, dove ne stavano intagliate preziosissime iscrizioni, e memorie, così nella Chiesa, come nel Cimitero, come se ne vedono le lettere in diverse parti del pavimento.

D. Pietro Antonio d' Aragona, Vicerè di Napoli, circa gli anni *1669.* pensò di fondare un' Ospedale per tutti i poveri, che andavano mendicando per la Città, così uomini, come donne; e dopo di molti pareri, elesse questo luogo, che nell' orrenda peste dell' anno *1656.* servì per lazzaretto degli appestati nel principio; poichè, nel mezzo, tutta la Città fu lazzaretto. Con licenza del Sommo Pontefice Clemente IX l' ottenne dal Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo, ed avendolo accresciuto di quelle fabbriche, che nuovamente vi si vedono, vi chiuse da seicento tra poveri, e povere, e di questi famiglie intere miserabili. Ma con la partenza del Vicerè, vennero anche a mancare l' elemosine, e le sovvenzioni, alle quali si erano tassati molti Cittadini, e Religiosi, che quotidianamente facevano elemosine a' poveri; così l' opera è in parte cessata, nè vi si vedono, che alcuni poveri, ed un Conservatorio di donne misere.

Nella porta, per cui dal cortile si va a questa Chiesa, vi si vedono due belle colonne di

mar-

marmo giallo antico , e la porta è di bigio ſimilmente antico. La Chieſa moſtra di eſſere ſtata tutta dipinta di maniera antica; ma dall'umido trapelato dalle mura , ſtan tutte le dipinture guaſte . In queſta Chieſa vi ſi conſerva il dito indice, che dal carnefice fu mozzato a S. Gennanaro, quando li fu troncato il Capo.

A deſtra di queſta Chieſa entrando , vedeſi una porta, per la quale ſi va alli Cimiterj, delli quali vò dar contezza , come da me oſſervati vennero nell' anno 1643. e di quel , che oggi veder ſi può.

Nell' uſcire dalla' detta porta vedeſi incavato nel Monte, che è della pietra noſtrale, facile ad eſſer tagliata, una volta, che moſtra di eſſere ſtata dipinta, ed ha qualche veſtigio di un rozzo muſaico di quei tempi. Vi ſi vedono le reliquie , di un'altare , e dietro di queſto , una ſede Veſcovile, della pietra dello ſteſſo monte ; e queſta fu la Chieſa eretta a S. Gennaro da S. Severo . Conſecutiva a queſta ve n'è un altra eretta da' Napoletani al noſtro Veſcovo, e Protettore S. Agrippino; più su ve n'è un altra , che moſtra ſimilmente eſſere ſtata dipinta , con alcune lettere intorno , che fin' ora legger ſi poſſono , ed in queſta vi è tradizione, che vi foſſero ſtati ſepolti S. Gio: e S. Attanaſio, con altri Santi.

S' entra nel Cimiterio , tutto a poſta incavato nel Monte della ſteſſa pietra: egli è a tre ordini , l' un ſopra l' altro con diverſi latiboli ne' lati delle volte maggiori , che formano un quaſi labirinto ; in modo che camminandovi ſenza guida, ſi portarebbe riſchio di non ritrovar più la

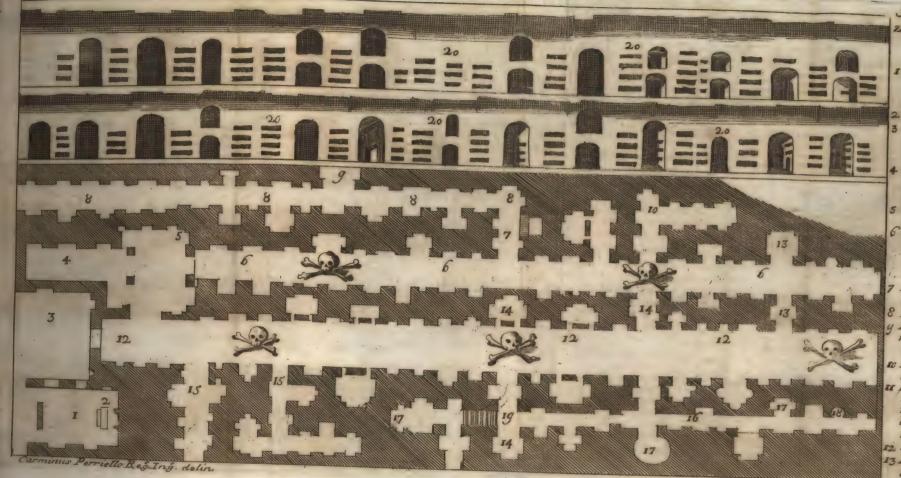
 via.

via. Questi latibuli poi stimo, che siano stati sepolture gentilizie; perchè alcuni si vedono adornati di dipinture; ed i loculi che stanno nelle mura, stan fatti con ordine, e pulitezza. Tutte le mura stan piene di loculi incavati nel monte, dove si collocavano i cadaveri, che si turavano, o con tegole di creta cotta, come quelli di Roma. Vi trovai un latibulo di questi, che non avea altri loculi, che di due palmi in tre di latitudine, e di un palmo di altezza: dallo che argomentai, che questi fossero destinati agl' infanti.

Nel piano delle volte vi sono quantità di sepolture, ed alcune profonde, e capaci ogni una di più, e più cadaveri. Da passo in passo vi sono alcuni occhi, per gli quali da sopra vi penetra il lume. Il primo ordine arriva fino alla Chiesa della Sanità, che anticamente era uno degli aditi di queste Catacombe, come si dirà appresso.

Queste dalla parte d'Oriente arrivano fino alla Chiesa di S. Eusebio, detta di S. Efremo vecchio de' Frati Cappuccini, che era uno degli altri aditi di questo Cimitero; e questa lunghezza si misura in due miglia a dirittura, perchè se vi si vogliono porre i rami, che dall' una parte, e l' altra vi si vedono, sarebbe altra misura: dalla parte di mezzo giorno tira fino a S. Maria della Vita; e sotto del Monte va fino a S. Maria della Salute. Quelche poi ho veduto io in età di 19. anni, è questo:

Avendo il Cardinal Oliviere Caraffa costituito questo luogo per Ospedale degli appestati, nell' anno

Carminus Perriello Reg. Ing. delin.

Saggio delle nostre Catacombe di Napoli non potendosi senza gran fatica e tempo delineare tutto dato dal Sig.r Arcangelo Gogliolmelli

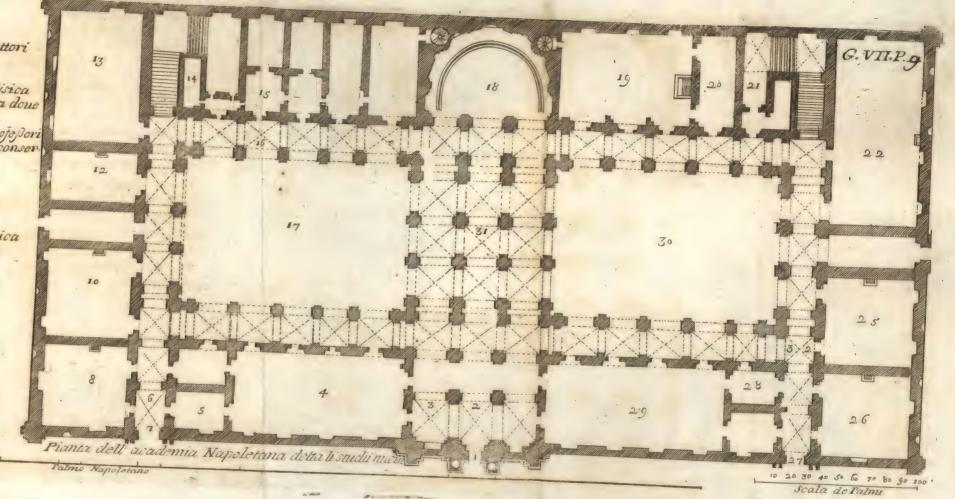
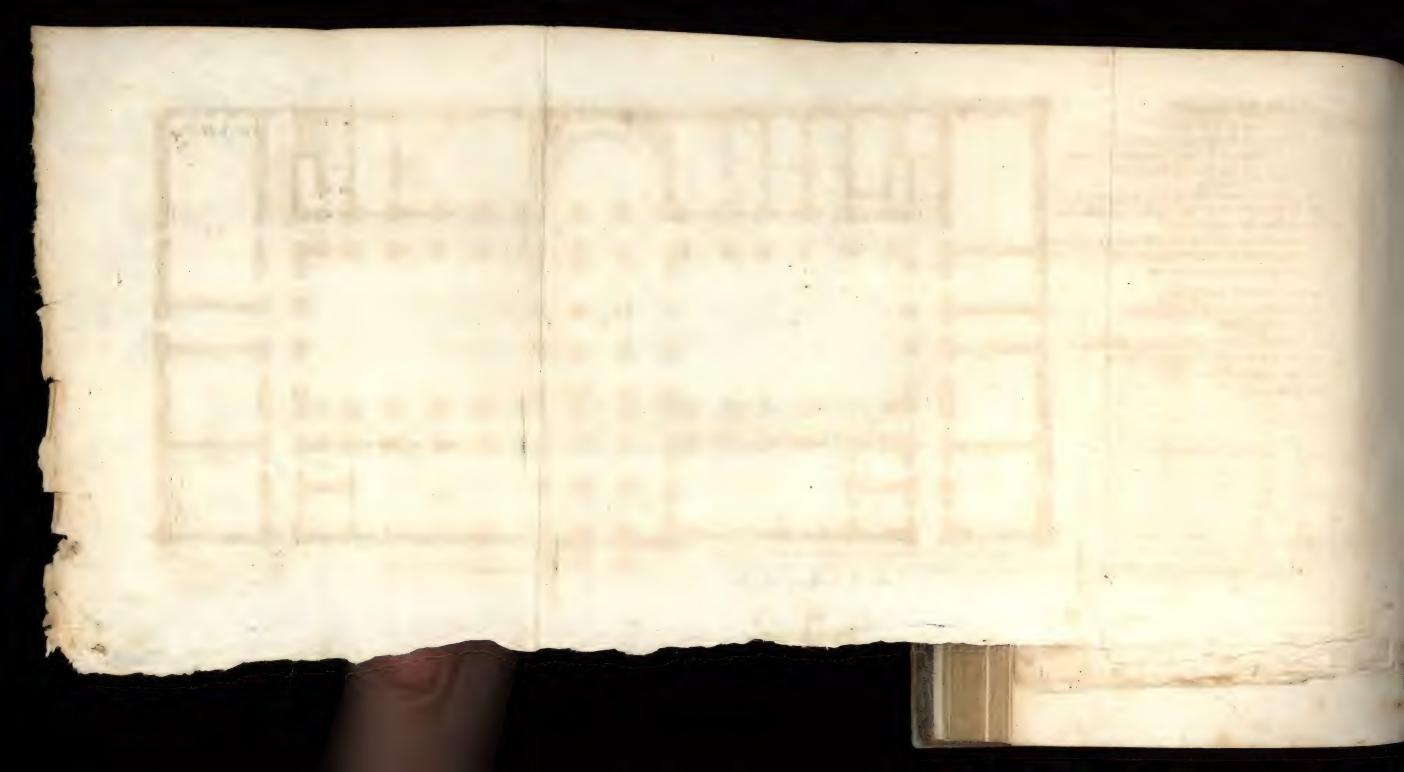
1. *Chiesa fatta da S. Seuero doue fu riposto il Corpo di S. Gennaro*
2. *Altare è sede Vescouale*
3. *Luogo doue sono stati sepolti molti nostri S.S. Vescoui*
4. *Porte per doue s'andaua al adito hora detto di S. Maria della Vita*
5. *Luogo doue fu sepolto S. Attanasio ed altri nostri Ves.i*
6. *Catacombe à drittura che staua di sopra che tirano nel Monte verso S. Efrimo ò S. Eusebio*
7. *Adito per doue s'entra in altri latiboli cauati nel Mo.*
8. *Latiboli ultimi*
9. *Adito che ua piu in dentro ma impedito dal Monte caduto*
10. *Luoghi che sono à forma di Cappelle*
11. *Luogo che tiraua piu auanti ma impedito dalla terra portata dal acqua calata da un occhio di d.e Catacombe*
12. *Seconde Catacombe*
13. *Aditi per li quali si ua à quelle di sopra*
14. *Luoghi che mostrano esere state Sepolture gentiline di statura*
15. *Aditi per li quali si ua alle Catacombe di sotto*
16. *Catacombe di sotto che arriuano e communicano con gli aditi della Sanita e di S. Seuero*
17. *Cupula grande cauata nello stesso Monte*
18. *Adito per lo quale s'andaua alle dette Chiese della Sanita e di S. Seuero, e si passaua piu oltre hora impedito*
19. *Scale per le quali si sale alle Catacombe di sopra*
20. *Socule e latibuli che si trouano nelle Mura delle Catacombe che hanno le loro uolte.*

G. VII. P. 48.

Maliar Sculp. Neap.

1 7· 11· 23· 27· Porte
3· 6· 9· 16· 2· 4· 32· Atrij
4 Schola de la legge Canonica
5· 28· Stanze doue si fermano i lettori
8· Schola de la Sacra Teologia
10 della Medicina
12 della logica Phijsica e Metaphijsica
13 Schola grande de la philosophia doue si fan le conferenze
15 Stanze delli lettori e di tutti i professori dell'arti liberali doue anche si conseruano i loro intrumenti

17· 30· Cortili bellissimi
18 Theatro per gli atti publici
19· 20 Cappella
22· Schola di Crammatica e Rethorica
25· de Lastrologia e lingua Creca
26· 29· della legge Ciuile
31· Libraria

Carminus Perriello Reg. Ing. delin.
Palmo Napoletano

le vi stava intagliato a lettere goffe grandi; Pir-

rot-

anno 1516. nel quale vi fu una fiera peſte in Napoli, che durò per molti anni, in queſto luogo ſi curavano gl' infetti, e quelli che morivano, in queſto Cimitero ſi ſeppellivano. Finito il contagio ſi murò la parte dove erano ſtati ſepolti gli uccisi dalla peſte; e così queſto luogo reſtò in abbandono, ed impraticato. Nell' anno 1649. eſſendomi ſtato detto, che l' antico muro che lo chiudeva era andato giù, e che vi ſi poteva entrare; con quel deſiderio ch' ho io ſempre nutrito di ſaper le coſe della mia patria, mi ci portai con tre amici, colli quali, ancor che ſconſigliati dal Sagriſta della Chieſa, che era mio cariſſimo, vi entrammo con quattro creati, con lampioni, ed intorce, e con una guida che l' era, per prima entrata: per quattro ore continue camminammo oſſervando tutto: arrivammo fino al Cimiterio *della Sanità*, per la volta di ſotto; per quella di ſopra paſſammo la Chieſa, e Convento di S. Severo; poſcia trovammo una macerie di pietre e terra, che ci impedì il paſſar più avanti. Oſſervammo in un braccio di queſto, che ſtava dalla ſiniſtra, belliſſimi loculi adornati di dipinture, e con qualche poco di polito muſaico. Vi erano molte iſcrizioni greche, per quanto potemmo conoſcere da due lettere che ſcovrimmo; perchè erano tutte coverte di duriſſimo nitro; in modo che non ſi facevano leggere. Trovammo un loculo, ancora coverto da pietre dello ſteſſo monte, tagliate a miſura; aperto vi trovammo un cadavere intero nell' oſſa, e fino con i denti, con una lamina di piombo, nella quale vi ſtava intagliato a lettere goffe grandi: *Pir-*

rot-

rottus C. N. che volean dire, credo io; *Civis*, o *Christianus Neapolitanus*.

In una parte di questa grotta, a sinistra vi era un fonte tondo di dieci palmi in circa, di diametro cavato nel suolo, e bene incrostato. In questo vi calavano distillate dal monte alcune acque; le volli in ogni conto assaggiare, e le trovai fredde, ed ottime al gusto. In tutto quello spazio che si camminò, vi contammo undici spiracoli.

Non vi trovammo molte ossa de' cadaveri appestati; perchè credo, che seppelliti l'aveano nelle fosse del piano, che da noi non si poterono osservare. Quando vi entrammo erano i sedici di Febbrajo, ed in dette Catacombe vi era pochissimo fresco. Le volte, per quanto potemmo giudicare, poteano aver di altezza da venti palmi in circa, la latitudine non era uguale. Le volte poi de' rami erano alcune più alte, altre più basse. Usciti stanchi, ma consolati, per avere osservato una tanta antichità, avevamo risoluto di entrarvì di nuovo, per cavarne quelle iscrizioni che vi stavano, e per osservare l'altra parte, che tira verso S. Maria della Vita; ma da mio padre mi fu caldamente proibito, attesochè pochi giorni dopo, dall'altra parte della Chiesa ov'era un fosso, per lo quale si poteva entrare in una parte delle Catacombe, che tirano verso S. Maria della Vita, vi furono da un Contadino visti entrare sei uomini; ed essendo passati due giorni, non erano stati visti uscire, che però il Contadino ne diede parte alla Vicarìa, la quale vi mandò i suoi Ministri, che en-

entratovi, e camminato un pezzo, li trovarono, che ſtavan cavando per trovar teſori; e furono tutti arreſtati. Queſto e quanto ho veduto io nell' anno 1649.

Ora ſe ne può vedere una parte di quel che ho deſcritto, e vi va del tempo per oſſervarla; l'altra da una gran macerie di pietre, e terra, portatavi dall'acque calate per uno ſpiracolo, ſta impedita. Queſto è quanto ſi può aver di notizia di queſti Cimiteri, che ſimili non ſe ne vedono in Roma, avendoli oſſervati quaſi tutti.

Ho fatto ancora altre oſſervazioni dalla parte di S. Euſebio ſu queſta materia, ed a ſuo luogo ſe ne darà notizia.

Queſto ſi ſtima l'adito maggiore di queſto Cimitero; perchè quì S. Severo cavò la Chieſa di S. Gennaro.

Più ſopra di queſta Chieſa vi è un luogo detto la Conocchia, *à Cuniculis*, come dice il Pontano, che v'ebbe un'altra ſua villa, che ſtava preſſo di quella, che fu del noſtro degniſſimo Canonico Paolo Garbinati, Veſcovo titulare di Nabucen; ed in queſto luogo vi ſono deliziosiſſimi caſini, e qualche veſtigio antico d'opera laterica, che ha dato motivo a molti ſciocchi teſoriſti di faticarvi colla zappa.

* Queſto luogo detto la Conocchia da più anni ſi poſſiede da' PP. Geſuiti, da'quali ſi è ampliato, e abbellito in maniera, che in più volte l'anno vi ſi portano molti nobili, Miniſtri, Sacerdoti, e Avvocati, ed ivi per otto giorni fanno gli eſercizj ſpirituali; e in un giorno di ciaſcun meſe vi ſi portano ancora a fare il ritiro.*

Ora

Ora da questa così curiosa Chiesa è tempo di tornare alla strada, o valle della Sanità; ed in entrarvi, calando da S. Gennaro, a destra vassi alla Chiesa di S. Maria della Vita.

Questo era uno degli aditi nel Cimitero di S. Gennaro, e prendeva il nome da una Cappella dedicata a S. Vito eretta da' Fedeli presso dell'adito predetto, che però chiamavasi di S. Vito; e di detta Cappella se ne vedono le vestigia, con alcune dipinture a musaico: dietro del maggiore Altare vi si vede anco una parte del Cimitero colli suoi loculi nelle mura, che tirano verso quello di S. Gennaro; e da questa parte si potrebbe andar più avanti; ma sta otturato con gagliarde mura. E quì vo dare una curiosa notizia, ed è, che fuori di questi pubblici Cimiteri, ve n'erano altri piccioli d'intorno, e credo bensì, che fossero di Famiglie particolari. Nell'anno 1673. tagliandosi poco lungi da questa Chiesa un monte per farne pietre di fabbrica, trovossi una porticella alta quattro palmi, e lata due e mezzo, coverta di grosse lastre di ferro, e fermata con un forte catenaccio.' Stimandosi, che dentro vi fosse qualche tesoro; sen diede parte alla Regia Camera, e vi calarono due Ministri di quel Tribunale: la ferono aprire, e vi trovarono una stanza, ricavata nel monte medesimo, lunga venti palmi, lata quattordici, ed alta sedici. Avea d' intorno, tra uguale distanza, dodici urne di creta per parte, incastrate nel muro, alcune vuote, altre piene di ceneri. Nel muro di mezzo vi era una nicchia tutta lavorata di stucchi, che eran dal tempo così induriti, che

sem-

ſembravano marmo; in modo che dopo di più colpi d'una groſſa chiave, non potei cavarne una ſcheggia.

Dentro di queſta nicchia vi era un vaſo di vetro bianco, alto un palmo e mezzo, tondo, e la tondezza avea due terzi di palmo di diametro; ſtava coverto con un cappello ſimilmente di vetro, ed era pieno di ceneri: e queſto vaſo fu portato al Sig. Marcheſe d'Aſtorga, allora Vicerè.

Avanti di queſta vi ſi trovò un'altra ſtanza più grande, dipinta tutta con molti arabeſchi a freſco, e vi ſi vedevano eſpreſſi molti uccellini, che parevano miniati, e così ſpiritoſi. che altro loro non mancava che il volo; e quel che più mi diede ammirazione, ſtavan così freſchi, che parevano dipinti nel giorno antecedente: vi era nel mezzo una menſa di pietra, e d'intorno i ſedili, a modo di lettiſternj; e tanto la tavola, quanto li ſedili, ſtavan tutti aſperſi di minio: e credo ben'io, che foſſe il luogo, nel quale da' Gentili, in ogni anno ſi faceva la funzione di portare i cibi a' morti. Nelle mura di detta camera vi erano alcune urne, ma vuote; ſtava anco chiuſa con una gagliarda porta.

Queſto luogo quando conſervar ſi dovea, come la piu bella coſa che ſi foſſe potuta oſſervare, da quella canaglia ignorante fu guaſto, perchè vi andavano molti virtuoſi galantuomini ad oſſervarlo; ed io eſſendo andato per farlo diſegnare, per ponerlo in rame trovai, che l'aveano già quaſi rovinato: in modocchè mi caddero le lagrime; eſſendo certo, che queſta era ſepoltura in tempo de' Greci. Ma

Ma torniamo alla Chiesa di S. Maria della Vita; e per dar qualche notizia della fondazione; nell' anno 1577. Frate Andrea Vaccaro Napoletano dell' Ordine Carmelitano, con altri suoi compagni, desiderando di vivere nell' osservanza della sua Regola, cercarono di avere un Convento ritirato; che però vedendo, che i Frati Domenicani avevano poco lontano fondato il Convento della Sanità, disegnarono di fondare il di loro Convento in questo luogo, che in quei tempi era remoto e solitario. Che però ottenuta la già detta Cappella di S. Vito, e comprato da Ottaviano Suardo il territorio, dove detta Cappella situata ne stava, fabbricarono la presente Chiesa, e 'l Convento, nell' alto del territorio: e perchè i Domenicani avevano dato il titolo alla loro Chiesa di S. Maria della Sanità; essi, che la principiarono nella Cappella di S. Vito, la vollero intitolare S. Maria della Vita; ed anche il fecero, come scrive il nostro Engenio, per non discostarsi molto dalla parola Vito. Or questa Chiesa, ancorchè non molto magnifica, è molto divota, e molto frequentata: sta ricca di argenti, e di nobili apparati, e tuttavia si va modernando al meglio che si può, essendo che sta situata sotto di un Monte. Il Chiostro poi è grande, magnifico, e comodo, ed insieme delizioso.

* Questa Chiesa è stata di già modernata, ed abbellita, ed è forse una delle belle della nostra Città.*

Nell' altra parte poi vedesi il famoso Tempio e Convento di S. Maria della Sanità, ed ebbe questo nome, per la causa che si dirà appresso.

Que-

Questo era uno degli aditi già detti al Cimitero; ed è tanto vero, che dal Cimitero di questa Chiesa, la porta del quale sta nella parte dell' Epistola del maggior Altare della Chiesa di sotto, si può andare fino alla Chiesa di S. Gennaro. E quì vò scrivere un caso grazioso: il P. Maestro Fra Tommaso Manzo, che ha lasciato di se fama di una ottima vita, trovandosi Maestro de' Novizj, un giorno li menò, per curiosità vedendo il Cimitero; arrivarono fin presso la Chiesa di S. Gennaro, e quì ordinò a' Novizj, che avessero detto un *Deprofundis* per l'anime di coloro, ch' erano stati colà seppelliti; quei giovani, per ubbidire ne dissero uno solennemente cantato; fu ascoltato il canto da alcuni per uno di quei spiragli che vi stanno; uscì una voce, che erano state sentite l'anime de' morti del Cimitero cantare il *Deprofundis*, e già vi cominciava il concorso del popolo; onde per iscrupolo il Maestro pubblicò il fatto come passava, e d'allora in poi fu da' Frati fatta impedire, con un muro, la comunicazione di questa parte con quella.

Nell' anno 453. a' 18. di Ottobre passò in Cielo S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, nel Monastero dal detto Santo fabbricato, dove ora si vede quello delle Monache di questo titolo, come si disse; e perchè non poteva esser seppellito nella Città, fu il suo cadavere portato nel pubblico Cimitero, e seppellito con qualche specialità da questa parte; perchè li fu fatta un' urna di marmo, con ornamenti a musaico, con l' iscrizione, che così dice:

HIC

HIC REQUIESCIT IN PACE S. GAUDIOSUS EPISCOPUS, QUI VIXIT ANNIS L ..... US DIE VI. KALENDAS NOVEMBRIS CON .... DICT. VI.

Vi fu anco ſepolto S. Quovultdeo Veſcovo di Cartagine, compagno di S. Gaudioſo, che morì un' anno dopo della morte del ſuo Compagno; ma prima di queſti Santi vi fu ſepolto S. Noſtriano noſtro Veſcovo, il quale morì circa gli anni 451. e S. Gaudioſo paſsò a miglior vita negli anni 453. ed in queſto adito vi fu cavata una Chieſetta nel monte, dedicata alla Santiſſima Vergine.

La fama della Santità di Gaudioſo impreſſe negli animi de' Napoletani una gran divozione; in modocchè ſpeſſo frequentevano il ſepolcro del Santo, e per interceſſione di queſto, impetravano dal Signore grazie infinite, e particolarmente nelle loro infermità; in modocchè chiamato venne queſto luogo la valle della Sanità, perchè, come ſi diſſe, gl' infermi, che vi venivano, per interceſſione del Santo tornavano ſani: e così ebbe queſto nome, e non come altri dicono, per la ſalubrità dell' aria; eſſendo, che non poteva eſſer molto perfetta in una valle. Era queſto luogo molto ſolitario, ed incolto, nè venir ſi poteva dalla Città, che per una ſtrada, che principiava dalla porta di S. Gennaro (e così appellavaſi, perchè da queſta ſi veniva alla Chieſa a queſto Santo dedicata) oltrecchè da' gentili così greci, come latini, venivano proibite le abita-

zio

zioni preſſo de' Cimiterj, perchè col traffico non foſſe ſtata diſturbata la quiete a' morti. Diciamo più: tutte le caſe, che in detto Borgo ſi vedono, principiarono a fabbricarſi dall'anno 1580. e l'imbrecciata ſuddetta non ha più che 75. anni, che è ſtata fatta. In tutto queſto luogo non vi ſi vede veſtigio di antico, ſe non de' Cimiterj.

E nell'anno 1685. nella caſa di Franceſco de Mari; non lontana dalla Chieſa della Sanità, vi ſi trovò un luogo di Cimitero con molte urne, che ſtimaſi eſſere ſtato di Epicurei, per una iſcrizione che vi ſi trovò ſopra una delle già dette urne, che così diceva:

STALLIUS. GAJUS. SEDES. HAURANUS. TUETUR.
EX. EPICUREJO. GAUDI. VIGENTE. CHORO.

Sopra dell'altre urne vi erano alcuni nomi ſcritti in greco. Ho voluto dar queſta notizia per dimoſtrare, che queſto luogo ad altro non ſerviva, che per Cimiterj.

Crebbe a tanto queſta divozione a S. Gaudioſo, che queſto luogo chiamato veniva la Chieſa di S. Gaudioſo *ad Corpus*, e ſerviva per iſtazione divotiſſima de' Napoletani; in modo che vi venivano a celebrare i Veſcovi noſtri: e di fatto vi ſi trovò la ſede Veſcovile di pietra; quando ſi fece la preſente Chieſa, ed in eſſa al preſente vi ſi conſerva.

Eſſendo poi ſtato traſportato il Corpo di S.

Gaudioso nel luogo da lui fondato dentro della Città, ed il Corpo di S. Quovultdeo; e nella Chiesa di S. Gennaro all' Olmo il Corpo di S. Nostriano: quando però vi fossero stati trasportati, non si ritrova scrittura, che possa farlo scrivere con certezza. Vogliono alcuni de' nostri Scrittori, che i Corpi de' Santi Gaudioso, e Quovultdeo, fossero stati trasferiti dentro le mura della Città nell' anno 770. E' bensì d' avvertirsi, che portandosi ogni anno il Vescovo col suo Capitolo Napoletano, a celebrare nella Chiesa di S. Gaudioso *ad Foris*, si mantenne questa consuetudine nel Monistero di S. Gaudioso, e sino al tempo del Concilio di Trento, vi si portava il Capitolo, al quale le Monache davano un pranzo dentro del Monistero.

Essendo poi, come diceva, stati tolti da questo luogo i già detti Corpi santi, e principiandosi a seppellire i cadaveri battezzati dentro della Città, restò in abbandono, nè più venne frequentato; in modo che la Chiesa che stava in quest' adito del Cimitero, venne in tutto sotterrata, e tolta affatto dalla memoria degli uomini, restando coverta di frutici, e di spine. Si compiacque la Divina Misericordia di manifestarlo di nuovo, ed in questo modo;

Possedevasi questo luogo da un tal Clemente Panarello, il quale, per sue delizie, vi piantò un giardino; e per renderlo più comodo vi fabbricò due camere, e proprio su l' atterrata Chiesa. Fu dagli eredi di Clemente venduto ad un tale Cesare, che l' arte esercitava di spadaro; questi volendo ampliar la casa, scoverse la Chiesa,

e cre-

e credendola grotta, non ostante, che dipinta vi si vedeva l' Immagine della Vergine, ed altri Santi, volle servirsene di cantina: ed avendo locato Cesare queste camere ad uno chiamato Gesuè, questi fe tornare la Chiesa, di cantina, a stalla.

A 10. di Novembre dell' anno 1569. fu una terribile tempesta, che seco portò un quasi diluvio d'acqua, che precipitosamente calando in torrenti dalla montagna, rovinavano quanto da loro s'incontrava, e tra i danni, che apportarono nel Borgo, che allora si diceva de' Vergini, impetuosamente buttarono giù le case di Cesare, facendole servire di sepolcro allo stesso Cesare, ed alla moglie, che morti rimasero sotto le rovinate stanze; e fracassando le mura del giardino, quasi lo spiantò. Succedè a Cesare un suo nipote: questi imitando il zio, rifece le stanze, e servissi di nuovo della Chiesa per cantina; ma fu questi punito da Dio con una infermità, che l' induceva a strapparsi le dita da i piedi, in modocchè arrabiatamente morì. L' erede di questo, essendosi impossessato del luogo, avvedutosi della Santa Immagine, fece al meglio che si potè nettare il luogo, e vi trovò una parte dell' antico Altare, ed anco scoprì l' ingresso al Cimitero: fece nel mezzo del giardino una straduccia, per la quale, dalla strada pubblica si fosse potuto andare alla grotta, dove stava l' Immagine, e ne' giorni di festa, stava accattando da chi passava, per potervi mantenere di continuo una lampana accesa. Cominciò con questo il luogo ad esser venerato, e si degnava il Signor' Iddio di conceder molte grazie a chi veniva a riverire l' Im-

magine della ſua Santiſſima Madre ; perlocchè crebbe il concorſo , e col concorſo le limoſine , e la divozione , in modochè gli abitanti delle ville convicine ſi portarono dall' Arciveſcovo Mario Caraffa , e lo ſupplicarono a voler dar loro licenza di far celebrare una Meſſa il giorno.

L' Arciveſcovo commiſe ad alcuni de' ſuoi Canonici il viſitar queſta Chieſa : vi ſi portarono queſti , e bene oſſervandola, ſtimarono eſſere ſtata Chieſa dell' antico Cimitero ; e tanto più ſi confermarono nel di loro giudizio , quando entrati nella grotta vi trovarono molte memorie di antichi ſepolcri , e particolarmente in quello, dove era ſtato ſepolto S. Gaudioſo , vi ſi trovò una ſede Veſcovile , ed alcune Croci nel muro alla greca : perlochè giudicarono eſſere ſtata conſegrata dagli antichi Veſcovi , ed anco offiziata. Riferito il tutto all' Arciveſcovo; concedè , che vi ſi celebraſſe la Santa Meſſa . Accrebbe queſto maggiormente la divozione , sì per viſitare la Sagra Immagine , come anche per la curioſità di veder le grotte , in ogni tempo vi era gente , ed in molto numero : poco dopo fu conceduta l' amminiſtrazione di queſto ſanto luogo a' Frati Predicatori , i quali fino all' anno 1577. altro non vi facevano , che dir la Meſſa , e qualche eſercizio ſpirituale .

Eſſendo poi ſucceduto all' Arciveſcovo Mario Caraffa il Cardinal di Arezzo , vedendo , che queſta divotiſſima Chieſa era di continuo frequentata , la concedè di nuovo al P. Maeſtro Fra Antonio Camerata Napoletano , e ad altri Frati ſuoi compagni , con che aveſſero dovuto riconoſcere

in

in ogni anno, l' Arcivescovo di Napoli con una intorcia di Cera, ed una Palma, e mancando fossero rimasti privi della concessione.

Era incognito il titolo della Chiesa; fu supplicato il Cardinale a dargliela: mentre un giorno il detto Cardinale di Arezzo si portava a diporto per questo luogo, pensando che titolo dar doveva alla Chiesa; Gio: Antonio Pisano famosissimo Filosofo, e Medico di quel tempo, nostro Napoletano, ed eruditissimo antiquario, si era portato ad osservare a minuto le antichità, che si erano trovate in questa Chiesa; nell'uscire si abbattè nel Cardinale, dal quale era molto ben conosciuto, ed avendolo salutato, fu con molto affetto risalutato dal Cardinale; e dopo di averlo interrogato di varie cose, il Pisano ebbe a dirli: V. S. Illustrissima venga spesso a diporto in questo luogo, perchè da' nostri buoni antichi chiamato veniva, la Valle della Sanità: rispose il santo Cardinale: Messer Gio: Antonio, non a caso Dio l'ha menato quà, pensava appunto al titolo di questa Chiesa, e mentre, che lei mi dice così, voglio che sia chiamata S. Maria della Sanità; e fatti nello stesso tempo a se venire i Frati, loro disse: sia il titolo di questa Chiesa S. Maria della Sanità. I Frati per questo oltre modo allegri, cominciarono a pubblicarlo per Napoli, e tanto fu il concorso, che bisognò far nuove strade, una delle quali fu quella, che abbiam detto dell' imbrecciata; e tante furono le limosine, e l'oblazioni, che in brieve, col disegno, modello, ed assistenza di Fra Giuseppe Nuvolo, laico dello stess' Ordine, si diede prin-

cipio alla presente Chiesa, e Convento, che sono de' più belli, che abbiano i Frati in Italia; e la dedicazione fu nello stesso anno 1577. nella seconda Domenica di Quaresima.

Or l'ingegnoso e bizzarro Architetto di questo tempio inclinava a comporre ovato, come si vedono molti edificj in Napoli, ed in questa forma compose questo. Ha questa Chiesa cinque navi, ma situate in modo, che inchiudendovi le volte maggiori della croce, formano un'ovato perfetto, ch'è una delle più vaghe bizzarrie, che veder si possa nell'architettura. Vi si vede una Cupola cospicua, se non per l'altezza, per la larghezza; ha quattordici Cappelle, fuor delle Cappelle della Croce; vedesi la stravaganza dell'Altare Maggiore, che sta situato in alto, ed in esso vi si sale per due stravaganti scale, che dall'Architetto furono fatte di fabbrica; ma avendo ultimamente i Frati voluto farle di marmo, non l'han potuto accertare di quella perfezione, e bellezza delle prime, ancorchè vi avessero speso migliaja di scudi: sta situato in questa forma su l'antica volta della Chiesa, ancorchè in qualche parte rifatta; e questo fu fatto dall'Architetto con molto giudizio; prima per conservare la venerata memoria dell'antica Chiesa, senza muovere la miracolosa Immagine dal suo antico luogo; secondo per approssimare il Coro a i dormitorj de' Frati, che stanno quasi al piano con la sommità delle volte della Chiesa.

E' da sapersi, che la Chiesa antica stava incavata in un monte, come quella antica di S. Gennaro, e dentro di una valle, che tale si conosce, essen-

essendosi osservata la collina de' Scalzi, per la quale a questa Chiesa si cala, e la salita poi, che da questa si fa alla Chiesa di S. Gennaro, ed alla Conocchia; e così se l' Architetto far voleva il Convento al piano della Chiesa, li sarebbe stato di bisogno spianare il piede del monte, con una spesa grande, fatica, e tempo; e dopo tutto questo l' edificio sarebbe rimasto in un fosso: che però disegnò di fare il Chiostro nella parte più elevata, lucida, e di buona veduta, che sta sopra la Chiesa, e che da questa per iscale coverte si fosse calato al Coro, che al possibile al Chiostro l' avvicinò. Or qnesto Altare è tutto di finissimo marmo; vi si vede una statua della Vergine, similmente di marmo, cavata al possibile dalla dipintura originale; questa fu fatta per sua divozione, da Michel' Angelo Naccarini; e questo divoto Scultore vi deputò tutti i Sabati a lavorarvi; ed in questo giorno dopo confessato, e communicatosi prendeva gli scalpelli. Vi è una Custodia grande e maravigliosa, tutta di cristallo di monte, e rame dorato, e dentro mostra un' altro picciolo Tabernacolo dilicatamente lavorato, sostenuto da quattro statue, che figurano Angeli di rame dorato; questa fu opera di un Fratello laico dello stess' Ordine, detto F. Azaria nostro Napoletano, unico mentre visse in questa sorte di lavori: vi sono dodici candelieri sei grandi, e sei mezzani, similmente di cristallo di monte, ligati con rame dorato, fatto dallo stesso Frate: faceva i torcieri, ma restarono imperfetti, per la morte dell' Artefice in tempo della peste. Dietro di questo Altare vi è il Coro, nel

quale i Frati calano da ſopra. Sotto di queſto Altare vi è l' antica Chieſa de' Frati, detta la ſacra Grotta, nella quale per molte grade vi ſi cala da tre parti; una è di fronte che ſta fra le ſcale, per le quali ſi ſale all' Altar maggiore; l' altre ſono laterali a detta ſacra Grotte, e vi ſi conſerva la S. Immagine dalla parte dell' Evangelio: ed è coſa di maraviglia il vederla dipinta ſopra del monte medeſimo, che di continuo ſi mantiene umido; aggiungaſi l' eſſere ſtata per tanto tempo ſotterrata, e ſi mantiene vivace ne' ſuoi colori. Nella parte dell' Epiſtola vi è una porticella, per la quale, come dicemmo, ſi andava dentro de' Cimiteri di S. Gennaro, ed oggi i Frati ſe ne han ſerbata una parte per Cimitero proprio; ed in queſta vi ſi vede dove fu ſepolto S. Gaudioſo, ed altri Santi: e nell' anno 1570. che queſto ſacro luogo ritornò alla viſta degli uomini, vi ſi trovarono varie iſcrizioni, e memorie, e fra l' altre queſta, che in detto luogo ſi conſerva, e che quì riporto, per moſtrare, come in quei tempi ſi parlava; e credo bene, che foſſe ſtata favella volgare, e lo ricavo dagli ſcritti di Meſſer Joanne Villano; e pure queſti ſcriſſe da Roberto in queſta parte.

Credo quia Redemptor meus bibit, & in nobiſſimo die de terra ſuſcitabit me, & in carne mea videbo Dominum meum, ego Baſilius Filius Silibudi, & Gregoria Conju. . . vus, dum irem in mandatum ipſorum, malus homo apprehendit me & portabit me in ribum, & occiſit me mortem crudelem in infantiæ mea annorum duodecim. ind. quartadecima menſis Magi, die viceſima ſexta.

In

In questa sagra grotte vi sono dodici Altari di marmo, ed in ogni uno di essi si conserva un Corpo di un Santo Martire; e nell' Altare maggiore vi si conserva il Corpo di S. Antero Papa, e Martire; tralascio di notare i nomi degli altri, perchè si possono leggere dove si conservano. La volta di questo luogo sta tutta stuccata, e dipinta.

Nella Chiesa poi i quadri che si vedono sono de i seguenti Artefici. La tela dove sta dipinto S. Tommaso, che riceve il cingolo stella castità, è opera del nostro Pacecco di Rosa; ed in questa Cappella vi si conserva la sede Vescovile, che, come dicemmo fu trovata nell' antica Chiesa: la tela dove sta espressa la SS. Annunziata, è del nostro buono Gio: Bernardino Siciliano; ed il quadro nella Cappella di S. Biagio, è opera del nostro Agostino Beltrano, detto Agostinello; il quadro dove sta espresso S. Pietro Martire, è di Giovanni Balducci; quello delle due Sante Catterina di Alessandria, e da Siena: è del pennello di Andrea Vaccaro. Tutti gli altri dell' altre Cappelle sono opere del nostro Luca Giordani; i quadri che stanno ne' due Cappelloni della Croce, fra quei famosi ornamenti di legname dorato, quello dove sta espresso il Santissimo Rosario, è di Gio: Bernardino Siciliano; l' altro dove sta espressa la Circoncisione del Signore, è di Gio: Vincenzo Forlì.

Si è fatto, col disegno e direzione di Dionisio Lazzari, un pulpito di marmo, degno d' esser veduto.

Si può passare a veder la Sagristia, similmente

te in forma ovata, ma divisa in otto angoli, è ricca di bellissimi apparati, e preziosi, di argenti in molti candelieri, vasi, e fiori: vi sono i già detti candelieri di Cristallo di monte; una Croce della stessa materia, alta palmi sei; un' altra minore, che si colloca sul Confalone; un Reliquiario similmente di cristallo, che chiude una Spina della Corona del Signore; una Pisside, un Calice; ed altri ornamenti d' Altare, tutti di cristallo di monte. Vi si vede ancora un maraviglioso Ostensorio; vedesi un Noè d'argento, che sostiene su le spalle l' Arca tutta d' oro, e su questa una Colomba, chè col ramo d' olivo, che porta forma una Pisside, e su questa vi è collocata la sfera, dove si pone l' Eucaristia, similmente d' oro, e tempestata di Diamanti di fondo: ha d' altezza questa macchina tre palmi: In questa Sagristia si vede ancora un gran Reliquiario con molte reliquie insigni, e fra queste tre Corpi interi di SS. Martiri, la Testa di S. Felice, il Manto di S. Catterina Martire, una costa di S. Catterina da Siena, di S. Domenico, e di S. Maria Maddalena.

Nel lato di questa Sagristia vi è un' altra allegra, ed ampia stanza, detta il S. Tesoro, dove d' intorno, in molti caselli ornati di marmo, vi si conservano le Statue con le reliquie de' Santi Martiri, i corpi de' quali si conservano nella S. Grotta, sotto gli Altari già detti: queste statue han tutte le loro teste di argento, e si portano in processione nel giorno della seconda Domenica di Maggio. Questo Sagro Tesoro hà la sua porta maggiore nel primo Chiostro. Dalla

Sa-

Sagriſtia ſi eſce nel già detto Chioſtro, compoſto in forma ovata da Fra Giuſeppe; e per l' architettura è degno di eſſer veduto. Sta tutto dipinto a chiaro oſcuro, eſprimendoviſi molte azioni grandi, che ſi leggono negli annali di queſta Religione: queſta ſorte dſ dipintura è di ſgraffito, fatta dal noſtro Gio: Battiſta di Tiro, unico in Napoli in queſta maniera; come anco unico fu, non dico ſolo in Napoli, ma ardiſco dire in tutta Italia, in dipingere Teatri comici, in modo che in pòchi palmi di ſcena facea comparire lontananze ſtravagantiſſime, che ingannavano la viſta di tutti.

In queſto Chioſtro vi è una Farmacopèa, che non ha in che cedere a quella del Convento di S. Catterina a Formello; vi è quanto fin' ora ſi può trovare di rimedio nella medicina: baſterà dire, che fu poſta in piedi da Fra Cataldo Caporco, che in queſto meſtiere non ebbe pari, come atteſtano molte opere, che mandò alle ſtampe; è degna di eſſere veduta, avendo ſino un bel giardino di Semplici.

Vi ſi vede ancora una famoſa ſtanza per la Congregazione del Roſario, che può paſſare per una pulitiſſima Chieſa. Da queſto per una ſcala, che ſe foſſe finita, ſi potrebbe paſſare per le più belle d'Italia, perchè vi ſi può ſalire comodámente in ſedia, a cavallo, ed anco alla moderna in caleſſe, la quale ha cento cinquanta gradi, ma ampi, e fatti con tant' arte, che è di moto appena ſenſibile, non che faticoſo, ſi paſſa al Chioſtro maggiore, che ha tutti e quattro i venti. Ha commode ſtanze per più di duecento Frati;

ti; ha cinque dormitorj, l'un sopra l'altro verso la parte d'Oriente, uniti agli archi del Chiostro; altri minori che vanno a terminare in una gran loggia, per la ricreazione, che dà una pur troppo bella prospettiva, e nel mezzo de' dormitorj, che in questa parte si vedono, vi è la Cappella de' Frati infermi, ed in essa vi è una tavola, dove sta espressa la Santissima Vergine Annunziata, e questa col disegno di Michel' Angelo Buonarota, fu colorita da Marcello del Busto suo discepolo.

Vi è una commodissima, e ben servita Infermeria; vi è un'acqua che sorge, preziosa, e fresca; vi è un Cenacolo, o Refettorio, che è delli famosi, che veder si possano, dipinto da diversi artefici, e particolarmente da Gio: Balducci; vi è ancora una famosa Librerìa in ogni sorte di scienza; vi sono due globi, celeste, e terrestre, che simili di grandezza non abbiamo in Napoli. Han poi giardini grandi e famosi, con ogni sorte di delizie: è questo luogo forse il più bello, ed il più commodo ch' abbiano i Frati Domenicani. Si fa conto, che in questa Chiesa e Convento vi siano stati spesi da cinquecento mila scudi, tutti pervenuti dalle limosine de' nostri pii Cittadini; e veramente seconda il Signore questi buoni Frati, che son della Provincia del Regno, i quali vivono in una esatta osservanza, ed in comune; e fin dall'anno 1583. che ebbero questa Chiesa loro assegnata, vi han fatto veder fiorire sempre, non solo le lettere, ma tutte quelle virtù, che possono costituire un vero Religioso; in modo che molti morti sono

con

con fama di perfettiſſima vita, come il P. M. Fra Marco Maffeo da Marcianiſi, il P. Fra Lionardo Fuſco, Fra Raimondo Rocco, ed altri.

* Dietro del detto Venerabile Convento di S. M. della Sanità, vi è la nuova Chieſa edificata di pianta per lo Collegio, o ſia Ritiro delle povere Orfanelle Vergini pericolanti, ſotto il titolo dell'Immacolata Concezione, e S. Vincenzo Ferrerio, l'iſteſſo che fu trasferito nel meſe di Marzo dell'anno 1750. previo regal Beneplacito, dal Borgo di Chiaja. *

* Nella ſuddetta Chieſa vi è l'Altare maggiore, ove vi è un quadro che rappreſenta l' opera di detto Ritiro, fatto dal Bardellini, celebre dipintore de' noſtri tempi. Il ſuddette Ritiro fu Caſa del fu D. Filippo Graſſi, alla quale era anneſſa la pubblica antica Cappella rurale, ſotto il titolo di S. M. di Nazaret, ſotto di cui ſi fece un cimiterio, ove furono ripoſti i cadaveri degli appeſtati nell' ultimo contagio accaduto nell' anno 1656. e nel luogo ove ſtava detta Cappella, ſi fece la pubblica Chieſa del detto Ritiro, ſotto la direzione dell'Ingegniero D. Bartolomeo Vecchione.

In queſto Ritiro ragunato dal Cardinal Spinelli per le Vergini pericolanti circa il 1746. nel borgo di Chiaja, come ſi è detto, e qui poi trasferito nel 1750. ora vi ſono circa 800. Donzelle tutte mantenute dal luogo. Sono ben educate nel timor di Dio, e nelle arti donneſche: giunte agli anni della diſcrezione o vogliono offerirſi a Dio, e qui poſſon farlo veſtendo una tonaca bianca colla tonicella o ſia pazienza al di ſopra color cileſtro, e copren-

prendo la testa co' veli monacali : volendo maritarsi hanno la dote dal luogo di ducati 50. essendovi a tal uopo eretto un Monte, che sperasi voglia crescere, comecchè il numero sia eccessivo, mercè l' accurata diligenza dell' attual Protettore del luogo Canonico D. Filippo Brancaccio, cui per la sua indisposizione è succeduto il degno Canonico D. Vincenzo Sersale. Sabbato Manso Merciajuolo Napolitano non avendo figli, lasciò le sue ricchezze a questo pio luogo, e cominciò a fondarne il Monte de Maritaggi : il pio luogo ha allogato il suo mezzo busto di marmo vicino all' Altar maggiore, con descrivervi, in una lapide in lingua Italiana, le beneficenze a questo pio luogo dal medesimo erogate, S.M. ha eccettuata questa gran opra dalla general proibizione de' luoghi pii di poter acquistare; ond' è che ha continui legati; e veramente l' opra è grande, ed utilissima. Escono in certi stabiliti tempi processionalmente per Napoli limosinando portando la statua di Maria Santissima Immacolata, e del glorioso S. Vincenzo e cantando alcune divote canzoncine con tuoni sì armonici, che incantano.

Usciti dalla Chiesa della Sanità vi si vedono molte strade tutte ben popolate di commodi palazzi, ed altri edificj, che tutte tirano verso la strada de' Vergini; ma noi prenderemo il cammino a sinistra, per sotto la Chiesa donde si può arrivare ad una strada che va su, detta Pirozzo. Da dove prenda questo nome, fin' ora non si è potuto sapere. In un lato di questa strada vedesi l' antichissima Chiesa di S. Severo, servita da' Frati Minori Conventuali.

Quì

Quì anticamente era l'altro adito al Cimitero, e vi era una Chiesa dedicata al Salvadore. Ed è da sapersi, che ogni adito al Cimitero avea la sua Chiesa cavate nello stesso monte; credo io introdotte da' Cristiani per usare i soliti riti fedeli, prima di seppellire i cadaveri. Il nostro Vescovo S. Severo quà si ritirava ad orare, e per certa tradizione si ha, ed anco per due antiche scritture, che questa fosse una possessione di S. Severo, che fu della Casa Carmignana; e da antichi istrumenti si ha, che da questo luogo fino alla Chiesa de' Vergini, dicevasi il Campo de' Carmignani, e finora questa onoratissima Famiglia (che ne' tempi andati, come si disse avea un Seggio a parte, che poi fu unito al Seggio di Montagna) possiede molte ville, ed abitazioni, poco da questo luogo lontane, dove dicesi Capo di Monte, e queste sono antichissime di questa Casa.

Vogliono alcuni de' nostri Scrittori, che questa Chiesa fosse stata fondata da S. Severo medesimo dentro del Monte, ed è probabilissimo; e per non trattenerci nelle notizie. Quì elesse il santo la sua sepoltura. Passò nella gloria eterna nell' anno 397. e quì fu sepolto, compiacendosi il Signore di compartir molte grazie a' Napoletani per sua intercessione. Vi si vide un gran concorso; in modoche la Chiesa di S. Severo chiamata venne, come fino a questi nostri tempi. Fu poscia trasportato nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore, come dicemmo, e quì restò l'Arca di marmo, dove riposò, e vi furono intagliati i seguenti distici.

Sa-

Saxum, quod cernis, ſupplex venerare viator.
Hic diu quondam jacuerunt membra Severi.

E l'altro.

Hoſpes, ſparge Roſas, tumulo da thura Severi.
Antiſtes magnus conditus hic fuerat.

Traſportate le Reliquie del Santo altrove, reſtò queſto luogo in abbandono, come gli altri di queſto gran Cimitero. Coll'occaſione della edificazione della Chieſa di S. Maria della Sanità, dalla pietà de' Napoletani fu nell'anno 1573. riſtaurata, e dall'Arciveſcovo Mario Caraffa, conceduta a' Frati Minori Conventuali. Ma eſſendo ora rifatta da' fondamenti, è di bene dar qualche notizia della ſua antica ſtruttura.

Era queſta a modo d'una grotte, parte della quale ſtava rincavata nel monte, e parte ajutata con fabbrica, credo fatta nell'anno già detto: avea nella parte dell'Evangelio l'adito al Cimitero, quale ſtava otturato con un muro; e nell'anno 1660. eſſendo caduto il detto muro vi entrai, e vi camminai per un pezzo, in modo che arrivai fino a quel luogo dove era arrivato la prima volta, che vi entrai dalla parte di S. Gennaro.

In queſto luogo fece S. Severo quel sì ſtupendo miracolo di riſuſcitare un morto, e fu in queſta maniera:

Un povero uomo da bene, per alcune ſue infermità, andò al bagno, e ſi fe impreſtar dal Bagnaruolo un uovo di gallina; ritiratoſi in caſa, oppreſſo dall'infermità ſi riduſſe agli eſtremi; ma prima di ſpirare, laſciò ordinato alla moglie, e figliuoli, che aveſſero reſo al Bagnaruolo ciò che

che li dovea, ſenza dire la ſpecialità del debito: il buono Bagnaruolo ſaputo ciò, chiedeva una ſomma di monete, e portata la cauſa in giudizio, fu condannata la moglie colli figliuoli a pagare quello, che chiedeva il creditore; e che non avendolo da ſoddisfare, foſſero i figliuoli aſtretti a ſervirlo. La povera donna colli ſuoi pupilli ricorſe dal Santo, del quale il morto marito era ſtato affezionato: promiſe il ſanto Veſcovo di ajutarla; e così col Clero, e con molti del Popolo ei ſi portò in queſta Chieſa, dove fatto venire il Bagnaruolo, il Giudice, la vedova, ed i pupilli, ordinò in nome di Gesù Criſto al defonto, che veniſſe a dichiarare ciò che al Bagnaruolo dovea: a queſto comando, fatto in nome di chi tutto può, animatoſi di nuovo il cadavere uſcì dal Cimitero, ed atteſtò altro non doverli che un'uovo: fatto queſto li diſſe il Santo ſe rimaner voleva in vita: nò li riſpoſe; ma ti prego, che colle tue orazioni m'impetri dalla Divina Miſericordia, che preſto mi ammetta nel numero de' Beati; e ciò detto tornò al ſuo luogo. A sì gran miracolo il Popolo lapidar voleva il mentitore; ma dal Santo medeſimo fu ſalvato. L'oſſa di quell'uomo ſi conſervano in un'antica urna di marmo, e perchè queſt'urna ſtava mal ridotta, Paolo Taſſo Canonico Napoletano divoto del Santo, vi fe ponere la ſeguente memoria in marmo nell'anno 1573.

Sepulcrum, ubi Sanctus Severus Amicum, cui filios, uxoremque falſo, æreque indebito, Balneator in jus vocaverat, ut verum diceret, ad vitam revocavit, Paulus Taſſus U. J. D. Canonicus Neapo-

litanus, Divi cultor, ne tanti miraculi memoria evertatur, pie restituit. A. D. MDLXXIII.

Nell'anno 1681. vollero i Frati rifare da' fondamenti la Chiesa, come l'han ridotta in fine, col disegno ed assistenza del Signor Dionisio Lazzari, ed è riuscita molto bella: e questo ingegnoso Architetto si è servito, e per mura, e per pilastri dello stesso monte che vi ha trovato. L'urne così del morto risuscitato, come quella dove fu collocato il Corpo di S. Severo, l'han collocate sotto del Pavimento della Chiesa avanti dell'Altare Maggiore, e sopra vi si vede un cancello ben lavorato di ottone; con una picciola mezza statua di S. Severo della stessa materia. L'ingresso al Cimitero vedesi dalla parte dell'Evangelio, e proprio dentro la parte, su della quale ha da situarsi l'altro luogo per l'organo, benchè ora stia con un muro d'avanti; dalla stessa parte in un'altra Cappella vi è un'altro ingresso. Il Convento è commodo, e quasi tutto cavato nel monte.

* Dal largo ch'è d'avanti la Chiesa di S. Severo s'imbocca verso Pirozzo in una strada nuovamente fatta a tese, e nobilmente lastricata. Da un larghetto poi in cima di esse tese, in tre altre minori ella diramasi. La diritta, porta sopra Pirozzo, luogo sparso di vaghi casini di campagna, e giardini, come del fu Marchese Biscardi, ed altri: tra quali distinguesi quello di D. Gio: Battista Torelli adorno di molte statue antiche e moderne, con bassi rilievi ed iscrizioni Greche e Latine: quella a destra riesce nella Real via di Capodimonte; e quella a sinistra conduce alla

alla Chiesa e Casa della Congregazione della Sagra Famiglia di Gesù Cristo, volgarmente in Napoli detta de' Cinesi. Questa Congregazione a nostri tempi è stata nella Chiesa di Dio istituita dal Venerabile Sacerdote Matteo Ripa, e prima con Decreto del 1725. da Papa Benedetto XIII., e dipoi con Lettere Appostoliche del 1732. da Papa Clemente XII. approvata. Il primario, ed essenziale scopo del suo Istituto si è di aver cura, e governo di un Collegio di Cinesi, Indiani, e Giovani di qualsivoglia altra Nazione Infedele, e di un Convitto di Giovani di qualunque si sia Nazione Cattolica, ed istruirli nel costume, e nelle scienze, con uniformità di sentimenti, e di dottrina, per rendere quei del Collegio buoni, e profittevoli Missionarj nelle loro Infedeli Regioni; e quei del Convitto buoni, ed idonei Ecclesiastici ne' loro respettivi Paesi. I Collegiali son mantenuti a tutte spese della Casa: I Convittori a spese loro: I Preti Congregati, che del Collegio; e del Convitto han la direzione ed il governo, contribuiscono al proprio lor sostentamento, e sono obbligati a spender tutta l' opera loro in prò, e servizio della Comunità, non già a libito, ma a disposizione dell' Obbedienza per maggior gloria di Dio, e per sostegno, ed aumento della grande Opera. Papa Benedette XIV. applicando al Collegio una congrua rendita, vi ha renduti fissi e stabili sedici luoghi di Alunni, otto Cinesi, Indiani, e di altre tali Nazioni Orientali Asiatiche, due Albanesi, due Serviani, due Bulgheri, e due Vallacchi, o di altre Nazioni soggette alla tiranni-

de Ottomana; ed il tenerne maggior numero dipende dalla disposizione della Consulta della Casa, la quale deve pesatamente regolarsi colle rendite, che per mezzo della fervorosa pietà de' fedeli vorrà la Divina Provvidenza far concorrere alla conservazione, e dilatamento dell'ardua sì, ma profittevole impresa.

La Chiesa fu aperta nel 1729. è bella, e divota, ma piccola, spezialmente in riguardo de' continui Esercizj di divozione che vi si fanno. Ha quattro belle statue di bronzo de' SS. Giuseppe, Gioacchino, Anna, ed Elisabetta lavorate sul disegno del celebre Francesco Solimena: ma in una Cappella al corno dell' Epistola conserva un più pregevol pegno, ch'è una piccola, ma venerabile, e miracolosa Statua di legno della B. Vergine con Gesù Bambino in braccio, la quale ivi con ispezialissima divozione si adora.*

* In essa Chiesa a piè dell' Altar Maggiore è sepolto il medesimo Fondatore Ripa con questo brieve, e schietto epitafio, dettato da D. Carlo Nardi, uno de' primi Socj di esso Fondatore, e de' primi Preti della Congregazione, Soggetto per altro ben conosciuto nella Repubblica Letteraria per le sue dotte, ed erudite stampe:

D. O. M.

Hic jacet corpus Matthæi Ripæ.

Qui

Post XVII. in Oriente ad Christi Fidem propagandam insumptos annos, in Europam Sinenses Alumnos, ad Apostolicum ministerium formandos primus advexit: & Congregationem, atq; Collegium Sacræ Familiæ JESU Christi, iis erudiendis, be-

Benedicto XIII. ac Clemente XII. Pontiff. Maxx. approbantibus, instituit: demumq; cursu consummato, ac fide servata, eodem, quo natus erat, die XXIX. mensis Martii evolavit ad Dominum A. M. MDCCXLVI. aet: vero suae LXV.

* La casa finalmente è amenissima con vedute di Città di mare, e di campagna: gode di un aere saluberrimo: e se avesse il modo di potersi ampliare in fabbrica (giacchè luogo ne tiene spaziosissimo) potrebbe accogliere un assai maggior numero di Congregati, Collegiali, e Convittori in gran vantaggio della Religione, ed universal profitto del Clero, e de' Prossimi. Ed in essa Casa si conservano, ed a' curiosi si mostrano molte belle cose, e rare galanterie della Cina portate già dal Fondatore Ripa; ed anderan crescendo colle altre, che o manderanno i Missionarj, e gli Alunni, i quali da Napoli si portano in quel vastissimo Imperio, o recheranno essi Missionarj (non potendo mai più per espresso voto, che ne fanno ritornare in Europa gli Alunni) quando saran di ritorno in questa Città.*

Tirando avanti a sinistra passato il Convento di S. Severo già detto, vedonsi due strade: per quella a sinistra si va su a Capo di Monte, e nel principio della salita, che anche è carozzabile, vedesi l' amenissima Villa de' Padri Gesuiti del Maggior Collegio, dove in ogni Mercoledì, ed in altri giorni vi si portano i Padri a ricreazione; e nella parte di sotto di detta Villa, che guarda la Città, nel Maggio del 1610. cadde una gran parte di monte, che rovinò molte case, che le stavan di sotto, e tra le rovine vi restò

una quantità di gente morta.

Nel cominciar la salita vedesi nel palazzo, un tempo de' Signori Salernitano, il pulito Conservatorio di S. Maria della Purità ove son mantenute più Donzelle ed istruite ne' doveri della Religione e dello Stato: è opra questa de' nostri virtuosi Missionarj Napolitani cominciata circa il 1767. in una casa che sta ad un vicolo qui vicino, ma cresciuta l'opra, mercè l'industria del Canonico Torre, cui fu quest' opra comendata dal Cardinal Sersale, si comprò il presente Palazzo, e cresce sempre alla giornata.

Dirimpetto a questa dalla destra vi è un bellissimo casino della Casa Cavaniglia, che gode nella piazza di Nido; e terminata la salita nel piano, detto Capo di Monte, si vedono molti deliziosi Casini colle loro ville, di diversi Nobili, ed un Convento di Frati Minori Conventuali, dedicato a S. Francesco. Questo riconosce la sua fondazione da Fabio Rosso, nobile della piazza di Montagna; benchè poi sia stato ampliato nella forma, che si vede dalle limosine de' fedeli.

Poco lungi da questo luogo a destra vi è una cisterna antichissima, detta Toscanella, capacissima d'acque, e così fredde, che appena la bocca le può soffrire, nè è possibile, che calandovi un vaso frangibile, vi possa durare un'ora senza spezzarsi per lo freddo; e quà spesso si portava il Cardinal Filamarino di gloriosa memoria.

Da questo luogo di Capo di Monte si puole andare al deliziosissimo casino fabbricato dal già fu Reggente Miradois, poi posseduto dalla Casa

Ca-

Capecelatro de' Signori Duchi di Siano, e ultimamente paſſato alla Caſa d'Onofrio, Cittadina Napoletana per via di vendita. Da queſto caſino, che adornato ſi vede di qualche ſtatua antica, vedeſi tutta la noſtra Città, in modo che oſſervar ſe ne può l'intero ſito; ed in queſto caſino con più brevità di cammino vi ſi può ſalire dalla parte della Montagnuola, come ſi vedrà appreſſo. Si ſon date queſte notizie, che vanno con queſto Borgo.

Per l'altra ſtrada paſſato il Convento di S. Severo, a deſtra ſi va alla ſtrada de' Vergini. E' queſta ricca di commodiſſime abitazioni, ed ogni una hà il ſuo giardinetto: chiamaſi queſta ſtrada di S. Maria a Secola, così detta dal volgo; ma dir ſi dovrebbe S. Maria a Sicula; e queſto nome il prende da un Collegio di Donzelle delle più civili della Città, ed ebbe queſta fondazione: Un Napoletano propoſe alla Città di darle una rendita di più migliaja di ſcudi, ſe di queſte rendite li concedeva ſeicento ſcudi annui, per fondare un Conſervatorio di donzelle ben nate, ma povere; la Città volentieri glie lo promiſe, e ſtipulato propoſe il jus proibendi della neve, ſenza alterare i prezzi, e ſenza farla mancare mai. Il buon' uomo colla rendita conceduta li, fondò queſto Collegio nella Chieſa di S. Maria a Sicula nella Regione Forcellenſe, preſſo la Chieſa di S. Niccolò a D. Pietro, o alle Terme, come ſi vide nella Terza Giornata; e fu queſta Chieſetta fondata, e dotata, nell'anno 1275. da Lion Sicula nobile della Piazza di Forcella, che fu gran Protonotario del Re Carlo I. d'Angiò,

e vi fu fondata una Confraternità. Fu questa Chiesa in somma venerazione presso de' Napoletani, e de' Re Angioini. Col tempo poi, per gli molti edificj, che vi furono fatti d'intorno la divozione cessò, e di questa Chiesa ne fu beneficiato il Canonico Gio: Pietro Caraffa, che poi fu Sommo Pontefice, nominato Paolo IV. Or quì venne fondato il Collegio già detto; ma perchè l'aria non si rendeva giovevole, nè dilatar si poteva, mutarono sito, ed in questo luogo comprarono alcuni Palazzi, e vi si trasferirono; dove colle dovute licenze ricevono oggi Donzelle colla dote, e vivono sotto la Regola della Santa Madre Teresa, e con tanta esemplarità, che non hanno in che cedere ad ogni più osservante Monistero di Clausura. Si dilettano queste buone Suore, per non vedersi in ozio, di molte cose, e particolarmente di piegar cambraje, in modo che lavori più puliti, e delicati di questi non ho veduto in Italia.

* Calando da questo Monistero s'arriva ad una strada piana, detta l'Arenaccia, dall'arene che vi son portate continuamente dal torrente dell'acque piovane, che per quì passa. Ed in questa a destra vedesi il magnifico Palazzo del fu Sig. D. Ferdinando Sanfelice, per propria abitazione, il quale è riuscito de'cospicui della nostra Città.

Per questa strada s'arriva alla gran strada di S. Maria de' Vergini. Questo luogo anticamente fu detto il Campo de' Carmignani, perchè era territorio di questa Famiglia; dicesi oggi delli Vergini, perchè nell'anno 1326. dalla pietà de' Napolitani vi fu fondata una Chiesa con questo ti-

titolo; e con questa Chiesa un commodo Spedale per gli poveri infermi. Nell'anno poscia 1334. dalle Famìglìe Carmignana e Vespoli, che in questo luogo abitavano, fu conceduta, colle sue rendite, alli PP. Crociferi, con patto di dovervi mantenere l'Ospedale: mancando poi le rendite, ed essendo stati fondati nuovi Ospedali, fu questo dismesso. Essendo poi dal Sommo Pontefice Urbano Ottavo stata annullata la Religione de' Crociferi; dal Cardinal Gesualdo nella Chiesa vi fu collocata la Parocchia che stava appoggiata nella Chiesa della Misericordia, e le rendite, e l'abitazione de' Padri furono addette, ed applicate al Seminario di Napoli.

Essendo succeduto al Cardinal Filamarino il Cardinal Caracciolo, nel principio del suo governo volle introdurre in Napoli i Preti detti della Missione, Congregazione che fondata venne nell'anno 1626. dal P. Vincenzo de' Paoli Francese. *Ora ascritto nel Catalogo de' Santi*. L'istituto di questi operativi Operarj nella Vigna di Dio è di portarsi ne' luoghi delle Ville, e Terre, che scarse si veggono di ajuti spirituali, ed ivi coltivar la Divina parola, ed anche di dare gli Esercizj spirituali a' Preti, e a secolari, che li desiderano, ed a questi per otto giorni continui, danno stanze, ed ogni altra commodità, e per lo vitto non si spende, che quindeci bajocchi il giorno. Or come dissi, avendoli introdotti in Napoli, li diede la Casa che fu de' Crociferi, togliendola dal Seminario; ed al presente avendola resa molto pulita, e commoda, con molta edificazione vi abitano. Non possono questi

Pa-

Padri aver Chiesa pubblica; ma usano un privato Oratorio, dove fanno i loro Esercizj. Lo stesso Sig. Cardinale li dotò di alcune rendite, con condizione, che dismettendosi la Congregazione siano del Seminario.

Questi esemplarissimi Padri mantengono con vivissimo zelo la disciplina del nostro Clero, ed oltre agli esercizj spirituali, che danno agli Ordinandi otto giorni prima delle sagre Ordinazioni, in ogni Domenica debbon tutt' i Clerici Napolitani portarsi in questa casa, ed ivi confessarsi, communicarsi, sentire il Sermone, che si fa da un Padre, ed assistere alla messa sollenne che vi si celebra con tal proprietà e decoro di sagra liturgia, che nulla più; nè posson ammettersi agli Ordini sagri se non abbian con fervore queste pratiche frequentate, essendo questa antica polizia del nostro Clero, stabilita con somma vigilanza da tutt' i nostri Arcivescovi.

Hanno i Padri ultimamente eretta una Chiesa pubblica con speciale indulto Apostolico e ciò per dar luogo alle Donne di poter ancor esse partecipare di tant' ajuti spirituali de' medesimi, riuscendo prima assai incomodo il farlo nella contigua Parrocchia de' Vergini. Il disegno fu del Cavalier Ludovico Vanvitelli: è in forma sferica. Nel primo ingresso di essa vi è come un atrio coverto da un coro superiore pe' Padri, che fa come una simetria col Presbyterio, e coll' altare maggiore che stà nella parte opposta, e in esso vi sono due Altari: quello a destra di chi entra rappresenta la conversione di S. Paolo la miglior opra di Gio: Sarnelli. Il quadro dell' Altar maggiore dedicato a S.

Vin-

Vincenzo de Paoli , è di Francesco la Mura con varie giunte fattevi dal medesimo . I quadri de' due Cappelloni uno rappresenta S. Francesco Sales , e S. Filippo Neri , l' altro Maria Vergine col Bambino S. Gio: &c. sono di Serafino Galanti ; e sotto le mense di essi Cappelloni vi sono due corpi di Santi martiri S. Vincenzo e Santa Gioconda .

Segue alla già detta Chiesa delli Vergini un' altra di S. Aspremo . Vien questa servita da' Padri Ministri degl' infermi , da noi detti delle Crocelle . Furono questa Chiesa , e Casa fondati , nell' anno 1633. colle sostanze del P. Fabrizio Turboli dello stess' Ordine per Collegio degli Studenti , ora è per Noviziato ; e la casa che fu comprata era del Marchese d' Altobello della Casa Caraffa , nipote del Sommo Pontefice Paolo IV. che poi passò alla Famiglia di Capua . E trattandosi del Santo , al quale la Chiesa dedicar si dovea , vollero i Padri , che il Signore glie l' avesse dato ; che però posti in una urna molti nomi di Santi , invocato prima il Signore , cavarono S. Aspreno : e veramente fu divina disposizione ; mentre ch' essendo stato il primo Cristiano , il primo Vescovo , e possiamo dire il primo Santo Napoletano , non v' era una Chiesa particolarmente dedicatali . * Per la pia disposizione dell' insigne Lettarato , e gran Matematico de' tempi nostri , il fu D. Antonio Monforte , devesi ora da' Padri fabbricare la nuova Chiesa , per la quale dal fu Sig. D. Ferdinando Sanfelice è stato formato un disegno , ed un modello capricciosissimo d' un Tempio in forma stellare , che avrà delle molte novità in Architettura , come se ne veggon pie-

ne

ne tutte l' opere di tal virtuoso Cavaliere, il quale proccurò sempre nelle sue invenzioni di uscir dall'ordinario. *

Non essendosi potuto eseguire il bizzarro disegno del Sanfelice, la chiesa si edificò col disegno dell' Ingegnier Luca Vecchione, ed è riuscita vistosissima. Nell' Altare maggiore vi è un bel quadro rappresentante il battesimo di S. Aspreno; opera di Domenico Mondo. Il quadro del Cappellone della Crociera in cornu Evangelii *rappresentante S. Camillo è antico, ma ristorato dal nostro Paolo di Majo: l' altro del Cappellone* in cornu Epistolæ *colla morte di S. Giuseppe, l' altro di S. Lucia, e l' altro di S. Carlo, e S. Filippo, che sono dalla stessa parte dell' Epistola, sono dello stesso Mondo.*

Dirimpetto a questa Chiesa ve n'è un'altra intitolata S. Maria della Misericordia. Di questa Chiesa non si sa altro, che da molto tempo, che si governa da cinque Governatori, e di questi uno si eligge dalla piazza di Montagna, essendo questo luogo della Regione di detta Piazza, e gli altri si eliggon dal quartiere de' gentiluomini che vi abitano. Questa Chiesa poi nell' anno 1585. dagli stessi abitanti del Borgo fu ampliata, e vi fondarono uno Spedale per gli poveri Sacerdoti infermi, ed alloggiano per tre giorni continui anche Sacerdoti Pellegrini. Questa Chiesa fu concessa al P. Gaetano Tiene, quando co' suoi compagni venne a propagare il suo istituto in Napoli.

Nell' altra parte di questa Chiesa, a destra quando s' entra, dopo il vico, che la tramezza, vi

vi è un'antichiſſima Chieſa dedicata a S. Antonio: queſta fu una ricca Abadia, poi fu data in Commenda a diverſi Cardinali, e Prelati: ora non sò ſe vi ſi direbbe Meſſa, ſe preſſo di queſta Chieſa non vi foſſe un Conſervatorio di donne del Mondo, ſotto il titolo di S. Maria *Succurre Miſeris*. Venne queſto luogo fondato dalla Principeſſa di Stigliano, dalla Marcheſa di Bracigliano, da Maria Caracciola, e Dorotea del Tufo. Queſte sì divote Dame vedendo, che molte laſciar voleano le laidezze del Mondo, nelle quali immerſe giacevano, fatte fra di loro un cumulo di limoſine, comprarono nell'anno *1613*. per settemila ſcudi, queſta caſa, che fu dell'antica Famiglia Marzano, e quì, nell'anno *1616*. le racchiuſero, avendole prima, per due anni, mantenute in una caſa dentro Napoli. Vivono regolarmente, veſtono l'Abito di San Franceſco, e ſon governate da' Laici. * Vedeſi ora una capricciosa Chieſetta nuovamente fabbricata, a ſpeſe del Rever. D. Vincenzo Magnati, Corretore della S. Caſa degl' Incurabili, col diſegno e direzione del più volte mentovato Cavaliere Sig. D. Ferdinando Sanfelice. *

Ora queſto luogo ha mutato ſtabilimento poicchè vi ſi racchiudono oneſte e civili Perſone, e Donne che ſono in diſcordia co' Mariti.

Ci ſiamo diffuſi in queſto, per dar l'intera notizia di queſta ſtrada, che più volte è ſtata maltrattata, con molto danno, dalli furioſi torrenti d'acque piovane, che ſono calati da i monti vicini, e fra gli altri, da quelli venuti a' *19*. di Novembre dell' anno 15*69*. che rovinarono in que-

questo Borgo molte, e molte case.

Dalla parte della Chiesa di S. Maria delli Vergini vi sono molte strade, per le quali si và al Borgo della Montagnola, dicesi così, perchè situato si vede su d' una amenissima Collina.

Vi si può commodamente andare dal vico, che dicesi il Sopportico di Lopes, perchè quì vi è la casa fabbricata dal già fu Reg. Diego Lopes Spagnuolo; e giunti al palazzo della Famiglia Palma de i Duchi di S. Elia, girando a sinistra, principia la Montagnola: e veramente luogo è questo de' più ameni, de' più dilettosi, e di un' aria salutifera, che sia nella nostra Città; in modo che i Governatori della Santa Casa, e Spedale della Santissima Annunziata, avendo venduto l' Ospedale della Convalescenza, che stava nel quartiere di Monte Calvario, alli Confrati della Concezione, per ivi fondarvi un Conservatorio, come se ne diè notizia nell' antecedente giornata, con la consulta de' più famosi Medici, non seppero trovar luogo, ed aria più confacente a rifare i convalescenti, che questa. Che però, camminando su, ed arrivati nel primo quadrivio, nella strada, che va più sopra, trovasi il già detto Spedale della Convalescenza, che, per l' amenità del luogo, e per la veduta, che egli ha, così di marina, come di campagna, e di colline, e sopratutto dello stesso Borgo, che di sotto li forma un Teatro graziosissimo di case, è degno di essere osservato. In questi vi si rifanno tutti i convalescenti lasciati dalla febbre, o curati delle ferite, e vi si trattengono, finche dal Medico è conosciuto necessario. Sono trattati con ogni attenzione, e ca-

carità, nè loro manca cosa alcuna.

Mantiene anco la Santa Casa in questo luogo un Simpliciario, o Erbulario, o pure orto di Semplici, e veramente deve la nostra Città alli più Governatori della detta S. Casa qualche obbligo, per aver supplito a quel che fu interposto per la partita del Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro, Conte di Lemos, il quale avea disegnato di fare questi orti ne' giardini presso dell' Università pubblica, che noi chiamamo Studj pubblici; e veramente pareva sconvenevole, che ad una Città così magnifica vi mancassero questi orti così necessarj alla Medicina. Sta questo situato, con ogni diligenza, ed attenzione, a faccia d'Oriente; diviso in più ajole, per dividere la qualità dell'erbe, ve ne sono al presente da settecento specie, la maggior parte pellegrine, e stanno con ogni attenzione, ed assistenza del Dottor Fisico Domenico di Fusco, giovane d'ottima erudizione, e studiosissimo in queste materie, dal quale si aspetta un trattatino di coltivar l'erbe forastiere nelli nostri terreni, per l'esperienze, ch' egli ha fatte in quest' orto, che tuttavia sta facendo.

Questo luogo di convalescenza coll' insigne orto botanico che vi era annesso fu dismesso, e rimasto derelitto. A tempi del Cardinal Francesco Pignatelli Arcivescovo di Napoli fu dal Rev. D. Girolamo Sparano, e D. Ettore Vitale de' Pii operarj incominciata un opra di ritirare a vita cristiana le donne del mondo; ma quest' opra non ebbe proseguimento, onde gli stessi Zelanti Padri convertiron l'opra in prò di povere Donzelle civili

col

col permeſſo del Cardinal Pignatelli . Nel 1724. le uniron in un luogo preſſo il borgo di S. Antonio Abbate . Nel 1726. coll' autorità del medeſimo Cardinale le trasferirono in queſto luogo , e vi ſi poterono mantenere dodici donzelle civili , ſoſtenute dalla pietà del Dottor Luigi Dupo , ed altri Napolitani , e ſubito vi ſi ereſſe un ampio Conſervatorio , che ora è de' più belli , e de' più viſtoſi che ſianvi in Napoli. Sta dedicato a' Santi Giuſeppe, e Tereſa , la chieſa e picciolisſima , ma ha innanzi un ampiisſimo atrio , da cui ſi vede buona parte della Città noſtra , che gli accreſce vaghezza: oggi vi ſi ricevono Perſone di civiltà conoſciuta , e con buone dote, e vivono con eſemplarità edificante.

Da queſto luogo , fin che ſi arriva alla caſa già detta dei Miradois (ſotto della quale vi ſi vede un Teatro ſimile a quello , che ſta ſotto il Convento di S. Onofrio di Roma, dove , da una Paſca all' altra , vi ſi portano i noſtri Padri dell' Oratorio a fare i loro eſercizj veſpertini ne' giorni feſtivi, e dopo de' loro ſermoni, vi fan rappreſentare da ragazzi ſpiritoſi molte azioni ſpirituali) vi ſi vedono molti , e molti deliziosiſſimi caſini, e giardini con vedute , per dir così , di terreſti Paradiſi .

Del quadrivio già detto, la via , che ſi vede a ſiniſtra, cala alla ſtrada delli Vergini ; per quella a deſtra c' incamminaremo : e' camminati pochi paſſi , ſi vedono, a deſtra , il famoſo Moniſtero , e Chieſa di S. Maria della Provvidenza : nè ſia de' miei cari paeſani chi mi chiami parziale in deſcriverlo, perchè ebbi il fortunato onore di eſſer-

ne

ne ſtato il primo Protettore, e di eſſerſi aperto in tempo mio; perchè penſo di dar notizie di tutto quel che vi è di bello.

Il pio Gio: Camillo Cacace, (che, per le ſue rare virtù, e ſapere, arrivò ad eſſer dal noſtro gran Monarca delle Spagne aſſunto alla toga di Preſidente della Regia Camera, e poſcia a quella del ſupremo Collateral Conſiglio, e di Reggente della Cancellaria) era ricco di beni ereditarj, che arrivavano al valore di 200. m. ſcudi, quali accrebbe, e colle ſue fatiche nell' avvocazia, e colla parſimonia, fino alla ſomma di cinquecentomila ſcudi. Viſſe celibe, e così continente, che comunemente ſi ſtima, che foſſe andato vergine alla ſepoltura, come nacque. Era così amico del celibato, che a tutte le ſue parenti, che monacar ſi volevano, non ſolo dava la dote, che biſognava, ma commode ſovvenzioni vitalizie. Fu gran cuſtode della modeſtia del corpo; in modoche, fuor delle braccia, e de' piedi, non vi fu perſona, che poteva dire d'averne veduto parte, che vien coverta dalla veſte.

Fin dalla gioventù ebbe in penſiere di fondare un Moniſtero per Donzelle nobili e civili, che avendo deſiderio di conſecrare a Dio la loro verginità in un Chioſtro, decente alla loro condizione, non potevano eſeguirlo per mancamento de' mezzi.

E per ultimo, avendo egli diſpoſto, per ultima ſua volontà, la fondazione di queſta opera, cominciò a mangiare in piatti di terra; ed eſſendoli ſtato detto, perchè non voleva uſare quelli di argento, avendone quantità; riſpoſe, che con-

ſumar non dovea quello, che avea deſtinato per le Donzelle ſue future figliuole, che collocar dovea per iſpoſe di Gesù Criſto.

Paſſò a miglior vita queſt' uomo così da bene, toltoci dalla peſte, nell' anno *1656.*, dopo di avere ricevuto, con divozione indicibile, il Santiſſimo Viatico. Si leſſero le ſue teſtamentarie diſpoſizioni, nelle quali laſciava erede di tutto il ſuo avere, così mobile, come ſtabile, il futuro Moniſtero da fondarſi, con le forme, e condizioni in dette diſpoſizioni eſpoſte; laſciando, frattanto, eredi fiduciarj, ed eſecutori di queſta ultima ſua volontà, i pii Governatori del Monte della Miſericordia; incaricando a queſti, l' erezione del Moniſtero. Queſti buoni Signori, per eſercitare gli atti della loro innata puntualità, venduto all' incanto il mobile, che era di conſiderazione, e fra queſti una libreria, che era delle famoſe di Napoli, e ricuperati cinquantamila ſcudi in contanti, che la Corte avea voluto all' impreſtito, per rimediare i mali, che faceva la peſte; cominciarono ad oſſervare dove commodamente potevano fondare il Moniſtero: ed in queſto ſi faticò molto tempo, perchè non ſi trovava luogo confacente.

Era quì un Convento de' Frati Riformati Conventuali di S. Lorenzo, detti di S. Lucia, come nel trattar di queſta Chieſa ſi diſſe nell' antecedente giornata, colla ſua Chieſa intitolata S. Maria delli Miracoli, edificato con le limoſine de' pii Napoletani, nell' anno *1616.*, in queſto territorio, conceduto a' Frati dalla Famiglia Vivalda.

Eſſendo poi ſtata queſta Riforma dismeſſa, reſtò que-

queſto luogo in abbandono, e decaduto alla Camera Appoſtolica. Oſſervato da i Signori Governatori queſto luogo, per lo ſito commodo, e per l' aria perfettiſſima, lo comprarono dalla ſteſſa Camera Appoſtolica, per lo prezzo di ducati 15. mila, dal qual dentro ne fu rifatto il palazzo della Nunziatura, rovinato, coll' altre caſe, nel tempo della peſte, e quì, nell' anno 1662., ſi diè principio al nuovo Moniſtero: e, per farlo a miſura della grandezza del cuore di chi ne avea penſiero, vi ſi faticò fino all' anno 1675., con la ſpeſa, fino a quel tempo, di cento ſeſſantamila ſcudi. Reſo atto a potervi chiudere le Donzelle, fu, nel meſe di Luglio, da' Signori Governatori ſolennemente conſegnato al Cardinal Caracciolo Arciveſcovo, il quale volle, che vi foſſe venuta, per educatrice, e Guardiana, Suor Maria Agneſa Caracciola, ſua ſorella, che all' ora ſi trovava Abadeſſa nel Moniſtero della Trinità; già che il pio Fondatore ordinato avea, che queſto viveſſe con quella Regola, alla quale ſoggiaceva il già detto Moniſtero della Trinità (e, colla Caracciola, vi venne ancora Suor' Anna Fortunata Bologna, ed una Converſa.

Eſſendo poi ſtato ſolennemente benedetto a' 20. del detto meſe di Luglio dello ſteſſo anno, vi ſi chiuſero le già dette Mònache, con molte Donzelle, e, con Breve del Sommo Pontefica Aleſſandro Settimo, fu dichiarato Clauſura.

La Madre Catacciola, eſſendo venuta con gli occhi aſſuefatti alle commodità e pulizie del Moniſtero della Trinità, volle rendere queſto in quella forma, ed, a ciò fare, vi ſi ſpeſero altri cin-

quantamila ſcudi, incluſa l' erezione del Campanile.

E per dar qualche notizia della ſpecialità di queſto luogo: Fu fatto col diſegno, modello, ed aſſiſtenza del noſtro Franceſco Picchiatti. Ha due Chioſtri, il primo è del Noviziato, che era il vecchio de' Frati; il ſecondo, è nuovo, di nove archi ben larghi in quadro: ave tre ordini di dormitorj, l' un ſopra l' altro, da due lati; nell' altro, che ſta dalla parte del Coro, vi è una famoſa, ed allegra Infermeria; nel quarto lato, che guarda Oriente; ed il mare, vi è una gran loggia di ricreazione: tutte le officine non ſi poſſono deſiderare, nè più comode, nè migliori. Vi è una tromba, che tramanda, con gran facilità, l' acque fino al tetto; ogni capo di dormitorio ave il ſuo fonte, e ſimilmente il Refettorio, la Cucina, e le ſtanze per la bucata, e dove ſi ammaſſa il pane. Se queſta macchina veder ſi poteſſe, al certo, che ſi renderebbe maraviglioſa: baſterà dire, che a camminarlo tutto, e non adagio, non vi baſtan tre ore; ma ben ſi può argomentar la ſua grandezza dall' oſſervarlo dalla parte di S. Agnello, o dalla ſtrada di S. Carlo. Sta poi tutto adornato di dipinture uſcite dalli pennelli de' più diligenti giovani, che abbiamo.

Si dirà, che la Chieſa non corriſponde alla grandezza del Moniſtero; è vero, perchè i Signori Governadori del Monte vollero, che l' Architetto ſi foſſe ſervito delle mura della Chieſa vecchia; ma, in rifarle, ed in ridurle nella forma, che oggi ſi vede, vi ſi ſpeſe tanto, che ſarebbe ſtato baſtante a farne un altra da' fondamenti, e più grande, e di miglior forma: in ogni maniera,

per

per Chiesa di Monache, nè più pulita, nè più ricca si può trovare.

L' altare maggiore, colli due Cappelloni della Croce, sono tutti di marmi mischi, e bianchi, con istatue, e colonne di Africano, bizzarramente disegnati da Gio: Domenico Vinaccia, e posti, con ogni diligenza, in opera da Bartolommeo, e Pietro Ghetti, fratelli Carraresi. Vi è un Baldacchino di rame dorato, che costa da due mila scudi; il pavimento è tutto di marmo ben commesso, bianco, nero, e pardiglio.

I cancelli, che riparano le Cappelle; son tutti di ottone finissimo, e per lo lavoro, non hanno pari.

Vi sono due bizzarrissimi vasi per l' acqua benedetta, disegnati dal Vinaccia, ed intagliati dal Ghetti, in un marmo, che sembra alabastro. Gli organi, fatti da Andrea Basso, per la bontà, e per la bizzarria degli ornamenti intagliati, e posti in oro, non hanno a chi cedere.

Per le dipinture, la Cupola, a fresco, è del Cavalier Binasca; il quadro dell' Altar maggiore, dovo vedesi la Trinità, la Vergine, e S. Giuseppe, con alcune Monache sotto, ed i ritratti del Reggente fondatore naturalissimo, della Madre, e di Giuseppe di Caro suo zio, sono del pennello del nostro Andrea Vaccaro; il quadro del Cappellone, dove sta espressa l' Immaculata Concezione, con alcuni Santi di sotto, è opera del nostro Luca Giordani, e l' altro dalla parte dell' Epistola, è del nostro Andrea Malinconico, del quale sono anche tutti gli altri Quadri, che si vedono per la Chiesa, fuor che quello della Cappella dei

Crocefisso, che è del pennello di Francesco Solimena, e lo fece in età di 23. anni; ed in questa Cappella vi si conserva l'antica, e miracolosa Immagine della Chiesa vecchia, detta S. Maria delli Miracoli, perchè oggi la Chiesa detta viene, S. Maria della Provvidenza, titolo postovi dallo stesso pio Fondatore.

Per la suppellettile poi, è di bisogno veder la Chiesa, coll'occasione di qualche festa, per veder pulizie non in altra Chiesa vedute. Oltre de' candelieri grandi, e mezzani, e vasi per gli scalini primi e secondi, vi son candelieri, e vasi di fiori, in abbondanza, per tutte le Cappelle, tutti di argento; vi sono due gran putti, fermati sopra certi cartocci, e due torcieri, similmente di argento, del Vinaccia, che simili per lo lavoro, non se ne vedono in altre Chiese: si fa conto, che di argenti ve ne siano da quarantamila scudi in circa. Gli apparati poi danno in eccesso, essendo la maggior parte di delicatissimi, e ricchi ricami d'oro, lavorati tutti dalle stesse Monache. I tapeti per le scale degli Altari, ricamati con bizzarri disegni di seta, per la bellezza, e grandezza non se ne vedono simili; e questi, in brevissimo tempo sono stati lavorati dalle Monache. Vi sono anche gli apparati delle mura, le portiere, similmente ricamati; i Paleotti mostrano quanto può dar di buono, e di ricca stravaganza il ricamo. La biancheria poi non si può pareggiare, se non a quella del Mònisterò della Trinità. Viene questa adornata da merletti maravigliosi, così d'oro, come di filo, e tutti similmente travagliati dalle Monache: in fine, non

non vi è cosa in questa Chiesa, che non abbia del singolare, e tanto più reca stupore, che tutta questa roba sia stata fatta in soli undici anni.

Fu questa Chiesa consecrata solennemente dal Cardinal Caracciolo nell'anno 1677., come nella memoria in marmo si legge, che sta su la porta di dentro, che da me fu dettata alla buona, e così dice:

Templum hoc,

Joannis Camilli Cacacii Regii Collateralis Consiliarii, ac Regiam Cancellariam Regentis.

Proprio, ac pergrandi ære fundatum,

Ab Eminentissimo, ac Reverendissimo Archiepiscopo Cardinali Caracciolo, sollemni ritu, consecratum, ac Virgini Matri, titulo Providentiæ, fuit dicatum.

Anno Domini MDCLXXVII. Prima Secrarum monialium Magistra, atque Antistite, quam, vulgo, Guardianam vocant, Sorore Agnete Caracciola, ejusdem

Eminentissimi Germana.

E nel di fuori, sopra la porta dell'Atrio, si legge la seguente memoria, anco da me dettata:

Maximo Deo,

Virgini Matri, titulo Providentiæ, Angelis, Sanctisque omnibus, Templum hoc dicatum:

Joannis Camilli Cacacii Regii Collateralis Consiliarii, ac Regiam Concellariam Regentis, pia voluntate, ac pergrandi ære, una cum hoc Augusto Cœnobio, ad ejus animæ, fideliumque suffragia; fundatum, dotatum, atque ex asse hæres.

Post ejusdem obitus.

A Gubernatoribus Sacri Misericordiarum Montis,

tis, fiduciariis hæredibus, inchoatum, anno Domini MDCLXII.

Completum, ac traditum Eminentissimo, ac Reverendissimo Cardinali Caracciolo, Archiepiscopo Neapolitano, cui commendatum,

Anno MDCLXXV.

Ha questo Monistero 14. mila scudi di rendite, in circa, e da 60. Monache Coriste, oltre delle Converse, che menano vita di Serafine in terra, con una esattissima osservanza della Regola del terz' Ordine di S. Francesco; e volle il pio Testatore, che questo Monistero avesse due Protettori, cioè, un Canonico Napoletano, e che non sia nobile di Piazza, eletto dal nostro Capitolo, il quale ha da essere confermato dall' Arcivescovo, e, non volendolo confermar senza causa, possa esercitar senza confirma; l' altro un Prete onorato del Clero, ed ordinò, che fosse eletto così: I Signori Governadori del Monte della Misericordia nominano tre soggetti; si presenta questa nomina all' Arcivescovo, e da questo se ne eligge uno; e che, non trovandone capace di questi tre, debbano i Governadori far nuova nomina.

Col voto poi di questi due Protettori, e della Guardiana, si ricevono le Donzelle; ed essendo tre voti diversi, s' abbiano a bussolare, ed in caso d' altre differenze, si ricorra *immediatè* all' Arcivescovo.

Il modo poi di ricever le Donzelle, è questo: Il Padre, e Madre, Fratelli, o altro parente della Donzella, dà un memoriale alla Guardiana, esponendo, che ha una figliuola, o sorella, o ni-

ò nipote nominata N. N., che desidera viver da Religiosa in un Convento Claustrale; e perchè non vi è modo da poterla collocare in un Monistero decente alla propria nascita, prega a volerla ammettere in questo, avendo i requisiti ordinati dal pio Fondatore, e sotto di questo, han da scrivere il luogo dove abita. La Guardiana, sotto dello stesso memoriale, scrive: I Signori Protettori faccian grazia di fare le loro diligenze, e ricevere i requisiti. I detti Protettori, separatamente l'un dall'altro, visitano la giovane, per osservar se sia sana di corpo, che non abbia difetto, o di cecità, o di zoppagione, e se sia atta a leggere; poscia si hanno da informare secretamente da' vicini, e conoscenti delle qualità della giovane, e con che modestia ha menata la vita, e della qualità del Padre, e se da questo, ò da' fratelli è stata esercitata arte alcuna, o mercatura; poscia han da ricevere le fedi, di esser nata da legittimo matrimonio, del Battesimo, una fede del Capitano dell'Ottina, e più cospicui Complatearj, come la casa della Donzella ha vissuto sempre onoratamente, e con decoro, e che non ha forza da poter collocare le sue figliuole in un Monistero decente alla sua condizione, e questa fede ha da farsi con giuramento. Se è nobile di Piazza, questa fede l'han da fare i Cinque, o Sei di quel Seggio, dove questa Famiglia vedesi ascritta; un' altra fede, di vita, e costumi, del Padre Spirituale della Donzella.

Fatte tutte le diligenze, e ricevute le dette fedi, ogni uno de' Protettori, separatamente, fa il

il ſuo voto ſcritto, e ſigillato, l' invia alla Guardiana, quale ſe vi aveſſe coſa in contrario, l' avviſa alli Protettori, acciocchè poſſano fare nuove diligenze. Non eſſendovi poi difficultà, ſi fa dalli Protettori, e Guardiana una Certificatoria al Sig. Arciveſcovo, come la N. N., avendo tutti i requiſiti, è ſtata ricevuta; ed in virtù di queſta, l' Arciveſcovo dà licenza, che poſſa entrare. Convoca poi la Guardiana, in Capitolo, le Monache, dalle quali vien ricevuta. Le prime però ch' entrarono, entrarono col voto ſolo de' Protettori, e della Guardiana. Queſte poi, quando profeſſano, non poſſono fare rinuncia a beneficio de' parenti.

Avute le notizie di queſto Sacro luogo, ſi può tirare avanti, ed a ſiniſtra, vi ſi vedono alcuni vichi, tutti bene abitati, e per queſti ſi va alla caſa della Convaleſcenza degl' Infermi, che eſcono guariti dall' Oſpedal della Pace, che è un luogo molto ameno, e pulito, con una commoda Chieſuccia, dove di continuo vi ſtanno due Frati dell' Ordine de' Ben Fratelli. Girando per l' ultimo vico, a ſiniſtra, s' entra in un' altra parte di queſto Borgo, detto di S. Maria degli Angioli, per la Chieſa di queſto titolo, che poco lungi ſi vede. E' queſta una allegriſſima Chieſa, accompagnata da uno allegro Convento de' Frati di S. Franceſco. Fu queſto edificato colle limoſine de' Napoletani, nell' anno 1581., dalli Frati dell' Oſſervanza, poſcia nel Ponteficato d' Urbano VIII., aſſegnato a i Riformati dello ſteſs' Ordine.

Circa poi gli anni 1639., Fra Gio: da Napoli,

poli, Miniſtro Generale dell'Ordine, e cariſſimo, per lo ſuo valore, e ſapere, al Signor Duca di Medina de las Torres, allora Vicerè del Regno, in modo che i più importanti negozj paſſavan per le mani del detto Frate, avendo un genio particolare a queſto Covento, con ampie limoſine avute da i primi Baroni del Regno, e da Bartolommeo d'Aquino, per le mani del quale paſſava il Teſoro del noſtro Re, riduſſe, col diſegno ed aſſiſtenza del Cavalier Coſimo, la Chieſa nella forma, che oggi ſi vede, togliendole quella divota povertà, che adornava una Chieſa di Riformati; e riedificò, quaſi da fondamenti, il Convento, con una vaghiſſima forma.

L'Altar maggiore è tutto di fini marmi bianchi, e pardigli; vedeſi in eſſo una ſtatua, che rappreſenta la Vergine, è di legname, e vi fu poſta per modello, dovendo venir di marmo, e di mano del Cavaliere: ma reſtò sbozzata, perchè mancò il P. F. Giovanni. Sotto dell'Altare vedeſi un Criſto morto, di baſſo rilievo in marmo, dagl'intendenti molto ſtimato; queſto fu opera di Carlo Fanſaga, figliuolo del Cavaliere.

Dalla parte dell'Evangelio, nel Cappellone, vedeſi una vaga Cuſtodietta di pietre azurre oltramarine, e le due ſtatue di marmo, che vi ſi vedono, ſono ſtate fatte col modello del Cavaliere. La ſtatua del Croceſiſſo, con tutte l'altre ſtatue in legno, che ſi vedono per le Cappelle, ſon' opera di Fra Diego di Palermo, Frate di queſt' Ordine, che morì con fama d'una eſatta bontà di vita.

Il Signore ligato alla colonna, di legno, che ſta

ſta nel Cappellone, dalla parte dell' Epiſtola, fu fatto col modello del Cavaliere, dovendo venir di marmo. Vi ſono, ne' lati di detti Cappelloni, due reliquiarj ricchi d'inſigni reliquie, che quì non ſi regiſtrano, per non allungarci, potendoſi ſapere da' Cataloghi, che vi ſtanno.

Vi è un Pulpito di marmo bianco, e di pardiglio, che, per la bizzarria del diſegno, forſe non ha pari in Napoli. Vien queſto ſoſtenuto da una grand' Aquila, in atto di volare, e fu queſto modellato dal Cavalier Coſimo, e l' Aquila fu fatta di mano ſua. Vi è l' Atrio della Chieſa, che d' avanti ha un belliſſimo ſtradone, per lo quale ſi cala alla ſtrada maeſtra, fatta aprire dallo ſteſſo F. Giovanni. Sopra di queſt' Atrio vi ſta ſituato il Coro, ſoſtenuto da molte colonne d' antico granito, che furono della Chieſa di S. Giorgio maggiore. Nel fineſtrone del Coro, che guarda lo ſtradone, vi è una ſtatua di marmo, che rappreſenta S. Franceſco; e queſta ſtimata viene delle più belle opere, che aveſſe fatto il Cavaliere. Queſta facciata dovea venire abbellita da un bizzarro Campanile dalla parte, dove è la porta del Convento, da uno Orologio dall' altra, dello ſteſſo diſegno; e quì doveaſi ſituare una famoſa libreria, come ſi può argomentare dalle fondamenta, e di già era cominciata, a venire una quantità di libri da diverſe parti, ma, per la morte del Padre, come ſi diſſe, furono rivenduti per alcuni biſogni del Convento.

Eſſendo ſtato rifatto il Chioſtro, i primi Signori della noſtra Città, per loro divozione, il vollero far dipingere, e ſi diviſero un' arcata per cia-

ciafcheduno, come fi può vedere da i nomi, e dall'armi che vi ftanno: fu locata queft' opera a Belifario Corenzio, e fu quefta l' ultima opera, che egli fece; ma effendo in età d' anni 85., fece egli i difegni, e poi coloriti da' fuoi allievi, l' andava di fua mano ritoccando: vi fece, tutte di fuo pugno, due iftorie, che fono il Natale del Signore, e la Fuga della Vergine in Egitto, per dimoftrare, cred' io, la fua perfezione, benchè in età decrepita, effendo che quefte due cofe pajono delle prime, che egli fece. Su le porte delle celle del nuovo dormitorio, in ogni una vi è un' ovato, ove è collocata una tefta d' un Santo della fteffa Religione, col fuo mezzo bufto, lavorato dal Cavaliere in pietra dolce, e poi imbiancate con uno ftucco mifturato, che le fanno apparir di marmo. Qoefto Chioftro, e Dormitorj vengono poi cinti da ameni, e fertili giardini; e tanto quefti, quanto l' Atrio della Chiefa, fono la delizia de' Napoletani divoti, e ritirati, che non ricercano fpaffi dove è calca: effendo che quà vengono a ricrearfi, ed a prender frefco ne' giorni eftivi, ed a goder nell' inverno; e veramente è quefta una delle belle ufcite, che abbia Napoli dalla parte di terra, per chi non ha carozza. Da quefta Chiefa, per via ombrofa nell' eftate, fi può paffare al Convento de' Cappuccini vecchi; ma di quefto fe ne darà notizia nella feguente giornata.

Calando per lo ftradone che fta avanti della Chiefa, fi arriva alla ftrada maeftra detta di S. Antonio, ma dal volgo S. Antuono. Scrivo quefte voci popolari, perchè fe un foraftiere vorrà do-

domandare per ſaper qualche ſtrada, ſe la domanda colla voce propria e civile, a qualche popolare non ſaprà riſpondere; come per ragion di eſempio, ſe uno domandaſſe ad un' uomo della plebe: dove è la ſtrada di S. Antonio: riſponderà: a Chiaja; perchè in quella contrada è una Chieſa dedicata a S. Antonio, e la ſtrada per la quale ſi va, diceſi ſalita di S. Antonio. Or vedano come ſi fa concetto delle nazioni. Eſſendo andato la prima volta in Roma, un Romano odiava i Napoletani, perchè ſtrapazzavano i foraſtieri, ed interrogandolo: in che? mi riſpoſe: avendo interrogato un' Artigiano dove era la Chieſa di S. Antonio, mi mandò ſopra Poſilipo, e dopo d' una gran fatica mi fece perdere una giornata; e ſoggiugnendoli qual Chieſa di S. Antonio domandava; di Vienna, mi replicò. All' ora io ſoggiunſi: figliuol mio vivi ingannato; l' Artigiano non t' ingannò: ſe tu aveſſi detto dov' è la ſtrada di S. Antuono, ti ſarebbe ſtato detto dove ella era; ma dicendo di S. Antonio ſempre s' intende dal volgo per quello di Padova.

Or calati per lo ſtradone già detto, c' incammineremo a deſtra, e per prima al dirimpetto vedeſi il delizioſo giardino della Caſa de' Caraccioli de' Signori Principi di Forino, che ſta avanti del ponte nuovo, che fu fatto ſul foſſo, circa l' anno 1630. per aver commodità le caſe di queſto Borgo di entrar dentro della Città, con brevità di cammino; eſſendo che per prima vi aveano da entrare, o per la porta Capuana, o per quella di S. Gennaro.

In queſto delizioſo Giardino ſono ſtati edificati bel-

bellissimi Palazzi sino al vicolo che dà l' ingresso alla Chiesa di S. Maria dell' Avvocara de' PP. Teatini come si dirà, cominciati circa il 1764., e da quel punto sin quasi alla Chiesa di S. Antonio Abbate dall' anno 1780. in quà vi sono edificati altri Palazzi: la strada nel 1768. coll' occasione della venuta di S. M. la Regina tutta lastricossi colla nostra pietra Vesuviana di modocchè oggi è divenuta essenzialmente la più bella e vistosa strada di Napoli.

Proseguendosi il camino a dirittura si entra nella bella strada detta di Forino divenuta ancora vaghissima per i bei Palazzi, che vi sono edificati dal 1768. in quà, giacchè prima ve n' erano pochissimi; e seguita con questa grandiosità fino al Ponte nuovo poco anzi menzionato. Di là poi si restringe in linea retta verso mezzo giorno, e va a terminare nella vaga Chiesa di S. Anna fuori Porta Capuana che si descriverà nella seguente giornata. Ma giunti al Ponte nuovo voltandosi a destra si entra in Città in mezzo all' ampia strada di S. Giovanni a Carbonara, e su la fine del Ponte cominciando da un Torrione delle antiche mura della Città, che fiancheggiavano la demolita Porta Carbonara, vi è un bel Conservatorio di Vergini intitolato S. Gioacchino. Vanta questo la sua origine ne' tempi del Cardinal Innico Caracciolo nostro Arcivescovo. I Sacerdoti D. Nicolò Basile, D. Giuseppe Pace e D. Tommaso Sparano fratelli della Congregazione delle Apostoliche Missioni, unirono alcune povere Vergini disperse le quali, dopo morto il Cardinale si unirono in questo luogo, somministrando lo zelo di Missionarj modo da sostener-

le

le, ed uscendo esse limosinando. Nel 1760. governando questo luogo il Sacerdote D. Giuseppe Bellotti, indi Vescovo di Massa fu edificata questa pulitissima Chiesa, ed in seguito dal Canonico Sambiase fu riordinato il Monastero, e rinchiuse senza mandarle più cercando. Vivono esemplarmente sotto la regola di S. Francesco.

A sinistra del Ponte nuovo si è da non molti anni, per mezzo al Giardino de' Signori Principi di Ripa Francone, aperta altra strada, che dal Borgo di S. Antonio Abbate conduce a dirittura in Città. Nel centro di essa vi si è costrutto un bellissimo Teatro col disegno e direzione dell' Archcitetto Camillo Lionti e si è aperto a 17. Agosto dell' anno 1791. coll' intervento delle loro Maestà che vi condussero ancora il Principe ereditario, le due Principesse Spose Maria Teresa, e Maria Luisa ultimamente sposate ai due Arciduchi di Austria Francesco, oggi glorioso Imperator de' Romani, e Ferdinando figli dell' allora Regnante Imperator Leopoldo Secondo e rappresentossi una cantata in Musica intitolata: il Genio Poetico appagato posta in note da un Dilettante, che affatto non piacque; ma recitatasi poche altre sere si diè cominciamento alla recita delle Comedie in prosa, come tuttavia si prosiegue.

Camminando più avanti si arriva alla muraglia, e proprio dove termina quella di travertini di piperno, principiata dal Re Ferdinando I. che sta a sinistra sotto il Convento di S. Gio: a Carbonara; e da questo medesimo luogo principia la muraglia dell' ultima ampliazione fatta dall' imqerador Carlo V. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo.

Di.

Dirimpetto a questo vedesi a destra la Chiesa, e Monistero dedicati al glorioso S. Carlo. Questa, nell' anno 1602. su principiata da Silvestro Cordella Napoletano, e fu terminata colle limosine, che pervenivano a Gio: Longo, Canonico della nostra Cattedrale, come Rettore di detta Chiesa. Vi furono introdotti i PP. Cisterciensi, detti di S. Bernardo.

Ora questi Monaci vi han fabbricato un commodo Monistero, e tuttavia vassi ampliando: principiarono da molti anni, col modello e disegno di Fra Giuseppe Nuvolo Domenicano, nel lato della strada maestra una Chiesa in forma ovata, che di già vedesi in piedi, resteria ad alzarvi la Cupola, ma per la morte dell' Architetto vi s' incontra qualche difficoltà per la larghezza, benchè più larga sia quella di S. Sebastiano (*ora sta terminata*). In questa Chiesa vi si conservano molte insigni reliquie, e particolarmente del cuore, della carne, e del sangue di S. Carlo Borromeo, di S. Bernardo, di S. Anna, e di altri SS. Martiri. Su della muraglia, a sinistra vi si vedono giardinetti, ed edificj, che son delle case che stan da dentro.

Il Convento già descritto è stato soppresso di ordine del Re in Ottobre del 1792. e ciò perchè non poteve più reggere ai tanti debiti fattisi per isbilanci economici di un loro Abbate; debiti, che si dice giugnere alla somma di 80. mila ducati. I monaci sono stati allogati in vari Monasteri della Capitale; e parte andati in Apruzzo ne' due loro Monisteri dell' Aquila, e Civita S. Angelo, provveduti di decente assegnamento pe 'l loro

mantenimento. Si vuole, che vi pafferanno ad abitare le Donzelle del picciol Confervatorio del cuor di Gesù, ch' è poco da quì difcofto nella regione della Montagnola; ma al prefente ferve per quartiere de' Soldati.

Vedefi la piazza, che fta da avanti la porta di S. Gennaro, che, come fi diffe, ftava, prima della nuova ampliazione, più in dentro. In quefta piazza vi fi vende ogni forte di comeftibile, per commodità de' Cittadini.

Tirando più avanti fuor delle mura, vedefi il famofo ftradone, detto di fuor la porta di S. Gennaro, o delle Pigne, ed a deftra fi vedono famofi palazzi, ed un gran Confervatorio dedicato alla Santiffima Vergine del Rofario, e dicefi delle Pigne, perchè fino all' anno 1638. v' erano avanti della Chiefa due antichi alberi di pigna rimafti quando fu dilatata la ftrada, ed eran della Città; furon poi tagliati ad iftanza delle Monache, perchè fcuotendofi al vento faceano fcuotere la Chiefa.

Quefto Confervatorio fu egli fondato nell' anno 1630. colla direzione del P. M. F. Michele Torres dell' Ordine de' Predicatori, che poi fu Vefcovo di Potenza; ma dal danajo pervenuto dalli Fratelli della Congregazione del Santiffimo Rofario, eretta nel cortile di S. Domenico, coi quale fi comprò in quefto luogo una cafa, che era dell' antica Famiglia Sicula, e de' Signori Mafcambruni, ed altri; e il detto Padre vi pofe per capo, ed educatrice la propria madre. Pofcia la pietà di Gafparo Romuer Fiamingo ereffe da' fondamenti il nuovo Confervatorio, dove fpefe da

da 40. mila ſcudi, laſciando tutto il vecchio, dove ora le Monache, per un legato di 10. mila ſcudi laſciatoli dallo ſteſſo Gaſparo, vi han di già eretta una vaghiſſima Chieſa, col diſegno e direzione del noſtro Architetto Arcangelo Guglielmelli.

In queſto Conſervatorio non ſi ricevono ora che Donzelle; e le Monache vivono ſotto la Regola del P. S. Domenico molto eſemplarmente. Era prima governato da' PP. Domenicani, ora ſta ſoggetto all' Arciveſcovo, il quale vi coſtituiſce un Canonico per Protettore.

Paſſato queſto luogo vedeſi un'ampia ſtrada, che va alla Chieſa, e Convento di S. Maria della Stella, che dà il nome a tutta queſta parte di Borgo.

La fondazione di queſta Chieſa e Convento fu nel modo ſeguente:

Nell' uſcir dall' antica porta di S. Gennaro, dall'anno 1501. vi era una Cappelletta con una divotiſſima Immagine detta S. Maria della Stella: ſi compiaceva il Signore di concedere, per mezzo di queſta, molte grazie a' fedeli; in modocchè vi venivano molte limoſine; ed Orlando Caracciolo Canonico Napoletano laſciò che di continuo vi foſſe ſtata la lampana acceſa. Avendo D. Pietro di Toledo da far le nuove mura, fu rimoſſa la Sagra Immagine dal ſuo antico luogo nell' anno 1553. e collocata dentro la Chieſa di S. Maria della Miſericordia; ma non comportando i divoti Complatearj, che queſta miracoloſa Immagine non aveſſe la ſua propria caſa, accumulate molte limoſine, ed eſſendo ſtato conſegnato dalla Cit-

tà un luogo poco più su le pigne già dette, in cambio della Cappella occupata, presto edificarono una Chiesa, dove con solenne processione vi fu trasferita: e per far, che con più attenzione fosse servita, dall' Arcivescovo Decio Caraffa fu conceduta alli Frati Minimi di S. Francesco di Paola. Crebbe tanto la divozione, che incapace si rendeva la Chiesa al concorso; che però i Frati colle limosine adunate, nell' anno 1587. diedero principio alla Chiesa che oggi si vede, e ad un commodissimo Convento che è delli belli, che sono in questo Borgo. Han fatto per ultimo alla Chiesa una vistosa facciata di piperni, e bianchi marmi. In questa Chiesa sta sepolto Luigi Riccio, che da Canonico fu assunto alla Chiesa di Vico Equense, uomo di gran lettere, così legali, com'erudite, in modochè diede alle stampe molti volumi; e nel pilastro dell' Altar maggiore, a destra se ne vede il ritratto in una mezza statua di marmo. * Il quadro del detto Altare maggiore, ed i due laterali del Coro sono del Cavalier Farelli. *

Nel Cappellone in cornu epistolæ *si osserva il bel sepolcro del Principe di S. Nicandro Domenico Cattaneo stato ajo di S. M. Ferdinando IV. nostro Sovrano, e capo della Reggenza del Regno nella sua minore età, disegno dell' architetto Pompeo Schiantarelli eseguito dal nostro non mai abbastanza lodato Sanmartino. Ei consiste in una grande urna sepolcrale, con due statue a piedi, una in piedi, l' altra seduta, la cui espressione di dolore a me sembra inimitabile.*

E qui sepolto il Padre Gherardo degli Angiol

gioli religioſo minimo nato in Eboli nella Provincia di Salerno celebre Oratore de' ſuoi tempi , vi ſi legge il ſuo elogio in una lapide di marma nell'atrio della Sagriſtia appoſtovi dal ſuo dotto diſcepolo Vincenzo Ambrogio Galdi.

Vi è ancora ſepolto Monſignor Carmine Falconi Arciveſcovo di Santa Severina aſſai noto per la ſua ſtoria della vita di S. Gennaro, il ſuo elogio ſi legge nella terza Cappella a man ſiniſtra di chi entra in Chieſa.

Nel lato di queſta Chieſa , dalla parte della ſtrada pubblica , a deſtra quando ſi va ſu vedeſi il famoſo Palazzo , che prima fu de' Signori Duchi di Maddaloni Caraffa , poi paſsò a Gaſparo Romuer Fiamingo , che molto l'ampliò ed abbellì , ed adornato lo tenea di più di mille e cinquecento pezzi di quadri tutti prezioſi , ed antichi e moderni , che valutati venivano per 80. mila ſcudi : lo laſciò con tutto queſto mobile al Moniſtero di S. Maria Maddalena de' Pazzi del Sagramento ; dal Moniſtero poi è ſtato venduto al Duca di Airola , nipote del Cardinal Caracciolo, ed oggi è della Caſa Cataneo Principi di S. Nicandro .

Seguitando il cammino vedeſi un' altra parte di Borgo detta le Cavajole, e preſe queſto nome da una quantità di Fabbricatori che v' abitavano , i quali la maggior parte eran della Città della Cava .

Dirimpetto a queſta Chieſa vedeſi la Porta di Coſtantinopoli , che prima dicevaſi la Porta D. Orſo , come ſi diſſe , e quà fu traſportata da D. Pietro di Toledo .

Ed eccoci di nuovo agli Studj pubblici, che abbiamo osservati nel principio di questa Giornata; e quì possono i Signori Forastieri tornare a riposarsi nelle loro posate, perchè nella seguente Giornata vogliamo andare a vedere il nostro Poggio Regale.

ANNOTAZIONI,

O sieno Emendazioni su la Settima Giornata,

NElla *pag.* 16. Dapoicchè si è descritta dall' Autore la Chiesa di S. Giuseppe, servita da' PP. Chierici Regolari minori, imboccandosi nel vicolo dirimpetto detta Chiesa, e propriamente nel luogo detto la Costigliola de' Signori Caraffa, si è da pochi anni eretta una nuova Chiesa, sotto l' invocazione della Divina Provvidenza, e del glorioso Patriarca S. Giuseppe dalla nuova Congregazione laicale dell'Opera di vestire gl'ignudi. Ella è la Chiesa suddetta non molto grande di ampiezza, ma molto ben distribuita, ed ornata con colonne, e pilastri di stucco, e altri ornati, che forma una Croce, consistente nell' Altare maggiore, e in due Cappelloni. Sotto di essa sta un nobile vaso di Terra Santa per gli Frateli aggregati ad essa Congregazione, e nel piano della Chiesa vi è il luogo della Congregazione, e Sagrestia con un picciolo giardino. Accosto la Chiesa vi è una casa fabbricata colle rendite della Congregazione, dove sta un luogo sito sopra la detta Congregazione, per comodo di tener le Sessioni. Il tutto si è fatto colla direzione del Regio Ingegnie-

gniero D. Gio: del Gaizo. I Fratelli della Congregazione ſuddetta ſono del ceto nobile, e del miniſtero, e per lo più di quello degli Avvocati, e Mercanti di ragione, i quali fanno l' Opera di veſtire perſone Civili vergognoſe, che ſtanno in eſtrema neceſſità, facendoſi in ogni anno da ducati ſeicento di veſtiti, porzione nella feſta del Santo Natale, e porzione nella feſta del Patriarca S. Giuſeppe.

Nella *pag.* 83. Dopo di eſſerſi veduta l' antichiſſima Ciſterna, detta Toſcanelli, ſi può andare a vedere il magnifico regal Palazzo, ſito a Capo di Monte, indi paſſare al regal Boſco, degno da oſſervarſi.

Nella *pag.* 87. Deeſi ſoggiungnere, che dovendo fare i PP. della Miſſione i fondamenti per la gran Caſa, ed abitazione, han trovato molte coſe, e ſepolcri antichi, e ſtanze ben grandi incavate con buona architettura nel monte, tutte ſcritte co' nomi de' ſepolti ivi, in carattere greci; ed altresì qualche piccola iſcrizione nella ſteſſa lingua, e dentro a' Sepolcri coverti di ben groſſi mattoni, grandiſſimo numero di vaſi di creta, e di vetro; e taluno di alabaſtro, lucerne, ed altre anticaglie, oltre alcune pitture, che meriterebbero, che ſe ne faceſſe di tutto il diſegno. Si ſono rinvenuti inoltre più ſepolcretti di marmo, e di creta, figurati co' nomi greci; ed in uno di eſſi in marmo con ſue figurine; Cioè il padre, madre, e il fanciullo in mezzo, benchè rozzamente ſcolpiti, con queſto belliſſimo, ed elegante Epitaffio, ma intagliato con caratteri confuſiſſimi, e difficiliſſimi a leggerſi; ma la diligenza e pe-

rizia del nostro regio professore di lingua greca D. Giacomo Martorelli, l'ha così trascritto, e ci ha data la versione.

Α῎γγελε Φερσεφόνης, Ἑρμῆ, τίνα τονδε προπομπεις
Εἰς τον ἀμειδητον τάρταρον, Αἴδεο;
Μοῖρα τὶς ἀεικὲνεος τόν ἀρίςων ἥρπασ' ἀπ' Αὔγης
Ἑπταέτη, Μέσσος δ' ἐστιν ὁ παῖς, γενετῶν.
Δακρυχαρὴς Πλȣτων, ȣ πνεύματα πάντα βροτεια
Σοὶ νέμεται; τὶ τρυγᾷς ὄμφακας ἡλικίης;

Nuncie Persephones, quemnam, Cyllenie, ductas,
Nil ubi risus est, tartara in ima Erebi?
Parca illa electis rapuit stultissima ab Auge
Septennem e gnatis, Messus & hic puer est.
Quorumvis hominum, Pluto infestissime, vita
Nonne tua? ætatem quid metis omphaciam?

Ma perchè dopo questa interpretazione, parecchi con istampe l'han voluta in alcune voci contrastare; si è stimato apporre quì quella di questo dottissimo professore, come più sincera, e più approvata dal Pubblico; lasciando la libertà a chi volesse pensare altrimenti; Del resto tutte queste nuove preziose scoverte meriterebbero comentarj ben lunghi per onore della Patria e per istruire il pubblico. Si è dovuto intanto molto all' accennato Professore, e che ha fatto incidere tal sepolcretto coll' Epigramma, e l' ha dato alle stampe con erudita spiegazione.

DELLE

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

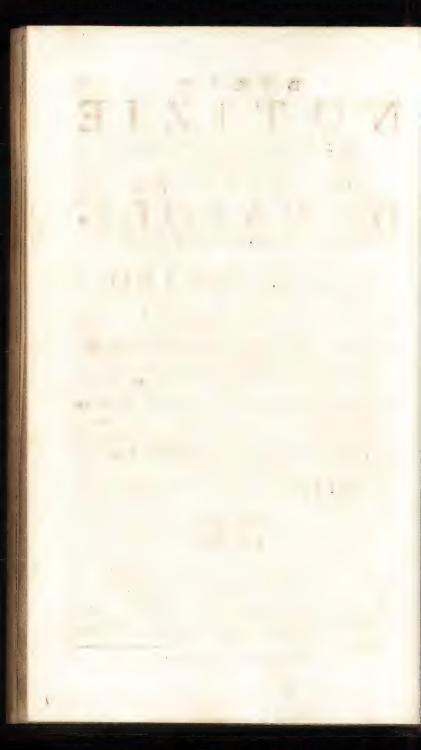
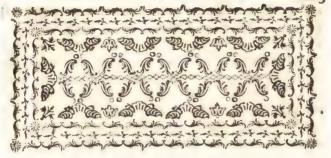
In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA OTTAVA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. al vico nuovo a S. Biagio de' Librai, dirimpetto al Palazzo del fu Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA OTTAVA.

Principia dalla Porta Capuana; per la via nuova si va al Poggio Regale, da questo luogo, per la via vecchia, si puol vedere il Borgo di S. Antonio, ed aver notizia de' Cappuccini vecchi: indi, per la strada di S. Antonio, ridursi di nuovo alla Porta Capuana, e quì terminare la presente Giornata.

NEll' antecedente Giornata si andò per le Colline; ora andiamo per le campagne, e per le nostre Paludi: che però principieremo questa dalla porta Capuana, la quale è la terza in ordine, principiando da quella del Carmine.

Questa anticamente, nella penultima ampliazione, stava situata poco prima di arrivare al Castello di Capuana, ora detto la Vicaria, come si disse; fu qua trasportata da Ferdinando Primo, e quest'era la porta più grande, e maestosa di Napoli, perchè per questa entrar dovea chi

chi da Roma veniva. Vi si entra per ponte di fabbrica, che sta sul fosso: vedesi tutta adornata di bianchi marmi, nelli quali lavorati si vedono molti trofèi d'armi, ed altre cose militari, che formano un' arco; ed il tutto fu opera di Giulian da Majano. Di sopra vi era la statua del Re Ferdinando Primo, di mezzo rilievo; ma nell' ingresso, che fe il nostro grande Imperador Carlo Quinto per questa porta di Napoli, nell' anno 1535. a'25. di Novembre, quando fu ricevuto in trionfo, per aver domato il Regno di Tunisi, fu tolto da sopra di detta porta il ritratto di Ferdinando, e collocatavi l' insegna di Carlo Quinto in mezzo di due statue di Santi Protettori; una di S. Gennaro, l' altra di S. Agnello, tutte di marmo.

Usciti da questa porta, dentro del fosso veggonsi molti Molini animati da un' acqua, che chiamano nuova; ed è curiosa la notizia. Essendo cresciuta di abitanti la Città di Napoli, nè bastando i molini delle Paludi, e quelli dentro della Città, il gran Monarca Filippo Secondo cercò di fare ripatriare l'acqua antica di Serìno in Napoli, per gli aquedotti fatti da' Romani, come appresso si dirà; ma perchè vi concorreva a ciò fare una spesa di più milioni, se ne sospese l' esecuzione. Alessandro Ciminello, gran Matematico de' suoi tempi, e Cesare Carmignano nobile della Piazza di Montagna, che veramente fecero da Alessandro, e da Cesare, si offersero, a proprie spese, d' introdurre nella Città un' acqua nuova, che servir potrebbe per un fiume. Fu presa dalle montagne sotto la Città
di

di S. Agata de' Goti, trenta miglia distante da Napoli. Viene questa coverta per aquedotti fino alla terra di Maddaloni, dove si scopre, e scoverta, arriva fino all'Osterìa detta di Cancello, e di quà se ne veniva per le falde de' Monti di Cancello, ed Avella, girava per Cimitile, e Marigliano, ed arrivata a Licignano, villa vicino a Casal Nuovo, imboccava dentro de' formali coverti fino a Napoli, dove non solamente anima una quantità di molini; ma anche forma vaghissime fontane: e si vide arrivare nella Città a' 29. di Maggio dell'anno 1629.

Nell'anno poscia 1631. la fierissima eruzione del Vesuvio, e con i tremuoti, colli diluvj di cenere, e con i fiumi d'acque, che cacciò dalla spaventosa bocca, rovinò tutta l'opera già fatta; onde fu di bisogno rifarla di nuovo, e per non renderla soggetta a simili accidenti, allontanarla dalla Montagna. Che però, con ispesa grande de' già detti Cesare, ed Alessandro, e col tempo di due anni e mezzo, la fecero camminare per gli piani dell' Acerra; ed imboccatasi nel già detto luogo di Licignano, ed arrivata nel luogo presso il Salice, si divide in due condotti, uno va alle fontane di Medina delle cinque tele; e dà anche l'acqua a moltl pozzi; l'altro viene alli molini; ed i primi sono questi; i secondi quelli di Porta Nolana; i terzi nella porta del Carmine; e dopo questi, animando alcuni molini per la faenza, sbocca al mare nel fine del fosso, sotto della fortezza del Torrione.

Si affittano questi mulini 4100. scudi in ogni anno, e li detti Cesare, ed Alessandro, oltre il be-

beneficio del pubblico, donarono alla fedelissima Città la metà dell'affitto, e l'acque per le fontane.

Nella stessa parte vedesi la famosa strada di S. Antonio, o S. Antuono, che dà il nome a questo Borgo, che vedremo nell'ultimo di questa giornata; che ora vogliamo camminare per la strada dritta del Poggio Regale.

A sinistra vedesi, nel principio di questa strada, una bella Chiesa in forma quadra, con cinque cupole, dedicata a S. Francesco di Paola, con un Convento de' Frati Minimi, la quale ave una curiosa fondazione.

Circa gli anni 1530. fu afflitta la nostra Città da una peste crudele, ed avendo avuto notizia, che nell'anno 684. Roma, per intercessione di S. Sebastiano, fu liberata da una acerbissima peste, che quasi disertata l'avea, fecero voto al Santo, se liberati venivano, di eriggere ad onor suo una Chiesa: ed in fatti, vedendosene liberi, per adempiere il voto, nell'anno 1532., in questo luogo avendo fatto ammanire tutto il materiale, e cavati i fossi per le fondamenta, uscirono tutti i Fabbricatori, tutti i manipoli, e molti divoti, ed in un giorno, innalzarono una picciola Chiesetta, la quale fu governata, per molti anni, da una Mastranza di Laici; e questa diede il nome al Borgo, trovandolo io in molti antichi istrumenti chiamato di S. Sebastiano. Essendo poi stata questa Chiesa, per le limosine de' fedeli, ampliata ed abbellita, fu data ad officiare a' Frati Minori Conventuali di S. Francesco, alli quali, con le stesse limosine, fu fabbricato un Convento. Nell'anno poscia 1594. l'

Ar-

Arcivescovo Annibale di Capua la tolse a' Conventuali, e la concedè a' Minimi di S. Francesco da Paola, con licenza di potere aggiugnere al titolo di S. Sebastiano, quello di S. Francesco; ma oggi è restato quest'ultimo, essendo in tutto estinto quello di S. Sebastiano, nella memoria de' Napoletani. Circa poi gli anni 1622. i Frati, con le limosine de' Napoletani, principiarono questa Chiesa, quale, per molti anni, restò imperfetta, mancandovi la cupola di mezzo: nell' anno poscia 1657. fu terminata colle limosine pervenute da coloro, che a S. Francesco ricorrevano; perchè a sua intercessione, fossero stati dalla peste liberati.

In questa Chiesa, nella prima Cappella dalla parte dell' Evangelio, vi si vede l' Immagine di S. Sebastiano, in tavola, e di S. Rocco; e questa stava nella prima Chiesa, le vestigia della quale si riconoscono sotto l' Altare Maggiore.

In Aprile del 1792. fu questo Convento dismesso e'l Convento colle rendite concesso alla cassa di polizia, quale ha disegnato eriggervi una infermeria per gli poveri carcerati.

A sinistra, quando s' entra in detta Chiesa, vi è una strada, per la quale si andava al Poggio Regale, e dicesi la vecchia. Vengono chiamate queste strade dell' Incarnati, e quì è di piacere il dar notizia da chi ricevè questo nome.

Fabio della Famiglia Incarnao, dal volgo detto Incarnato, un giorno giocando con Ferdinando all' ora Duca di Calabria e poi Re, guadagnò scudi settecento, che in quei tempi era somma considerabile. Non avendo il Duca da pron-

prontamente pagarli, li diede queſto territorio, che era da cinquanta moggi. Fabio vi edificò una caſa di ricreazione, e vi fece dilettoſi giardini, paſſando per eſſi l'acqua, che entrava nella Città. Morto Fabio, e dagli eredi affittandoſi i giardini, con l'occaſione della ſtrada di Poggio Regale, che d'avanti di queſti ſtava, cominciarono i Napoletani a venirvi a diporto, ed a poco a poco, perchè il vizio in brieve sa ingigantirſi, ſi cominciò a darſi in mille ſcialacquatiſſime licenze, in modo che diede un' adagio, ed era, quando ſi commetteva qualche ſcandaloſa, e laida azione, o pure ſi diceano parole, che non avean dell' oneſto, ſi dicea: queſti crede di ſtare agl' Incarnati.

Si cominciò queſto luogo a concedere a diverſi ad annuo canone. E perchè il luogo dagli onorati Napoletani, per la mala fama concepita, era abborrito, reſtò un laido lupanare: benchè oggi, per la Dio grazia, ſia quaſi eſtinto, vedendoſi abitato da gente onorata, e curiale.

Or diamo qualche notizia della belliſſima, e dilettoſa ſtrada di Poggio Regale, per la quale ſi ſeguirà il cammino.

Gio: Alfonſo Pimentel Conte di Benevento, e Vicerè del Regno, per alleviar la Città ne' travagli, che in quei tempi accaddero, in conformità della grandezza dell' animo ſuo, cercò di dare a' Cittadini occaſion di delizie: che però, circa gli anni 1603. aprì queſta nuova, e delizioſa ſtrada, che a dirittura arrivaſſe fino al Poggio Regale: è lunga e lata in modo che vi ponno camminar dieci carozze al pari. La fece piantare, da

da una parte, e l'altra, di alberi di ſalici, perchè, coll'ombre loro, aveſſero potuto difendere da i raggi del ſole eſtivo chi paſſeggiar vi voleva; e, per accreſcervi delizie, da paſſo in paſſo vi fece godere di grazioſe fontane, che, con i giuochi, e ſcherzi dell'acque, allettavano chi vi ſi portava. V'erano in queſte nobiliſſime ſtatue di marmo ed antiche, e nuove; ma, con diverſi preteſti, ne ſono ſtate tolte: ed eſſendo quaſi reſtate disfatte, furono riſtaurate al meglio, che ſi potè, da D. Pietro d'Aragona Vicerè, circa l'anno *1669.*

Data queſta notizia, diamo qualche cognizione di quel, che ſi vede ne' lati di queſta ſtrada, mentre che per eſſa ſi cammina fino al Poggio Regale.

A deſtra vedeſi un bel luogo murato, che ſerve per orti di erbe comeſtibili. Chiamaſi queſto il Guaſto; ed ha queſto nome fin dall'anno 1251. e l'ebbe in quel tempo così: Corrado Svevo, figliuolo di Federico Imperadore, primogenito della crudeltà, avendo aſſediato ſtrettamente Napoli, devaſtò queſto luogo, che per eſſere giardino, e boſchetto chiuſo con mura d'intorno, dove ſi conſervavano diverſi animali, era la delizia della caccia, e de i Re, e de' Napoletani, e tanto più ſtando poco lontano dalla Città.

Eſſendoſi poi reſa a patti la noſtra Città; fece diroccare l'antiche, e forti muraglie, ch'eran fatte a quadroni di pietre; nè queſto al crudele baſtò: ordinò a' ſuoi Saraceni, de' quali s'era ſervito nell'impreſa, che aveſſero ammazzati tutti quei Cittadini, che ſi ſtimavano atti all'armi.

Quei Barbari, mossi a compassione, in vece d'eseguirlo, ne salvarono molti e molti.

I Napoletani poi uscendo fuor delle mura, e vedendo questo luogo sì bello, desolato dalla barbarie Tedesca, e Saracena, lo chiamarono il Giardino guasto; e così fin'ora questo nome ritiene, chiamandosi il Guasto.

Fu conceduto poi questo luogo a Carlo Stendardo, nobile, e prode Cavaliere: questi il rifece, vi fabbricò un casino, e l' arricchì di peschiere, e di fontane. Per la morte di Carlo passò a Matteo suo fratello, e da Matteo a Marino suo figliuolo. Ma per essere stato questi convinto di fellonia, ricadè questo luogo al Fisco, il quale l'assegnò, e vendè a diverse persone. Era egli di quaranta moggi, inclusa questa parte, dove oggi si vede la nuova strada, che venne alzata dal terreno, che si cavò dal fosso della muraglia, e qui fu buttato. Il casino, per varj accidenti andò a male. Le fontane son perdute, perchè l'acqua è stata tolta dalle case vicine. Or, come si disse, non servono, che per orti, e stanno in molto prezzo.

A sinistra si vedono molte case edificate, dopo che fu fatta la nuova strada, e si dicono case nuove; vi si vedono molti vichi, ch'entrano nel quartiere dell' Incarnati; e nel borgo di S. Antonio.

Nel fine di dette case vi è un luogo detto, i Zingari, perchè fu assegnato per abitazione a questa razza di gente, per farli abitar fuori della Città: e quarant' anni sono, ve n'abitavano più di cento famiglie; che aveano il di loro capo, e que-

queſto chiamato veniva, Capitanio.

Si arriva al quadrivio, e l'ampio ſtradone, che l'attraverſa, chiamato viene, l'Arenaccia: per queſto tutte l'acque delle piogge, che calano dalle montagne convicine, principiando da Antignano, per la parte, che guarda Oriente, ſen vanno al mare; e molte volte l'acqua è ella arrivata all'altezza d'otto palmi. Queſto fin nell' anno 1625. fu il campo de' ſaſſajoli, arrivando al numero di due mila. Sfidando un quartiere l'altro, nè potendoſi rimediare in altro, in un mattino preſero nelle proprie caſe da trenta capi ſaſſajoli, e l'inviarono di fatto in Galea, e così ſi tolſe queſta ſcandaloſa briga: mi ſi diceva da vecchi, che ve n'erano così bravi nel tirar di fionda, che dove ſegnavano con l'occhio, ivi colpivano.

In queſto ampio ſtradone nel 1762. la noſtra Città fece eriggervi un bel Ponte, acciò ſi aveſſe potuto comodamente paſſare in tempo che le acque, che calavano dalle vicine colline facean piena per andar al Mare, e la nobile ſtrada di Poggio Regale, per cui ſi và a più Provincie del Regno veniva interrotta, in tal tempo da queſta gran piena, ſovente di gran pericolo a' Paſſeggieri.

Tirando più avanti, ſi vedono, a deſtra, le noſtre fertiliſſime paludi, che, coltivate, danno ogni ſorte d'erba, che può ſervire al cibo umano, in tutto l'anno, e ſono di ogni perfezione.

Erano prima queſti luoghi incolti, e ſelvaggi, e, per eſſer paludi, erano abbondantiſſimi di caccia, e particolarmente di quei volatili, che godono dell'acqua.

Il provvido Re Alfonso I. vedendo, che dalla quantità dell'acque paludosi si generava una pessima aria, e particolarmente nell'estate, le fece asciugare, facendo fare, da parte in parte, molti canali, dove fossero potute calar le dette acque, per andarsene al fiume, e con questo si resero atte alla coltura.

Dalla parte sinistra vedesi, dopo qualche orto, e giardino, l'ameno colle, dette di Leutrecco, dal volgo però, lo Trecco; del quale se ne darà notizia nel ritorno, che si farà dal Poggio Regale.

Per questa strada vi si vedono bellissime fontane, e nel mezzo, e ne' lati. Ma poco prima d'arrivare al Poggio, a destra vedesi una Cappelletta intitolata S. Maria degli Orti, e fu eretta in tempo, che le dette paludi furono esiccate, e la maggior parte di queste sono della Mensa Arcivescovile.

Da questa parte si va ad un luogo detto, il Guindazzello, dal volgo detto, lo Jannazziello, che prende questo nome da un Cavaliere che il fece, di Casa Guindazzo, nobile del Seggio di Capuana. Quivi era un famoso giardino, che nelle delizie ceder non sapeva al Poggio Regale; ed essendo ragazzo, mi ricordo bene questo luogo in gran parte intiero, con molte fontane, che con quantità d'acque, scherzavano, ed un giardino grande d'aranci, e stava ben coltivato.

Essendo questo luogo passato alla Casa Tocco, de' Signori Principi dell'Acaja, non istimando forse l'aria confacente ad una perfetta delizia, l'han ridotto ad utile, convertendo i giardini in orti

di

di verdure, e coſtrette l'acque non a ſcherzare, ma a fatigare, col mover di continuo più mulini, in modo che ſe ne ricavano più di mille ſcudi in ogni anno.

D. Giuſeppe Tocco, che ne fu poſſeſſore, con la ſpeſa di più migliaja di ſcudi, vi fe una cartiera: ma non riuſcì per la poca pratica degl' Ingegnieri. Oggi vi ſi vedono alcuni alberi d' aranci, ed uno edificio bene iſtuccato, e bene dipinto, con figure picciole, ma in molte parti guaſto, dove ſgorga un'abbondantiſſimo capo d' acqua.

Arrivati al Poggio Regale, è ben dar notizia del luogo, e con queſto dell'acqua noſtra.

Dalle falde del monte di Somma, dalla parte di mezzo giorno, ſei miglia diſtante dal detto monte, ſgorga un fonte; e camminando l' acqua per cammino coverto, ſi porta in un luogo detto, la Bolla, che ſta in una poſſeſſione de' Monaci Benedettini, detta la Prezioſa; e diceſi Bolla, come vogliono alcuni de' noſtri Scrittori *a bulliendo*, perchè, col gorgogliare, par che bolla. Arrivata a queſto luogo, batte in una pietra angolare, e ſi divide in due parti, una eſce ſcoverta, e forma il fiume Sebeto, del quale parleremo nell' ultima giornata. L' altra parte entra nell'aquedotti, e viene nella Città, formando vaghiſſime fontane, ed empiendo, per commodità de' Cittadini, quaſi tutt' i pozzi della Città, che noi chiamiamo formali. Queſt' acqua vien chiamata la vecchia, a differenza della nuova, che dicemmo. Vogliono alcuni de' noſtri Scrittori, che ſia antichiſſima, deveſi credere però non eſ-

sere così, poichè l' aquedotti non hanno struttura antica, come quelli, per la quale veniva l' acqua da Serino, come diremo appresso nell' osservare le vestigia di questi. Or quest' acqua, dopo di cinque miglia di cammino, arriva a passare per questo luogo, che chiamavasi il Dogliolo, *a Dolio*, perchè quì diramavasi per altre parti, e vi era una Cappella, che intitolavasi S. Maria del Dogliolo, e vi si faceva una solenne festa da' Napoletani nel giorno di Pasqua, come ho ricavato da un Processo nel S. C. tra' Creditori di Stendardo, ed il Regio Fisco. Era questo luogo come selvaggio, e paludoso, che arrivava fino al mare, ricco di cacciaggione. Alfonso II. che della caccia molto si dilettava, quì volle edificare un casino di delizie, e fu la seconda casa, ch' egli fece imperfetta, come nell' antecedente Giornata si disse, e 'l volle fabbricare alla Regale; che però fece venir da Firenze Giulian da Majano, Architetto in quei tempi di gran grido ed esperienza, e col disegno, modello, ed assistenza di questo, fu fabbricato: e benchè i Signori Forastieri possano osservare l' architettura, con tutto ciò voglio descriverla, come da me fu osservata quarantacinque anni sono, non essendo oggi quel di prima, per le tante sciagure accadute nella nostra Città, e per la poca cura de' custodi.

Circa gli anni 1483. fu questo edificato, dopo che Alfonso tornò in Napoli, avendo lasciata libera la Città d' Otranto da Turchi, che più di tredici mesi l' avean dominata. La struttura è questa: Sono quattro torri bene intese, ogni una delle

delle quali ha le sue comode abitazioni, per ricreazioni, e la sua scala; queste communicano l'una con l'altra, per ampie gallerie sul piano delle volte, appoggiate sopra colonne di marmo, che hanno le loro basi nel cortile, che da due lati ha sette archi, e da due altri tre, che lo circondano: tutto lo scoverto di mezzo è una piscina con varj scalini, per chi voleva più o meno bagnarsi; ed io in tempo del Duca di Medina, l'ho veduta piena d'acqua, e molto deliziosa si rendeva. Ave quattro porte, avendo ogni facciata la sua. La fece, e di fuori e di dentro, dipingere da Pietro, e Polito del Donzello, fratelli; e nella dipintura fece esprimere la Congiura de' Baroni contra del Re Ferdinando suo padre. Quelle di fuori sono di già state dal tempo divorate, quelle, che stavano nelle torri, e nelle stanze superiori, a cagion che le stanze sono state rifatte, sono state tolte via, ed imbiancate. Nelle stanze inferiori, che stanno al piano del cortile, ve ne sono rimaste alcune degne d'essere osservate, perchè vi si riconoscono molti ritratti, ed anco il modo d'armare, e le divise di quei tempi. Fra le volte degli archi, e su le porte delle scale vi eran molti tondi ornati di alcuni festoni, e, dentro, molti ritratti, di mezzo rilievo, degli Eroi della Casa d'Aragona, di creta cotta invetriata, opera di Luca della Rubbia, eccellente scultor Fiorentino, che inventò questo modo di così fare, e da tutti gl'intendenti venivano molto stimate, sono stati così rovinati a colpi di schioppo, che a pena vi si vedono i segni.

Qua da dentro della Città furono trasportate molte antiche statue di marmo, e particolarmente alcune, che dal credulo volgo venivano stimate superstiziose, e particolarmente quelle, che adornavano l'antica Porta Nolana, che il volgo ignorante credeva fatte per incanto da Virgilio, per dare augurio di prospero, e d'infelice fine ne' negozj, che nella Città si venivano a trattare, come scrive il semplice e buono nostro Giovanni Villani. Ma poi da questo luogo sono state trasportate altrove.

Per la porta poi, che sta nel mezzo degli archi, o delle volte, dalla destra quando s' entra nel già detto cortile, s' entra ne' Giardini, ne' quali oggi non vi si vede negli alberi d' aranci, se non quel che li dà la natura; perchè l' arte ha lasciato di coltivarli, e di mantenerli, in quel bell' ordine di prima. Vi sono abbondantissime fontane; ma tramandano acqua alla buona: e tutte queste sono state rifatte dal Conte di Benevento. I giochi d' acque, che vi erano, e che davano stupori, (perchè tanto nel cortile, quanto ne' giardini, non vi era luogo, dove chi vi entrava poteva star sicuro di non essere, nell' improviso, bagnato) tutti sono andati via; essendo stati, dalla indiscreta avidità d' alcuni, tolti i condotti di piombo, che stavano sotterra.

In detti giardini vi è una loggia sostenuta da nove colonne di marmo, con alcune stanze, e coll' officine, ne' lati, necessarie, come di cucine, di dispensa, ed altro. Avanti di questa loggia vedesi una peschiera, che occupa quasi due moggi di terra, circondata da sei gran fontane, quali, colla

colla ſteſſa peſchiera, ſtanno diſſipate.

Eſſendo io ragazzo , in tempo del Duca di Medina de las Torres Vicerè , la vidi piena d' acque , e vi ſi fe una belliſſima peſca , avendovi poſti i peſci , ivi portati vivi dal mare in certi tini , e botti piene d' acque marine . E veramente fu viſta molto dilettoſa , perchè ſembrava un picciolo mare , e vi erano dieci vaghiſſime , e bene adornate barchette .

Alle ſpalle di detto Caſino vedeſi l' aquedotto maggiore ſcoverto , che , nel mezzo hà come un tempietto di marmo ; e queſto era il Dogliolo antico , e quì ſi dividono per diverſe parti l'acque.

Appreſſo poi de' già detti giardini vi era il Boſchetto , che arrivava fino al mare , copioſo di cacciaggione , e riſerbata ſolo al Re ; poi fu conceduto a diverſi , i quali l' han ridotto in orti di verdure . In queſto luogo di continuo veniva a diportarſi Alfonſo II. ed il ſuo ſucceſſore , benchè poco aveſſero regnato , ed in quel poco con grandi travagli cagionati da' Franceſi . Eſſendo poi paſſato il Regno al dominio del Re Cattolico , e da queſto alla Sereniſſima Caſa d' Auſtria , ſono ſtati i noſtri Monarchi lontani dal Regno : perlocchè , eſſendo reſtato queſto luogo per comunale delizia de' Napoletani , e di ogni grado , vedeſi così mal ridotto . Evvi il diſegno di queſta così delizioſa caſa in iſtampa in un libro degli edificj più belli dell' Italia .

Dalla parte del Cortile delle carozze vi ſi vedono altre veſtigia di ameniſſime fontane .

Uſciti da queſto luogo , a deſtra vedeſi la ſtrada regia , per la quale ſi va a tre Provincie ,

co-

come quella di Puglia, di Bari, di Lecce, e fino al capo di Otranto, per chi andar vi vuole per terra, che è viaggio faticoso; ed ancora si va a molte delle nostre Ville, che da noi si chiamano Casali.

Girando per tornare in Napoli, prenderemo il cammino per la strada vicina di questo luogo, che sta a destra, ed a vista della nuova, sotto del Monte, detto di Leutrecco, e corrottamente dal volgo, lo Trecco. Ha questo nome, perchè essendo venuto questo Capitano Francese alla conquista del Regno, ed avendo strettamente assediata Napoli, sicuro di prenderla, non la volle molto battere col cannone, per non guastarla, vedendola così bella; ma avendo rotto gli aquedotti, l'acque si diffusero per la campagna, e corrotte, infettarono in maniera l'aria, che si generò come una peste, che ammorbando le genti, distrusse non solo tutto l'esercito, ma a 15. d'Agosto del 1528. lo stesso Capitano, che stava alloggiato su di questo Monte, che oggi è la calamità de' Camaleonti Tesoristi: essendo che loro vien dato a credere, con certe note, da birbanti vagabondi, che in questo luogo i Capitani, ed Officiali del già detto Esercito vi avessero fatto nascondere, prima di morire, sotterrati, i loro danari, gemme, ed argenti, e tanto più l'han per indubitato, quanto che vi si è trovata, a caso, qualche cosa.

Vi si vedono per questa strada alcuni Casini, che sono stati de' Cacciatori Regj, come si è ricavato da alcuni strumenti in tempo degli Aragonesi, in occasione di vendita.

A

A destra di questa via, nel piede del Monte, vedesi una grotte, da noi detta, de' Sportiglioni, ch' è lo stesso, che dire, de' Pipistrelli: e credo che abbia avuto questo nome, per la quantità di questi animali, che se ne vedevano uscire, e svolazzare d' intorno. Perchè questa grotte sia stata fatta fin' ora non si è potuto sapere. E' lunga questa più d' un miglio e mezzo, ed, a dirittura, arriva fin sopra Capo di Chino: circa la metà vi son due altre braccia, uno de' quali tira verso Poggio-Regale; ugualmente è lata circa trenta palmi. Fu questa destinata per sepolcro de' cadaveri infetti nell' ultima peste di Napoli; ma non supponendosi, che la strage avesse dovuto succedere così grande, non entrarono molto indentro a seppellirli: che però da cinquanta mila cadaveri in circa fu presto ripiena, fino alla bocca; in modo che, non potendosi far altro, per non potervi penetrar più oltre, fu con un gagliardo muro, turata la detta bocca.

Nell' anno 1680. un certo uomo diede notizia alla Regia Camera, come in detta grotta stava ascosa una gran quantità di bombarde, che furono dell' esercito di Leutrecco; si fecero le diligenze, e vi si calò per un buco fatto da un oste per aver guadagno, e fu in questo modo.

Questo vigliaccio, calandovi, vi avea accommodato un campanello, e con una secreta cordella, il facea sonar da fuori; pubblicando, che dentro la grotte si dava il segno dell' ore Canoniche. Vi concorreva gran Popolo per osservar s' era vero; e con questo egli smaltiva gran roba della Osteria: da un bello umore fu scoverto l' in-

l' inganno, e l' inventore ne fu mortificato.

Coll' affiftenza del Proccurator fifcale, e di un Prefidente Camerale, fi camminò per più ore, e vi fi trovarono una quantità di mangiatoje di legname, nelle quali ancora v' era paglia, che, toccata, tornava polvere; dallo che fi argomenta, che foffe fervita per gli cavalli di Leutrecco, ed altri. Nel luogo, dove dicevafi di ftare le bombarde, che ftava nel braccio, che tirava verfo Poggio Regale, vi fi trovarono gran faffi dal monte caduti, che, par tagliarli, vi voleva qualche tempo, e fpefa; e così, per non farla, non vi fi fece altro.

Effendo ftati fepolti in quefta grotte tanti cadaveri battezzati, la pietà de' Napoletani pensò, per fuffragio dell' anime, di fabbricarvi fopra una Chiefa. Un buon Sacerdote, detto Gio: Lionardo Spavo, con altri Gentiluomini cominciarono a queftuare, e raccolte molte limofine, vi fabbricarono sì bella Chiefa. Vi concorfe ancora il divotiffimo Signor Conte di Pignoranda, Vicerè, con larghiffime fovvenzioni; ed oltre aver contribuito alla fabbrica, fece fare, a fue fpefe, i Calici, e tutti gli Apparati, che vi bifognavano, ed anco i quadri. Quel di mezzo, dove fta efpreffa la Vergine, che cerca di rattenere, co' prieghi, i fulmini nella mano del fuo Figliuolo sdegnato, è opera di Andrea Vaccaro; i quadri, che ftanno ne' Cappelloni, fon opera di Luca Giordani, fatti, con iftupore dello fteffo Sig. Vicerè in due foli giorni. Viene quefta Chiefa intitolata, S. Maria del Pianto, ed ha una veduta avanti dell' Atrio, forfe la più bella, che poffa immaginarfi:

poi-

pojchè, oltre della Città, vede ſotta di ſe tutte le Paludi, che, per la diverſità dell'erbe, vedonſi formare un'arazzo, vi ſi vede ancora tutto il cammino, che fa il noſtro Sebeto, e quanti mulini anima. Se queſt' aria foſſe di tutta perſezione, non vi ſarebbe ſtanza di maggior delizia.

Di continuo in queſta Chieſa vi ſon tre meſſe in ogni giorno, ſenza l'altre votive, che ve ne vengono molte:

Tutto queſto monte è attinente alla Villa di S. Pietro a Paterno, che noi chiamiam Caſale. Da queſta ſtrada dopo de' varj giardini che vi ſi vedono, vaſſi allo ſtradone dell' Arenaccia già detta, e girando ſu a deſtra, vedeſi a ſiniſtra il Borgo di S. Antonio dalla parte dell' Incarnati: e veramente appariſce delizioſo, per le dritte e lunghe ſtrade che vi ſi vedono compartite da diverſi vichi, tutti ſpalleggiati da commode abitazioni, ed ogni caſa hà il ſuo giardinetto. Nel primo vico vedeſi una gran parte della caſa degl' Incarnati, padroni di queſto luogo.

Nel mezzo della ſeconda ſtrada vedeſi una Chieſa con un Convento di Frati Agoſtiniani detti i Coloriti.

Queſta Chieſa fu fondata da' Complatearj, colle loro limoſine, ſotto il titolo di S. Maria della Fede. Nell' anno 1645. eſſendo venuti in Napoli alcuni fratri di Baſilicata, e Calabria citra, Agoſtiniani Riformati della Congregazione di S. Maria di Colorito di Morano nella Provincia di Calabria, dove ebbe il principio queſta Congregazione, che però coloriti ſi dicono, a queſti fu conceduta; che in brieve colle limoſine de'

Com-

Complatearj, vi fabbricarono una nobile ed ampla Chiesa con un comodo Convento. Vestono questi Frati un'abito negro, portan d' intorno Mantello corto, e Cappuccio aguzzo. * Questa Religione fu dal defunto Pontefice Benedetto XIV. col consenso così del Re delle due Sicilie, come del P. Generale degli Agostiniani suppressa; e in detto luogo vi sono al presente Donne vaganti per la Città di Napoli al numero di 120. così pericolanti, come in istato di poter pericolare, e vien governato da' Governatori *pro tempore* del regale albergo.

Al presente i Signori Governatori del Regal Albergo han pensato di ritirare queste Donne nella gran fabrica dell' Albergo medesimo per governarle più da vicino; e la fabrica di questo Monistero addetta a varj usi pubblici.

Nel fine di questo gran stradone s' entra nella strada Regia, che anco dicesi di sopra S. Antuono; e quì vedesi una antica Chiesa dedicata a' SS. Gio: e Paolo. Fu questa fondata con un Convento di Frati Minori Conventuali dalla Famiglia Piscicella; poi fu de' Frati Riformati di S. Agostino fino all' auno 1600. nel qual tempo il Cardinal' Alfonso Gesualdo la rese Parocchia; e quì vi è una curiosità da notarsi. Avanti di questa Chiesa nella strada vi è una colonna: ne' tempi andati quando i Contadini avevano siccità, si portavano dal Vicario, e questi processionalmente col Clero alla detta Chiesa, e dalla parte destra della detta Colonna diceva l' orazione, e la pioggia era evidente: quando volevano impetrar la serenità, facevano lo stesso ma dalla sini-

niſtra. Fu queſta dall' Arciveſcovo Annibale di Capua dichiarata ſuperſtizione, e come tale abolita.

Ben' è vero, che per mezzo di questi Santi Gio: e Paolo, gli antichi Criſtiani impetrar ſolevano, o la pioggia, o la ſerenità, dicendoſi di queſti, che: *habent poteſtatem claudere Cœlum nubibus, & aperire portas ejus*. Il demonio però, come dice il noſtro Engenio, va cercando di averci la ſua parte.

Aveſi da girare a ſiniſtra; ma è bene dar qualche notizia di quello che ſta ſu. A deſtra è la ſtrada Regia, per la quale vaſſi a Roma, ad Apruzzo, ed al Contado di Moliſe.

Poco lungi è un luogo, che chiamaſi da noi Capo di Chino, cioè *Caput clivii*, principio della ſalita, e per queſto anco ſi va a molti famoſi Caſali di Napoli, come di Caſoria, dell' Afragola, Secondigliano, ed altri.

Nel principio di queſta ſalita vodeſi una Chieſa dedicata a S. Giuliano; ebbe la ſua fondazione dalla pietà de' Napoletani nell'anno 1333. e vi fondarono ancora uno Spedale per gli poveri contadini. Oggi la ſtrada vedeſi alzata, e la Chieſa ſta come in un foſſo; è però di molta divozione.

Prima di arrivare a queſta Chieſa, a ſiniſtra vedeſi come una valle, che fa ſtrada a S. Maria de' Monti, quale è una pulita Chieſa fatta col modello, e diſegno del Cavalier Coſimo Fanſaga, che ſerve oggi per caſa di Noviziato de' noſtri buoni Padri Pii Operarj: e queſta fu fondata, nell' anno 1607. dal P. D. Carlo Caraffa fondatore, come ſi diſſe, di queſta sì utile Congregazione.

Non

Non molto lontano dal principio di questa strada, vedesi un ponte gagliardamente fondato, d' opera laterica antica: sosteneva questo l' antico aquedotto fatto da Romani, per far correre l' acqua da Serino fino a Napoli, ed a Pozzuoli; e quì è da darne qualche notizia, per esser di curiosità; sì anco perchè nella seguente Giornata ne incontreremo alcune vestigia.

Gli antichi Romani, che avean pensieri grandi, e cercavano d' immortalare i loro nomi, o con qualche maraviglioso edificio, o pure col far venire per aquedotti l' acque nelle Città da parti lontane, come tanti se ne vedono in Roma, e per non far che mancassero acque dolci, e salutevoli alle loro delizie, e di Posilipo e di Pozzuoli, dove possedevano Ville ampie e deliziose, (essendovi quelle di Lucullo, di Cajomario, di Cicerone, di Giulio Cesare, di Pompeo, ed altri) osservarono l'acqua del fiume, che corre da Serino alla Tripalda, luogo da noi lontano trentacinque miglia, esser di somma bontà, e per l' altezza del suo principio, atta ad esser portata in queste nostre contrade; diedero perciò di mano agli acquedotti.

Evvi nel territorio di Serino una pianura, nella quale vi si accoglie una quantità grande d' acque, in modo che chiamato viene l' Acquario; ivi formasi una piscina, che serve a conservarla; da questa per un ponte, passa in una Villa detta la Contrada, da questa s' imboccava in certi acquedotti incavati maravigliosamente nel monte, che da' paesani chiamati vengono le Grotti di Vergilio; e questo monte si nomina la Serra del Mor-

Mortellito, perchè vi sono assai piante di Mirto, e per questo acquedotto scorrea l'acqua fino alla pianura di Tiorivo; da questo entrava in altri acquedotti laterici nel Territorio di Montorio, e poi per quello di S. Severino: poi arrivato nel monte, che sta sopra la Città di Sarno la vecchia, che dicesi la Serra di Paterno, da questo per un sasso perforato, che per lo modo dà motivo di rara maraviglia a chi l'osserva, passava in altri acquedotti laterici, e per questi fino alla torre della foce del fiume, e da questa per acquedotti, che si vedono innalzati per la via al piano di Palma dove erano le Stalle Regie, poscia a Somma; indi attraversando arrivava all'Afragola, dove s'ingorgava in un luogo detto i Cantarelli, che erano certi vasi ordinati da luogo in luogo, che da' Greci Cantari venivano detti: dall'Afragola tirava per questo luogo; ed ingrottandosi gli acquedotti per lo monte, arrivava fin dove è la Chiesa di S. Agnello, e da questa tirava per la falda di S. Martino, e per sopra la grotte che va a Pozzuoli, e passando per Posilipo arrivava alli Bagnoli, e dalli Bagnoli a Pozzuoli, e fino alla Piscina di Lucullo, che chiamano la Mirabile; in modo che quest' acqua essendo stati questi acquedotti misurati, facea cinquanta miglia di cammino.

Questa così stupenda macchina stiede nascosa a' Napoletani fino al tempo di D. Pietro di Toledo. Si diceva sì, che Napoli era stata presa per l'acquedotto da Belisario; ma non si sapea qual fosse. Il virtuoso Pietro Antonio Lettieri gran Matematico, osservando questi avanzi di

 acque-

acquedotti, volle indagare il di loro principio, e l' ottenne, trovandone gran parte ſana ed intiera. Ne diede avviſo al Vicerè D. Pietro di Toledo: a queſto Signore che avea animo grande, venne in penſiero di volerli riſtaurare, per ridurre queſt' acqua in Napoli; che però impoſe al detto Marc' Antonio il far nuove, e più eſatte diligenze. Queſti in eſecuzione gli camminò tutti, tutti li miſurò; ed anche calcolò quanti ve ne mancavano, e quanti avevano biſogno di riſtaurazione: ed io queſta notizia l' ho cavata dalla Relazione, ch' egli fece al Toledo, dalla quale credo, che l' abbia preſa il Falco. Ne ſcriſſe il Vicerè al ſuo Signore; ma per molti travagli accaduti allo ſteſſo Vicerè, non vi fu riſoluzione alcuna. Venne in penſiero di farlo al Monarca Filippo Secondo, per dar commodità de' mulini alla Città; ma ſtimandoſi la ſpeſa, che andar vi dovea in due milioni di ſcudi, così come ſi diſſe il Cimminello, con iſpeſa aſſai minore vi portò l' acqua di S. Agata. Vogliono poi alcuni de' noſtri Storici, che queſt' acqua aveſſe formato il fiume, che ſcorreva per mezzo la Città, e tante altre coſe, che per non allungarmi, tralaſcio: dirò ſolo, che nel tempo di Coſtantino il grande, queſto acquedotto ſi crede, che foſſe ſtato in piede, e nel più alto della Città, e che per queſto foſſero entrati i Soldati di Beliſario; in modo che, come dicono gl' Iſtorici, avevano difficoltà nel calare. Con tutto ciò io trovo ne' Sagri Concilj, ove ſi tratta nel Niceno, ſotto del Titolo: *Decreta Silveſtri Papæ Primi, ex libro Pontificali Damaſi*; dove parla della

della munificenza di Coſtantino verſo la Chieſa di S. Reſtituta, da lui in Napoli edificata, dopo fatta menzione della dote che l'aſſegnò, e de' doni che le fece in vaſi, e candelieri di argento e di bronzo, conchiude: *fecit formam aqueductus per milliaria octo*. Or dico io, ſe vi era l'acquedotto già detto, che poco lungi ne ſtava dalla Chieſa di S. Reſtituta, a che fare queſt' altro d' otto miglia? confeſſo d'avervi fantaſticato per un pezzo; nè trovo coſa che poſſa ſoddisfarmi. O che queſt' acqua in quei tempi non era ceſſata, perchè vi eran le delizie di Pozzuoli, e di Poſilipo; o che di queſt' acqua non ſe ne foſſe ſervita la Città, avendo la ſua, che ſgorgava dalle radici del Colle, ſu del quale ſtava ella ſituata, come ſi diſſe nel trattar del pozzo di S. Pietro Martire; Coſtantino, per non fare mancar l'acqua alla Chieſa da lui fondata, fece forſe fare queſto acquedotto, e preſe l'acqua dal monte di Somma, che appunto otto miglia è diſtante da Napoli. Ci ſiamo un pò dilungati in queſta notizia; ma ſi dee condonare alla materia che è curioſa.

Or tirando giù verſo la Chieſa di S. Antonio, prima di arrivarvi vedeſi a deſtra una ſtrada che va alla Chieſa di S. Euſebio, ora ſervita da' Frati Cappuccini, detti i Vecchi. Queſta ſtrada anticamente detta veniva la Cupa di S. Antuono, ſtrettiſſima, ed opaca per le frondi, che di ſopra vi ſi accomunavano: in modo che dava motivo a' malfattori di mal oprare; ma eſſendo ſtata conceſſa la Chieſa di S. Euſebio a' Frati Cappuccini; nell'anno 1585. la divota D. Iſabella

della Cueva, moglie di D. Pietro de Giron Duca d'Offuni, allora Vicerè, per render commoda, e ficura la ftrada al povero Convento di quei buoni Frati, la fece ridurre nella forma che fi vede deliziofa e carrozzabile, come fi legge dalla memoria efpreffa in marmo nel fuo principio.

Nel mezzo di quefta ftrada vedefi a deftra una parte del già detto acquedotto, e quefto vi è ftato chi per dentro vi ha camminato fino agli archi già detti della via di S. Maria de'Monti, e di quefti ne fu fabbricata una parte, quando fu allargata la ftrada; e fi può notare la diligenza, colla quale ftanno fabbricati.

Camminando più fu per una via, che fi rende ombrofa di eftate da una quantità di pioppi da una parte e l'altra, con ordine piantati fi arriva alla Chiefa di S. Eufebio, volgarmente detto S. Jefremo, e detto al volgo col proprio nome, non fi fa chi fia.

Quefto era un'altro adito all' antico Cimitero già detto di S. Gennaro, e mi ricordo, che circa l'anno 1641. una gran pioggia, che venne in una villa preffo di quefta Chiefa, che era di un tal di Cafa Biancardi, fece una apertura fu d'una grotte. Avendolo faputo mio Padre, che era grande amico del Padron della Villa, s'invogliò di offervarla, vi andò, e mi menò feco; vi calammo, e fi trovò, ch' era cavata nel monte, come quella di S. Gennaro, con i fuoi loculi nel muro, però non in tanta quantità come ne' primi. Si camminò verfo la Montagnuola, da circa ottanta paffi; ma non fi potè paffar più avanti per una rupe caduta, che impediva il paffare: fi po-

si poteva camminare da trent' altri passi dall' altra parte, che tendeva verso la Chiesa; nè potevasi passare oltre, perchè similmente stava otturata da terra e pietre. Fu poscia questo fosso fatto empire dallo stesso padrone, avendo saputo, che alcuni che stanno dati in queste vanissime speranze di Tesori, di notte vi erano entrati. Circa gli anni 703. da S. Eusebio Vescovo di Napoli, in questo luogo vi fu fatta fabbricare una picciola Chiesa, il di cui titolo alcuni dicono che non si sapeva; essendo poi nell'anno 713. passato in Cielo, fu in questa Chiesa seppellito il suo cadavere, la quale per le molte e molte grazie che si degnava l' Onnipotenza Divina di compartire a' Napoletani per intercessione di questo suo gran servo, fu chiamata la Chiesa di S. Eusebio.

Essendo poscia questa Chiesa, per essere in un luogo così romito e solitario, rimasta quasi in abbandono, benchè sotto la protezione della Città, nell' anno 1530. dal Cardinal Vincenzo Caraffa nostro Arcivescovo, coll' assenso de' Signori Eletti della Città fu conceduta a F. Lodovico di Fossombruno Cappuccino, compagno di F. Matteo Bassi, che fu l'autor di quest' Ordine nell' anno 1525. per fondarvi presso un Convento come fece colle limosine de' Napoletani, e con tanta strettezza, che chi vede queste prime celle, anzi le chiamerà sepolture de' morti, che stanza per vivi; e questo fu il primo luogo ch' ebbero in Napoli.

Nell' anno poi 1589. un tal Benedetto da Lecce dello stess' Ordine con altri Frati, dandosi a

trovare il Corpo di S. Eufebio, fapendofi di certo, che quì foffe ftato fepolto; fu trovato non dove fi fupponeva, ma fotto di un pilaftro chiufo in una caffa di legno accerchiata di ferro, però fenza la tefta; perchè quefta, molti e molti anni prima, fù trafportata nella Cattedrale, e chiufa ora in una mezza ftatua di argento, fi conferva nella Cappella del S. Teforo tra gli altri noftri Santi Protettori, de' quali uno è quefto Santo.

E cavando più fotto vi trovarono un'altra arca, dove collocati ne ftavano i Sagri Corpi de' Santi Vefcovi Napoletani Fortunato e Maffimo. Il primo pafsò in Cielo nell'anno 343. il fecondo fu chiamato alla gloria Divina, mentre che in efilio fe ne ftava per opera degli empj Arriani, circa gli anni del Signore 362. e fopra della detta caffa vi ftava incifa, in una lamina di piombo la feguente nota:

Hic jacent Corpora Sancti Maximi, & Fortunati Epifcoporum fub Paulo Primo.

E per non lafciar cofa inconfiderata, voglio quì dire una mia ponderazione.

Scrivefi nella Vita del noftro Vefcovo S. Severo da Gio: Diacono, che *fecit aliam Ecclefiam extra urbem, juxta Sanctum Fortunatum, & nomini fuo confecravit*. D'altra Chiefa a quefto Santo dedicata, non fi vede veftigio alcuno; ed a me par che fia probabile, che avendo la divozione di S. Severo di edificare una Chiefa in onore di S. Fortunato, l'aveffe dovuta edificare dove ripofava il fuo Curpo: nè fi trova, che quà da altro luogo foffe ftato trafportato: dunque

que si può credere, che questa sia stata la Chiesa di S. Fortunato. Nè si opponga il titolo della Chiesa esser di S. Eusebio; perchè vedesi la Chiesa dove oggi sta l' Immagine della Sanità, essere stata dedicata alla Vergine; essendovi poi stato sepolto S. Gaudioso, di S. Gaudioso appellossi: così la Chiesa del Salvatore, perchè vi fu sepolto S. Severo, Chiesa di S. Severo fin' oggi vien detta, e tante altre in Napoli; e così essendovi stato, dopo 430. anni sepolto il Santo Vescovo Eusebio, per intercessione del quale il Signore operò tanti miracoli, non è gran cosa, che il vecchio titolo fosse stato pretermesso, essendo, che il nuovo sempre per lo più occupa il vecchio.

E quì vo dire un tenero caso accaduto: essendo stati trovati uniti i Santi Corpi di Fortunato, e dl Massimo; i Frati volevano trasferire quel di Fortunano nella nuova Chiesa, e Convento loro della Concezione: per mezzo del Nunzio di quel tempo s' inviò ad ottenere licenza dal Sommo Pontefice Sisto V. ed inchinando a darla, nella notte seguente visibilmente l' apparvero i Santi Vescovi, e l' ammonirono, che per niun conto avesse dovuto dar licenza di disunir l' ossa di due Amici, ch' eran stati unitamente di compagnia per lo spazio di ottocento e più anni, perchè non volevano disunirsi. Mosso da questo quel gran Pontefice, e calcolando da Paolo Primo, si trovò giusto il tempo già detto, e così non volle conceder la licenza; ma ordinò, che in luogo più decente fossero collocati uniti; e così sono ora venerati in una cassa di bianco marmo collocata sotto del maggior' Altare.

Questo sagro luogo, collocato in un felice orrore, par che il Patriarca S. Francesco voglia mantenerlo per modello della ritiratezza della povertà, e della vera disciplina religiosa, mentre in questo sino i giardinetti, ed i boschetti spirano divozione, e santità. Confesso, che qualche volta, che mi porto a ricrearmi in un così quieto Romitorio e religioso, torno a casa con qualche cognizione di me stesso, e del come viver si può nel mondo, ma fuor del mondo.

* Or seguendo il cammino verso la strada maestra, si può osservare la gran fabbrica cominciata per lo albergo de' Poveri; ma è d'uopo darne la notizia, in qual guisa ebbe il suo principio: Nel mese di Gennajo dell'anno 1751. fece la Maestà del Re Carlo Borbone (al presente Monarca delle Spagne) dar principio alla gran fabbrica del Reale Albergo Generale de' Poveri della Città, e Regno di Napoli, da regolarsi sul modello fatto in Roma dall' Architetto Cavalier D. Ferdinando Fuga, fuori la Porta Nolana della Città sudetta. Ma perchè nel cavare alcuni fondamenti si ritrovò in pochi palmi di profondità il livello del Mare, si pensò dall' Architetto suddetto sceglire un altro luogo più sicuro per una fabbrica così magnifica. In fatti la Maestà del Re diede ordine, che si scegließe nelle altre vicinanze della Città un luogo il più bello, il più comodo, el più sicuro di tutti gli altri, che alla fine dopo varie ricerche fu ritrovato, ed approvato quello ove presentemente si eseguisce un disegno tutto diverso dal primo.

Sta piantata questa gran fabbrica in un vasto pia-

piano, comprato dalla Maestà del Re vicino al Convento di S. Maria degli Angioli, ed alla Chiesa di S. Antonio Abbate capace di quattromila Poveri dell'uno, e l'altro sesso, oltre de' giardini, che dietro vi dovranno essere; ed un considerabile spiazzo, che vi sarà avanti il prospetto principale dell'Edificio.

Consiste questa fabbrica per la sua estenzione in quattro ben gran Cortili quadrati con Fontane magnifiche in mezzo. In una facciata principale, di cui presentemente se ne vede buona porzione, che l'è soda, maestosa, e di buon gusto composta d'uno ordine attico di Architettura. Nel mezzo di detto prospetto vi è l'atrio della Chiesa, quale consiste in un Portico di tre Archi, nel quale vi si sale per mezzo di una scalinata con balaustrata a due braccia in mezzo, a cui vi viene il corpo di guardia dei Soldati, che serviranno per cautela del luogo. Nell' arco di mezzo vi si vede il principale ingresso della Chiesa, che servirà per uso del Pubbico, nella destra, e sinistra della quale vi sono due grandiose nicchie da collocarvi dentro le Statue del Protettore del Regno S. Gennaro, e Maria Ss. della Concezione con loro marmoree iscrizioni al di sopra. Alla destra, e sinistra di detto atrio vi sono gl' ingressi principali, ed uniti per gli Uomini, e Ragazzi, e per le donne, e Ragazze, quali ingressi conducono immediatamente ai parlatorj, e dentro di due spaziosi corridori, che per mezzo di superbe scalinate conducono dentro l'Albergo. Il mezzo principale della facciata, ed edificio dovrà servire per i Ministri, che dovranno regola-

re

re il luogo, senza avere communicazion con i Poveri. Si è dato già principio alla Chiesa composta di cinque Navate, di cui la principale, che ha lateralmente molte Cappelle, servirà per il Pubblico, le altre quattro serviranno per gli Poveri, che siccome non possono communicare colle due Navate delle Donne, così ancora non possono communicare con quella del Pubblico, l' Altare in cui dovranno ascoltare il S. Sagrificio sarà l' altare maggiore situato nel centro di detta Chiesa, come punto riguardato da tutte cinque le navate. Tra i principali comodi, che vi verranno in detta fabbrica sono le officine dove devono lavorare i Poveri tutte distribuite, secondo le diverse professioni, che vi vorranno introdurre; i Dormitorj comodi, e luminosi; gli Ospedali, i Refettorj, e le cucine, le quali verranno dietro della fabbrica; tutte queste parti principali sono d' una struttura soda, grandiosa, e superba. Edificio simile per la grandezza, e capacità per tutta l' Europa sarà difficilissimo incontrare; ciò si giudica da quelche presentemente si vede, che dimostra la Maestà, è bellezza dell' opera compita, la quale dovrà essere cotanto utile e vantaggiosa alla Città, e Regno tutto, e di gloria eterna all' invitto Regnante delle Spagne, che ha avuto la mira di felicitare i suoi sudditi, e rendere gloria a Dio, con un opera di pietà sì eccelsa, e gloriosa. *

L' idea di questa veramente grandiosissima opera la dobbiame alla Regina Amalia un tempo nostra adorabile Sovrana e fu così.

La Maestà del Re Cattolico Carlo III. aveva som-

ſomma divozione nel fare il Preſepe, e la Regina ſua Conſorte, ſecondando il pio genio del Re. di propria mano faceva le veſti a' Paſtori, e veſtivali: occupata un giorno, oltre ogni credere, nell' infilare le margheritine per ſervir di collana alle Paſtore, una Dama Genoveſe, ch' era al ſuo ſervizio le inſegnò il modo, come farle con ſommo facilità, e diſſe che così facevaſi nella caſa dell' albergo di Genova. Altro non vi volle che la Regina aveſſe ſubito al Re paleſato il ſuo deſiderio di coſtruirſi in Napoli una ſimile caſa; e S. M. ſempre inteſa al vantaggio de' ſuoi Popoli, chiamò da Roma l' Architetto Fuga, e cominciò a coſtruirlo nella maniera di ſopra deſcritta. Nel principio vi ſi raccolſero cento Uomini ozioſi, i quali furon ſituati alla meglio nelle caſe in quel ſito comprate; ſubito ſe ne incominciò la fabrica; e queſti cento raccolti, con incredibile ardore vi faticarono animati dalla ſavia condotta di chi li diriggeva. Vedeſi ora avanzato a ſegno che la facciata Maggiore e' inalzata ove più ove meno fino a tre appartamenti prolungata per 63. fineſtre; ma deve giugnere fino a cento. Quivi ſono racchiuſe moltiſſime Claſſe di Perſone. Primamente tutt' i condannati a pena, i quali faticano nella fabrica: alcuni lavorano calze, barrettini, e ſimili coſe ed altri meſtieri. Secondo un numero grandiſſimo di ragazzi, in più di 700. alcuni mantenuti gratis dal Re, e queſti veſtono con caſacchino blò, e cappelletto tondo. Altri mantenuti da' loro Genitori, o da Perſone pie, e queſti pagano carlini quindici al meſe per ciaſcheduno, e veſtoao alla militare con uniforme blò e ri-

rivolte rosse, e cappello con pennacchio: sono istruiti principalmente ne' doveri Cristiani e arti, secondo la propria inclinazione. Tutte le loro operazioni così religiose, che Civili si fanno in forma di Collegio: prima l'orazione, poi la fatica; l'uscita ne' giorni, ch' escono, e con ogni altra operazione, tutto si fà collegialmente. Terzo le Donzelle; vi si trasportarono da prima quelle, che erano nel Monistero di S. Maria della Fede, e le altre, ch' erano al Ponte della Madalena quando, fu quivi edificata la Regal Cavallerizza. Ora vi è un numero immenso di ragazze parte sostenute dal luogo, e parte pagano, come agli uomini, e nelle stessa maniera sono educate, e fioriscono in questo luogo tutte le arti di qualunque genere, e ne sono usciti degli eccellenti Allievi, perchè loro non si fà violenza, ma ove inclinano ivi sono egregiamente istrutti. Essi hanno lavorate ancor delle fasce, per gli Cavalieri di S. Gennaro, che non invidiano quelle di Francia.

S. M. Cattolica oltre alla dote che li costitui, fece legge colla quale ordinò a' Notai che nel rogare i Testamenti avessero insinuato a' Testatori di lasciare a questo pio luogo qualche legato. Ed in fatti sono frequenti i legati, che acquista, essendo cosa chiarissima l'util sommo, che ne ritrae il Regno: ma il Saggio Governo di esso non gli accetta, che quando li costa o che i Testatori non abbiano Parenti prossimi, o che gli abbiano doviziosi.

Si passa poi a vedere la Chiesa dedicata a S. Antonio da Vienna, da noi detto *S. Antuono de lo fuoco*, per un miracolo del Santo, che vi si vede

vede dipinto, nel quale ſta eſpreſſo, che caſtiga col fuoco la bocca di un ladro, che avea rubato alcuni polli; e queſto Santo dà il nome a queſto Borgo, che prima dicevaſi di S. Sebaſtiano, come ſi diſſe. Stimaſi, che queſta Chieſa foſſe ſtata fondata dalla Regina Giovanna Prima, circa gli anni 1371. e vi ſi vedono l' armi di detta Regina. Fu conceduta alli Monaci del Taù di S. Antonio di Vienna, con obligo di dover mantenere l' Oſpedale de' leproſi, per non tenerli dentro della Città, eſſendo la lepra morbo contagioſo, ed anco delli ſcottati. Venne in tanta venerazione queſto Santo, ed in conſeguenza la ſua Chieſa, non ſolo a' Cittadini, ma quaſi a tutti gli abitanti di Terra di Lavoro, che vi portavano grandi oblazioni, e particolarmente tutti quelli animali, che naſcevano ſegnati, d'ogni ſpecie, che foſſero ſtati; I porci però che ſervir dovevano per gli ſcottati, con i loro lardi lavati, con licenza de' Superiori, e con tolleranza de' Cittadini, ſi laſciavano andare per la Città, e ſuoi diſtretti; e da' Cittadini, per divozione, venivano alimentati, finche ſi foſſero veduti atti al macello, e ſi guardavano come porci di S. Antonio.

Partiti poi i Monaci già detti, fu queſta Abadia data in Commenda, con obbligo di mantenere lo ſteſſo Spedale. Mancò queſt' opera, ma non mancarono le oblazioni, e crebbero talmente i porci nella Città, e diſtretti, che oltre i danni, che apportavano inſoffribili, rendevano le ſtrade quaſi impraticabili. Nella ſteſſa Città ſi propagavano, perchè vi laſciavano andare gran quantità di Troje, e di Verri. Reſtò libera la noſtra Cit-

tà

tà da queste bestie, circa l'anno 1665., in tempo che da Vicerè governava il Regno il Cardinal D. Pasquale d' Aragona, e la cagione fu questa.

In ogni anno, a' sedici di Dicembre, si fa una solennissima processione, nella quale vi si porta il Sangue e la Testa del nostro Santo Protettore Gennaro, in rendimento di grazie di averci liberato dall'orrendo incendio del Vesuvio, accaduto nell'anno 1631. In questa processione v' intervenne l'Arcivescovo col suo Capitolo, e Clero, così Regolare, come Secolare, il Signor Vicerè, con il suo Collaterale, e la Città; e nella strada maestra della Cattedrale, mentre io portava il Sangue, ed altri miei Concanonici la Testa su le spalle, com' è solito, un' insolentissimo animal di questi, a tutta carriera, s' infilzò per mezzo delle già dette Sante Reliquie; e se il Signor Cardinal d' Aragona, che veniva appresso, non era presto a sfuggirlo, portava rischio d' andare a terra: che però fu ordinato, che si levassero tutti, e ne uscirono solo dalla Città più migliaja *poi di nuovo si riproducessero come prima; ma oggi sono totalmente estinti.*

Nel giorno Natalizio del Santo non vi è Cavallo, Bue, ed altro animal da fatica, che non si menino tutti adornati da' nostri in questa Chiesa; e fattoli girar più volte al d'intorno, vi lasciano una limosina, e questa giornata è di gran utile. Questa funzione, ne' tempi di Carlo II. facevasi, come si disse, nella Chiesa di S. Eligio, dal volgo detta, S. Aloja.

La Chiesa è gotica; nell' Altar maggiore vi è una tavola dipinta ad oglio dal nostro Col' An-

Antonio di Fiore, nell' anno 1375. come in detta tavola ſta notato, per convalidare, che ſi dipingeva in queſto modo in Napoli prima di quel tempo, nel quale dice il Vaſari, che fu inventato da Gio: da Bruggia. Nel cortile, dove è forno, e macello, vi ſono alcuni marmi, ed iſcrizioni antiche da conſiderarſi.

Nel 1767. il Cardinal Serſale noſtro Arciveſcovc Abate Comendatario di queſta chieſa fece eriggervi una bella facciata. Ora queſta ricca Badia è ſtata dichiarata di regio padronato, ed addetta al gran Priorato del Regal ordine Coſtantiniano, e le ſue immenſe grancie diſperſe per lo Regno diviſe a' Comendatori dell' ordine.

Tirando avanti verſo la porta Capuana, nel ſecondo vicolo a deſtra vi ſono una Chieſa, e Caſa de' Padri Chierici Regolari, detti Teatini, o Paolini: queſti, coll' occaſione d' una fruttuoſa Miſſione, che vi ſecero nell' anno 1625. invogliarono gli abitanti ad averli di ſtanza in queſto Borgo; per lo che, comprato queſto luogo, vi aprirono la detta Chieſa, ſotto il titolo di S. Maria dell' Avvocata. Tirando più avanti, a ſiniſtra, vedeſi una Chieſa dedicata a S. Maria di tutti i Santi; fu queſta edificata con le limoſine de' Complatearj, per loro commodità; nell' anno 1588. fu poi reſa Parocchiale dal Cardinal Alfonſo Geſualdo.

Arrivati al fine di queſta ſtrada preſſo porta Capuana, a deſtra vedeſi una Chieſa dedicata alla Madre della Vergine S. Anna, ſervita da' Frati Minori Conventuali; fu queſta edificata da' Napoletani, e per molto tempo governata da' Maeſtri

ſtri laici, i quali vi faceano celebrare da cinque Frati Minori Conventuali del Moniſtero di S. Sebaſtiano, che ora è di S. Franceſco da Paola, come ſi è detto; dipoi fu conceduta in tutto, e per tutto a ì detti Frati Conventuali: il P. M. poi F. Gaſparo Criſpo, dello ſteſs' Ordine, vi comprò molte caſe, e giardini, e fattoſi cedere l' Oratorio da una Compagnia di laici, vi edificò la Chieſa nella forma, che ora ſi vede, ed il Convento; e nell'Ottobre del 1563. con Breve del Santo Pontefice Pio V. ottenne l' eſſer Guardiano perpetuo di detto Convento, che tutti i Frati, che ſtanzar vi doveano, foſſero a ſua elezione, con altre ampliſſime facoltà, che in detto favoritiſſimo Breve legger ſi poſſono.

Queſto è quel M. Gaſparo Criſpo, dal quale il Cardinal Mont' Alto riconoſceva tutte le ſue fortune; perchè queſti lo tolſe ragazzo dalla ſua povera vita in Mont' Alto: queſti li diede l' Abito, e queſti gagliardamente ſempre il ſoſtenne eſſendo Frate: ma arrivato ad eſſer Sommo Pontefice, col nome di Siſto Quinto, colla ſua innarrivabile gratitudine verſo de' ſuoi benefattori, mandò preſto a chiamare il Maeſtro Criſpo; ma queſti trovandoſi in una età di novanta, e più anni, ſi ſcusò, per la vecchiaja, di non poter più viaggiare. Siſto reiterò la chiamata, ed egli riſpoſe, che ſe dalla Beatitudine ſua, per averla ſervita in qualche coſa, poteva impetrar qualche grazia, d'altro non lo ſupplicava, che di laſciarli terminare quei pochi giorni, che l'avanzavano nella povera quiete del ſuo Convento. Li fu replicato, che ſe ne ſtaſſe pure a goder delle ſue fave,

ſave, alle quali egli era aſſuefatto, che non ſarebbe ſtato piu importunato.

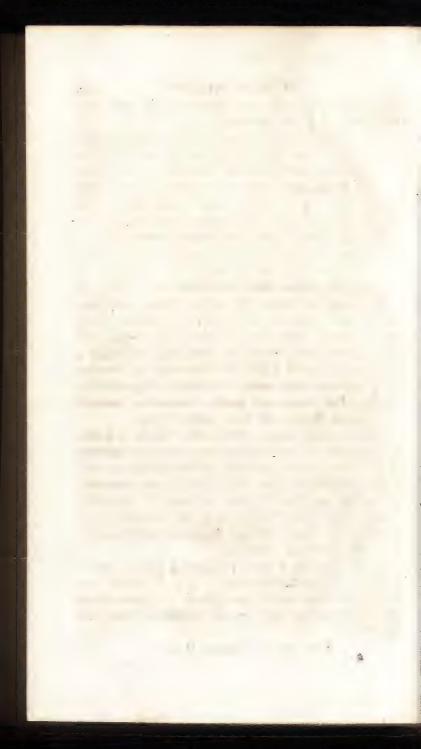
Paſsò queſta grand' anima in Cielo, come creder ſi può, e fu ſepolto ſotto la Cappella, che ſta nella parte dell' Epiſtola, dedicata a S. Anna, che egli conceduta avea a Bernardino Criſpo ſuo fratello, per ſe e per la ſua Famiglia; e su della Sepoltura vi ſta la ſeguente iſcrizione.

Humanæ Curiæ quies Bernardini Criſpi
Neap. ſuorumque hæred. Sepulc.
Vivens ſibi mortis memor
Poſitum Anno Dom. MDLIX.

Nel maggior Altare di queſta Chieſa, ne' piediſtalli delle colonne di legno, che fanno ornamento ad una bella tavola, che vi ſi vede, vi ſono l' armi della Famiglia Incarnao; e ſtimaſi, che uno di queſta Caſa foſſe ſtato uno de' fondatori, eſſendo ſtato queſto Territorio di queſta Famiglia. Per dentro di queſto Convento paſſa l' acqua della Bolla, ch' entra nella Città.

* Sono pochi anni, che queſta Chieſa ſi è tutta demolita, e nello ſteſſo luogo ſe n' è coſtrutta un' altra, tutta lavorata di ſtucchi bianchi, ch' è riuſcita molto bella. Ella è di figura rotonda; e l' altare maggiore è fatto ſul modello di quello della Chieſa della Sanità, con due ſcalinate, e il Direttore è ſtato il Regio Ingegniero, ed Architetto D. Giuſeppe Aſtarita. *

E giunti nella Porta di Capuana, dalla quale ſi principiò queſta Giornata, quì ſi finiſce potendo tornarſene nelle loro poſate, apparecchiandoſi d' averne un' altra molto dilettoſa nella ſeguente.

Fine della Giornata Ottava.

DELLE NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO

DELLA CITTA' DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

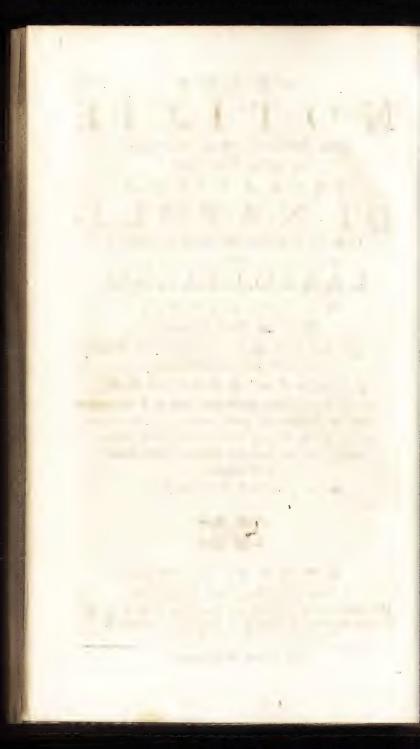
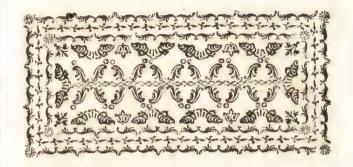
In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA NONA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. al vico nuovo a S. Biagio de' Librai, dirimpetto al Palazzo del fu Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA NONA.

Nella quale partendosi d' avanti il Palazzo vecchio, e tirando alla Porta di Chiaja; per questa si uscirà a veder la spiaggia, che dal volgo Chiaja vien chiamata; e da questa si passerà a vedere l' amenissima Mergellina, da' popolari detta, Mergoglino, ed appresso il sempre dilettoso Posilipo.

PEr fin' ora ne' Borgi si andò per monti, per valli, e per pianure: è di dovere, che oggi si vada un po per la marina, e che si goda della nostra dilettosa riviera, o spiaggia, che alla Napoletana chiamasi Chiaja. Questo luogo comunemente da' Forastieri, che han camminato il Mondo, stimato viene il più dilettoso, ch' abbia l' Europa tutta.

Dalla parte di Oriente ha una placidissima marina, che circondata viene, a destra, dalla rivie-

ra di Posilipo, appresso dall'Isola di Capri, dal capo di Massa, dal delizioso Sorrento, dall'amene montagne di Vico, e dall'antica Stabbia, detta ora Castell'a Mare.

Nelle spalle hà il fertile Monte di Posilipo, che principia, come si disse, dal Castello di S. Erasmo, o col volgo, di S. Ermo, sotto del quale sta la Chiesa, e Monistero de'Certosini. In questo Monte, dalla parte di Oriente, par che la natura di continuo stia con attenta fatica studiando, per mantenerlo sempre verde, e sempre in fiore: essendo che in questo, in ogni tempo, e sia pure nel più orrido dell'inverno, si vi lavorano mazzetti di fiori freschi, che noi, colla voce Spagnuola, chiamiamo Ramaglietti, soliti a regalarsi in occasione di feste di Chiese, che in Napoli ve ne sono quasi in ogni giorno.

Le frutta, quando in ogni altro luògo sono agresti, quì si hanno perfettamente mature, e con un sapore più d'ogni altro appetibile al gusto. Le fragole quando ne'luoghi di Secondigliano, di Casoria, di Fratta, e di Cardito, che ne danno in abbondanza grande, non sono nemmeno fiorite, quì si hanno perfette, e d'una grossezza, ed odore, che non si può rendere credibile, se non a chi le vede.

Nel cuore dell'inverno dà piselli, e i sparagi tenerissimi, che si sogliono inviare come regalo, ed in Roma, ed in altre parti.

Nel suo piede poi ha campagne per verdure, che in ogni tempo danno in eccesso, e per lo sapore, e per la tenerezza; non parlo poi de'giardini di cedri, di aranci, e di limoni, che quan-

do

do fioriſcono, che per lo più ſono due volte in ogni anno, fan coll' odore godere un terreſtre Paradiſo.

L'aria poi è così perfetta, temperata, e ſalutifera, che ſi dà per unico rimedio agl' infermi, ed a i più infiacchiti convaleſcenti.

Queſto monte hà nel ſeno ſuo una quantità di delizioſi Caſini degni di eſſer veduti, e nel ſuo piede vede una popolazione così nobile, e numeroſa, che può dire di avervi una Città, con abitazioni, che non hanno in che cedere alle più magnifiche, che ſono nella noſtra Città iſteſſa; il mare, che li ſta davanti, è fertiliſſimo di odoroſo peſce in ogni ſpecie, ed in ogni tempo: ma, per non trattenerci alle deſcrizioni generali, diamone notizia a minuto.

Queſta delizioſa Giornata principierà dal Palazzo Regale, detto il vecchio, e prendendo il cammino dalla ſtrada, che gli ſta dirimpetto, detta di Chiaja, come ſi diſſe nell' antecedenti Giornate; queſt' ampio ſtradone vedeſi ricco, da un lato e l' altro, di belle, commode, e continuate abitazioni; dalla deſtra fa vedere lunghi, e ben diritti vichi, per gli quali ſi ſale alle Mortelle.

Queſta ſtrada fu aperta in tempo di D. Pietro di Toledo, e ridotta in queſta forma quando fu fatto il già detto Palazzo, ed ampliate le mura della Città. Nel mezzo di queſta ſi paſſa per ſotto di un gran Ponte, che comunemente diceſi, il Ponte di Chiaja. Fu fatto queſto nell' anno *1636.* governando il Regno il Conte di Monterey, per dare un comodo paſſaggio dal

Monte di Echia, a quello delle Mortelle.

Tirando avanti, a destra, vedesi il Convento de' Frati della Redenzione de' Cattivi, e la Chiesa di questo vien dedicata alla Vergine e Martire S. Orsola: e quì mi conviene fare un'apostrofe, ed è, che non si ammirino i Lettori, se da me in queste Notizie va raplicata qualche cosa, perchè si fa, acciocchè si avvivi la memoria delle già dette cose, che concernono a quelle si dicono di presente.

Alfonso I. di Aragona, sedate le cose del Regno, e godendo di una sicura quiete, volle come Principe Cristiano renderne le grazie al suo datore Iddio; che però nel luogo detto Campo vecchio, presso l'Ospedale della SS. Annunciata, v'eresse una Chiesa: ed avendola dedicata alla Vergine, col titolo di S. Maria della Pace, la diede in governo a' Frati Spagnuoli di S. Maria della Mercede nell'anno 1442. Essendo poi cresciuta nell'opera la detta santa Casa, aveva di bisogno di grande ampliazione; che però le fu ceduta da' Frati la Chiesa insieme col Convento nell'anno 1567. ed in luogo di questi, fu alli Frati assegnata la Chiesa di S. Maria del Monte fuor della Porta Medina, che in quel tempo dicevasi il Pertugio. Nell'anno poi 1569. un fiero diluvio, con gran pericolo de' Frati, rovinò una gran parte della Chiesa, e del Convento, costringendo quei poveri Religiosi a lasciarlo, ed in luogo di questo, loro fu assegnata una picciola Chiesetta, che in questo luogo stava, dedicata a S. Orsola, dove, colle limosine de' Napoletani, e particolarmente di D. Antonio Caraffa Principe di Stigliano,

no, riedificarono la Chiesa, e fabbricarono il Convento nella forma, che oggi si vede.

Segue a questa Chiesa il famoso Palazzo fondato dal Principe di Stigliano, e Duca di Sabioneta, della Casa Caraffa, oggi passato alla Casa Gusmana Spagnuola, per lo matrimonio fatto tra D. Anna Caraffa unica erede di questa gran Casa, con D. Filippo Ramiro Gusman Duca di Medina, che fu Vicerè nell' anno 1637. fino all' anno 1644. Importò la dote più di un milione, e mezzo, fuori del mobile, che ascendeva al valsente di settecento mila scudi, come presso di me se ne conserva un' inventario maraviglioso. Basterà dire, che vi erano centoventicinque mila scudi di argento vecchio, ed inservibile. Ha questo Palazzo ampissime abitazioni, belli giardini, che arrivano fin sopra del monte, e dilettose vedute. * Questo Palazzo si possiede dalla Signora Principessa di Cellamare. * *oggi essendo estinta questa Casa, è passato per successione alla Principessa della Villa Caracciolo.*

Ma eccoci alla bella Porta di Chiaja. Era questa l' antica Porta Petruccia, che stava nella strada delle Corregge, poco distante dalla Chiesa, detta S. Maria la Nova: come si disse, fu anco detta, Porta del Castello, e quà fu poscia trasportata nell' ultima ampliazione.

Nel 1782. fu questa porta demolita. Su i lati ov' essa posava, vi si veggono eretti due bei Palazzi. In quello che è a destra di chi esce dalla Città, e propriamente sotto al Palazzo di Cellamare, in oggi della Signora Principessa della Villa Caracciolo, vi si raguna, una o più volte la set-

tima-

timana, una brillante Accademia detta degli Amici, ove si godono di soavissimi concerti musicali, ed altri onesti divertimenti. Tutti gli accademici Amici pagano una mensuale prestazione, che serve per la spesa dell' Accademia; ed in certe occasioni di publico giubilo han dato de sontuosissimi divertimenti; la fabrica è ben formata col disigno, e direzione dell' Architetto Gaetano Barba.

Usciti da questa Porta, vi si trovano quattro Chiese, quasi in un gruppo: la prima a destra, vien dedicata alla Vergine e Martire S. Catterina: e con questa vi è un Convento di Frati Francescani del terz' Ordine, che in altro non differiscono nell' Abito da' Minori Conventuali, se non che la mozzetta del cappuccio dalla parte d' avanti in quelli è tonda, in questi è acuminata.

Fu questa Chiesa fondata dalla Famiglia de' Forti, poscia conceduta a i suddetti Frati, quali, colle limosine de' Napoletani, e particolarmente della Principessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta della Casa Gonzaga, l' ampliarono nella forma presente.

A man sinistra, dirimpetto a questa Chiesa, vedesi un bellissimo Tempio intitolato S. Maria a Cappella la nuova, a differenza della Chiesa vecchia, che sta più in dentro nel vicolo, che l' antecede; e la sua fondazione l' ebbe in questo modo.

Era Abate Commendatore di questa ricca Abadia il Cardinal Francesco Buoncompagno Arcivescovo di Napoli. Nel principio del vicolo, per lo quale alla Chiesa vecchia si andava, vi erano alcu-

alcune casucce basse, ed in un' angolo di queste vi stava dipinta una Immagine, che similmente intitolavasi S. Maria a Cappella; e queste casette erano dell' Abadia medesima. Circa gli anni 1635. si compiacque il Signore Iddio di diffondere, per mezzo di questa Sagra Immagine, infinite grazie a' Napoletani; e per questo vi vennero abbondantissime limosine. Quell' anima santa del Cardinale volle, che queste limosine date alla Vergine, alla Vergine avessero dovuto servire; e così, col disegno, modello, ed assistenza di Pietro di Marino, fece erigere questo sì nobil Tempio; ed in questo vi si vedeva una cupola, che stimata veniva delle belle di Napoli; ma non essendo state fatte le fondamenta de' pilastri, che la sostenevano, colla dovuta attenzione e diligenza, fece motivi tali, che quasi minacciava rovina, in modo che fu di bisogno buttarla giù, e farvene un'altra.

Benchè il divoto Cardinale, che quanto di rendita aveva, dava egli a' poveri, vi avesse impiegato alla strutture di questa Chiesa, non solo le limosine, ma quanto li perveniva di rendita dall' Abadia; rimase dopo la sua morte in qualche parte rozza da dentro: nell'anno 1651. fu in tutto perfezionata, ed abbellita, e rifatta la cupola dal Conte di Ognatte, col danaro dell'istessa Abadia, che in quel tempo stava sequestrato, per alcune differenze, che passavano i Signori Regj col Cardinale Antonio Barberino, ch' era a questa Abadia succeduto, per la morte del Cardinal Buoncompagno.

Dentro di questa Chiesa l' Altare maggiore, dove si conserva la sagra Immagine, è tutto di

vaghiſſimi marmi bianchi e colorati , con due vaghe ſtatue , che ſtan ſituate ſu le porte laterali del detto Altare, per le quali ſi entra nel Coro, rappreſentando una S. Giovanni , l' altra S. Benedetto , e ſono opera di un' allievo del Cavalier Fanſaga .

Nel ſuolo avanti di detto Altare vi è una lapida di marmo , che cuopre il venerabile corpo del Cardinal Franceſco Buoncompagno , che paſsò in Cielo , come ſi dee ſtimare , a' 9. di Dicembre dell' anno 1645. e laſciò , che il ſuo cadavere in queſta Chieſa foſſe ſepellito , Queſto buono Arciveſcovo v' iſtituì una Compagnia , o Confratanza di Laici , che s' impiegano in diverſe opere di miſericordia , e chi vi ſta aſcritto , può eſſere ſeppellito nelle ſepolture di queſta Chieſa . * Vedeſi queſta tutta dipinta , a freſco da Paolo de Matthæis , di cui è ancora il quadro dell' Altare , co' laterali .

A lato di queſta Chieſa vedeſi principiato un nuovo e magnifico Palazzo dal Sig. Duca di Calabritto , ed aperta una nuova ſtrada , che va a dirittura alla ſpiaggia . Era queſto luogo una palude dell' Abadia , ed è ſtato conceduto ad annuo cenſo al detto Sig. Duca . *

Per la porta laterale del detto Tempio , quando non ſi vuole andare per la ſtrada pubblica , ſi va alla Chieſa di S. Maria a Cappella l' antica : e quì è da ſaperſi , che queſto luogo prima era un Tempio dedicato a Serapide , o ad Apis , perchè *Serapides* altro non vuol dire , che ſepolcro d' Apis , ſe in greco , *ſeros* , vuol dir ſepolcro , ed *apis* quel Dio , che era dagli Egizj venerato

co-

come loro principal tutelare: e questa venerazione non solo gli fu data da questa nazione, ma anco da' Greci, ed in conseguenza da' Napoletani gentili, che da' Greci traevano l' origine, e de' Greci imitavano i costumi. Questi come nume l'adorarono, e gli costituirono, come era loro solito, in questo luogo il tempio, che era un' antro fuori della Città, ricavato in un' monte; ed i sacrificj, che gli facevano, eran di fumo d' incenso, e di altri aromi.

Di questo tempio ve ne sono rimaste le reliquie, e sono l' adito secreto al detto tempio, che sta nell' entrare, a man destra della Chiesa, lato quattro palmi, alto quanto puol' essere l' altezza di un' uomo per lungo, che sia, e profondo palmi cento, e va a terminare dietro del giardino della Chiesa già detta, dove si vede un' incavatura nel monte a forma d' una gran nicchia; e credo bene, che fosse stata la parte deretana del detto tempio. Si vede in parte dal tempo rosa, e deturpata; e si argomenta, che l' antro fosse stato ben grande dalla tagliatura delle pietre, che si vedono avanti di detta nicchia. Oggi questo luogo viene affittato a molta gente, che filano spaghi.

Si può veder la Chiesa, che mantiene molto dell' antico; perchè essendo Abadia, e servita da Monaci, poco si è curato di ristaurarla, o modernarla; ed il bello, che in essa si vede, fu fatto in tempo d' un Abate Napoletano nobile della casa di Gennaro. Didove questa Chiesa abbia preso il nome di Cappella, non si sa, essendo antichissima. Il nostro Falco, che scrisse delle co-

se

ſe della noſtra Città, dicé, che Cappella è lo ſteſſo, che Preſepe, ed in queſt' antro vi ſi adorava Apis, ſotto la forma di un bue; e che però ſe gli erigevano i tempj in forma di Cappella, e Preſepe. Eſſendo poi ſtata introdotta dal Principe degli Appoſtoli S. Pietro la Religione Criſtiana in Napoli, e poſcia dal grande Imperator Coſtantino la libertà di poterla pubblicamente profeſſare, vollero dedicare queſto luogo, dove ſi venerava un falſo Sole che ſotto le forme d' Apis adorato veniva, alla Madre del vero Sole Gesù; e però l' intitolarono S. Maria a Cappella. Altri voglionu, che prenda il nome da una Cappella, che quì fu edificata da noſtri primi Criſtiani in onore della Madre di Dio, per abolire le memorie del già detto Tempio; ſia che ſi voglia di queſto.

La Chieſa è antichiſſima, fu prima officiata da' Monaci Baſiliani, poi da Benedettini Caſſinenſi, appreſſo da' Benedettini bianchi di Monte Oliveto, e per ultimo dall' Abate Commendatore fu l' amminiſtrazione di queſta Chieſa conceduta a i Canonici Regolari di S. Salvatore di Bologna, ma al preſente la ſervono i Napoletani.

Nell' Altare maggiore di queſta vi ſi vedono tre belliſſime ſtatue tonde; quella di mezzo della Vergine, col ſuo Bambino Gesù in braccio, che moſtrà di guardare S. Gio: Battiſta, ch' è l' altra, che ſta a deſtra; dalla ſiniſtra vi ſi vede S. Benedetto, che ſta in atto di venerar la Madre di Dio: opere degne di oſſervazione, e delle più belle, che ſiano uſcite dal noſtro Girolamo Santacroce; e queſte vi furono collocate in tempo, ch'

ch' era Abate Fabrizio di Gennaro, che passò a miglior vita nell' anno 1541. e fu sepolto sotto la predella del detto Altare.

Il Chiostro credesi antico, perchè si vede in più parti risarcito alla buona.

Sono circa quattro anni da che tolti i Canonici Regolari del Salvatore da questo luogo fu addetto colle suse rendite alle scuole normali, che al presente profittevolmente vi si esercitano; e la Chiesa conceduta alla comunità de' Ripostieri, che decorosamente la mantengono.

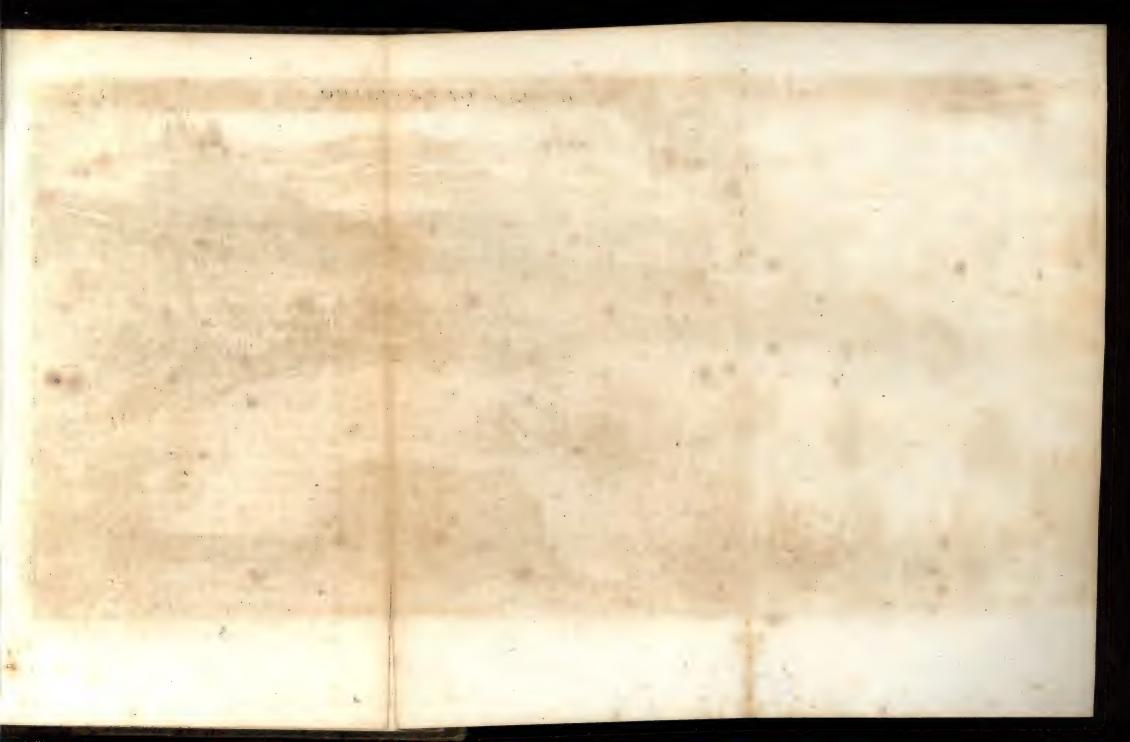
Vista questa Chiesa, si può calare dalla parte sinistra, alla strada Platamonica, o del Chiatamone, e nel fine di questa strada, essendo io ragazzo di pochi anni, mi ricordo, che si sfondò la via, e sotto vi era una bellissima grotta a volta, dove, per certi aditi, vi entrava l' acqua marina, e comunemente si stimò dagli antiquarj essere stata una delle grotte platamoniche; ma fu presto otturata, perchè aperta, impediva la strada.

Arrivati nella via maestra, a sinistra vedesi una bellissima Chiesa dedicata a S. Maria della Vittoria, servita da' Chierici Regolari-Teatini, i quali vi hanno una deliziosissima casa fondata sulla riva del mare.

Poco lungi da questa Chiesa, sotto del Noviziato de' Padri Gesuiti, nell' anno 1572. fu eretta una picciola Chiesa dedicata a S. Maria della Vittoria, in memoria della Vittoria ottenuta da' Cristiani contro del Turco a' 2. di Ottobre 1571. questa poi fu conceduta a' Frati Carmelitani, i quali vi fabbricarono un picciolo Convento: ma poi, essendosene partiti i Frati, andò in potere de'

de' Padri Teatini, che l'abolirono, per far la loro nuova Chiesa. Nell'anno poscia 1628. D. Giovanna d' Austria Principessa di Butera, figliuola di quel D. Gio: d' Austria, figliuolo dell' Imperador Carlo V. che fu generale dell' armata della S. Lega contro del Turco, essendo rimasta vedova, si portò da Sicilia a stanzare in Napoli, ed essendo Dama molto divota, si elesse per suo Padre Spirituale il Padre D. Onofrio Anfora Teatino; e per questo molto a' detti Padri essendo affezionata, gli compartiva gran limosine; nè contenta di queste, voll' edificare una casa in quest' aria così perfetta per gli convalescenti, e per quei Padri, che di buon'aria avean di bisogno; ed in effetto l' eseguì: e colla Casa l' edificò la Chiesa, che volle fosse intitolata S. Maria della Vittoria, in memoria della Vittoria ottenuta da D. Giovanni suo Padre contro del Turco, come si disse. Fu poscia ridotta alla perfezione, e bellezza, nelle quali oggi si vede, nell'anno 1646. da Margarita Austria Branciforte Principessa di Butera figliuola della detta D. Giovanna. Vedesi eretta col disegno di un' allievo del Padre Grimaldi, ed è la struttura molto bizzarra; perchè vedesi la Cupola eretta sopra quattro gran colonne di marmo oscuro, molto belle; e vedesi pulitamente officiata, come è solito di questi buoni Padri.

Dirimpetto a questa Chiesa vedesi il Palazzo del Principe di Satriano della Casa Ravaschiero, nobile Genovese di origine, ma da gran tempo commmorante in Napoli, ed è il primo, che in questa spiaggia si vede. Questo, per l' abitazione magnifica, per gli orti fertilissimi, per gli giardini,

VEDUTA DELLA SPIAGGIA DI CHIAJA, E DI POSILIPO.
G.VI.V.P. 17
Carminus Perrello Reg. Ing. delin.

dini, e per gli fonti, è degli ammirabili, che in queſto Borgo vi ſono; baſterà dire, che nell' anno 1675. eſſendo venuto in Napoli per Vicerè D. Fernando Gioacchino Faxardo, Marcheſe de los Velez, commodamente vi abitò con tutta la ſua famiglia, per molti giorni, ſenza molto incomodo del padrone.

Tirando avanti, paſſata queſta gran caſa, vedeſi una ſtrada, che va su verſo la porta, ed in queſta vi ſi vedono altri famoſiſſimi Palazzi, abitati da gran Famiglie.

Camminando verſo la ſpiaggia,* vedeſi queſta, da queſto luogo ſino alla Torretta, detta di Chiaja, come appreſſo ſi dirà, tutta laſtricata, nella ſtrada maeſtra, di ſelci quadre, come l'altre ſtrade della Città, è piantata, su l' orlo della detta ſtrada laſtricata, d'alberi di ſalce, tramezzati, da parte in parte, di vaghe fontane; in modo che ſi rende deliziosiſſima per lo paſſeggio, particolarmente l' eſtate. Fu ella così ornata nel 1692. governado il Regno da Vicerè, per la glorioſa memoria del Re Carlo Secondo, il Duca di Medina Cœli, come ſi legge dalla ſeguente iſcrizione nella prima dell' accennate fontane.

CAROLO II. REGNANTE.

Hic, ubi pulvereo ſquallebat Olympia tractu
Nunc hilarant fontes, ſtrataque ſaxa viam;
Quam, Ducis adjuta auſpiciis, opibuſque dicavit
Medinæ Cœli nomine Parthenope.
Excell. Dom. D. Ludovico de Cerda
Medinæ Cœli Duce Prorege,

Civitas Neapolis.
Anno M. DC. XCVII. &c.

Dirimpetto al Palazzo del Reggente Ulloa si legge questo Distico Greco in un livello d' acqua, espresso anche in latino.

ΚΑΗΤΑ ΠΑΛΑΙΠΟΛΕΩΣ ΑΠΟ
ΖΑΝΟΣ ΟΛΥΜΠΙΩ ΑΚΤΑ
ΝΥΝΑΠΝΤΕΥ ΚΕΡΔΑ ΚΑΤΗΑ
ΝΕΑΠΟΛΕΩΣ

Ab Jove Olympiaco quæ dicta Palepolis ora.
Cerda, Neapoleos nunc tibi dicta nitet.

Sua, Maestà in questa spiaggia nel 1780. vi eresse un amenissimo passeggio, che ora, e più quando sarà finito, non invidierà la gran Tuillarie di Francia. Nel largo dunque della Vittoria, poco prima descritto, cominciò l' amenissimo diporto prendendo quella parte inutile e tutta lezzosa, che guardava il mare, l' assicurò dalle ingiurie del mare istesso con ben intese mura, che alzandosi lungo la spiaggia riparano il nuovo sito dalle acque del mare, servono di poggiuoli a Passeggianti, e lasciano al dì sotto bastante spazio arenoso per uso di spander reti, a comodo della marineria. Dalla parte poi di Terra in lunghezza di palmi circa 2000. si è lo spazio chiuso con Cancelli di ferro, e simili cancelli sono così nell' ingresso, che nel fine della strada dalla Parte dell' Avvocata, e di Posilipo. Or tutto questo recinto si è disposto al diporto in questo modo. Nel principio di esso vi sono due belli

lì edificj uno dalla parte di mare, l' altro di terra, destinati ad uso di Cafè e di altre officine, come ancora di publici spettacoli, e dalla via del mare vi sono dell' ampie stanze ad uso di cucine, ed altro, che vengono ad essere sotto terra riguardo a chi camina di sopra: poicchè ne' giorni di state concorronvi tutti i Comodi Napolitani la sera a deliziarvisi con laute cene. Passati questi edifizj cominciano sette ampi stradoni tre dalla parte del mare, tre dalla via di terra; ed uno ampiissimo in mezzo, il primo stradono è immediato accosto al muro, che sporge al mare lungo il quale vi sono de' parterri con teste di fiori, ed agrumi, i quali son fiancheggiate da altro consimili stradone, e interrotti con regolar distanza da alcune vie che danno la communicativa per mezzo de' parterri agli stradoni medesimi: ciascun degli stradoni descritti è largo col parterra circa palmi 16. Siegue alla stessa linea altro ampio stradone fiancheggiato, alle due sue sponde da alberi i quali sulle cime incontrandosi scambievolmente co' loro Rami, formano in lungo un grottone, che cuopre la terza strada, e ne' lati formano tanti archi assai vaghi alla vista, lungo ciascun arco palmi 16 circa, e S. M. per renderla più vaga, ha fatto piantarvi delle viti, che rendon più ombrosa la grotte, e accrescon vaghezza le uve nel mese di Ottobre. La strada prosiegue per archi 36. oltre di altri sei tre nel principio, e tre nel fine dell' arcata, o sia grottone che non han compagni dalla parte opposta: in fine di questi un ampio largo; vi è situata nel centro una vaga fontana che forma una gran Conca centinata in mezzo alla quale su di alcuni scogli e Rupi, v' era la statua di Par-

 te-

tenope, col nostro Sebbeto, e varii amorini, che versavano acque in molte guise, fatte già di stucco che tutte venir doveano di marmo. In egual modo son disposte le altre strade dalla parte di terra, restando in mezzo ampiissimo stradone; e così dalla fontana prosiegue per un egual tratto di strada sino agli ultimi cancelli verso Posilipo, ove si è per ora terminata.

Venuto però da Roma il celebre Toro Farnese S. M. pensò metterlo in questa Fontana, ed in fatti a primo Maggio 1791. si cominciò a situarlo. Questo celebre Gruppo, antichissima opera greca lavorata in Rodi dagli scultori Apollonio, e Tavorisco in un sol pezzo di marmo; fu da Antonino Caracallo trasportato in Roma, ove rimase sotterrato con tanti altri pezzi di greca scultura, che la potenza Romana avea trasportato nel suo recinto da quella Regione madre delle belle arti. A tempi di Paolo III. fu dissotterrato dal Cardinal Farnese per sicuarlo in faccia al suo Palazzo: ma rimase senza effetto il suo disegno; e restò in una stanza terrena del suo Palazzo istesso, finche Ferdinando IV. erede della casa Farnese ha fatto qui trasportarlo. Ei rappresenta la savola di Dirce la quale essendo stata concubina di Lico Re di Beozia, divenne indi sua moglie dopo aver ripudiata Antiope: Zeto, ed Ansione figli di Giove, e della medesima Antiopa, per vendicare l' affronto materno, legaron Dirce ad un Toro per farla perdere, come lo descrive Properzio nel lib. 3. eleg. 13.

Dalla parte di Terra di questa strada, volendosi imboccare alla strada, che conduce alla bella Chiesa, e Convento di S. Teresa de' Carmelitani scal-

ſcalzi che da qui a poco verrà deſcritta, vi è la pulitiſſima Chieſina, e Convento di S. Paſquale de' PP. Alcanterini. Fu queſta fondata inſieme col Convento dal noſtro generoſo Monarca Carlo Padre del noſtro Re, e dalla Regina Amalia ſua virtuoſa conſorte, in ringraziamento al Santo di averle implorata prole maſchile mentre la Regina, che prima avea ſempre partorite femine, appena tocca dalla reliquie del Santo per mano di un laico alcanterino chiamato F. Serafino dell' Aſſunta, concepì, e portorì a ſuo tempo il primo maſchio che fu l' Infante D. Filippo; la Chieſa col Convento benchè piccioli, ſono pulitiſſimi. Qui ſoleva venire il Re medeſimo colla Regina a prender le indulgenza della Porziuncula a due di Agoſto, coſtume, che ſi è continuato ſempre da noſtri religioſi Sovrani.

Dopo di alcune caſe di mezzana riga, vedeſi il famoſo palazzo del Principe d' Iſchitella, della Caſa Freytas Pinto, di nazion Portugheſe; ma il preſente poſſeſſore nacque in Napoli, ora Scrivan di Razione, ch' è uno de' primi officj nel Palazzo Regale. Ha queſto tre porte, e dentro vi è una prezioſa ſuppellettile, che l' adorna, e particolarmente di dipinture, che io non mi diſtendo a deſcriverle a minuto, per non allungarmi.

Fu queſta ſi bella caſa fabbricata da D. Mattia Caſanatta Spagnuolo, Reggente di Cancelleria, uomo di valore, integrità, e ſapere ſenza pari. Avendo queſta grand' anima ſtabilita la ſua caſa in Napoli, dove nacque il ſuo ſecondogenito D. Girolamo, che onorò in Roma la Sacra Porpora, che veſtì, cotanto ſi affezionò a queſta Città, da

lui chiamata sua cara patria, che volle divenire zelantissimo patrizio: in modo che, per volerla con robustezza difendere, e mantenere nelle sue antiche prerogative, e privilegj, contra il volere del Conte d'Ognatte Vicerè, incontrò travagli e passò a miglior vita, e venne lagrimato generalmente da' Napoletani, che stimavano di aver perduto il di loro padre, e protettore. Era questo sì gran Ministro così affabile, umano, e cortese nel trattare, che giammai persona alcuna si partì da lui mal contenta; benche ottenuto non avesse ciò che desiderava.

Morto il Primogenito D. Gio: rimasto erede D. Girolamo, vendè questo Palazzo, trovandosi incamminato nella Corte di Roma, dove essendo passato per le prime cariche, che si appoggiano a' Soggetti grandi, si vide poi una delle più lucide gemme, che adornarono il S. Collegio.

Segue appresso la casa del Marchese Cioffi, dove si vedono molte antiche statue di marmo.

Segue il Palazzo del Principe di Trebisaccia della Casa Petagna, che tien d' avanti una vaga fontana, che con più scherzi d' acqua rallegra i passaggieri; ed in qoesto vi sono bellissime dipinture antiche, e moderne.

I vichi, che tramezzano queste case, che tirano verso la montagna, sono ricchi di belle abitazioni, e van quasi tutti a terminare a qualche Chiesa. Il primo va al Palazzo fondato da D. Pietro di Toledo, che era un' abitazione alla Regale, con bellissimi, ed ampj giardini; e quì prima fondato avea Alfonso Secondo di Aragona il suo, per delizie; ed era quello con buonissima

ma aria , e ſenz' acqua , perchè ancora venuta non era in Napoli , l'acqua nuova: anni ſono queſto gran palazzo fu comprato dalla Regia Corte , e vi ha fatto le ſtalle per gli Cavalli della Cavalleria , che di continuo aſſiſte nella Città .

Paſſato il Palazzo de' Signori Petagna , vedeſi la Chieſa dedicata a Santo Rocco : queſta nell'anno 1530. fu fatta edificare dalle Monache di S. Sebaſtiano , e vi mantenevano quattro Frati Domenicani , i quali avevano peſo di eſigere il *jus piſcandi* , che il Moniſtero di queſte Suore tiene in queſto mare . Ora queſti Frati non vi ſono più , perchè queſto jus affittare ſi ſuole a' Secolari.

Paſſata queſta Chieſa , ed alcune picciole caſe , vedeſi una bella ſtrada , che va a terminare , dalla parte di ſopra , in una allegriſſima piazza , in capo della quale evvi una bizzarra Chieſa dedicata alla Madre S. Tereſa ; e ſi entra in queſta per una più bizzarra ſcala . Vien ſervita da' Frati Scalzi Carmelitani , ed è ſtata coſtituita per Caſa di approbazione , o vogliam dire , di Noviziato . Furono queſto Convento , e Chieſa edificati , nell' anno 1625. coll' eredità laſciatali da Rutilio Callaſino , Canonico Napoletano . Fu poſcia ampliato il Convento , e quaſi fatto da capo , coll' eredità d' Iſabella Maſtrogiudice , che laſciò i Frati eredi . La Chieſa , eſſendo anguſta , col diſegno modello , ed aſſiſtenza del Cavalier Fanſaga , che volle in queſto edificio moſtrare quanto avea di bello nell' edificare , fu principiata circa gli anni 1650. e tirata avanti colle limoſine di molti Napoletani , ed anco del Signor Conte di Ognatte , all' ora Vicerè : videſi terminata nell' anno

1662. coll'ampie limosine date loro dal divotissimo Gasparo di Bragamonte, Conte di Pignoranda Vicerè, affezionato molto all' Ordine de' Scalzi.

Nell' altar Maggiore di questa sì bella Chiesa vedesi una statua di marmo di S. Teresa, opera della mano del Cavaliere; i quadri de' Cappelloni e gli altri de' i lati, sono tutti opera del nostro Luca Giordani.

Il Convento è comodo, ed ha per suo diporto una parte della deliziosa collina, che arriva sopra del piano, tutta murata; ed in cima di questa vedesi un Romitorio, o vogliam dire, Solitario Ritiro, usato in tutta la Religione Carmelitana, per gli Frati, che voglion fare Esercizj spirituali: e questo nè più dilettoso, nè più divoto insieme si può desiderare, per le belle vedute, ch' egli hà, e per una allegra solitudine, che mantiene.

Passato questo Convento, vedesi una strada, che va a terminare al Monistero de' Padri Celestini, detto dell' Ascensione. Questa Chiesa si stima fondata nell' anno 1300. da Niccolò Alundo, o di Alife: benchè da un' antico marmo si ha, che fosse stata la Chiesa da altri fondata nell' anno 1300. e data a' Monaci Celestini, a i quali fu fabbricato un Monistero; ma questa Chiesa era molto picciola, e fin' ora se ne vedono le vestigia, e dicevasi dell' Ascensione. D. Michele Vaaz Conte di Mola, si offerse di edificare una nuova Chiesa, che dedicata venisse all' Arcangelo S. Michele, ch' era il suo nome, ed alla gloriosa S. Anna, Madre della Vergine, e ne fu stipulato istro-

istromento a' 4. di Maggio 1602. per mano di Notar Gio: Andrea di Aveta di Napoli, in Curia di Notar Trollo Schivelli; ed in detto istromento di fondazione vi sono molte singolari prerogative, che gode questa nobile Famiglia Vaaz in detta Chiesa; ed in adempimento, fu ella fondata col disegno del Cavalier Cosimo, come al presente si vede; e mi maraviglio, come questa nuova Chiesa non venga detta di S. Michelema dell' Ascensione, quando quella di questo tito, lo era un' altra. Vi si legge un' iscrizione composta dalla famosa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Gesù, che così dice:

D. O. M.

D. Michael Vaaz, Molæ in Bavetia Comes, Belluardi, Sancti Donati, Sancti Nicandri, Sancti Michaelis, Casamassimæ, Juliani Toparca, Angliæ, Lusitanæ, Neapolitanæ nobilitatis luce insignis, & merito.

Quod festa ascendentis Domini die Sanctum Petrum Celestinum oculis ipsius sibi præsentem viderit, anno 1617.

Protenta ad patrocinium manu, ut palmari nempe beneficio tutus decumanum restantis fortunæ difflaret impetum.

Basilicam hanc cognomini Angelorum Principi sacram.

Cælestinæ Familiæ Ordinis Sancti Benedicti Fundator addixit,

Tum ad templi ornatum, tum ad vitæ commeatum.

Annuis abunde ditatam censibus, ac Divæ Annæ sacello celebrem.

Ne

Ne tanto deesse munere, velgratiæ nomen, vel omen æternitatis.

Tandem privilegiatam divæ Annæ aram consecutus.

D. Simon Comes, & Dux lapidem hunc multæ pietatis testem, ac vindicem.

P. A. D. M. DC. LXXII.

Segne poscia il Palazzo di di D. Felice Ulloa, Presidente del Sacro Consiglio, Ministro di ottima bontà, e che non seppe discompagnare dal Ministero una vita esemplarissima. * Ora posseduto da suo nipote figlio di D. Adriano, che fu Reggente nel Regio Collateral Consiglio, indi Presidente del S. R. C. di S. Chiara, Duca di Lauria. *

Siegue a questo una Chiesa dedicata alla Vergine del Carmine, con un Conventino: furono questi edificati nell'anno 1619. da Fra Giuseppe Caccavello Napoletano Carmelitano.

Passato il già detto Conventino del Carmine, vedesi il famoso Palazzo del già fu Principe di Bisignano D. Tiberio Caraffa; Cavaliere del Toson d'oro, e Grande di Spagna. Signore, che per la sua bontà, gentilezza, e liberalità, generalmente amato veniva da tutti della sua patria, e stimato come padre comune. Aveva genio veramente da grande. Nudriva in questa casa molti Leoni, ed ebbe fortuna di vederli propagati, cosa non ancora succeduta nell' Italia: ne aveva fra questi uno cicorato, di tanta mansuetudine, che dormiva nella stessa camera dove il Principe dormiva: andava col Principe in barca, ed in carozza, nè era possibile di prender cibo alcuno, se non dalle mani dello stesso Principe; ora la deli-

delizia de' ragazzi di Chiaja , poichè calando il Principe a ſpaziarſi per quei lidi , vi ſi ponevano a lottare, ed a burlare , come appunto foſſe un' altro ragazzo. Per ſeguire il padrone, che , per non farlo ſtancare, l'avea laſciato in un' oſteria della Terra di Belvedere, eſſendo egli paſſato al Diamante, il Leone ſi buttò da una fineſtra non molto alta; ma perchè l' oſte l'avea legato per la gola in un traverſo di detta fineſtra , reſtando ſoſpeſo morì , con diſguſto inconſolabile del Principe, che poſcia , nella ſtrada dove fu ſotterrato, vi fece una memoria. Vi erano in queſta caſa ancora altri animali di diverſe ſpecie, e quaſi in ogni feſta , quando paſſavan per davanti di queſta caſa Dame , egli loro dava collazione di coſe dolci , e gli faceva vedere qualche caccia , e particolarmente tra la Tigre, e'l Cavallo , che coſa più nobile , nè più bella veder ſi potea , per gli modi , e deſtrezze , che uſavano .

Quattro Leoncini , colli loro genitori , ed altri curioſi animali , che vi erano , furono , in tempo de' tumulti , dal furor popolare uccisi nell' anno 1647. a cauſa che il Principe, eſſendoſi ritirato in Roma, una Tigre ſcappò, e fè qualche danno nella Montagna : temendo , che gli altri non aveſſero fatto il ſimile , a' colpi di archibugiate, loro tolſero la vita .

Segue a queſto Palazzo quello del Marcheſe della Valle , della Caſa Mendozza, e fù il primo, che foſſe ſtato da Signori edificato, per delizie , in queſta ſpiaggia; e perchè non era queſto luogo popolato, come oggi , vi fabbricò una forte torre, per ſicurtà, in caſo d' incurſione de' Turchi ,

chi, che, ne' tempi andati, erano frequenti.

Paſſata queſta caſa, che reſtò imperfetta, non eſſendo ben terminati i ſecondi appartamenti, vedeſi una ſtrada, che va a terminare nella bella Chieſa di S. Maria in Portico, ſervita da' Cherici Regolari Luccheſi, della Congregazione della Madre di Dio. Era queſto luogo un famoſo Palazzo di delizie, con una Villa ben grande, che arrivava ſin ſopra il piano del Vomere, del Duca di Gravina, della Caſa Urſina. D. Felice Maria Urſina Ducheſſa di Gravina, eſſendo rimaſta vedova, ſi diede ad una vita ritirata, e ſpirituale, colla guida de' Padri della Compagnia di Gesù; ma avendo paſſati alcuni diſguſti colli detti Padri, fece venir da Lucca queſti, e convertì le ſue ſtanze in abitazione de' Religioſi; e nell' anno 1632. ſi diè principio alla nuova Chieſa, e vi fu buttata ne' fondamenti la prima pietra, quale volle calare di ſua propria mano, buttandovi una quantità di monete d'oro, e di argento: ed ella ſi fabbricò un' ameniſſimo caſino su la cima del monte, per ſua abitazione, che ha vedute pur troppo belle, dove ſantamente godeva, colla direzione di così buoni Padri, che di continuo l' aſſiſtevano; e morendo, laſciò loro quanto potè. La Chieſa già detta è delle nobili pulite, e ben ſervite, che ſiano nella noſtra Città. Vi ſi fanno molti eſercizj ſpirituali, nel Carnevale l'orazione delle quarant'ore, dove ſi eſpone, con bizzarri apparati di lumi aſcoſi, ed invenzioni, la Sagra Eucariſtia. Quì vi ſono molte belle Reliquie.

Vi è avanti dell' Altar maggiore ſepolto il cor-

corpo della Duchessa fondatrice, che passò da questa vita nell' anno 1647. a' due di Febbrajo. La Casa de' Padri è ella deliziosissima, ed ha fertilissimi, ed ampj giardini, e vi erano, un tempo, nobili, e stravaganti loggie di fuori.

Presso di questa Chiesa vi sono bellissimi casini, come quello del Fazardo, del già fu Presidente Cacciottolo, oggi posseduto dal Signor Reggente Moles, al presente Reggente di Cancellaria in Napoli.

Dirimpetto alla Casa del Marchese della Valle, a sinistra, vedesi dentro mare fondata la Chiesa dedicata a S. Lionardo, che fa un' isola, ed ha questa una bella, ed antica fondazione. Circa l' anno 1028. Lionardo d' Orio gentiluomo Castigliano, mentre navigava, fu assalito da un' atra tempesta, che minacciava di annegarlo, insieme col suo Vascello, nel quale egli vi aveva da cento mila scudi di mercatanzia: fè voto a S. Lionardo, Santo del suo nome, di fabbricarli una Chiesa in quel lido, che a salvamento toccava: fu esaudito; approdò in questo luogo, dove in adempimento del voto fabbricò questa Chiesa in onore del Santo, e la dotò. Fu poscia servita da Monaci Basiliani, chè vi fondarono un Monistero, chiamato di S. Lionardo *ad insulam*: e stimasi, che questo fosse quello, detto da S. Gregorio Papa Gazariense. Partiti i Basiliani, restò questo luogo in abbandono all' indiscrezione del tempo, che quasi rovinato l' avea: fu dalle Monache di S. Sebastiano rifatto; e lo stabilirono per Convento de' Frati Domenicani. Questo oggi sta dismesso, e le stanze, che erano di detti Frati,

ti, si affittano a' laici. Questa Chiesa era divotissima, e particolarmente di coloro, che travagliati venivano o dalle prigionie, o dalla schiavitudine, o dalle tempeste.

E quì vo dar notizia di una erudizione curiosa. Mondella Gaetana Principessa di Bisignano nella congiura de' Baroni in tempo di Fèrdinando I. vedendo il suo marito imprigionato, e sicuro di lasciarvi la vita, ed ella costretta con sei figliuoli a stanzare in Napoli, osservata in tutte le sue azioni, in modo che potea dire di star con la sua famiglia da più che prigione; essendo di un' animo Romano, non men che di origine, e nascondendo sotto la gonna valore piucchè virile, stabilì, non avendo potuto allontanare dallo sdegno di Ferdinando, e del Duca di Calabria il suo caro marito; di porre in salvo i figliuoli; che però, avvalendosi della divozione di S. Lionardo; fece supplicare il Re, che si fosse compiaciuto di concederle, che con i suoi figliuoli avesse potuto ricorrere all' intercessione del Santo, che era Protettore de' poveri prigioni, nella sua propria Chiesa. Le fu di facile concesso. Vi andò per molti giorni con divozione, che in uno edificava insieme, e moveva a compassione; e fra tanto trattava di farvi venire un legno sottile, per traggittarsi con i suoi figliuoli in Roma, perchè questa Chiesa non era molto frequentata dalla gente del Borgo, non essendo in quei tempi abitato, come oggi. Giunta in un mattino dopo d' essersi caldamente raccomandata al Santo, intrepidamente vi s' imbarcò colla sua prole, e felicemente giunse a Terracina, non ostante, che fos-

foſſe ſtata ſeguitata da un velociſſimo legno ſpeditole dietro dal Re.

Al dirimpetto di queſta Chieſa ſe ne vede un' altra, dedicata al glorioſo S. Giuſeppe, con un Collegio de' Padri Geſuiti. Il Padre Flaminio Magneti, che fu molto benefico alla ſua Compagnia di Gesù, vedendo che i Padri Paolini aveano edificato in queſto Borgo una Caſa per la convaleſcenza, che è quella della Vittoria, ne volle edificare una per la Compagnia, e la principiò in una caſa, dove aprì una picciola Chieſa. Vedeſi oggi colle limoſine, ed eredità de' pii Criſtiani creſciuta nel modo, e vaghezza, che al preſente ſi vede. Nell' anno 1666. a' 7. di Maggio, ſi principiò col diſegno modello, ed aſſiſtenza di un tal Fratello Tommaſo Carrareſe, della ſteſſa Compagnia, che anco ben lavorava di marmi; e fu terminata di tutto punto, ed abbellita nel Maggio del 1673. in maniera, che è delle più belle e pulite Chieſe, che ſiano in queſto Borgo. Si vedono li Cappelloni tutti ornati di marmi bianchi, e pardigli di Carrara, e fra queſti vi ſono quattro belle colonne, ſimilmente di pardiglio, che portan tre palmi di diametro colla ſua proporzionata altezza, con baſi, e capitelli di marmo bianco, e la ſpeſa di queſte ſi valuta 4000. ſcudi. Nelle dipinture poi hanno impiegati i migliori pennelli della noſtra Città. La tela dell' Altare maggiore fu dipinta da Franceſco di Maria, detto il Napoletano: i quadri laterali ſono opera del Cavalier Giacomo Farelli; i quadri del Cappellone dalla parte dell' Evangelio, ſono del noſtro Luca Giordani; il quadro

dro del Cappellone della parte dell' Epiſtola è dello ſteſſo Fraceſco Napoletano; i laterali ſon di Domenico di Marino; i quadri, che ſtanno su le quattro porte, ſon' opera di Carlo Meracrio, il quale ſe nel fiore della ſua gioventù non ci foſſe ſtato tolto dalla morte, la noſtra Città goderebbe di molte ſue bell'opere. Vi ſi vede un pergamo di marmi miſchi molto ben commeſſi, e con gran diligenza lavorati. La Sagriſtia viene ornata da ſpalliere, ed armarj di legname di perfettiſſima noce; e quì dentro vedeſi un quadro dove ſta eſpreſſo Gesù Bambino, Giuſeppe, e Maria, che ſtava prima ſituato nella Chieſa vecchia: fu queſto dipinto dal noſtro divotiſſimo Gio: Antonio di Amato, il quale non dipinſe mai volto di Santo, ſe prima non riceveva il Sagramento della penitenza; e perciò in alcune delle ſue opere, vi ſi conoſce un non so che di divino, e per mezzo di molte Immagini della Vergine; da queſto artefice dipinte, il Signore ſi è compiaciuto di far molte grazie, come altrove ſi diſſe.

L' abitazione poi è molto commoda, e dilettoſa inſieme, godendo dell' amenità di una così vaga marina, e di una così fertile collìna.

Dopo l' eſpulſione de' Geſuiti, in queſto Collegio vi fu iſtituito un Collegio Nautico, per gli ragazzi che volevano apprendere le marineria, come tuttavia vi ſi mantiene dal Re.

Appreſſo di queſto Collegio ſeguono comodiſſimi Palazzi, che pajono architettati dal piacere, a dalla delizia.

Più avanti vedeſi una bella ſtrada, da noi detta imbrecciata, che arriva ſino al Vomere, ed

in questa vi è un Monistero di Benedettini.

* Degno anco è di esser veduto il nuovo Monistero delle Carmelitane Scalze di nuovo eretto, e si fu nella seguente maniera. Nell'anno 1746. volendosi dalle Moniche di S. Giuseppe delle Carmelitane Scalze di Pontecorvo eseguire l'antica loro intenzione di fare altra fondazione del loro istituto, si ottenne dal Re il regio Assenso; si comperò dal Regio Consigliero Sig. D. Carlo Gaeta il suo Casino sito alla calata del Vomero per duc. 12. mila, e si cominciò a fabbricare il nuovo Monistero, quale dal Re fu dichiarato regale, e si ottenne da Papa Benedetto XIV. che fosse Monistero Generalizio. Ed a' 25. Marzo dell'anno 1747. passarono dal detto Monistero di Pontecorvo tre Religiose Professe per fondatrici di detto nuovo Monistero, il quale si servì interinamente di una piccola Chiesetta, finchè dal Re, e dalla Regina si fece fabbricare una bella Chiesa, dichiarandola Padronato regale della famiglia Borbone, e Sassona, che si aprì al Pubblico nell'anno 1757. vedendosi abbellita di vaghi altari di marmo, di due quadri del celebre Bonito, uno rappresentante la Sagra Famiglia, e l'altro il Crocifisso nel Calvario. In detto Monistero, oltre le tre fondatrici passate dal Monistero di Pentecorvo, vi sono tre altre Relligiose professe, e otto educande, e le tre solite Converse.

Vi si vede ancora il nuovo Monìstero di S. Francesco degli Scarioni, della cui fondazione è bene di dar qualche notizia.

Leonardo Scarioni Cittadino della Città di

Prato in Toſcana, avendo per più anni fatta la ſua dimora in queſta noſtra Città, ed accumulate molte ricchezze colla mercatanzia, non avendo prole, rivolſe l' animo a reſtituire a Dio quelle ſoſtanze, che dalla ſua provvidenza ricevute avea. Avendo perciò a dì *6.* del meſe di Marzo dell'anno 1701. fatto il ſuo teſtamento ſcritto, diſpoſe in eſſo, che tutto il ſuo ricco patrimonio doveſſe ſpenderſi nella fondazione di un Moniſtero per *60.* Monache Conventuali dell' Ordine di S. Franceſco (cioè 50. Coriſte, e 10. Serve) il di cui titolo foſſe S. Franceſco degli Scarioni; le quali tutte doveſſero eſſere Cittadine della Città di Prato ſua Patria, da eleggerſi dal Magiſtrato Supremo di eſſa; ed in difetto delle Prateſi, che non poteſſero, o non voleſſero venire in detto Moniſtero, per lo ſpazio di anni quattro dopo fabbricato, e ridotto abitabile, ſoſtituì per tutto detto numero, o per quella quantità, che ne mancaſſe, donzelle Napoletane, le quali aveſſero le condizioni, ed i requiſiti ſtabiliti dal Canonico di Sarno nella fondazione del Conſervatorio della Maddalena vicino Gesù-Maria, che ſi amminiſtra da' Signori Governadori del Monte de' Poveri Vergognoſi, da noi rapportato nella Giornata VI.

Di queſta ſua pia volontà laſciò eſecutori il Sig. Pietro Polizi, e 'l Sig. D. Franceſco della Poſta Barone di Moliſe, dando loro facoltà di poterſi eleggere il Succeſſore in caſo di morte; ſiccome fece detto Pietro, nominando in ſuo luogo il Sig. D. Pietro Cardone de' Marcheſi di Prignano, e di Melito ſuo genero.

Eſ-

Essendosene poi egli passato all' altra vita a' 23. del detto mese ed anno, i suddetti Esecutori si diedero con ogni diligenza a fornir l' opera loro raccomandata. Ed avendo aumentato il capitale lasciato dal Testatore fino alla somma di duc. 140. mila, e risoluto di fondare il Monistero sotto la Regal Protezione, ed ottenutone a tal' effetto Regali Privilegj, scelsero il luogo in questo Borgo, dove ora si vede; e col disegno e direzione del Regio Ingegniere Sig. Gio: Battista Nauclerio (persona di quella intelligenza, ed esperienza, che ogni un sa, per le tante fabbriche, che di lui in questa Città, e nel Regno si veggono) diedero principio al Monistero, ed alla Chiesa; la quale essendo terminata, e terminata anche l' abitazione, e provveduta di tutto ciò, che per una Regolare Famiglia di 30. Religiose era necessario; ne fecero precorrere in Prato la notizia, e chiesero, che questo numero di donzelle frattanto fosse di colà venuto ad abitarci.

A' 21. Gennaio dello stesso anno, dalla Santità del Pontefice Clemente XI. di gloriosa memoria, con suo Breve, fu detto Monistero dichiarato Regio, e sotto la potestà de' Re di Napoli insieme con tutt' i suoi beni, e le Religiose, e le persone tutte, immediatamente, ed unicamente soggette alla S. Sede, e da qualunque altra Giurisdizione, fuori della Pontificia, dichiarato esente; ed in oltre ammesso a godere tutti gli amplissimi Privilegj conceduti l' anno 1581. dalla Santità di Sisto V. al Monistero delle Monache della Concezione della B. V. di Napoli. E con altro suo Breve fu dichiarato Clausura. A' 12.

Maggio poi del medeſimo anno fu benedetta la nuova Chieſa dalla b. m. di Monſignor Girolamo Vicentini Arciveſcovo di Teſſalonica, e Nunzio Appoſtolico in quel tempo in queſto Regno.

Fattaſi frattanto l'elezione in Prato dal Magiſtrato di eſſa di 27. fanciulle, 21. cioè atte per lo Coro, e 6. per Converſe, e per compiere il numero di 30., di tre Religioſe dell'Ordine Conventuale di S. Franceſco, le quali doveſſero alla nuova Regolare Famiglia preſedere, che uſcirono dal Moniſtero di S. Margarita di detta Città. Partirono queſte, dopo avere in Prato, ed in Firenze viſitato le Chieſe, ed i Monaſterj più coſpicui, a' 6. Luglio del detto anno 1721. dal Porto di Livorno su di una Barca provveduta di tutto il biſognevole, accompagnate da due Galee del Sereniſſimo Gran Duca di Toſcana; ed eſſendo arrivate a Niſida la ſera degli 11. la mattina ſeguente ſi videro porre il piede a terra nel noſtro Porto, donde diſtribuite in Carozze a queſto effetto preparate, furono condotte al Moniſtero.

Per nove giorni fu loro permeſſo di andar per la Città, nel qual tempo, cominciando dalla Chieſa di S. Luigi di Palazzo, ove ſta ſepolto Lionardo Scarioni, viſitarono le noſtre più illuſtri Baſiliche, e Moniſterj; indi a' 4. Ottobre, giorno dedicato al glorioſo S. Franceſco, furono ſollennemente veſtite degli Abiti Sagri dal ſuddetto Monſignor Nunzio. E delle tre Religioſe, che come ſi è detto, con eſſe vennero per governarle, che furono Suor Maria Celeſte Saſſoli, Suor Franceſca Felice Saſſoli ſua ſorella, e Suor Ma-

Maria Elisabetta Fortunata Buonamici. La prima fu eletta Abadessa, la seconda Vicaria, e l'ultima Maestra delle Novizie.

Non trascurarono gli Esecutori di preparare diligentemente le cose, per condurre all' ultima sua perfezione la fabbrica; e compiere il numero di questa Regolare Famiglia. E si vide coll' ajuto del Signore, in brieve terminata l' opera.

Nell' atrio della Chiesa vi si legge in marmo la seguente iscrizione. *

D. O. M.

Et memoriæ Leonardi Scarioni Patritii Pratensis, qui postremis Tabulis octavo idus April. M.DCCI. Templum hoc Divo Francisco nuncupandum, & adhærens Monasterium ædificari jussit: cavitque, ut Petrus Politius, & D. Franciscus de Posta, Baro Molisii, ac ejusdem Politii gener, hereditatis Curatores, Virgines Deo dicandas LX. ex Prato Hetruriæ Urbe accerserent, a Patrio Magistratu etiam in posterum eligendas, quæ Franciscanæ Conventualium Familiæ legibus obstrictæ heic vitam agerent. Facta nihilominus ipsis Curatoribus potestate, eorumque successoribus, qui singuli a singulis instante fato, nominabuntur, ut si quæ post opus omnino perfectum Pratenses puellæ deessent, numerus ex Neapolitanis honestis Virginibus suppleretur.

Itaque Monasterio sub Regia Protectione, quantum initio satis visum, ædificato, perfectoque ac rite lustrato Templo IV. Id. Maii MDCCXXI. tandem IV. Id. Jul. a XXX. Pratensibus Virginibus habitari, atque coli cœptum est.

Curantibus D. Francisco de Posta Barone Molisii.

Et D. Petro Cardone e Marchion. Prignani & Meliti, altero Petri Politi genero, a quo moriente ad curam hereditatis Scarionianæ, vocatus est.

Segue a questa strada un bellissimo Palazzo principiato dal Duca di Caivano della Famiglia Barile, nobile nella Piazza di Capuana, oggi ridotta in una sola donna, moglie ora del Duca di Sicignano, della Casa Tocco, e si principiò col disegno e modello del Cavalier Cosimo, che se terminato l'avesse, sarebbe stato alcerto il più bello, che fosse stato in questa spiaggia. La potenza, ed autorità del Duca, che in quel tempo era Segretario del Regno, unì per questo Palazzo una quantità grande di antiche statue, e tutte preziose; ma essendo morto il Duca, e poscia il figliuolo, sono andate altrove, nè si sa come, * ed ora il palazzo si possiede dal Principe di Teora Mirella. *

Passato questo palazzo, vedesi la Chiesa dedicata a S. Maria della Neve. Questa venne edificata nell'anno 1571. dalla Comunità de' Pescatori, e Barcaroli, che in detta spiaggia ne stanno. Dal Cardinal poscia Alfonso Gesualdo vi fu collocata la Parocchia per comodità di questo Borgo, che va annesso colla Parocchia di S. Gio: Maggiore.

Più avanti vedesi una Torre situata nel mezzo della strada, con un casino, e dicesi la Torretta di Chiaja, o di Piedigrotte. Questa fu fabbricata nell' anno 1564. per sentinella, essendo, che nell'anno 1563. essendo le nostre Galee andate al soccorso di Orano, quattro Fuste turchesche, nella

nella notte ſeguente al giorno dedicato all' Aſcenſione, ferono preda in queſto luogo di 24. perſone, che poi nell' Iſola di Niſida furono riſcattate. Ora queſta Torre, eſſendo creſciute l' abitazioni, ſerve per caſa di delizie.

Dalla parte ſiniſtra di queſta Torre, che ſta ſul mare fino a Mergellina, non vi ſi vedono, che caſe di Peſcatori. Noi per ora c' incammineremo dalla deſtra, che va alla Chieſa detta di S. Maria di Piedigrotte; ed a deſtra di queſta ſtrada vedeſi il famoſo Palazzo del già fu Bartolommeo di Aquino. Era queſto uno de' più delizioſi luoghi, che foſſe in queſta ſpiaggia, e nell' anno 1640. quando il Padrone ſi ſposò colla Conteſſa Stampa Milaneſe, lo fe comparire un' incanto per la ſuppellettile, che vi eſpoſe, ſtimata in valore 300.m. ſcudi; in modo che il Vicerè di quel tempo, che andò ad onorare le nozze, ch' era il Duca di Medina de las Torres, ebbe a dire: *Non puode ſtar mas rebalado el Rey*. Fu poi queſto Palazzo quaſi rovinato dal furore popolare nell' ultime rivoluzioni.

Ed eccoci nella Chieſa di Piedigrotta: ha queſto nome, perchè fondata ne ſta preſſo la Grotte, che va a Pozzuoli. E prima di oſſervar la Chieſa, è ben di dare qualche notizia della Grotte già detta.

Ha dato queſta da fantaſticare a molti Scrittori; e molti ne hanno ſcritto, penſo io, ſolo colla penna. Queſta è quella tanto rinomata Grotte, della quale ne han parlato tanti gravi Autori, come Seneca, Plinio, ed altri, riportati da' noſtri Iſtorici Napoletani, i quali riportano ancora al-

alcune antiche tradizioni, che si rendono ridicole presso di chi ha fior di sale in zucca.

Plinio dice, che questa fu fatta tagliare, e cavare, con ispesa grande, da Lucullo; ma questa non è quella, che fece Lucullo, la quale è un' altra, che principia da Nisida, come si dirà.

Scravero dice, che fu fatta in quindici giorni da Coccejo, dove impiegò centomila Schiavi. La scrittura è graziosa. Or se uno avesse domandato, in veder questa Grotte, a che servivano quì questi centomila uomini, io non so che si sarebbe rispostо. Questa sta incavata in un monte; prima non era che venti palmi larga, e da venti alta; aveva di bisogno la pietra di esser tagliata, ed in quest' opera vi potevano stare appena quattro Tagliapietre, che noi chiamiamo Tagliamonti; anzi a venti palmi di luogo, anco sono soverchi; diamo, che cento altre persone, per dire al più, avessero atteso a cavar fuori le pietre tagliate; gli altri novanta nove mila, ed ottocento persone a che potevano servire, e dove potevano stare? oltrecchè centomila persone poste a fila, non so se capirebbono in questa Grotte. L' essere stata opera di quindici giorni, come poteva succedere, benchè vi si fosse lavorato a due capi? perchè nel mezzo alcerto lavorare non vi si poteva; mentrecchè gli occhi, che da passo in passo vi si vedono, furono fatti per ordine di Alfonso I. e ridotti a miglior forma in tempo di D. Pietro di Toledo. Seneca nell' ottavo libro nell' Epistola 18. dice, che passandola, era oscurissima, e polverosa, in modocchè chi vi entrava, s' inorridiva, appunto come chi entra

in

in una ſpaventoſa ſegreta. Il noſtro ſemplice Gio: Villani porta, per antica tradizione, che queſta foſſe ſtata fatta da Vergilio per arte magica, e queſto anco dal volgo va creduto così; ma io, con ſua buona pace, mi maraviglio del Villani, perchè poteva bene oſſervare, che quì non vi è coſa, che abbia del miracoloſo, o dello ſtravagante. Se egli aveſſe veduta la grotte, che andava da Cuma nel lago Lucrino, o di Averno, detta oggi la Grotte della Sibilla, ch' e più lunga di queſta, ed era più ben fatta; o pure aveſſe oſſervata la Grotte de' Sportiglioni, che anco è più profonda di queſta; avrebbe ben ſaputo, che a far ſimili grotti non ci vuole arte magica, ma ſolo uomini coll' iſtromenti da tagliar pietre: conforme riſpoſe il Petrarca al Re Roberto, che interrogato l'avea, ſe egli ſtimava, che foſſe ſtata fatta da Vergilio per arte magica, dicendo: ſo bene io, che Vergilio ſia ſtato Poeta, e non Mago; e quì vedo i ſegni del ferro. che l' ha cavata. Io per me non ſo che gran coſa vi voglia a forare un monte di pietra dolce: abbiamo grotti in Napoli, donde ſono cavate pietre per fabbricare, che danno altra maraviglia che queſta, e fra queſte ve n' è una ſotto il Moniſtero della Provvidenza, che aſconder vi ſi potrebbe un eſercito, per così dire, di Serſe.

Portano ancora, che quì dentro foſſe ſtato il Tempio del Dio Mitra, che è l' iſteſſo, che il Sole, e tant' altre belle coſe; ma laſciamole, e diciamo quel che è credibile. Stimaſi, che queſta Grotte foſſe ſtata fatta da' Cumani, e Napoletani, per aver fra di loro più commodo il commer-

mercio; perchè senza di questa, l'era di bisogno, o navigare, o camminare per sovrà del monte, con una fatica grande: e tanto più, che in quei tempi eran quasi tutti luoghi selvaggi, e così forarono questo monte per trafficarvi, ed in piano, ed in più brieve tempo.

Era questa Grotta oscurissima, come si disse, e bassa, come fin'ora se ne vede qualche vestigio nell'ingresso dalla parte di Pozzuoli, e di Napoli ancora, perchè non si potè alzare a pari dell'altro, per non esservi sovra monte a bastanza.

Alfonso I. di Aragona la fece rendere più alta, ed un poco più lata, e da quando in quando, da sovra del monte vi fece fare alcuni buchi, dalli quali riceveva qualche poco di lume.

D. Pietro di Toledo poi tutto intento ad abbellir la Città, avendo rifatto in parte la Città di Pozzuoli, rovinata dal tremuoto, come si disse, ed avendovi fatto un sontuoso Palazzo, fece più alzare le volte, ed allargarla; in modo che vi avessero potuto camminare due carri al pari carichi di lini: l'accrebbe d'occhi nel modo, che oggi si vedono, e la fece lastricare di grosse selci all'uso della via Appia: e così la rese commodissima, e degna di essere osservata; e nello stesso tempo vi fu fatta la Cappelletta, che sta nel mezzo. Tiene questa circa un mezzo miglio di lunghezza, e di latitudine sarà circa quaranta palmi. Per questa vassi alli Bagnoli, a Pozzuoli, all'antica Cuma, a Baja, e ad altri luoghi, che da' Signori Forestieri si vederanno, quando si porteranno a vedere l'antichità, che in questi ne stanno.

Paſ-

Paſſiamo ora ad oſſervar la Chieſa ; ma prima è bene ſapere la fondazione.

Da i noſtri antichi Criſtiani fu preſſo la bocca della Grotte già detta, eretta una picciola Cappella, che con gran divozione veniva da' Napoletani venerata. Il tempo, che il tutto rovina o con diluvj, o con i tremuoti, fe rimanere la Chieſa abbattuta, ed infrequentata: nell'anno poſcia 1353. la glorioſa Vergine la volle di nuovo riedificata, ed usò queſto modo: Agli 8. di Settembre dello ſteſſo anno, verſo l' alba comparve ad un divoto Criſtiano, chiamato Fra Benedetto, che abitava a S. Maria a Cappella, mentre che queſto andava a i bagni di Pozzuolo ; a Maria di Durazzo Monaca ; e ad uno Eremita da bene, detto Pietro, che menava vita ſolitaria nella Chieſa di S. Maria dell' Idrie fuor della Grotte: imponendo loro, che eccitaſſero la pietà de' Napoletani ad edificarle una Chieſa preſſo la Grotte, dove trovato aveſſero una ſua Immagine. Queſti pronti l' eſeguirono; e nello ſteſſo anno, raccolte molte limoſine, diedero principio all'opera: e cavando il luogo loro accennato, trovarono la ſagra Immagine, che è appunto quella, che ſta ora ſituata nell'Altare maggiore ; e l' edificarono la preſente Chieſa. Si trova bensì, che nell' anno 1207. vi era quì una Chieſa in piedi, e nell' anno 1276. anco ſtava in eſſere, e ſotto la cura di un' Abate ſecolare, il quale anco aveva penſiero di un' Oſpedale, che v'era.

Nell'anno 1452. da Niccolò V. Sommo Pontefice fu conceduta ad Alfonſo Re di Napoli, il quale nell' anno 1493. la concedè a i Canonici

La-

Lateranenſi, con peſo che pagaſſero 50. ſcudi in ogni anno all' Abate, il quale, per eſſere ſtato poi intaccato di fellonia, ne fu privato: in modo che ſi ricava, che pochi anni prima, la Chieſa vi era; e la Cappella rovinata vi foſſe ſtata vicina. Sia come ſi voglia, oggi vedeſi riedificata alla moderna, e fatta colla Croce alla latina; e la porta maggiore ſtava dalla parte della Grotte; e la Sagra Immagine, credo per far l' Altare maggiore, come ſolevano architettare gli antichi, dalla parte di Oriente, dove ora ſta la porta. Riuſcendo poi, cred' io ſcommodo l' ingreſſo, paſſarono nel principio della nave maggiore l' Altare colla miracoloſa Immagine, e ferono la maggior porta nel Coro, reſtando tutta la nave grande colle ſue Cappelle dietro del nuovo Altare, ſervendoſi ſolo della Croce, che è rimaſta, alla greca, equilatera.

Nell' Altar maggiore, come ſi diſſe, ſta ſituata la già detta miracoloſa Immagine; di dietro nella Cappella ſeconda, dal lato dell' Epiſtola, vi è una belliſſima tavola, dove ſta eſpreſſa la Vergine con alcuni Santi di ſotto, opera nel noſtro Fabbrizio Santafede.

Nella prima Cappella di fuori, dalla parte dell' Epiſtola, che è di Alfonſo Terrera Veſcovo d' Ariano, la tavola dove ſta eſpreſſa la Paſſione del Signore, con altre laterali, dove ſtanno eſpreſſi altri Miſterj della ſteſſa Paſſione, ſono opere di Vicenzo Corberghe Fiamingo, illuſtre dipintore, e famoſo Matematico dell' Arciduca d' Auſtria.

La Cappella dirimpetto a queſta ha molte dipin-

pinture a fresco di Belisario Corenzio.

In questa Chiesa vi sono molte belle, ed illustri memorie di nobili, e valorosi Soldati, e particolarmente Spagnuoli: e fra questi, vi era un bellissimo tumulo, e memoria di bronzo di Gio: d' Urbino, illustre Capitano dell' Imperador Carlo Quinto, dal quale fu creato Marchese d'Oira; e perchè questo bronzo fu impiegato a farne cannoni, fu fatto di marmo, come al presente si vede. * Vedesi ora tutta rimodernata, e stuccata, e chiuse le prime Cappelle, e postevi nelle mura i quadri suddetti della Passione.*

Si celebra la festa di detta Chiesa agli 8. di Settembre, in memoria dell' Apparizione della Vergine, fatta in questo giorno, come si disse: e veramente è cosa maravigliosa; perchè visitata viene, non solo da tutti i Cittadini, ma ancora da tutta la gente de' Casali; in modo che tutta questa spiaggia si vede così freqnentata, che quasi non vi si può spuntare; e rendono una graziosa vista tanti, e tanti gruppi di persone, che ne' lidi di Mergellina, e de' luoghi convicini, si ricreano col pranso. Nel giorno poi vi si porta, con pompa grande, il Signor Vicerè,) *al presente il Re*) in carozza, accompagnato da quasi tutta la nobiltà; e con quest' occasione, escono i cocchi più ricchi, che vi sono, arrivando tal volta al numero di 2000.

Il Monistero, per ragion del sito, è commodo, ed amenissimo; ha le sue volte appoggiate sopra colonne di marmo: e nel giorno della festa, negli angoli, vi si formano gli Altari, per dar comodità di ascoltar la Messa al Popolo, essen-

ſendo la Chieſa incapace al concorſo.

Da queſto luogo ſi ſaliva a vedere il Sepolcro di Vergilio; ma perchè i Padri han conceduto ad annuo canone quel Territorio alla Ducheſſa di Peſcolanciano, come ſi dirà, non vi ſi può più ſalire.

Uſciti da queſta Chieſa, e calando per l' uſcita, che va alla marina, nel principio di Mergellina, a deſtra vedeſi un caſino nuovamente fabbricato dalla già fu Ducheſſa di Peſcolanciano, della Caſa Mendola, oggi de' ſuoi figliuoli della Caſa Aleſſandro. Sta queſto ſituato nel principio della ſalita di S. Antonio, ch' è lo ſteſſo, che dire, la ſalita al monte di Poſilipo. Per queſto caſino ſi va al Sepolcro del gran Poeta Vergilio Marone. Sta queſto ſituato ſopra la bocca della Grotte a ſiniſtra quando ſi entra.

Nacque queſto gran Principe de' Poeti Latini in Mantova, di Ottobre negli anni del Mondo 3880. e prima della noſtra Redenzione 68. nell' Olimpiade 34. Si ritirò poſcia in Napoli a coltivare gli ſtudj della Poeſia: ed avendoſi comprato in queſto luogo una Villa, detta Patuleo, vi compoſe la Buccolica, la Georgica, come egli medeſimo atteſta in un luogo di queſt' opera, ed anco gran parte dell' ammirabile Poema dell' Eneide, dove faticò per undici anni; ed avendolo di già sbozzato, ſtabilì di ſpendere altri tre anni a totalmente ridurlo a perfezione; e però riſolſe ritirarſi in qualche Città della Grecia. Lo poſe in eſecuzione: ed eſſendo giunto in Atene ivi trovò Ceſare, che era di ritorno nell' Italia. Ricevuto con grande affetto dall' Impe-

peratore, li convenne d'accompagnarlo. Giunti a Brundusio, o Brindisi, o come altri vogliono a Taranto, ivi ammalatosi di febre, morì a' 22. di Settembre, lasciando imposto, che il suo cadavere fosse sepolto nella sua Villa di Napoli.

Da Cesare fu fatto puntualmente eseguire; ed in questo luogo li fu fatta edificare la presente Sepoltura, che era la sua Villa di Patuleo, che confinava con quella di Marco Tullio Cicerone, che ambe poi passarono in dominio di Silio Italico Poeta nostro Napoletano, che così venerava Vergilio, che in ogni giorno si portava nel suo Sepolcro, come appunto fosse d'un Nume.

E' questo come un tempietto quadro di Sisto, con un pò di scarpa da fuori, e coverto a volta, che nel mezzo tondeggia a modo di Cupolino; è fatto delle pietre dello stesso monte ad uso reticolato con alcuni mattoni.

E' lato dentro palmi 17. in quadro, ed alto palmi 16. in circa; vi son d'intorno da dieci nicchie con due finestre: e da molti de' nostri Scrittori si porta, che fino nell' anno 1326. vi si vedeva nel mezzo un'urna di marmo, che conservava le sue ceneri, e veniva sostenuta da nove colonnette similmente di marmo, e vi si leggeva la seguente Iscrizione, che per tradizione si ha, che fosse composta dallo stesso Poeta:

Mantua me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc
Parthenope. Cecini Pascua, Rura, Duces.

Benchè anni sono nella contigua Villa, che era della Marchesa della Ripa, cavandosi un fosso per piantarsi un' albero, vi si trovò un marmo, nel quale vi stava la seguente Epigrafe, scritta all' antica.

Siste

Siste viator. quæso. Parce. Legite.
Hic Maro. situs, est.

Lessi un manoscritto antico, che si conservava nel Musèo del già fu eruditissimo Conte di Misciagna, ed anco vien confirmato da molti nostri Scrittori, che in tempo del Re Roberto Angioino, essendo venuti alcuni forastieri in questo luogo, aprirono il Sepolcro, e se ne presero un maraviglioso libro di segreti, che vi stava. Ma stimandosi, che avessero tentato di rapir quell' ossa, fu per sicurezza l' urna trasportata nel Castelnuovo, nè si sà dove fosse stata collocata; benchè Alfonso Primo d' Aragona vi avesse fatto fare esattissime diligenze per trovarla. Ma non è maraviglia, quando ciò sia vero, essendo passati in Napoli tanti travagli di guerra, e particolarmente in questo Castello. Oltre poi essendo rimasto questo luogo senza particolare attestazione, è stato spogliato degli ornamenti che avèa; ed in un giorno trovai, che un Tedesco faticava a cavarne una pietra per portarsela come reliquia. Vedete se si può dar pazzia simile.

Vedesi bensì dalla natura onorato, volendo che questi avanzi di Sepolcro, perchè furono di Vergilio, si veggono laureati.

Su la volta, o cupolino di questa fabbrica, maravigliosamente, fin nell' anno 1665. vi si vedeva un lauro, nè si sapeva di donde traeva gli alimenti, perchè poteva dirsi di aver le radici su le pietre. Questa pianta fu rotta da un pioppo, che le cadde sopra spiantato dalla rupe di sopra da una gran tempesta che accadde; con tutto ciò si vede ripullata di nuovo, e le fa

co-

corona; la cingono ancora l'edere, e mirti.

Da questa parte ancora si può salire sopra la Grotte, per ivi vedere una gran parte degli acquedotti antichi, delli quali diedimo notizia nell' antecedente giornata, e questi vengono dal monte di S. Ermo, e tirano verso di Mergellina.

Viste così curiose anticaglie, si può tornare al casino, per dove s'entrò; ed usciti alla strada di Mergellina, a destra vedesi una strada fatta a volta; ma carozzabile, ridotta in questa forma dal Duca di Medina Vicerè, come si può leggere dalla memoria in marmo, che sta nel principio della salita, e gli ornamenti di questa memoria furono fatti dal Cavalier Cosimo.

Questa strada dicesi di S. Antonio, perchè alla Chiesa di questo Santo per questa si va, la quale fu fondata dalla pietà de' Napoletani in onor del Santo da Padova. Ora colle limosine degli stessi, sta la Chiesa in bella forma, e vien servita da' Frati Conventuali del Terz' Ordine, detti di S. Catterina, che vi hanno un bel Convento, e molto vistoso. Nel giorno festivo del Santo è maraviglioso il concorso; vi van le genti dal mattino, e poi si trattengono a pranso in tutte queste rive di Mergellina.

D' intorno a questa Chiesa vi sono deliziosissimi casini, che chiamano della Montagna.

Per questa medesima strada si va su la cima del Monte di Posilipo, che non è mica scarso di delizie. Vi sono e Chiese, e Conventi. La prima viene intitolata per l' amenità dell' aria, e per le belle vedute, S. Maria del Paradiso. Questa era prima una Cappella, detta S. Maria

a Pergola: fu queſta conceſſa al Maeſtro F. Domenico Dario Carmelitano in tempo del Re Cattolico, e queſti ampliò la Chieſa, e vi fabbricò il Convento.

Appreſſo viene un' altra Chieſa ſotto il titolo della Conſolazione, ſervita da' Frati Agoſtiniani della Congregazione di S. Gio: a Carbonara. Queſta Chieſa ſtimaſi fondata dalla Famiglia San Severino, per l'armi che ivi ſi veggono. Fu poſcia rifatta queſta Chieſa col Convento dal Principe del Colle, il quale vi collocò una miracoloſa Immagine che portò dalle Spagne, opera greca; e ſtimaſi, che foſſe dipinta da S. Luca; concorſe anche a queſta rifezione Bernardo Summaria.

Più giù vedeſi la Chieſa dedicata a S. Brigida. Fu queſta edificata da Aleſſandro il Giovane, nell' anno 1573. e dotata che l'ebbe in annui ducati 400. la diede a' Frati Domenicani, dalli quali viene con ogni puntualità ſervita, ed officiata.

Non lungi da queſto vedeſi la Chieſa dedicata a S. Stratone Martire, dal volgo detto S. Strato. Era queſta una picciola Chieſuccia, della quale ſi fa menzione in alcuni iſtromenti dell' anno 1266. fu poi ingrandita, nell' anno 1572. da Lionardo Baſſo Abate di S. Gio: Maggiore, e la coſtituì Grancìa della ſua Parocchia; atteſo che fino in queſto luogo ſi ſtende quella di S. Gio: Maggiore: e queſta oggi è la Chieſa Parocchiale di queſto luogo, come l'altre fondate dal Cardinal Geſualdo.

Vi ſono molti e molti delizioſi caſini con vil-

le

le deliziosissime, che per vie opache hanno le calate al mare, e fra questi quello del Principe della Pietra, della Casa Lottieri. Quella fin'ora de' Signori Muscettola, ridotta in questa forma dal Consigliere Francesco Muscettola, nella quale vi si vede una gran quantità di antiche Statue di marmo da farne conto; e fra queste una più del naturale, tutta intera di un Cesare Augusto, ritrovata in Pozzuoli, che simile non si vede in Roma. Non mi distendo a darne minuta notizia, perchè si può avere quando si vedono.

Sopra di questo Monte vi si vede ancora qualche vestigio dell'antico acquedotto.

Ho voluto dare queste notizie, acciocchè sappia che vedere chi vuole andarvi; ed anco, perchè si conosca, che in ogni luogo della nostra Napoli vi sono delizie, e per l' anima, e per lo corpo.

Continuasi la Giornata, godendo della nostra Mergellina, luogo così delizioso, che forse non ha pari in Europa; perchè in esso par che la natura e l' arte si siano collegati in formarlo, atto alla dolce ricreazione umana.

Sta questo luogo in faccia all' Oriente, e passato il mezzo giorno, porge col favore del Monte che li sta alle spalle, un' ombra allegrissima a chi viene a diportarvisi; ricreandoli, nel fervore delle canicole, con dolcissime aurette, e con la limpidezza dell' onde odorose, che par che all' ora mover si veggano, quando titillate vengono da' remi delle nobili barche, che vi passeggiano.

Vien chiamata Mergellina dal continuo guiz-

zar de' pesci sulle onde, che poi si sommergono.

Nell' estate questo luogo che chiamasi lo Scoglio, ben può chiamare la curiosità di chichessia ad osservarlo.

Il mare vedesi popolato di vaghe e nobili Filuche, tutte bene adobbate di bizzarrissime tende, molte delle quali portano concertatissimi cori di cantori, che cantando veramente fan dire, esser questo il Mar delle Sirene.

La riva poi giubila in vedersi onorata tutta da carozze di Dame, e della prima riga di questa nobiltà, che s' uniscono in tante Camerate, ed ogni una di queste presso delle carozze, tiene riposto di argenti, con ogni più desiderabile rinfresco, come d' acque conce, di sorbetti, di cioccolate, e calde, e ghiacciate, di frutta, di cose dolci, ed altre stravaganze di paste; benchè questo sia uso nuovamenre introdotto dall' anno 1760. perchè prima il mangiare una Dama pubblicamente un frutto a Mergellina era sconvenevolissimo. E' ridotta a tal segno la cosa, che non v' è Camerata di Dame, che almeno non ispenda cinquanta scudi la volta; e dalle Camerate si fa in giro. Di questa roba però, la maggior parte va ad utile de' servitori.

E quì si deve dar notizia delle feste nell' estate, fatte da D. Gaspar de Haro, y Guzman Marchese del Carpio, in questo luogo, negli anni 1683. 84. ed 85. le quali dagli antichi Romani credo, che superar non si potevano: e nell' ultima fece tornar terra il Mare, facendo vedre sopra dell' acque, giuochi a cavallo di più quadriglie di Cavalieri bizzarramente vestiti, e cac-

cacce di Tori all' uso di Spagna, quali lascio di descrivere, perchè con le loro figure vanno in istampa.

Ma si diano le memorie Istoriche di questo luogo. Fu ne' tempi andati questo luogo delizia de' Romani, come spesso se ne trovano vestigia di abitaziòni, ed in queste delle statue; e perchè non mancasse cosa a renderle perfette, fecero venire da un luogo così lontano l'acque dolci a formar fontane, come si disse.

Mancati i Romani, mancarono queste delizie, e restati questi edificj in man del tempo, furono consegnati alla scordanza, perchè o rovinati, o sepolti restassero.

Come luogo sèlvaggio fu donato alli Monaci di S. Severino. Federigo di Aragona, che poi fu Re di Napoli, figliuolo di Ferdinando I. innamorato di questo luogo, loro diede il territorio detto la Preziosa, così detto per la bontà de' vini, che in esso si fanno; in modo che in questo vi ha il Monistero di S. Severino una buona rendita. Da questa Preziosa viene l' acqua in Napoli, come si disse, e si forma il fiume Sebeto.

La rese Federigo poi nobile, ed al maggior segno dilettosa, andandovi spesso a diporto.

Essendo poi stato, nell' anno 1497. a' 26. di Giugno, dopo della morte di Ferrandino suo nipote, coronato Re di Napoli, rimunerar volle quei vassalli, che fedelmente serviti avevano, ed Alfonso II. suo fratello, e Ferdinando II. suo nipote, e lui. Diede a Roberto Bonifacio la Città d' Oira; a Baldassarre Pappacoda la Città di Lacedogna; ad Antonio Grisoni Monte Seagliuso;

so; a Giacomo Sannazaro, che per molto tempo prima d' esser coronato, l'avea servito, diede una pensione di ducati cinquecento annui, e questa Villa, come cosa la più cara, ch'egli aveva.

Giacomo, che non si stimava inferiore, alli già detti Cavalieri nel servigio del suo Re, ne rimase mal contento, non conoscendo il premio confacente al merito; per lo che scrisse, per isfogare, il seguente Epigramma:

Perchè Giacomo lo servì ancora da Secretario:

Scribendi studium mihi, tu Federice, dedisti,
Ingenium ad laudes dum trahis omne tuas;
Ecce suburbanum rus, & nova prædia donas:
Fecisti vatem, nunc facis agricolam.

Invaghitosi poi Giacomo dell' amenità del luogo atto alla stanza delle Muse, quivi fabbricò una Torre ben gagliarda, con una commoda abitazione, dove appunto è la Chiesa, e Convento; e qui vi era un rivo, il quale, per qualche diluvio, ha perduto il letto, come l' acque di S. Pietro Martire: l' acqua però non si è perduta, perchè si stima quella, che sgorga nelle prime case, che furono della famiglia Coppola; e quì egli compose l'Ecloghe Pescatorie, molte Canzoni, Dialoghi, e Capitoli nella nostra volgar favella: quì ancora perfezionò il suo divin Poema: *De Partu Virginis*, nel quale così bene imitò Vergilio, che altro divario non vi è, che l' uno ha soggetto profano, l'altro Sagro. Essendo poi andato il Re Federigo in Francia, ed ivi trattato come si sa; Giacomo, per mantenere la sua fedeltà, l'andò servendo. Essendo poi il detto Re miserabilmente morto, quasi prigione, in Francia,

cia, a' 9. di Settembre dell' anno 1504. Giacomo tornò in Napoli. Ma Filiberto Principe di Oranges, che governava il Regno per lo Re Cattolico, per odio che si nudriva contro de' familiari di Federigo, li fè diroccare la Torre già detta, e la casa; perloche Giacomo, per isfogare il suo cordoglio al miglior modo, compose nella nostra lingua una canzona contra l' Oranges, e la diede a cantare a' ragazzi nelle allegrezze, che si sogliono fare nel Capo dell' anno: e questa canzona si canta fino a' nostri tempi, ma corrotta, e guasta, che comincia:

Nui poveri pellegrini,
Che venimmo da lontano
A far lo buon segnale
Al Santo Capodanno, &c.

Questa è stata in poter mio intera, come la compose l' Autore, e col suo Còmento, ed Annotazioni degne da essere osservate.

Sulle rovine della abbattuta Torre, e casa fece edificare la presente Chiesa, e Convento, che si principiò nell' anno 1510. e la dedicò al Parto della Vergine, chiamandola S. Maria del Parto, del quale avea sì bene scritto; ed anche fu detta S. Nazario, per una Cappelletta, che vi stava: e vedendo che Napoli per le continue guerre tra' Francesi, e Spagnuoli, non era per la quiete, che ricercava l' età sua, o perchè il suo merito non era conosciuto, si ritirò in Roma; avendo donata la Chiesa, e Convento, che dotò di comodissime rendite, alli Frati Servi di Maria, che al presente la servono.

Morì poscia questo sì gran Poeta, e gran lette-

terato in Roma nell'anno 1530. in età d'anni 73. e mentre ſtava quaſi boccheggiando, li fu detto, che il Principe di Oranges era ſtato ucciſo nell'aſſedio di Firenze, poſtoli da Carlo V. per compiacere Clemente VII. ſi ſollevò alquanto, ed ebbe a dire: il giuſtiſſimo Cielo ha voluto vendicare le Muſe a torto offeſe.

Fu il ſuo corpo traſportato in Napoli, e ſepolto in queſta Chieſa da lui fondata, dove dagli eredi li fu eretto un ſepolcro, di gentiliſſimi marmi dietro del Coro, che più bello, più maeſtoſo, e più bizzarro deſiderar non ſi può. Vi ſi vede, al naturale, il ſuo ritratto nel mezzo di due putti alati, che tengon due libri; nel mezzo detto ſepolcro, di baſſo rilievo, ſi vede una iſtoria, dove ſtanno eſpreſſi alcuni Satiri, ed altre figure; vi ſono due famoſiſſime ſtatue tonde al natutale, una rappreſentava Apollo, l' altra Minerva; quali, perche furono adocchiate, come coſa rara, volevano levarle da queſto luogo, ſotto preteſto, che nelle Chieſe dedicate al vero Dio non vi dovevano ſtare ſimulacri delle Deità de'Gentili; che però furono trasformate, l'Apollo in Davide, e la Minerva in Giuditta. Dicono i Frati, che l'artefice di queſta grand' opera foſſe ſtato Fra Gio: Angelo Poggibonſi, della Villa di Mont'Orſoli, della ſteſſa Religione; e ciò anco vien detto dal Vaſari, e dal Borghini, Scrittori de' loro paeſani Dipintori, e Scultori; ed i Frati vi han fatto imprimere nella baſe di detto ſepolcro, il nome di eſſo Gio: Angelo, ma in fatti non è così. L'opera fu del noſtro Girolamo Santacroce, il quale, per eſſere ſtato preve-

venuto dalla morte, lasciò questo lavoro non ancora posto in opera, e le statue non ancora in tutto finite. Il Fra Gio: Angelo altro non fece, che terminar le statue, e porre in opera la macchina; e questo mi si diceva da mio Padre, per averlo ben saputo dall' Avo, grande amico del Santacroce; in modo che lo stesso Santacroce gli donò i primi modelli di queste statue, che da mio Padre poi furono donati ad un gran Ministro, ed ora si trovano in Ispagna. Ma quando non vi fosse questa tradizione: In questa Chiesa medesima ne' lati dell' Altare maggiore in due nicchie vi sono due statue, una di S. Nazario, che era il titolo della prima Chiesuccia, che vi era, l' altra di S. Giacomo, e sono opera del detto Frate; si osservi bene se son dello stesso stile usato nel sepolcro: ed all' incontro si osservino le statue, che stanno nella Chiesa di S.Maria a Cappella, nella Chiesa di Monte Oliveto, nella Cappella di S.Gio: a Carbonara, ed in altre parti, uscite dallo scalpello del Santacroce, e poi dicano, se possono, che questo sepolcro sia del Frate. Io veramente non so che disgusto avesse mai ricevuto il Vasari da' Napoletani, che quando ha potuto nascondere qualche loro virtù, volentieri l' ha fatto; e pure quando egli fu nella nostra Città, fu da' nostri Virtuosi molto onorato. Non solo ha tolto quest' opera al Santacroce; ma ancora ave avuto cuore di attribuire l' opere antichissime della nostra Città a' suoi compatrioti, dicendo che la testa di bronzo del Cavallo, che sta nel cortile de' Signori Conti di Maddaloni, sia del Donatello, come nella stessa giornata si disse. Vi

sta

ſta un' iſcrizione riſtretta in un diſticon compoſto, vivendo, dallo ſteſſo Sannazaro, che così dice:

Actius hic ſitus eſt: cineres gaudete ſepulti;
Nam vaga, poſt obitum, umbra dolore caret.

Volendo alludere alli travagli, che egli in vita paſſati avea.

Il Cardinal Pietro Bembo poi vi fece il ſeguente, che vi ſi vede inciſo:

Da ſacro cineri flores: hic ille Maroni
Sincerus, Muſa proximus, ut tumulo.

Sincero era il nome, che queſto gran Poeta ſi dava nelle ſue poeſie; alludendo di eſſerſi avvicinato a Vergilio, così nel tumulo, come nelle Poeſie.

La Chieſa poi fu riſtaurata, e più elevata dagli eredi dei Sannazaro, ed entrandovi, a deſtra nella prima Cappella, dove ſta ſepolto Diomede Carafa Veſcovo di Ariano, nella tavola, che in eſſa vi ſta dipinta da Lionardo da Piſtoja; vi è un S. Miche Arcangelo eſpreſſo con un demonio ſotto de' piedi, che tiene un volto d' una belliſſima donna. E' da ſaperſi, che queſto buon Prelato fu ſtrettamente ſollecitato da una donna, che generoſamente, coll' ajuto del Cielo ſuperò; che però la fece dipingere come demonio: e da quì nacque un' adagio in Napoli, ed era: che quando ſi vedeva qualche bella donna, e ſpiritoſa, diceváſi: queſta è il demonio di Mergellina.

Nella Cappella, che ſiegue, vi è una belliſſima tavola colla Cena del Signore inſieme co' ſuoi Apoſtoli.

Il Convento è delizioſiſſimo, e particolarmente

te dalla parte di Oriente, avendo ſotto di ſe il mare.

Prima di arrivare a queſto delizioſo Convento vedeſi il Caſino di S. M. nuovamente accomodato a ſuo Regal diporto, quando li viene in mente di portarſi a godere queſta delizioſa Riviera.

Viſta queſta Chieſa e Convento, e tirando avanti per la ſtrada di Mergellina, ſi arriva nel Palazzo, che fu edificato dal Reggente Andrea di Gennaro, Famiglia nobile della Piazza di Porto: e come che le logge di queſta caſa ſtan fondate ſovra del mare, vi ſi paſſa per ſotto, come per una grotte nell' altra parte. Queſta caſa era ricca di varie ſtatue antiche di marmo, ma ora n' è povera, eſſendo ſtate traſportare altrove.

Paſſata queſta caſa, che fa termine a Mergellina, principia il noſtro Pauſilippo, ſponda la più bella, ed amena del noſtro tranquillo Tirreno. Viene nominato con queſta voce greca, che altro non ſignifica, che pauſa alle triſtezze: e veramente chi viene a diportarviſi, è di biſogno, che laſci ogni malinconia. Nell' eſtate tutte queſte rive, e particolarmente ne' giorni di feſta, ſi vedono frequentate da converſazioni, che allegramente paſſano l' ore con ſuoni, canti, e pranſi; le barche poi, che vanno giù, e su ſono infinite.

Queſta riviera poi è tutta popolata di comodi, e belli caſini, e dilettoſi giardini, che tutti hanno la ſalita del monte; e benche per gran tratto vi ſi può andar per terra, potranno i Signori Foraſtieri oſſervarla per mare, non mancando in ogni ora barche a Mergellina: e per dar ſaggio de' Palazzi principali, che vi ſono:

Paſ-

Paſſata la Caſa de' Gennari de' Duchi di Cantalupo, come ſi diſſe, trovaſi il famoſo caſino del Principe della Roccella di Caſa Caraffa. Queſto è iſolato in forma di Caſtello, con quattro logge in forma di Baluardi, e quattro porte, una per facciata, con più quarti commodamente diviſi: era egli tutto adornato di ſtatue di pietra dolce; ma nell' ultime mozioni popolari, furono quaſi tntte fracaſſate.

Da queſto ſi paſſa alla caſa del Duca di Vietri della caſa di Sangro, così capace, che vi hanno abitato molti Signori Vicerè con tutta la loro Corte, quando han voluto godere del Poſilipo in tempo dell' eſtate; e perciò vi ſi vede avanti un baſtionetto, dove piantavano i Cannoni.

Segue a queſto il Palazzo detto di Medina, nel quale vi ſi può entrare per bene oſſervare l' architettura, ancorche non ſia finito. Quì era l' antico palazzo de' Principi di Stigliano, detto per la ſua vaghezza la Sirena. Il Duca Medina eſſendoſi ſpoſato con la Principeſſa padrona, il volle edificare di nuovo col diſegno, modello, ed aſſiſtenza del Cavalier Coſimo Fanſaga: ſi principiò, ed in due anni fu ridotto nella forma, che ſi vede, e ſe foſſe finito, ſarebbe una delle più belle, delle più vaghe, e più bizzarre abitazioni; non dico di Napoli, ma dell' Europa tutta. Il cortile, che oggi ſi vede abbaſſo, avea da eſſere tutto d' acqua, acciocchè dalla ſcala ſi foſſe potuto al coverto paſſare in barca. Il cortile di terra, e ſopra diſegnati in modo, che la carozza poteva fermarſi avanti della porta del ſalone, ed entrarvi dentro, ſe voleva: queſto ſalone avea da ave-

avere, come se ne vedono alzate le mura, da una parte e l'altra, comodissimi appartamenti, in modo che abitar vi potevano sei Signori, senza che l'uno avesse dato soggezione all'altro: gli appartamenti inferiori sono commodissimi, allegri, e deliziosi, come si vede in quelli, che sono di già terminati. Vi è un bellissimo luogo per Teatro di Commedie capacissimo, e con molti luoghi attorno per Dame, che dalle stesse abitazioni potevano ascoltar la Commedia: in questa casa non vi manca, che si può desiderare. In tutto quello che oggi sta fabbricato, vi sono stati spesi da cento cinquantamila scudi, conforme ne ho vedute le note ne' libri del già fu Gio: Vandeneynden, per mano del quale il danaro si pagava.

Il Duca disegnava di adornarlo di bellissime statue antiche di marmo, avendone a tal' effetto accumulate molte; ma essendosi partito da Napoli, queste furono murate dentro d' una stanza. * Oggi si vede assai maltrattato dal tempo, e si possiede dal Principe di Teora Mirella per via di compra. *

Da questo si passa ad un nobil palazzo chiamato l' Aulètta, perchè fu edificato alla forma di quella fortezza: era del Duca di Maddaloni della Casa Caraffa, ma commutatolo col Palazzo, che possiede nella Città, pervenne in potere del fu Gasparo Romuer, e da questo venduto, a' Santi Maria Celli Fiorentino, il quale con molta spesa l' ha ridotto nella forma che oggi si vede.

Segue il Palazzo de' Signori Duchi di Nocera della Casa Caraffa, nella qnale abitò l' Imperatrice

trice sorella di Filipqo Quarto, quando passò per Napoli, per doversi portare all' Imperatore suo sposo; oggi passato in altre mani.

Segue a questo il Palazzo, che fu de' Colonnesi; oggi d'altri padroni.

Dopo di questo viene la casa del Principe di Colobrano similmente della Casa Caraffa.

Consecutivo a questo è il Palazzo de' Spinelli de' Signori Principi di Tarsia, Palazzo molto fresco.

Dopo di questo vi è la villa, e la casa de' Tramontani, de' Martini, e de' Torni.

Appresso di questo vi è una torre con abitazioni, che serve per lazzaretto delle mercatanzie, che si stimano sospette d' infezioni, e quì vi si vedono alcune vestigia dell' antico acquedotto.

Seguono appresso i palazzi de' Mazzella, e de' Gagliardi, ed altri; ma quì solamente si è data notizia de' principali, perchè fra questi ve ne sono altri di Gentiluomini Napoletani: e fra questi ve n' è uno molto bello del già fu Alfonso d' Angelis, ora di Antonio Cappella, il quale l' ha ridotto in una forma molto vaga, avendone un' altro non inferiore a questo sopra della Montagna.

Arrivati alla Casa de' Gagliardi, oggi del Principe d' Ischitella, che l' ha ridotta in amenissima forma, dicesi il Capo di Posilipo, che così vien chiamata questa punta. Girando poi dall' altra parte, che ha del mezzo giorno, vi si trovano casini non men deliziosi di questi, come quello de' Castellani, del Pezzo, ed altri con limpidissime marinette da potersi con ogni comodità bagnare.

* Uno

* Uno de' più famosi tra essi è il Casino del Signor D. Gennaro Maza, de' Nobili Originarj del Seggio di Porta Nova della Città di Salerno, pervenuto a' suoi antenati da più centinaja d'anni, per compra fattane da D. Antonio Paleologo, ultimo Rampollo degl' Imperadori Greci. E' egli vistoso per l'aria, ameno per lo clima, assai commodo per lo numero delle stanze, con un giardino nel piano, che è abbondantissimo di tutte sorti di agrumi, specialmente di cedri, che ivi fruttano a meraviglia; è circondato da altri giardini, e con una massaria all'incontro.

Celebre è ancora il mentovato Casino per le antichità, che vi si scorgono, per i diversi busti, e pezzi di marmo di rilievo, che vi si vedono, e per le iscrizioni marmoree originali antiche, Latine, e Greche, che raccolse da diverse parti l'erudito Antiquario de' suoi tempi Matteo Girolamo Mazza tra le molte antichità del suo musèo: quali iscrizioni vengono riferite da Aldo Manuzio, dal Grutero, e da altri Autori.*

Vogando più avanti vedesi la Cajola da noi detta la Gajola, dove apparisce un gran pezzo d'anticaglia laterica, detta la Scola di Vergilio dal volgo, che suole avere per verità infallibile, alcune sognate tradizioni, dicendosi che quì Vergilio insegnava arte magica.

La verità si è, che Cajola vien dalla voce latina *Caveola*, perchè quì era la Grotte, o Cava fatta fare da Lucullo, per portarsi sicuro dalle tempeste, e coverto, fuor della grotte già detta di Pozzuoli; e questo luogo fin'ora serba il no-

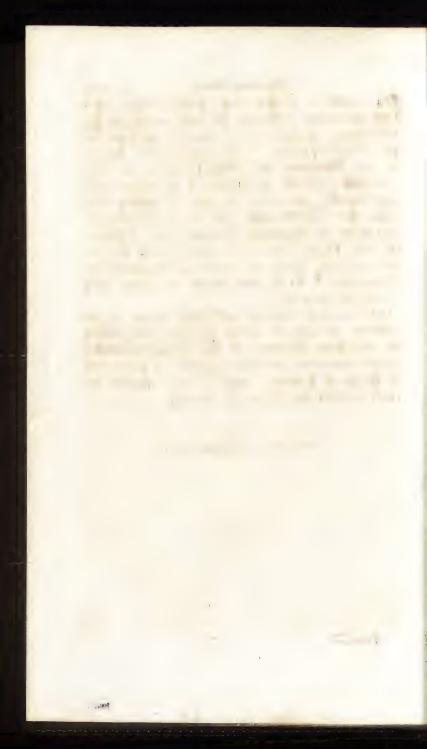
nome di Bagnuoli. Questa grotte di Lucullo essendo rimasta infrequentata, ed a discrezion del tempo, da' torrenti, che vi sono entrati, in tempo di piogge grandi, è stata ripiena, perchè dentro di questa si andava in barca; oltre che è stata guasta per le pietre, che ne sono state tagliate di sopra.

Sopra di detta Cajola vi è una Chiesa; Abadiale detta S. Maria del Faro, jus patronato della Famiglia Coppola, nobile della Costa di Amalfi, ora della sudetta Casa Mazza. * L' Immagine della Vergine è antichissima dipinta al muro, e miracolosissima. La Chiesa è ornata di Altari di marmo, e di stucco, d' insigni Reliquie, di decorose suppellettili. Oggi l' Abate, Rettore n' è un Canonico della Cattedrale di detta Città di Salerno. * Nella villa della detta Abadia, che è molto comoda, vi si trovarono nel tempo del Duca di Medina, molte belle statue, ed antiche, quali si prese il detto Duca, per adornarne il già detto suo Palazzo. Vi si scoprirono ancora le vestigia di una casa antica de' Romani, dove fin' ora si osservano i pavimenti delle stanze tutti lavorati di diverse pietre, che chiamano opera vermicolata.

Vedesi vicino a questo luogo la bella Isoletta di Nisida, quale da' nostri Poeti si finge essere stata una vaga Ninfa di questo nome. In quest' Isola vi è un sicuro porto, ma picciolo, chiamato porto Pavone, perchè ha forma d' una coda di questo animale, quando le penne stanno erte; quest' Isola fu conceduta dall' Imperator Costantino il Grande, con altre possessioni alla nostra

ſtra Chieſa di S. Reſtituta; dalli Veſcovi poi è ſtata conceduta a' ſecolari di quei tempi per pochi ducati in ogni anno, quali al preſente da' poſſeſſori ſi pagano. * Fu comprata poi dalla b. m. del Preſidente della Regia Camera D. Gio: Domenico Aſtuto, ed iſtituitovi un perpetuo fedecommeſſo; in virtù del quale è paſſata detta Iſola alla Caſa Petrone, per lo matrimonio contratto dal fu Marcheſe di detta Iſola, Preſidente della Regia Camera D. Antonio con D. Violante Aſtuto, nipote del detto qu. Preſidente Gio: Domenico. * Vi ſi vede ancora una parte della grotte di Lucullo.

Or tornando indietro coll'iſteſſa barca, ſi può oſſervar dal mare la noſtra ſpiaggia, che ſembra un belliſſimo Teatro. E quì ſi può terminare queſta Giornata, e nella ſeguente ci porteremo al Borgo di Loreto, dove ſi avrà qualche curioſa notizia del Monte di Somma.

Fine della Giornata nona.

DELLE

NOTIZIE

DEL BELLO, DELL'ANTICO, E DEL CURIOSO

DELLA CITTA'

DI NAPOLI,

PER GLI SIGNORI FORASTIERI,

RACCOLTE DAL CANONICO

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

Divise in Dieci Giornate,

In ogni una delle quali si assegnano le Strade per dove assi a camminare;

QUARTA EDIZIONE

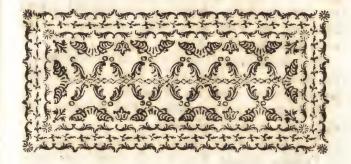
In cui si è aggiunto tutto ciò, che si è di nuovo fatto in Napoli ne' nostri tempi, e colla contezza delle Regali Ville alla Città adjacenti, con in fine un ristretto della Vita dell' Autore.

GIORNATA DECIMA.

NAPOLI MDCCXCII.

A spese di SALVATORE PALERMO.

Dal medesimo si vendono nel Corridojo del S. R. C. ed al vico nuovo a S. Biagio de' Librai, dirimpetto al Palazzo del fu Principe della Riccia.

Con licenza de' Superiori.

GIORNATA DECIMA.

Nella quale si vedrà il Borgo detto di S. Maria di Loreto, e si avrà notizia di alcuni Casali, alli quali per questo luogo si và, ed anco del Monte di Somma, con alcune osservazioni fatte sovra lo stesso Monte.

Eccoci nell'ultima Giornata de' Borghi, nè credo, che questa riuscirà molto faticosa; perchè anco si godrà del mare, e de' fiumi. Siamo dunque al Borgo di Loreto; e prende questo nome da una Chiesa, che vi è di questo titolo.

Si può venire in questo luogo per due Porte della Città, cioè per la Nolana, e per quella del Carmine, ma la più congrua è quest' ultima. Se si vorrà uscire dalla prima già detta, che è la Nolana; in uscire si vedranno a sinistra i Mulini, agitati dall' acqua nuova, come si disse nella Porta Capuana: similmente dalla stessa ma-

 no

no ſopra del foſſo, vedeſi il giardino del già fu Marcheſe di Vicò della Caſa Caracciolo, ora della Caſa Spinelli, detta di Aquino.

Fu queſto luogo fondato dal detto Signore per ſuà delizie, nell' anno 1543. come ſi legge dalla ſeguente tanto rinomata iſcrizione:

Hic Antonius Caracciolus, Vici Marchio, & Cæſaris a latere Conſiliarius,
Has Genio Ædes, Gratiis Hortos, Nimphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venuſtatem
Sebetho, & Sirenibus dedicavit,
Ad vitæ oblectamentum, atque ſeceſſum,
Et perpetuam amicorum jucunditatem.
MDXXXXIII.

Queſta Iſcrizione fu tolta dalla porta maggior del Palazzo, per incuria di chi poco deſidera le memorie degli anteceſſori; e dovendo mutare una porticella con fabbrica dalla parte della cupa, ch'è una via, che divide queſto giardino da quello del Guaſto, e va a terminare all' Arenaccia; vi poſero a traverſo queſto marmo: nè ſo, come i padroni lo poſſano ſoffrire.

Era queſto luogo il più dilettoſo ed ameno della Città. Vi era un belliſſimo Caſino tutto egregiamente dipinto da Andrea da Salerno, fatto ad emulazione, per così dire, di quello di Poggio Reale * (Andrea Sabbatino detto da Salerno, perchè nato in Salerno nel 1480. fu uno de' più ragguardevoli Scolari di Raffaello da Urbino, e dipinſe anche per lo ſuo Maeſtro nel Palagio Vaticano) *. Non iſtimandoſi poi quì l'aria molto perfetta, per cagion delle paludi nuo-

nuovamente ridotte a coltura, non veniva da' padroni, eredi del Marchese Caracciolo, molto frequentato. Vi si aggiunse, che uscì una voce, che vi erano stati veduti alcuni spettri, che detti vengono male ombre; in modo che dal volgo, che di facile crede, chiamato veniva il Palazzo degli Spiriti: e mi fu detto da un vecchio, che abitava nella strada di questa porta, chiamato Girolamo del Tufo, che questa voce di Spiriti uscì così. Certi belli umori per burlare diedero ad intendere ad alcuni dello stesso Quartiere, che andavano a caccia di tesori, che in questo palazzo ve n'era uno immenso, seppellitovi dallo stesso Marchese quando si partì da Napoli; e che per custodia vi avea ammazzati due schiavi neri; e gl' indussero ad andarvi di notte: e mentre che principiavano a cavare, quelli, che a ciò gl' indussero, usciron vestiti da Demonj, e gli caricarono di bastonate; essendovisi ascosi prima che fossero venuti i tesoristi; e fra i finti Demonj vi era il già detto Girolamo. Molti de' percossi per lo timore se n'ammalarono; e così uscì la voce, che nel palazzo di Trevico vi erano gli spriti. Nell'anno 1651. so ben io, che v'abitava un Capitano di giustizia con tutta la sua famiglia comodamente; e vi continuò l'abitazione sino all'anno 1656. che fu l'anno della peste; e questi tenea similmente il giardino in affitto.

Il Casino era di bellissimo disegno. I giardini eran deliziosi, con peschiere, e fontane, e giuochi di acque giocondissimi. Vi erano bellissimi pergolati di viti, e lunghi antri di aranci: e mi ri-

ricordo, che essendo ragazzo quì si univano molti Napoletani a passar l' ore nel giuoco delle bocce, ed in altri spassi. Si mantenne in questa forma fino all' anno già detto del 1656. nel qual tempo essendo i padroni fuori della Città, fu empito di cadavari infetti; e ve ne furono seppellite molte migliaja. Ora la casa è quasi rovinata; ed un così delizioso giardino serve per chiudervi gli animali, che vengono a macellarsi in Napoli; non essendovi restati, che pochi alberi d'aranci. Così vanno le cose del Mondo. Ora vedesi ridotto ad essere orto di verdure; avendo in tutto perduto quel poco di delizia, che vi era rimasta; essendo stato questo giardino molto grande. * Il Palazzo passato poi ad altre mani, è stato ridotto in abitazioni; nè vi si vede più l'iscrizione di sopra riferita. *

A destra vedesi una strada, che stà sopra del fosso, per la quale si va alla Porta del Carmine, ed al Borgo già detto.

Passata questa strada vedesi una Chiesa dedicata a' SS. Cosmo e Damiano. Questa fu edificata nell'anno 1611. dal Collegio de' Medici, in esecuzione della volontà di Giuseppe Perrotti, similmente Medico; il quale lasciò tutta la sua eredità, e particolarmente questi poderi, con obbligo di fabbricarvi questa Chiesa; la quale vien governata dallo stesso Collegio, che nel giorno de' suddetti Santi, elegge due Governadori. * Fu una tal Chiesa nuovamente ristaurata circa il 1745. in forma assai decente dal sommo zelo del fu Dottor Fisico D. Domenico Caropreso; uno de' XII. Collegiali dell'almo Collegio de' Medici di questa Città. *

A

A dritta vedesi un famoso stradone, che va a terminare alla Chiesa intitolata S. Maria delle Grazie, detta delle Paludi. Nell'assedio di Napoli, in questa Chiesa stava ascoltando Messa Alfonso I. quando accadde l'infelice caso della morte dell'Infante D. Pietro suo fratello.

Caminandosi innanzi, prima di uscire al Ponte della Maddalena, che da quì a poco si descriverà, vi è il bello Anfiteatro eretto dal Re Cattolico Carlo di Borbon per mantenervi le fiere: fabbrica che se fosse interamente compita sarebbe delle più vaghe di Napoli. In questo in un ampio cortile sono racchiuse moltissime fiere, come Leoni, Tigre, Pantere, Gattipardi, Elefanti, Struzzi, ed altre, ciascuna in due stanzine che circondano tutto il piano del Cortile; ed è ben degno questo luogo da riguardarsi, così per la struttura della fabrica disegnata e diretta dal tanto nostro rinomato Patrizio Ferdinando Sanfelice, che per gli curiosi e rari animali, che vi si veggono.

Per andare poi al Borgo si dee girare per lo primo vico a destra.

Se poi si vuole andar per la Porta del Carmine; in uscire vedonsi, a sinistra i Mulini dentro del fosso, come nell'altre Porte; ed a destra il già detto Torrione, che oggi non ha in che cedere a fortezza alcuna; stando di continuo egregiamente munito.

Si entra nel Borgo situato al lido di una dilettosa marina. Ha comodissime abitazioni, e fra queste qualche bel palazzo, come quello della famiglia Carola, ricco di belle e deliziose fontane.

Di-

Dirimpetto a questo palazzo vedesi una Chiesa dedicata al glorioso Arcangelo S. Michele, che dicesi all' Arena; perchè prima di farsi l' abitazioni, dalla destra questa Chiesa stava nel lido. Fu poscia ristaurata dalla Comunità de' Giubbonari; e dal Cardinal Gesualdo vi fu collocata la Parocchia.

Dopo di molti vichi vedesi, dalla stessa mano alla strada maestra, la Chiesa di S. Maria di Loreto, dalla quale prende questo Borgo il nome, con un famoso Seminario di Orfanelli, che son tal volta arrivati al numero di 300.

Questo Santo Luogo nell' anno 1537. venne fondato, colle limosine de' Napoletani, da Gio: di Tappia, di nazione Spagnuolo; che essendo morto nell' anno 1543. quì fu seppellito, come dall' Epitafio si legge, che stà sopra della sepoltura. Vien governato dal suo Delegato, ch' è il Presidente del S. C. e da sei altri Maestri Popolari; i quali vi aveano introdotto un' altro luogo per le povere Orfanelle. Ma questo dal Cardinale Alfonso Caraffa fu dismesso; e le figliole furono unite al Conservatorio della Santissima Annunziata.

I figliuoli di questo Seminario sono eruditi da' Chierici Regolari, detti Somaschi; essendo questo il di loro principale istituto, (*oggi da Preti Secolari*) non solo nella buona vita, e nelle Lettere, ma anche nella Musica; ed in questa vi riescono eccellenti Musici, e Cantori; ed allo spesso rappresentano qualche Commedia sagra in musica.

* La Chiesa, e Casa di S. Maria di Loreto ha

ha il pregio di esser sotto l' immediata Real Protezione. Checchè sia della volgar fama, che un Calzolajo, per nome Francesco, ne avesse formato il disegno, con raccorre alcuni poveri Orfani, sprovveduti di ogni soccorso, e raminghi, dopo il contagio cagionato in questa Città dall' assedio del Generale Lautrec nel 1528. egli è indubitato, che il Sacerdote D. Giovanni Tappia, Spagnuolo, di cui il *Celano* quì fa menzione, la ristorò *sub Regum tutela*. Così leggesi in un marmo, che mirasi ora nel cortile del Conservatorio istesso, e propriamente sulla porta di quelle stanze, che servono di guardaroba: Iscrizione, che fu fatta sin dal 1543. e ancor rapportati da' nostri Scrittori, e con ispezialtà dall' *Engenio* nella sua *Napoli Sacra*. Oltreacciò si ha dal *Chioccarelli*, nel tomo XV. de' suoi *Manoscritti Giuridizionali*, che un tal Pio Luogo fosse stato esentato dalla visita dell' Ordinario, con alcuni altri, ch' ei rapporta; nè lasciò di recare l' Autor del suo Compendio nel libro stampato in Napoli nel 1721. con data di Venezia, col titolo di *Archivio della Real Giuridizione del Regno di Napoli*, e *delle cose raccolte dal Chioccarelli*, nella rubrica dell' istesso tomo XV. sulla fine. In tal possesso adunque quella Chiesa, e Conservatorio si è sempre serbato.

Ma di ciò non occorre più ragionare; poichè il tutto fu dichiarato dalla Maestà del presente Re Cattolico, allorchè questo Regno felicemente reggeva, determinando, precedente Consulta dell' Ill. Sig. Machese Danza, Presidente del S. C. Delegato, in data de' 28. di Febbrajo del 1758. ed

ed altra della Real Camera di S. Chiara de' 3. Luglio dell'anno istesso, che nella causa tra 'l Rev. D. Filippo Orlandi, e 'l Conservatorio istesso proceder dovesse non già il Tribunal Misto, ma il Delegato del Conservatorio, con Dispaccio per Segretaria degli Affari Ecclesiastici, sotto il dì 11. di Agosto ddl 1759. *Tienendo el Rey* (come in esso si legge) *per punto cierto, indubitable, que, como V. S. refiere, es el mencionado Conservatorio de Sancta Maria de Loreto de esta Capital de immediata Real Protection.*

I primi Governatori perciò del suddetto Pio Luogo furono que' Vicerè, che governarono da tempo in tempo questo Regno. Ma non potendo di persona assistere il Vicerè nelle Sessioni, sostituì in sua vece il Duca di Montelione. Dopo la morte del quale, fu sustituito il Presidente del S. C. Gio: Andrea de Curtis; che nel 2. tomo della sua Opera, col titolo *Diversorium Feudale*, *num.* 101. reca la Nota mandata dal Vicerè all' Arcivescovo di Napoli, de' luoghi esenti dalla sua giuridizione, che descrivesi dal *Chioccarelli*.

Quindi è avvenuto, che da indi in poi sono sempre stati nella Delegazione, e Protezione del suddetto Pio Luogo i Presidenti del S. C. istesso, senza altra Cedola, o Dispaccio; avendosi per Delegati, e Protettori di esso dal tempo medesimo, in cui a Presidenti sono stati eletti.

Vien di più governato questo ragguardevol Luogo da sei Governatori, i quali son del ceto degli Avvocati, e de' più distinti Mercatanti di questa Città, e da un Mastrodatti del S. R. Consiglio.

Al presente nel 1760. tal Conservatorio si regge dalla somma sapienza, e avvedutezza dell' Ill. Sig. Marchese D. Carlo Danza, attual Presidente del S. R. C. e ne son Governatori gli Avvocati D. Domenico Mirra, D. Giannantonio Sergio, D. Francesco Coiro, D. Domenico di Simone, il Negoziante di ragione Dottor D. Domenico di Amico, e'l Mastrodatti del S. C. Dottor D. Giovanni Rubino; i quali di novelli comodi, e di due altre *Camerate* l' hanno opportunamente accresciuto.

Il Conservatorio pertanto dalla Casa, e dalla Chiesa è compreso. Si entra in un gran Cortile, e da esso nelle officine per uso, e servigio del medesimo. Indi si sale sopra cinque ampie stanze, che diconsi *Camerate*; ove secondo la distinzion dell' età, albergano i figliuoli. Il numero di essi, tra gli Alunni, e coloro, che vi stanno da Convittori a pagamento, giugne presentemente a 160. Vi è un' ampia Scuola, ove studiano i figliuoli; ed altre ve ne sono più ristrette, nelle quali a' medesimi s' insegnano le Lettere, e le Scienze, anche più sublimi, come sono le Filosofiche, e Teologiche Facoltà; e se ne sostengon ben sovente pubbliche e solenni Conclusioni; essendone usciti insigni Soggetti. Nel trascorso Regno del presente Re Cattolico Carlo Borbone vi si aprì Scuola di Geometria, di Astronomia, e di Nautica, che or vi fiorisce; e 'l Maestro di tali Facoltà a regia spesa vi si mantiene; come si ha dal Dispaccio, spedito per Segretaria di Stato a' 9. di Giugno del 1751. Non è quì da tralasciarsi una spiritosa Iscrizione, che su la por-

porta della Scuola suddetta si legge; e che fu dettata dalla culta penna del R. Consigliere D. Giuseppe Aurelio di Gennaro nel 1752.

Hæc Schola, ut egregios Ars Nautica jactet Alumnos,
Ingeniis præbet, Rege jubente, facem.
Sic maris arbitrium victrix industria frænat;
Ventorum dubiam mens regit una fidem.

S' insegna a' giovani di tal Collegio ancor la Musica: ed in ogni tempo ne sono usciti espertissimi Professori, che in somigliante Facoltà han fatta la prima figura in Europa. Basta dire, che vi fu Maestro nell' anno *1689.* il rinomato D. Alessandro Scarlatti; ed in tempi a noi più vicini vi fondarono le riputatissime loro Scuole D. Francesco Durante, e D. Niccolò Porpora. Per somigliante cagione, e con ispezialità per l' accompagnamento decoroso, e con musica del SS. Sagramento (cosa. che in altra Città non si vede) ha il Conservatorio avuti più lasciti dalla pietà de' Napoletani.

Si bada soprattutto al buon costume, e ad incaminare i giovani di esso nel diritto sentiero della pietà; adoperandovisi perciò ogni più diligente cura, particolarmente quella degli Esercizj spirituali.

La Chiesa di medriocre grandezza in una sola nave consiste. Sulla porta di essa, che sporge alla pubblica strada, vi è un' ampia Orchesta. Ammirasi nella soffitta un gran quadro colla Vergine Lauretana in aria, sostenuta da Angioli; e sotto vi

vi è il ritratto del fu Avvocato D. Francesco di Agostino, allora Governator del Conservatorio; che lo fe' dipingere dal celebre pennello di Paolo de Matthæis, suo congiunto.

Tutti gli Altari sono di vaghi marmi fregiati. Il maggior di essi con balaustrata ancor di marmo, alla SS. Vergine di Loreto è dedicato; e vi è un'antico e divoto quadro della medesima con i figliuoli del Conservatorio, dipinti in atto di pregar la Divina Madre, e di porsi sotto la valorosa sua Protezione. Il manto dell' effigie della Vergine è tutto fregiato di argento, con più corone su la testa, e su quella del Bambino.

Nella nave della Chiesa trovansi sette Altari; tre entrando a man destra; quattro a sinistra. Incominciando a man destra, nell'entrare, nel primo vi è una divota statua della Vergine Addolorata. Nella seconda Cappella vi è una tavola dipinta con S. Gennaro, e S. Rocco, ed in mezzo un picciol quadro con cristallo avanti della Madonna della Pietà a mezzo busto, di pennello totalmente distinto, da quello, che pinse il rimanente del quadro; e credesi opera egregia del nostro Gio: Antonio di Amato il vecchio, assai rinomato nel pinger divote immagini; e che morì con opinione di santità. Tiene ella il suo Figliuolo morto abbracciato, e stà atteggiata in guisa, che spira tenera pietà e divozione. Viene il suddetto picciol quadro sostenuto da due puttini; e vi è sopra dipinto lo Spirito Santo. Nella terza Cappella vi è anche in tavola dipinta la Vergine in aria, col suo Bambino, con corone di argento, e con teste di Angioli. Mirasi dipinta

sotto

sotto S. Orsola colle sue Vergini, ed altri Santi. Siegue il Pergamo tutto di finissima noce, con Confessionale sotto; e quindi la minor porta della Chiesa, per cui si esce nel cortile, e si va pure nella Sagrestia.

Entrandosi poi nella Chiesa, a man sinistra, si scorge la prima Cappella, che viene ornata da un' antico miracoloso Crocefisso di rilievo, coverto con cristalli. Nella seconda Cappella si ravvisa la Vergine del Rosario dipinta in legno, assisa in trono, ritoccata nella sua testa, ed in quella del Bambino dal rinomato Paolo de Matthæis; scorgendovisi sopra l' antico espressamente la leggiadra maniera, che egli avea nel formar l' effigie della Vergine. Sotto vi son molti Santi Domenicani, ed altri: e sopra il trono dipinto, ove stà assisa la Vergine, scorgesi l' Eterno Padre col Crocefisso fra le braccia, e da un lato S. Francesco di Assisi, dall' altro S. Francesco di Paola in aria. La testa della Vergine, e del Bambino vengono pur fregiate da corone di argento.

Siegue la terza Cappella, in cui vi è ancor una tavola di legno coll' immagini di Maria Santissima, e del suo Figliuolo, e sotto S. Francesco di Assisi, e quel di Paola, S. Caterina, e S. Lucia, che si è degnata sovente di far molti miracoli; essendovi in questa Chiesa sua insigne Reliquia; come ancor vi è quella della Croce del SS. Salvatore.

Merita special riguardo il quadro in tela della quarta Cappella, che rappresenta S. Carlo Borromeo, vestito de' sagri parati, in atto di orare; e che si vuol di mano del celebre Annibale Caracci.

oi. Nel lato vi è il ſacrifizio di Mosè dipinto in un quadro, e nell' altro a rincontro Mosè iſteſſo, che fa cader la manna dal Cielo, raccolta dalle Iſraelitiche turbe.

Non è finalmente da tralaſciarſi, che nel ſalire le ſcalinate, e propriamente avanti all' appartamento del Rettore del Conſervatorio, vi ſia una comoda Cappella con Altare di legno dorato, e col quadro della Vergine Immacolata, fregiata di corona di argento; e di argento ancor ſono i piccioli putti, che la corona le ſoſtengono. Fu ſomigliante Cappella fatta interamente dalla pietà, e dall' elemoſine de' figliuoli iſteſſi del Conſervatorio. Non manca in ſomma e nel Conſervatorio, e nella ſua Chieſa quanto neceſſario può riputarſi per la buona educazione de' giovani, per illuſtrarne lo ſpirito, reggerne il coſtume, ed eccitarne la pietà. *

Più avanti, dalla ſteſſa parte, ſi vedono le Stalle Regie, dette la Cavallerizza, che ſtanno avanti del lido del mare. Stavano prima queſte nel piano di Palma, miglia quindici diſtanti da Napoli; ſi riſolvè di paſſarle in Napoli per degni riſpetti; e ſi ſtabilì di fondarle nel luogo, ove ora è l' Univerſità degli Studj, e di già erano principiate: ma rendendoſi in queſto luogo ſcomode, eleſſero queſto più ampio, e più allegro; e vi furono fabbricate circa l' anno 1581. Son capaciſſime per centinaja, e centinaja di cavalli. E' da ſaperſi, che il noſtro gran *Monarca*, come anche tenevano gli altri Signori, e Re, *t*iene famoſe razze di cavalli nella Puglia. In ogni anno, nel meſe di Maggio. Il Regio Ca-

vallerizzo riconoſce i polledri . Le giumente polledre, conoſciute di tutta perfezione, ſi pongono nella razza in luogo delle vecchie : le alrre, conoſciute di meno riga, ſi vendono : così ancora de' polledri, i quali, conoſciuti di ſpirito, e di fattezze perfette, in queſte Stalle vengon chiuſi ; e quì ſi adattano al maneggio, ed a tirar le carozze, e ne rieſcono maraviglioſi, ed i migliori poi s' inviano a S. M. gli altri chiamanſi di ſcarto ; e parte ſe ne vendono, e parte s' impiegano alla Cavalleria Militare : e veramente ſono degne d' eſſer vedute per veder cavalli, per altezza, e per fattezza maraviglioſi ; e queſte Stalle, portano al Re molta ſpeſa.

Fu queſto luogo riſtaurato dal Conte d' Ognatte ; eſſendo ſtato mal ridotto dal popolo tumultuante, e con queſta occaſione, vi fece un luogo coverto per potere addeſtrare i cavalli, ed impararli, anco quando piove ; e quà vengono molti Cavalieri ad imparare di cavalcare. Ma quel, che ſi è ſcritto di queſte Stalle, ſi oſſervò ſino all' anno 1689. ora ſtanno in gran parte diſmeſſe.

Preſſo di queſte Stalle vedeſi il Ponte della Maddalena. Diceſi della Maddalena, per una Chieſetta a queſta Santa dedicata, che ſtà a deſtra del detto Ponte, che diceſi edificata da' Confrati della Maddalena nell' anno 1330. Fu indi Conventino de' Frati Domenicani, poi diſmeſſo dalla Santa memoria d' Innocenzio X. per non poter mantenere Frati al numero opportuno (*Oggi ſi poſſiede dal Moniſtero di S. Sebaſtiano*). Che queſta Chieſa foſſe l' antica, non so affermarlo, perchè queſto Ponte fu rifatto in queſta forma nell' anno 1555.

Più

Più precisamente verrà descritto questo Ponte quando si tratterà delle Ville.

Stava questo un poco più avanti, e fu detto Ponte Guizzardo, e da altri Guiscardo, e dal volgo Ponte Licciardo. Donde abbia avuto questo nome non si sa. Fu questo Ponte da un gran diluvio rotto, e portato a mare; fu poscia rifatto nell' anno già detto da Bernardino di Mendozza, Governadore del Regno, in luogo del Cardinal Pacecco; come apparisce dalla Iscrizione in marmo: e questa fabbrica fu fatta col danaro delle Provincie, delle quali questa è la via.

Per sotto di questo gran Ponte passa il picciolo nostro Sebeto, quanto povero di onde, tanto ricco di limpidezza.

Ha i suoi natali nel Territorio della Preziosa, come si disse; coverto si porta alla Bolla; ed ivi spartendosi, con una parte dell' acque sue va a dissetare i Cittadini, ed a dar loro piacere, con ischerzare ne' fonti; con l' altra a dar vita nell' estate alle verdure, ed a faticare col movere undici Mulini, perchè verdure, e pane non manchino a' paesani.

Ma che questo sia l' antico fiume Sebeto, io, che al possibile ho cercato d' esaminare, e con l' intelletto, e con gli occhi le cose, non ardisco di sicuramente affermarlo. Ne parlano, mi si dirà, i nostri Istorici e Poeti; come Gio: Pontano, Giacomo Sannazaro, Gio: Villani, Benedetto Falco, ed altri, che ne furono seguaci. Concedo che tutti siano più veridici quelli, che scrissero dall' anno 1300. a questa età.

Mi si dirà, che Vergilio nel settimo dell' Eneide,

de, Stazio, ed altri antichi nominarono questo fiume. Risponderò: E più che vero, verissimo; ma che dagli scritti di questi grand' uomini antichi si raccolga, essere in questo luogo il Sebeto, non mi cadde, nè meno per ischerzo, in mente di affermarlo. Andiamo un pò di grazia alle congetture, perchè a me non piace di strascinare luoghi storici a convalidar proposizioni; e facciamo ancora l'occhio corporale ministro dell' intelletto. E per prima certissimo si è, che tanto gli antichi Greci, quanto i Latini non fondavano Città in sito alcuno, che non avesse fiume, che passasse per mezzo della stessa Città, o per sotto le mura. Non è cosa quì d'addurne esempj, perche in ogni carta di Cosmografia si può vedere. Si vede in Roma, nella bella Firenze, ed in tante altre Città d'Italia, per non nominar la Grecia.

Non v'è dubbio, che questa nostra fu fondata da Falero Greco. Probabilissimo si è, che avesse osservato lo stile greco nel fondar le Città, che era dove eran fiumi: e però, se conosceva questo per fiume, l'avrebbe presso di questo formata, e non lontano; perchè, se si numera la lontananza dall' ultima ampliazione, son' oggi da duecento passi; ma se dall' antica Città, sono assai più. E perciò non credo, che tanto si avesse dovuto camminar da quelli antichi Cittadini, per attinger l'acqua.

Per secondo, certo è, che quest' acqua viene dalle Fontanelle nel territorio della Preziosa, ed è portata con acquedotto coverto, la di cui fabbrica non ha punto dell' antico, come veder si può alla Bolla. Terminerei quì per qualche poco.

co. Ma nò, torniamo al ſuo principio. Queſt' acqua delle Fontanelle, certo è, che aver dovea il ſuo letto, per andar proclive al ſuo centro del mare. Dove queſto letto eſſer poteva? Ne abbiamo chiare le congetture dove ſi foſſe. Era aſſai più lontano da queſto, dove oggi ſi vede; ed era aſſai più di là dal luogo, dove ora ſi dice li Mulini a vento; o proprio in quella parte, dove ordinò Carlo I. d' Angiò, che ſi faceſſero i Fuſari, per maturare i lini, che prima ſi maturavano, ove ora è Seggio di Porto. Nè ſi trova in iſcritture antiche, che in queſto luogo vi foſſe ſtata ſorgenza d' acqua dolce, che foſſe ſtata baſtante a maturare i lini; oltre che ſe ne vedriano le veſtigia. Dunque probabiliſſimo reſta, che queſt' acqua foſſe ſervita a queſto effetto.

Trovaſi di più, che queſto luogo, dove ſi maturavano i lini di là dalli Mulini già detti, dove ſi ſeppelliſcono, e le teſte de' Banditi, che vengono in Napoli, e le membra di coloro, che per gravi misfatti, ſono ridotto in pezzi, vien chiamato il Ponte Ricciardo.

Ma tempo è di tornare alla Bolla. Vedeſi con chiarezza grande, che queſt' acqua fu portata dalle Fontanelle alla Bolla, aſſolutamente per introdurla in Napoli. Ma perchè tutta queſt' acqua era ſoverchia, ſene ſervirono di quella parte, che era di biſogno; all' altra diedero il cammino ſcoverto, per le paludi, e per l' opera de' Mulini.

Si potrà riſpondere, che dalle Fontanelle ſe ne poteva portar tanto quanto baſtava per gli acquedotti di Napoli. Si replica, che ſi portò

 quà

quà tutta, perchè gli acquedotti si fossero potuti mantener sempre con la stessa quantità d'acque; perchè là vicino la pietra di marmo, dove batte l'acqua nella Bolla si riporta: e quando l'acqua non viene al solito uguale, si prende dell'acqua che va al fiume; e quando s'han da nettare, o pure accomodar gli acquedotti, si gira tutta l'acqua, e va per letto scoverto.

Oltre che si trovò in uno Istromento originale in pergamena, che si conserva nell'antico Archivio del Monistero di S. Marcellino, stipulato a' 20. di Giugno dell'anno 1184. Indizione 2. che un tal Sergio Capece dona al Monistero un pezzo di terra, sito vicino al luogo, per dove passa quest'acqua; e nominando i confini, così dice: *Non longe a loco, qui nominatur Porchianum foris flubium, juxta Terram Sancti Gaudiosi, flubium, qui dicitur Rubeulum*. Che quest'acqua passi per lo territorio, che dicesi Porchiano, dove al presente vi è una Chiesetta governata da gran tempo dalla comunità de' Sellari, che nominata viene Santa Maria a Porchiano, non vi è dubbio. Dal che si ricavò, che questo fiumicello chiamavasi Rubeolo, e tirava a dirittura al mare, e che in quest'acqua si mandarono a maturare i lini da Carlo I. Angioino.

Gli acquedotti poi tutti son di fabbrica, che non ha molto dell'antico. E se mi si dicesse: Può essere, che fossero stati rifatti; risponderei, che sempre dell'antico se ne vedrebbe qualche reliquia.

Or dunque se mi si risponderà dove era questo fiume nominato dagli antichi in Napoli, rispondo,

do, che ne ho parlato nel dar notizia del pozzo di S. Pietro Martire. E queſte ſi ſtimino per ponderazioni di chi nello ſcrivere non va cercando, che quello, che più s'accoſta al vero. Avrei potuto addurre quì molti luoghi dì Storici; ma da me ſi tralaſciano, perchè le coſe ſi poſſono eſaminar con la viſta.

Ma ſi torni al noſtro Sebeto. Queſto ha qualche accreſcimento dall'acque delle Paludi ſteſſe; perchè in tempo d'Alfonſo I. furono allacciate l'acque; e con qualche pendenza vanno in alcuni foſſi, e da queſti nel fiume, però in tempo d'Inverno.

Sono queſti luoghi così baſſi, che in ogni parte che ſi cava ſi trova l'acqua ſorgente in pochi palmi, ed in alcuni pozzi, che ſervono per innaffiare nell'eſtate, creſce a tal ſegno nell'inverno, che la roveſcia di fuori.

Vi ſono alcune ſorgenze, come l'acqua detta della Bufala, ed altre, che anco entrano in queſto fiume.

Paſſando più avanti vedeſi a ſiniſtra una ſtrada, per la quale ſi va a S. Giorgio a Cremano Caſal di Napoli, più volte bruciato dall'incendio del Veſuvio, e più volte riedificato; a Pollena, Trocchia, Maſſa, S. Sebaſtiano, ed altri Caſali, ſotto la falda del Monte, ed anco alla Chieſa di S. Maria dell'Arco; la quale, benchè ſia del Territorio di S. Anaſtaſio, corrottamente detto S. Naſtaſio, Dioceſi di Nola; contuttociò è di dovere darne qualche notizia: eſſendo queſta la più frequentata ſtazione de' noſti Napoletani; nè vi è giornata, per dir così, che non

vi ſi veggano carozze cittadine.

Il principio di queſta sì divota Chieſa fu il ſeguente. Vi era in queſto luogo una Cappelletta dove ſtava dipinta l'Immagine della Vergine col ſuo Gesù Bambino in braccio; e queſta dipintura fu del noſtro Teſauro.

Un giovane, giuocando alla boccia e maglio, che da noi diceſi *a ſtracquare*, avendo perduto il giuoco talmente ſi adirò, che preſa la boccia, empiamente la ſcagliò nel volto della Santa Immagine; il quale appunto come foſſe ſtato di carne, ſi vide illividito, e gocciolar ſangue: e queſto fatto accadde nell'anno 1590. Il miracoloſo prodigio chiamò, con divota curioſità non ſolo la gente de' Paeſi convicini, ma i Napoletani a viſitarla: e con queſto cominciarono le limoſine in abbondanza; in modo che la Cappella ſi cominciò ad ampliare, e ne fu dato il governo a' Padri di S. Domenico, principiandoſi a celebrar la feſta nel ſecondo giorno di Paſqua, dove vi concorreva una gran quantità di gente; una vecchia, che ricevè non ſo qual diſguſto dalla frequenza de' divoti, cominciò a beſtemmiar la Vergine, la Cappella, e chi fabbricata l'avea. Nella notte ſeguente ſenza dolore, e ſenza effuſion di ſangue, le caddero ambi i piedi, che in queſta Chieſa fino al preſente ſi conſervano in una gabbia di ferro. Queſto caſo ſtimato comunemente miracolo, chiamò tanto concorſo, e tante furono le limoſine, che in breve ſi fabbricò una ſontuoſa Chieſa, ed un'ampio Convento, nella forma, che oggi ſi vedono, che ſono de' belli, che abbia la Provincia de' Predicatori di

Ab-

Abbruzzo. La miracolosa Immagine stà collocata in una Cappella isolata, adornata tutta di marmi sotto della Cupola. * La Sagrestia, e 'l Convento si è ridotto in una forma assai riguardevole.

Il concorso in questo Santuario che vi si fa quotidianamente, per le continue grazie, che il Signore degnasi concedere a' Fedeli per mezzo di questa sagra Immagine è indicibile: la nostra piissima Sovrana Maria Carolina d'Austeia vi si porta sovente a venerarla, e spesso vi lascia delle oblazioni, oltre de' ricchi doni offertile.

Un miglio distante da questa vi è la Chiesa, e 'l Convento de' Frati Francescani Riformati, detta S. Maria del Pozzo, per un gran pozzo, che vi si vede davanti; tenendosi per indubitato, che questo sia il fonte dell'acqua, che va per segreti meati alle Fontanelle, e dalle Fontanelle alla Bolla. Si è scritto questo per dar qualche notizia a' Signori Forestieri.

Si torni alla giornata. Lasciato il Ponte della Maddalena, a destra vedesi lo Stradone Regio, per lo quale vassi alle Provincie di Salerno, di Basilicata, e delle due Calabrie, quando andar non vi si vuole per mare. Per prima, ne' lati di questa strada a destra si vedono tre Torri, che furono fatte per Mulini a vento; non bastando quelli, che vi eran dentro, e fuori della Città: ma essendo venuta l'acqua nuova di S. Agata, restarono in abbandono.

Più avanti è l'accennato Cimitero del Ponte Ricciardo. Tirando avanti vedesi la Villa di S. Giovanni detto a Teduccio, per la Chiesa, che in

in questa si vede a questo Santo dedicata; ed il Teduccio l' ha da una antica Famiglia Romana, detta *Teducia*, che in questa parte abitava.

Più avanti a sinistra vedesi il Casal della Barra, luogo il più delizioso che veder mai si possa: che però viene abitato da una quantità di Nobili, e dà primi Cittadini: ed in conseguenza è ricco di palazzi; e fra gli altri vi è quello del già fu Gasparo Romuer Fiamingo; ora posseduto dal Marchese del Vasto, per commutazione fatta della sua casa, come si disse: Questo non ha che desiderare sì nella magnificenza delle stanze, come nell' amenità de' giardini,

Siegue appresso la Villa di Pietra Bianca, detta *Leucopetra*. Questa fu devastata da' fiumi incendiarj del Vesuvio; poscia vi furono edificati molti bellissimi palazzi; e fra questi vi edificò il suo Bernardino Martirano, che fu Segretario del Regno, in tempo dell' Imperador Carlo V. ed in questo vi fece assaggiare quante delizie desiderar poteva il gusto umano e ne' giardini, e nelle grotte, e nelle fontane perenni; in modo che dal nostro volgo chiamato veniva lo Sguazzatorio, cioè, luogo dove si può avere sovr' abbondante piacere. In questo Palazzo si trattenne per tre giorni l' Imperador Carlo V. nell' anno 1535. quando vittorioso ritornò dall' impresa di Tunisi, aspettando, che fosse in ordine l' apparecchio per riceverlo in Napoli, come trionfante; e per memoria, lo stesso Martirano eresse su la porta un marmo, nel quale si legge inciso:

HO-

H O S P E S,
Et si properas, non sis impius.
Præteriens, hoc edificium venerator,
Hic enim Carolus V. Ro. Imp.
Debellata Africa, veniens, triduum
In liberali Leucopetræ gremio
Consumpsit. Florem spargito, & vale.
MDXXXV.

Questo Palazzo nell' ultime eruzioni del Monte Vesuvio, patì molti danni; e la cenere occupò quasi tutta la porta.

Nel sequente Tomo, ove parlerassi delle Regie Ville verranno questi luoghi con precisione descritti.

Tirando più avanti si ha da passare per la Villa, o Casale di Portici, che corrottamente così vien detto, dovendosi dire de' Ponzj; essendochè questa fu la Villa di Quinto Ponzio Aquila, Cittadino Romano; e questa è quel *Neapolitanum Quintii*, scritto da Marco Tullio a Pomponio Attico. E' questa Villa celebre per i bei palazzi che ella hà; e fra questi quello che fu del Principe di Stigliano, della Casa Caraffa, che poi come superfluo fu venduto alla Casa de' Mari Cittadina. E quì stando a deliziarsi il Principe, generò D. Anna Caraffa, che rimasa erede del padre, fu nell' anno 1634. data in moglie a D. Ramiro di Gusman Duca di Medina, dichiarato Vicerè di Napoli; il quale nell' anno 1644. avendo avuto successore l' Almirante di Castiglia, gli convenne di partire, e restò la Principessa moglie in Napoli, la quale volle ritirarsi in que-

questo palazzo; e quì dove ella era stata generata, in pochi giorni se ne morì; ed il cadavere fu posto in deposito nel vicino Convento de' Frati Scalzi Agostiniani, in un' umilissimo sepolcro di fabbrica, dove ancora giace; non avendo curato gli eredi di farlo trasportare nell' antica loro sepoltura gentilizia, che stà nella Chiesa di S. Domenico: Questa Chiesa de' PP. Scalzi è molto vaga e pulita, con un Monistero, che più delizioso non si può desiderare; e particolarmente ha un giardino, che per un lungo stradone va a terminare all' odorose sponde del mare.

E' celebre ancor questa Villa per l'aria, che aver più non può del salutifero e perfetto. Questa è quell' aria tanto encomiata, ed approvata da Galeno per coloro, che travagliati vengono dall'eticia, o travagliati dagli umori malinconici. E veramente ne ho esperimentate maraviglie in molti Amici miei, che essendovi andati assassinati da quest' infermità, si sono mirabilmente riavuti. E' di bisogno avvertire però, che coloro che vi vanno, ne' primi giorni si sentono maggiormente aggravati.

* Infinitamente più celebre si è renduta questa Real Villa di Portici, dopochè dalla Maestà del Re Carlo, nostro Sovrano, fu trascelta per Villa di suo diporto. Immense sono le fabbriche, amenissimi i giardini, i boschi, i fonti, ed altre maraviglie, che quì possono vedersi, e le grandi antichità di pitture, sculture, ed altre, che si sono scavate dalle rovine di Ercolano, e sono quì nel Regal Palazzo situate. Per descrivere perciò cotante maraviglie più volumi vi bi-

bisognerebbero, *che però c' ingegneremo al possibile descriverle nel seguente Tomo*.

Attaccato a questa Villa vedesi il Casale di Resina, che prende il nome dall'allegrezza, che seco porta il riso. Questo Casale si rende nobile, non solo per l'aria, e comode abitazioni, ma per esser quì una divotissima memoria.

Il Principe degli Apostoli S. Pietro, quando tornò nell' Italia, dopo che, per gli Editti di Claudio, fu costretto cogli altri Ebrei, partirsi da Roma, quà giunse; e vi si vede una Cappelletta, che per antica tradizione, si ha essere il luogo dove sbarcò: e quì ridusse molti alla Fede Evangelica, e fra questi uno nominato Apellone, uomo di bontà, di ricchezze, e qualità superiori agli altri. Questi, ricevuta la Fede, fondò una Chiesa, e dedicolla alla Vergine, che di già era stata Assunta in Cielo. E che questa Chiesa fosse stata dal Santo Apostolo benedetta, l' attestava un' antichissima Iscrizione in idioma greco, che vi stava in marmo, che fu da' barbari guasta e rotta. In detta Chiesa ancora se ne conservano antichissime scritture; e fu intitolata S. Maria d' Apellone; e dal volgo corrottamente si dice S. Maria a Pugliano. E' questa frequentatissima Stazione, per le molte indulgenze, che vi sono, e ne' Venerdì di Marzo, e nel giorno di Pasqua di Resurrezione; in modo che questa strada vedesi piena di carozze, che vanno, e vengono.

Nel principio della via, per la quale a questa Chiesa si và, si vedono alcuni archi laterici, con molti busti di statue antiche; e chi siano stati, non

non ſe ne può ſaper altro, ſe non che queſte ſtavano nella deliziosa Villa di Antonio da Bologna, detto il Panormita, così caro e tanto ſtimato per le ſue buone lettere, dal grande Alfonſo di Aragona. Diſcende da queſto grand' Uomo la Caſa del Duca di Caſtel di Palma, che gode gli onori della nobiltà nella Piazza di Nido.

Uſciti da queſto Caſale, vedeſi una gran parte di terra, così aſſaſſinata dagl' infuocati torrenti del Veſuvio, che più non ſi è potuta ridurre a coltura; avendo ſortito il nome di Pietre arſe; contuttociò nel Maggio, e nell' Agoſto vi è una famoſa caccia di coturnici.

Paſſato queſto luogo, ſi cominciano a veder territorj ricoltivati; e a ſiniſtra, vi ſi trova un bel Convento de' Frati Scalzi Carmelitani, con una pulita Chieſa, dedicata al noſtro gran Protettore S. Gennaro, fondata dalla Città, in rendimento di grazie, dopo dell' eruzione del 1631.

A deſtra vedeſi un' Oſpedale, mantenuto dalla Santa Caſa degl' Incurabili per coloro, che ſon travagliati dall' eticia.

Tutta queſta ſtrada, della quale ſi è data notizia, fu rifatta nell' anno 1563. da D. Parafan de Rivera, Duca d' Alcalà, come nell' Iſcrizione ſi legge, in queſta forma:

Viam a Neapoli ad Rhegium,
Perpetuis antea latrociniis infamem,
Et conflagrantis Veſuvii ſaxis impeditam,
Purgato inſidiis loco, exæquata planitie,
Latam, rectamque direxit, ære provinciali,

Pa-

Parafanus de Ribera Alcalanorum Dux, & Prorex.

Anno MDLXIII.

Arrivasi alla Torre, attinenza di Napoli, che volgarmente chiamasi, la Torre del Greco, per lo poderoso vino greco, che in essa si fa; ma il suo vero nome e Torre Ottava. Ha questo nome, perchè il fine di ogni miglio segnato veniva con una Torre; e li Romani lo segnavano con una pietra *o sia picciola colonna*, dicendosi: *primo*, *secundo*, *&c. ab Urbe lapide*, che significar voleva un miglio. Così questo luogo, essendo otto miglia distante da Napoli, chiamavasi Torrre Ottava. Il suo antico nome però era Ercolano, perchè come dicono molte antiche Istorie, fu Città da Ercole fondata; poscia insieme con Pompejana, oggi detta la Torre dell'Annunziata, poco da questa lontana, distrutta dal Monte Vesuvio, che eruttò nell'anno 81. della nostra Redenzione. Ma questo che oggi si vede, non è il luogo della detta Città, ma altrove, come appresso diremo. Quì, passato l'incendio, i Cittadini riedificarono in parte le loro abitazioni, le quali anco nell'anno 1631. furono dallo stesso monte disfatte di nuovo; in modo che, toltone la Villa di Alfonso (dove ora è il Castello) il Convento de' Cappuccini, e l'Eremo de' Camaldolesi, tutti sono edificj nuovi.

Da questo luogo si può salire su la cima del Monte di Somma, come anco dalla parte di Resina, di S. Sebastiano, e di Ottajano. Io però, essendovi salito da dieci volte sempre da questa par-

parte, ho fatte le mie osservazioni; e per darne qualche notizia.

Vien detto questo Monte, Somma, quasi *Summus Mons*, perchè si stima il più alto, che sia nella nostra Campagna Felice. Ma trovandosi, che ve ne son più alti, si può creder quello, che scrivono alcuni Istorici: Che, essendo venuti a contesa i Napoletani, e' Nolani, per cagion de' confini; fu da' Romani decisa la differenza su di questo Monte, dove consistea il sommo della lite; e così gli restò questo nome.

Sia ciò, che si voglia; certo è, che questo Monte fu chiamato ancora Vesuvio, o Vesevo.

Or salendo alla cima, vedesi nel mezzo un bel piano, che prima del 1631. era fertilissimo, ed abbondantissimo di pascoli per ogni sorte di animali, ora reso dalla tanta cenere sterile; e quì stava l'antica Città Ercolana: e chi vuol far diligenza d'intorno a questo piano, vi troverà molte anticaglie lateriche; ed io ve ne osservai, anni sono, un gran pezzo, che indicava essere stata parte di grand' edificio. * Questo è un' abbaglio assai grave del Celano; poichè la Città di Ercolano stava in quel sito, ch' è verso Resina; siccome si è veduto da' moderni scavamenti. *

Ma prima di arrivare alla cima, è da sapersi, che mai questo Monte ha dalla cima già detta eruttate le sue fiamme, ma da un lato alla suddetta cima vicino, dalla parte di mezzo giorno, dove si vede quel concavo tra l'una punta, e l'altra; e quest' apertura tirava verso la parte, che oggi ha tramandate fiamme, ed in quei tempi mandò per aria tutta quella parte di Monte, che im-

impediva l'efito al fuoco. Francefco Picacci, mio zio materno, di buona memoria, uomo di foda erudizione, ed attentiffimo a faper le cofe della fua Patria, nell'anno 1631. dell'incendio egli era di età di anni quaranta; e mi diceva, che effendo più giovane, ogni anno fi portava alla Torre del Greco a diportarfi colla caccia; e che più volte avea veduta, ed offervata la bocca della prima eruzione, per la quale s'andava giù; e mi narrava ancora un particolare, ed era quefto: Che gli animali, che andavano pafcolando per la montagna, vi entravano, e vi fi perdeano. Che però i paefani, per darvi rimedio, non molti paffi in dentro, vi adattarono un groffo cancello di ferro per riparo; e che entrati in quefta grotta, vi fi fentiva un gran mormorio, come appunto di un'acqua impetuofa, che correva. Mi diceva ancora, che più volte falirono per cacciare su la cima della montagna; nella quale vi era un piano tutto popolato di alberi felvaggi, e particolarmente di querce; e che quefto piano era quafi quanto è oggi la bocca; e che in un giorno molto freddo fu con i fuoi compagni menato a definare in un pò di concavo, che vi ftava, dove il terreno era caldiffimo.

Quefto poi mi venne verificato da molti vecchi della Torre; e fin'ora ve ne fono, che lo fanno, ed additano l'antica bocca. Onde non a cafo mi par che foffe ftata fatta la fontana di S. Caterina a Spina Corona, che ftà preffo il Seggio di Portanova, nella quale vedefi un'antichiffima ftatua della Sirena con la lira in mano, che butta acqua dalle mammelle, fituata ful Monte Vefuvio, che erutta fiamme, non dalla cima, ma

da i lati con questo motto:

Dum Vesuvj Siren incendia mulcet.

E quì, lasciando di rammentare tutte l' eruzioni, e prima della nostra Redenzione, e dopo; essendo pur troppo sapute, e da tanti registrate; ancorchè vi siano stati degli sbagli, confondendo quest' eruzioni, con quelle d' Ischia, e di Pozzuoli, che in quei tempi anco tramandavano fiamme; si parli solo di quella del 1631, che da me si stima fosse stata la maggiore.

Essendo stato forse impedito l' esito all' accensioni di questo Monte, ed essendo, credo io, cresciuta la materia, non potendo star più chiusa, venendo dalla cima impedita, a guisa di una gagliardissima mina, fece volar per aria tutta quella pietra, che oppressa la teneva, a segno, che spezzate le pietre, eran sì grandi, che in dar sopra di qualche edificio, presto l' atteravano. Basterà dire, che fece una bocca di tre miglia di circonferenza; ed il fumo, e la fiamma si fecero veder così terribili, che arrivarono quindici miglia in alto.

La cenere fu in tanta abbondanza, che se, per impossibile, si fosse potuta accumulare, sarebbe stata bastante a formar montagne simili a quella, di dove era uscita. Ne' paesi vicini i padroni non vedeano più le loro case; perchè stavan tutte sepolte; ed in alcuni palazzi alti si entrava per l' ultime finestre. Dentro della nostra Città ne fu portata tanta quantità, che arrivò a cinque once d' altezza, ed in alcuni luoghi fu più, ed i tremuoti durarono per molte ore continue; in modo che tutte le nostre abitazioni parevano, che ballassero; e questi eran cagionati da quei

gran

gran sassi, che elevati in alto, con gran violenza piombavano giù. Il fumo avea occupata l'aria, in modo che il Sole non potea diffondere i suoi raggi, a segno, che sembrava notte; il mare per più ore si vide ritirato, quasi per due stadj; avendo il Monte per segreti meati assorbita l'acqua, per rovesciarla dalla bocca infuocata: ed in fatti vedeansi, con istupor grande, l'acque accese, che spiantavano insieme, e bruciavano tutte quelle campagne, e vigne, per dove passavano. Vi si vedevano ancora fiumi di sassi infuocati, e di bitume acceso; in modo che era un ritratto del final Giudizio. Lode però al nostro gran Protettore Gennaro, che in tante scosse, ed in tante rovine, non cadde nè pure una pietra nella nostra Città, Ed avendo il nostro Arcivescovo Buoncompagno fatto una general Processione, portando le Sagre Reliquie del Santo; nell' uscir la Porta di Capuana, facendo il segno della Croce col prezioso Sangue del Martire, si vide visibilmente retrocedere il fumo, e la fiamma, che a tutta furia veniva verso della nostra Città. Mi sono alquanto disteso in questa relazione; torniama alle nostre osservazioni.

Dal 1631. fino a questo anno 1686. sono scorsi 55. anni, e perchè la bocca è ampia, ed ha spazj grandi da esalare, di continuo vi si vede e fumo, e fuoco; e da quando in quando avanzandosi quella materia fa eruzioni grandi, come in quella dell'anno 1660. nel mese di Luglio, quella di Agosto del 1682. ed altre. Contuttociò non si vedono per la Dio grazia gran danni, perchè le pietre che innalza tornano dentro della bocca dello stesso monte, e quei ribombi, che

ſembrano orrendiſſimi tuoni, ſon cagionati da ciò.

Eſſendo io più volte ſalito, come diſſi, ſu la cima di queſto monte, oſſervai nella prima volta una gran macerie di ſaſſi, poſti l' un ſopra l' altro, tutti come bianchi, per lo ſolfo, che in eſſi ſi vede; e dalle commiſſure uſciva qualche pò di fumo con qualche pò di fiamma ſulfurea; nel mezzo di queſti ſaſſi ve ne era una gran quantità, che formavano come una montagnetta. Dopo l' incendio del 1660: ritornai, ed oſſervai tutti i ſaſſi variati di ſito, e così anco dopo gli altri incendj. Dal che argomentai, che la violenza del fuoco ſpinge in aria queſte pietre; e poi tornando dentro fanno quei rimbombi per gli concavi che vi ſono, che pajon tuoni.

E' da ſaperſi, che eſſendovi ſaliti una volta con uno ſchioppo, ed un fiaſco di vino, fu ſparato in quel piano che vi è; ed il rimbombo fu replicato con giuſta diminuzione dodici volte dagli echi, che dentro di detta bocca vi ſono. Ed io volli fare un' altra eſperienza con quelli ch' eran meco. Spingemmo giù un ſaſſo, che ſtava ſopra del detto piano: Il rimbombo che fece, fu dagli echi talmente replicato, che parve appunto un tuono: in modo che non à quaſi da dubitarſi, che quei tuoni che ſi ſentono non ſono altro, che i rimbombi de' concavi, nel ricadere le pietre in dentro. Dirò più. Si oſſerva, che quando accadono queſte eruzioni, ſi vede innalzarſi in aria un globo infocato, che altro non è, che una pietra di quelle acceſe; e tornata giù ſi ſente il tuono, che dura per qualche ſpazio di tempo, ſempre diminuendo; perchè così appunto diminuiſcono gli echi che vi ſono.

Il

Il fiaſco del vino da uno de' paeſani, che era venuto con noi, fu poſto ſotto la cenere che ſtava in quel piano; ed in meno di un quarto di ora tornò il vino freddiſſimo: e ſi può dire, che ciò ſia cagionato dal gran nitro che vi è. Si è ancora oſſervato, che accadono queſte eruzioni così grandi, quando ſpirano alcuni venti dalla parte di Oriente. Si eſperimenta ancora, che quando queſte eruzioni han da ſuccedere, pochi giorni prima ſi vede il mare maggiormente abbondar d'Olio, che chiamano Petronico, che ſi raccoglie nelle ſuperficie dell' onde; e ſtimato vien giovevole a molte infermità. Abbiamo voluto dare qualche notizia di queſte oſſervazioni, acciocchè i Signori Foreſtieri ſe ne poſſano valere, quando vi ſi portano: però, come io diſſi, ſono ſtate da me fatte da queſta parte della Torre.

* Dopo le eruzioni del Veſuvio rammentate dal Celano, altre ne ſono ſortite: e può dirſi, che a' noſtri giorni ſieno frequentiſſime; ſebbene non con tanto danno, come nelle paſſate età. Si è anche ſcritto da molti valentuomini ſu tali eruzioni, particolarmente da' celebri noſtri Filoſofanti D. Franceſco Serao nel ſuo libro *De Veſuvii Conflagratione*, e dal P. D. Gio: Maria della Torre nella *Storia de' Fenomeni del Veſuvio*, e dal P. Gaetano di Amato Geſuita, nel ſuo: Diviſamento Critico intorno al Veſuvio.*

E quì ſi può terminare queſt' ultima Giornata; non potendo le mie poche forze dar notizia di altre coſe appartenenti alla noſtra Città.

Fine della X. *ed ultima Giornata*.

SUPPLEMENTO DI ALCUNE COSE OMMESSE.

NElla pag. 229. della prima Giornata, ragionandosi della Sagristia di S. Maria delle Grazie, di passaggio si fa parola dell' Altare di marmo, che vi si ravvisa della nobilissima famiglia Pisciotta della Città di Cotrone, e del di lei quadro; e si è trascurato descriversi la dotta iscrizione scolpita in marmo sotto la credenza, e li due scudi ovati ne' laterali dell' Altare. Ben' intagliate in mezzo osservansi l' arme di Scipione Pisciotta, e d' Isabella Protonobilissimo di lui Moglie; Dama del Sedile di Capuana, che per testamentaria disposizione del pio Fondatore, non si possono ammovere, nè togliere da quel luogo, ove al presente esistono, osservandosi a destra il mare con tre pesci, una fascia, e di sopra una stella, e diviso lo scudo da una lunga linea, a sinistra un faccipecoro della famiglia Protonobilissimo, giusta l' Insegne rapportate dal P. Borrelli nella difesa della Nobiltà Napoletana, e di Giambattista di Nola Molisì de' Nobili della Città di Cotrone, colle seguenti parole spiegate nella pag. 201. * Pisciotta uno scudo in mezzo una fascia d' oro, sotto di quelle un mare con tre pesci nuotando, e sopra una stella in campo torchino dell' istessa maniera di quella sempre usata in diversi luoghi dall' unico ramo di tal famiglia nobilmente rimasto ad abitare in Evoli, Città fertilissima nella Lucania di là da Salerno, siccome ne' due seguenti versi registrò l' Abate Giuseppe Maffei. *

E

E quei, che ad Ebol ſua, ed a Cotrona
Tre Città belle, ed a Salerno ei dona.

E ſpecialmente in un'antico arco, il primo *in cornu Evangelii*, preſſo quello dell' Illuſtre Duca utile Poſſeſſore, dentro il Ven. Moniſtero de' RR. PP. Oſſervanti, di cui Carlo Pecchia in lode del Canonico D. Giuſeppe Maria Piſciotta, diſcendente dalla medeſima l'anno 1755. in tal guiſa cantò:

Giacchè ſuoi Padri in te cercar lor degna
Per tre Delfini in mar pregiata inſegna:
In mar, cui con ſua pronta amica luce
A tranquillar Polluce
Splende dall' alto, e mentre i flutti innoſtra,
Del chiaro ceppo lo ſplendor dimoſtra.

Toccante l'origine di queſta famiglia, ſi potrebbe leggere il riferito Iſtorico Giambattiſta di Nola Moliſì nella ſua *magna Grecia* ſtampata in Napoli l'anno 1649. e la relazione ad iſtanza di D. Iſabella Protonobiliſſimo negli antichi proceſſi di Vincenzo delle Armi, avendo poſſedute caſe ereditarie in amendue le Calabrie, la maggior parte diſſipate da Tommaſo Piſciotta, figlio del Dottor Giulio Ceſare, germano fratello di Antonio Maria, Fabbrizio, e Gianfranceſco Piſciotta, che ſi diſperſero nelle Calabrie.

D. O. M.

Annibali Piſciotta, Caſabonenſium Domino, in quo generis claritas, conſumata juriſprudentia, ſumma in rebus agendis dexteritas, inculpatus morum candor, & admirabile erga Clientes ſtudium pari laude certarunt; Scipio ex fratre nepos Caſabonenſium Marchio, Patruo optimo, & de ſe

 opti-

optimè merito grati animi ſignificationem poſ. obiit MDLXXXV. XIII. Kal. Maii annos natus LV.

Nella pag. 148. della Giornata terza, ragionandoſi dal Celano della Chieſa di Montevergine, varie coſe furono ommeſſe, che ſtimanſi da me degne di allogarſi, e meritano di eſſer riferite.

Oltre di eſſer detta Chieſa arricchita di molti ornamenti, ſi ravviſano i due Cappelloni che formano la Croce della medeſima. Tutti e due ſono di finiſſimo, e ben diſegnato marmo, ornati di ſtatue, e di pitture di ſcelto, e particolar pennello. In quello ſituato dalla parte del Vangelo vi è il quadro della SS. Trinità dipinto da Fabbrizio Santafede, ed in quello ſituato dall'altra parte, vi è il quadro de' Santi Pietro e Paolo, dipinto da Gioſeppe di Maria; e ne' fornici di detti Cappelloni vi ſi veggono a freſco varie dipinture del rinomato Beliſario Corenzio, il quale per moſtrar la finezza, e perizia della ſua profeſſione, imitò varj pennelli; in fatti meritano di eſſer vedute, e contemplate.

La navata della Chieſa è tutta di finiſſimo, e ben'inteſo ſtucco, deſignata dal celebre Domenico Antonio Vaccari, e ben'eſeguito dal peritiſſimo Scarola, il più pulito ſtuccatore de' noſtri tempi; Nella di lei volta vi ſono tre quadri a tela uſciti dal pennello del detto Vaccari, che per ſentimento del rinomato Franceſco Solimena che volle oſſervarli, superò in tale opera ſe ſteſſo; e tralle tante, che avea fatte, e che di poi fece, non vi è la conſimile, che abbia renduto immortale il ſuo nome.

Del medeſimo Ingegniero, e Pittore è il pavi-

vimento di marmo di detta Chiesa, eccellentemente posto in opra.

Nelle Cappelle si-uate alla destra, e finistra di detta navata vi sono ancora delle eccellenti pitture. Il S. Guglielmo è del detto Santafede, e le pareti del Siciliano. Il S. Francesco d'Assisi dell' Imparato. Il Patriarca S. Benedetto del celebre Giuseppe di Ribera. Li due quadri laterali della Cappella della Madonna di Montevergine, e la S. Agata sono del Mercurio.

Sono degne ancora da notarsi le pitture laterali del Coro, e della Cupola. Ne' due laterali quadri in tela vi dipinse Ferrante Amendola la translazione dell'Immagine di S. Maria di Montevergine da Catterina di Valois, e la traslazione del Corpo di S. Gennaro dal Sagro Monte Verginiano in questa Capitale, fatta da Alessandio Caraffa Arcivescovo di Napoli.

E finalmente è degno ancor di vedersi il Chiostro del Monistero attaccato alla Chiesa, abbellito di stucco dal medesimo Scarola di piperni, e mattoni, con de' balconi alle finestre delle stanze, che formano un bel teatro agli occhi de' riguardanti. Nel mezzo di esso è situata una Cisterna ornata di marmo, e l' acqua che vi si conserva così per la sua freddezza, che per la leggerezza, richiama in tempo di està il gusto d'innumerabile Popolo per ricrearsi.

Nella pag. 40. della Giornata quarta, dopo di essersi descritta dal Celano la Chiesa di S. Gio: Maggiore, soggiugner si deve, che attaccato alla porta maggiore della riferita Chiesa, è sito il Palazzo, che fu della Casa Colonna; siccome si ravvisa

visa dal marmo incastrato sotto le volte del giardino dello stesso Palazzo ; ove vedesi scolpita l' Impresa di detta Famiglìa , con bellissimi fogliami di basso rilievo , e al di sotto si legge : *Fabritius Columna magnus Comestabilis* . Dalla Casa Colonna passò lo stesso Palazzo alla famiglia di Gennaro ; e in un Salone dell' appartamento , che corrisponde al largo avanti alla porta maggiore della suddetta Chiesa si veggono dipinte da famoso pennello varie imprese de' nostri Re Aragonesi , sotto la condotta di Andrea , e Princivallo di Gennaro, Capitani di quei Principi , da' quali fu il Re Ferdinando II. accolto nello stesso lor Palazzo , allorchè facendo ritorno da Sicilia , venne al riacquisto di questo Regno .

Fu lo stesso Palazzo altra volta residenza del Tribunale del S. R. C. e ne' tempi dell' Imperador Carlo V. fu abitato da Muleasse Re di Tunisi : oggi si appartiene alla famiglia Mirra Carduino, e l' attual possessore è l' Avvocato D. Domenico Mirra Carduino , il quale vi ha logata una nobile abitazione per la sua Casa , ed ha ridotto all' uso moderno gli altri appartamenti dello stesso Palazzo , il quale al presente trovasi surrogato con Diploma regale al feudo di Villamirra , antico , e genarchico della riferita famiglia Mirra Carduino , in cui il cennato D. Domenico si annovera il nono Barone di Villamirra , del quale ne fu investito dal Re Alfonso I. il Capitano di Fanteria Pietro Mir Infanzione Ermuneo di Aragona , o sia Nobile di antico genere equestre del Regno di Aragona ; il quale essendo passato dall' Aragona in Napoli colle armi del sud-

det-

detto Re Alfonſo, meritò gli onori di Familiare, e Commenſale della Maeſtà Sua, da cui ottenne ancora la conceſſione di molti effetti ſtabili, tra' quali vi fu il ſuddetto ſcudo di Villamirra. Collocò perciò coſtui la ſua Caſa in queſta Città, ove ſi maritò con Porzia Carduino, Dama Napoletana del Sedile di Nido; dal qual matrimonio nacque il Barone Goffredo, che fu Avo del Maſtro di Campo Onofrio, quarto Barone di Villamirra, da cui derivò il Barone Franceſco, che fu il quinto poſſeſſore del nominato feudo: ed eſſendo da coſtui nati due figliuoli, cioè il Colonnello di Cavalleria Pietrantonio, ed Onofrio, a benefizio di queſto il Re Filippo IV. con regal privilegio degli 8. Agoſto 1658. rinnovò l'Inveſtitura del detto feudo di Villamirra col banco di giuſtizia, mero, e miſto imperio, e colle giuriſdizioni civili, e criminali in prima iſtanza; e ciò per gli meriti così del detto Colonnello di Cavalleria Pierantonio ſuo fratello, che di Franceſco ſuo Padre, il quale creato Preſide d' una Provincia del Regno, con regal Privilegio de' 16. Settembre 1616. dal Re Filippo III. non potè godere di quella carica; perchè fu dalla morte prevenuto. Fu dunque il detto Onofrio il ſeſto Barone di Villamirra: e a queſto ſuccedè Domenico ſeniore, indi Pietro, a cui è ſucceduto il cennato Avvocato D. Domenico juniore, attual poſſeſſore, e nono della ſua famiglia, Barone del detto feudo di Villamirra.

E' da aggiugnerſi nella *Giornata ſeconda* pag. 167. laddove ragionaſi della Chieſa di S. Pietro a Majella, eſſervi inſigne Cappella dedicata a S. Pie-

S. Pietro Celestino, la quarta a mano destra, entrandosi dalla maggior Porta della Chiesa. In tal Cappella l'Illustre D. Dorotea Fini, Marchesana Danza, moglie dell'Illustre Marchese D. Carlo Danza, Presidente del S. R. C. nel 1758. ha fondata una Cappellania, col peso perpetuo di una Messa in ciascun giorno per se, e per gli suoi, e colla sepoltura tanto per se, e per suo marito, quanto per gli suoi figli maschi e femmine: e per gli lor descendenti, per concessione de' RR. PP. del Monistero, e col consenso del Reverendissimo lor P. Generale, col pagamento di ducati 1300. Il tutto si ha dall' Istrumento stipulato a' 20. di Settembre dell' istesso anno 1758. per Notar Crescenzo Fontana di Napoli. Vi è di ciò distinto monumento in marmo, affisso nel muro, ed è il seguente:

D. O. M.

IN HOC SACELLO, DIVO PETRO COELESTINO SACRO, D. DOROTHEA FINI, MARCHIONISSA DANZA MARCHIONIS CAROLI DANZA S. R. CONSILII NEAP. PRAESIDIS, VXOR VNANIMIS, CAPPELLANIAM, CVM PERPETVO SACRIFICII ONERE, PRO SE, SVISQ. QVOTIDIE CELEBRANDI, AC CVM SEPVLTVRA, TAM PRO SE, ET IPSIUS VIRO, QVAM PRO SVA PROGENIE VIRILI, AC FOEMINEA, LIBERIS, POSTERISQ. EORVM, PP. HVIVS MONASTERII CONCEDENTIBVS, EORVMQ. P. GENERALI, ADNUEN-

NVENTE, FVNDAVIT, HAEC ATQ. ALIA PACTA SVNT CONVENTA SOLEMNIBVS TABVLIS, QVAS XII KAL. OCTOB. MDCC-LVIII CRESCENTIVS FONTANA NEAP. TABELLIO RITE OBSIGNAVIT.

HIC IGITVR
HVMANARVM VICISSITVDINVM
PORTVM,
PERPETVAE QVIETIS SEDEM,
SIBI SVISQVE,
VIVENS ADHVC,
MORTALITATIS MEMOR,
PARAVIT
ANN. SAL. MDCCLIX.

Nella Sepoltura poi innanzi all' Altare si legge in tal guisa;

D. O. M.

MORTALIVM . VMBRA . PRAETERIT
HVMANA . RECIDVNT . SEPVLCRO
HVNC . QVO . IPSA . SVIQVE
CINERES . COMPONERENT
SEPVLTVRAE . LOCVM
D. DOROTHEA . FINI
MARCHIONISSA . DANZA
SCIENS . PRVDENSQ. CONSTITVIT

Nella pag. 282. e 283. della *Giornata terza*, ragionandosi della Chiesa, e Conservatorio di S. Gennaro, e Clemente, soggiugner si deve, che le prime donne convertite nell' anno 1707. colla spaventevole eruzione del Vesuvio, furono sedici,

ci , e ragunate dal Sacerdote D. Domenico Lucano in una Casa, presso al Borgo di S. Maria di Loreto di questa Città. Indi a' 4. Maggio dell' anno 1710. furono locate in una Casa appigionata da Alesio Sabbatino nel fondo della Duchesca accosto della Chiesa benefiziata di S. Clemente. A' 6. Maggio di detto anno , ritrovandosi il prezioso Sangue di S. Gennaro indurito , si cominciò colla Missione a predicare per Napoli , e si convertirono da sessanta donne , le quali furono unite coll' autorità dell' Em. Signor Cardinale Francesco Pignatelli di f. m. alle sedici , come sopra , sotto la guida de' Signori Canonico D. Antonio Lucina , e D. Michele Guardia , Parroco dell' Arcivescovado. A' 8. Giugno dello stesso anno ordinò detto Em. Signor Cardinale Pignatelli , che altre ventisette Donne pentite , ragunate dallo zelo del Sacerdote secolare D. Francesco Panfilio in una Casa vicino S. Lucia del Monte, si fossero unite anche all' altre già dette nel medesimo luogo. E poichè famiglia sì numerosa di novantuno donne non poteva capire nella Casa appigionata dal Sabbatino ; colle limosine fatte si comprò detta Casa, ed un' altra di Giacomaniello Langellotto ; e con essersi altro luogo ottenuto dalla Città, si diè principio alla fabbrica del Conservatorio : e la Chiesa di S. Clemente fu ceduta, coll'assenso della Curia Arcivescovile, dal Benefiziato al Conservatorio , con alcuni pesi, come dall' istromento, fatto allora , si ravvisa. A' 26. Ottobre 1710. fu dichiarato Conservatorio coll' autorità dell' Arcivescovo , e fu stabilito l' abito delle Monache di color pavonazzo

con

con mantello, e velo, ſotto il Patrocinio di S. Gennaro.

In decorſo di tempo fu detto all' Em. Pignatelli, che nel Conſervatorio eretto poche erano le donne pentite, e che nella maggior parte erano vergini pericolanti: perlocchè allogò altrove le pentite, e quì reſtarono le Vergini pericolanti, la cui opera ſi è eſeguita finora fedelmente. N' è Protettore un Canonico della Cattedrale; il quale invigila, che nelle vacanze ſi ricevano donzelle vergini pericolanti della Città, e Dioceſi di Napoli, e ſenza dote. Il luogo nell' anno 1758. e 1759. ſi è ampliato, e vi ſi è eretto un Monte pio, col peſo di quattordici meſſe con uffizj cantati l'anno, con altri ſuffragj in beneſizio de' benefattori, che pagando un ſolo carlino l'anno, per lo mantenimento di detto Conſervatorio, vi ſono aſcritti. Al preſente del luogo preſo per detto Conſervatorio ſe ne paga un groſſo cenſo al Sig. Duca di Ferrandina, util Padrone di tutto il feudo della Ducheſca.

Il quadro, che diceſi de' SS. Gennaro e Clemente, fatto da Paolo de Matthæis, non è quello, che ſi vede nell' Altar maggiore della Chieſa di detto Conſervatorio, ma ſtà nell' Oratorio dentro il Conſervatorio; eſſendo riuſcito di una lunghezza, e larghezza troppo ampia per quello Altare maggiore.

Nella pag. 124. della *Giornata quinta*, ragionandoſi della Chieſa di S. Anna di Palazzo, deve ſoggiugnerſi, che accoſto a detta Parocchiale Chieſa, vi è una Congregazione, nominata Santa Maria della Salvazione, che vanta la ſua fonda-

dazione ſin dall'anno 1570. in cui vi è una pia Arciconfratetnita di ſcelto ceto di Confratelli, i quali fra l'altre prerogative, e le pie facoltà, che l'adornano, vi ſi aggiugne il pacifico poſſeſſo, che in virtù di Regie, e Pontificie conceſſioni *ab immemorabili* gode di ſeppellire a proprie ſpeſe in qualſivoglia Chieſa i cadaveri de' Poveri miſerabili. In detta Chieſa ſi oſſervano diverſi quadri di celebri Autori, cioè del Maſſimo, del Buonarota, del Simonelli, e di Paolo de Matthæis; e gode l'immediata regal protezione.

Nella *Giornata decima* pag. 12. ove parlaſi de' Signori Governatori della Chieſa, e Caſa di S. Maria di Loreto di queſta Città, è da ſaperſi, che i Maſtrodatti del S. R. C. i quali in ciaſcun' anno davano per elemoſina ducati seſſantacinque a tal Pio Luogo, e che per trenta anni e più non gli avean pagati, furon nel 1627. coſtretti alla continuazion del pagamento. Il tutto ſi ha da *Giambatiſta Toro* nell' Addizione al Trattato di Andrea *Tiraquello de Privilegiis Piæ Cauſæ*, *Privileg.* 238. Di quì è avvenuto, che nel numero de' ſuddetti Sig. Governatori vi ſia ancora un Maſtrodatti del Sacro Regio Conſiglio.

Alla giornata prima pag. . . . ove parlaſi del Conſervatorio di S. Maria Addolorata eretto nel vico della lava è da aggiungerſi, che nell' anno 1792. il Duca Petrone in adempimento del voto fatto alla Vergine Santiſſima, per aver reſa la ſalute a ſuo figlio, rinovò tutta la Chieſa ſtuccandola gentilmente facendo gli Altari laterali di mar-

mo,

mo, ed ingrandendo un poco l' Altare maggiore: e se avesse avuto luogo, avrebbe fatta di pianta l' intera Chiesa, il tutto posto in opra dal rinomato Capomastro Antonnino Santullo, e si aprì sollennemente nel dì dell' Addolorata terza Domenica 16. di Settembre di detto anno 1792.

Nella g. 2. ove parlasi della Chiesa de' PP. dell' Oratorio si deve aggiungere, che in detto anno 1792. i PP. sempre intesi ad abbellire maggiormente questa, veramente splendida Basilica sopra l' arcotrave della maggior porta della Chiesa, han fatto collocarvi due bellissime statue, lavoro eccellente del rinomato Sanmartino, rappresentanti Mosè, che mostra le tavole della Legge che ha accanto, e Aronne che le incensa.

Dobbiamo per buon principio di esatto scrittore e notiziante (per quanto si può, trattandosi di una Città cotanto antica, e vasta quando questa di Napoli) quì inoltre soggiungere alcune cose per svista omesse nella quarta giornata ove si è parlato della Chiesa, e Monistero del Rosario di Palazzo.

Dopo più in là del suddetto Monistro del Rosario di Palazzo, regione veramente la più giuliva, salubre, nobile, comoda e frequentata per la vicinanza alla corte, e tutt' altro di Napoli, fornita delle acque più limpide, e fresche, che mai; si arriva per falsi piani ad un spiazzetto, al quale s' imbocca per lei diverse strade carrozzabili, e per lo più nobilmente palaziate, e positivamente in quella di Cedronio, detta così dall' ampio casamento della famiglia Cedronio, de' Marchesi di Rocca di Evandro, che ne forma pressocchè la

 lon-

longitudine del manco lato, ed in uno de' suoi ripartimenti abita il Duca di Baraniello Ruffo, il quale conserva un eccellente quadraria ereditata dal fu Cardinale Antonio Ruffo, che fu decano del S. Collegio.

Attaccato a detto edificio di Cedronio vi è un ampia Casa palaziata, che forma angolo tra la stessa riferita strada di Cedronio, e l'altra di S. Pantaleone, e che giace positivamente dirimpetto all'altro angolo formato da altra casa palaziata spettante alla famiglia de' Conti Coppola, e questa appartiene al Regio Consigliere D. Gennaro Antonio Brancaccio, di cui in diversi siti di questa mia opera, sono stato nel caso di giustamente recarne contezza, precisamente trattandosi della strada della Rua novella, su di un altro casamento attinente a questa Famiglia, *quale ora che si ristampa quest' opera hò preinteso, che per contratto di vendita sia in alieno dominio.*

L'intera longitudine del destro lato della succennata strada di S. Pantaleone poi, e che và a rivoltare all'altra detta Calata di S. Mattia, vien ingombrata da specioso Palazzo diviso in due portoni, che per magnifiche scale danno l' accesso a tre diversi nobili appartamenti. Questo palazzo anche l' è della stessa casa Brancaccio del Consigliere, il quale ultimamente l' ha con ottimo gusto rinovata, e modernata, e nel secondo degli nobili surriferiti Appartamenti di questo casamento, vi è da ammirare una ben grande, e molto proporzionata galleria, colla volta dipinta dal celebre pennello dell'architettista Gio: Battista Natali lombar-

bardo, e le figure da Crefcenzo Gamba, che tra gli Scolari di Solimene fu uno de' più diligenti, rimarcandofi opere de' fuddetti autori in diverfe parti, e precifamente nelle Chiefa della gloriofa Santa Brigida de' PP. Lucchefi alla Galitta.

In quefto fecondo appartamento fplendidamente, *ut in antiquis*; abita al prefente il prelodato Configliere D. Gennaro Antonio colla fua famiglia, avendo fra la fuppelletile, con cui tiene a dovizia mobilato il detto appartamento, una numerofa, e fcelta quadreria di più rinomati Autori, ereditata da' fuoi Maggiori, come anco, una non indifferente collezione di Camei, ed intagli antichi, alcuni mezzi bufti, ed una fpeciofa fcoltura di legno dipinto a bronzo, che rapprefenta in un gruppo, nelle moffe più vive, che poteffe effere, Tefeo, che inveifce contro il Centauro, nel punto di rapire una Vergine, opera delle più eccellenti del troppo rinomato Gio: Antonio Colicci Napolitano, come eziandio una non indifferente biblioteca, contenente, trall' altro, alcuni pregiati manofcritti, cofe tutte che traggono la curiofità de' Foreftieri, e riefcono di un giufto loro gradimento. *Sebene nell' atto della prefente riftampa fi è preintefo efferfi buona parte di detta Biblioteca alienata*.

Dirimpetto al cennato edificio vi efifte l' antica Chiefa dedicata al gloriofo Martire S. Pantaleone, la quale con le palaziate Cafe *circumcirca* è di padronato della Cafa Amoretti (che ormai va ad eftinguerfi) de' Marchefi di Capriglia, ficcome anco fi rileva dalla ifcrizione, che colle fue armi efifte su la porta di detta Chiefa,

 la

la quale, sebbene non molto grande, è benissimo architettata con tre altari, e picciola sagristia, lo spiazzo però dinanzi a detta Chiesa, con l'aria del comprensorio annessovi, si appartiene al detto Brancaccio.

Il Marchese di Rajano Recupito ora, che si fa la presente ristampa, è in possesso de' beni di Amoreti.

Il suddetto casamento che forma angolo su la strada di Cedronio e S. Pantaleone, D. Domenico Maria Brancaccio primogenito, ed erede del più volte nominato Consigliere, stante l'antichità della fabbrica, che minacciava prossima ruina, l'ha dovuto riedificare dalle fondamenta con gran spesa, pochi anni sono, con averlo ridotto in forma di Palazzo, con un portone conducente, per ampia scala, a tre appartamenti nobili, come al presente si ravvisa, i quali sono messi nell'ultimo più elegante gusto, ed hanno un rimarcabile ripartimento, con ogni sorta di commodità, ed oltre dell'esquisitezza dell'aria, e dell'acqua, elementi troppo necessarj alla vita; parimente questo Palazzo gode il piacere di scoprire buona parte della Città, e di mare, e l'amenissima riviera colle colline monti, e fabbriche, che il nostro amenissimo Cratere circondano, e adornano. Il primo di detti appartamenti vien al presente abitato dal Maresciallo D. Antonio Roccas. Il secondo dal Commendatore Brigadier Gravina, Marchese di Francofonte Palermitano, e'l terzo dal Principe di Carpino Brancaccio; ma di que' di Palermo, che han pretensione di dipendere da questi Signori di Napoli, e fanno l'istessa Impresa delle quattro branche.

Alle spalle di questo Palazzo, dalla banda di S. Pan-

S. Pantaleone vi si vede un portone di mezzana grandezza, da cui si ascende per proporzionata scala a due, quantunque non grandi, ma troppo comodi, e ben ripartiti piani; posti con ogni proprietà; ed il primo di questi viene sin oggi abitato dal Duca di Lauria Ulloa, ed il secondo dal Duca di Presenzano del Balzo, degli antichi Duchi degli Schiavi cognato del più volte descritto D. Domenico Maria Brancaccio, al quale, ed alla sua famiglia, tutto il cospicuo accennato casamento, diviso in più palazzi si appartiene.

Nella giornata dove si parla di S. Effrem nuovo, è da aggiungersi.

Che nel Cimitero di S. Effrem nuovo de' PP. Cappuccini, vi sono alcuni depositi di personaggi illustri, e nobili, e tra questi, vi si vede un Baullo rosso guarnito di ottone con in mezzo un basso rilievo anco di ottone, figurante un intreccio di palme, che fanno ornamento ad uno scudo coronato, con lo stemma solito ed inveterato di Brancaccio degli ascritti, consimile a quello che di tale linea si vede (come altrove si è detto) in tante parti, ed anche nell' Arcivescovato, in S. Angelo a Nido, e nella Trinità maggiore, cioè quattro branche di Leone, l' una dirimpetto all' altra, leggendovisi, come da me vi ci si è letto in fronte di esso baullo la seguente iscrizione.

D. O. M.

D. Stephanus Brancatius vir egregius nomine clarus pietate insignis obiit Die XII. Maii MDCCXXXIX. cum vitam egisset laudabilem annis LXXXIX.

Ab Nepot: ex Fratre Germano:

D. Dominico Marie munificentiæ , & virtutis monumentum reſtaurari CC. MDCCLIX. Quiet. L. L. Animæ ſempiternam præcantur requiem.

I L F I N E.

INDICE

GENERALE

Delle cose principali contenute in quest' opera.

Avvertimento per la intelligenza di esso.

GL' Indici nelle opere servono, come di una chiave, acciò il lettore possa facilmente ritrovare ciò di cui va in cerca. In un opera, qual è la presente indiritta ad istruire i Signori Forestieri di quanto vi è di più osservabile in Napoli, si è stimato inutile il far un indice ristucchevole di tutte le minuzie dell' opera; e si è pensato di additare con precisione tuttocciò di cui si suol andare in cerca di sapere. A questo objetto si è diviso l' indice in sette articoli principali, e sono 1. Antichità e cose più osservabili. 2. Architetti. 3. Chiese. 4. Edificii pubblici, ed i più osservabili privati. 5. Pittori. 6. Scultori. 7. Strade e Porte più principali. Il benigno lettore adunque volendo trovare qualche antichità degna di osservazione, la troverà nel primo articolo. Volendo sapere le pitture, o sculture più insigni, o egli sà il luogo ove sono e facilmente le rinverrà vedendo quella chiesa, o quell' edificio in cui è sita, o nol sà, e saprà almeno l' Autore di tal opra; e quindi vedrà all' articolo *Pittori* o *Scultori* sotto la voce di quell' Autore, e troverà tutto: così ancora se vorrà sapere se vi siano in Napoli le opere di qualche insigne Pittore o Scultore.

La fretta data da tutti nella pubblicazione di quest' opera ha fatto sì, che non siasi potuto ottenere una esatta correzione. Gli errori però non sono di tal fatta, che mutino il senso, ma si riducono a qualche mutazione di lettera. Ora si stà fatigando all' ultimo Tomo continente le Regie Ville e la Vita dell' Autore.

INDICE

Il numero Romano dinota la giornata: l' arabico dinota la pagina.

Antichità ed opere più ſpecioſe nominate in queſta opera.

Cam-

Architetti nominati in questa opera.

Con-

Mo-

Chiese, Cappelle osservabili, e Congregazioni.

S. Aspre-

SS.

S. Fran-

SS.Ma-

S. Ma-

SS. Tri-

Edificj publici, e i più oſſervabili privati.

Pon-

Pittori nominati nella presente opera.

Scultori ed altri Artefici.

Ma-

Ni-

Sepolcri più osservsibili e di Personaggi insigni

Sepolcri degli Arcivescovi di Napoli.

di

di

de'

del

1800 [illegible]

Toro Farnese pag. 260. fatto in pezzi da scult. Apollonio e Taurisco nel mag. 1791 portato da Roma in Napoli per ordine di Ferd. IV erede della casa Farnese